

## SANITÀ

## Risparmiare sui farmaci? Crea svantaggi

IVAN CAVICCHI

DIRETTORE GENERALE FARMINDUSTRIA

**D**AL NEGOZIATO in corso tra Farmindustria e ministro della Sanità dipenderanno, ad un tempo, sia il futuro delle opportunità terapeutiche offerte da questo Stato ai suoi cittadini, sia quello della ricerca scientifica e dello sviluppo industriale con tutti i risvolti economici e occupazionali.

Oggi i cittadini italiani non hanno gli stessi farmaci degli altri cittadini europei, perché da noi, per ragioni di contenimento della spesa, l'innovazione e le scoperte scientifiche sono state penalizzate; oggi le aziende italiane e a capitale straniero, rispetto ai problemi di competitività internazionali, hanno tutti gli handicap di un paese incurante del proprio patrimonio industriale; oggi le strutture sanitarie, di ricerca e di cura, quindi il sapere clinico una volta fiore all'occhiello del nostro paese, è praticamente mortificato.

Con ossessività negli anni passati e con scriteriate politiche di taglio, abbiamo contenuto la spesa farmaceutica, ma totalmente incuranti dei suoi «costi». Se vedessimo in modo sistematico tutti i valori in gioco con i farmaci o se potessimo sintetizzarli in un «saldo», a fronte di indubbi benefici (contenimento della spesa, razionalizzazione del prontuario, qualificazione delle prestazioni), dobbiamo ammettere che i «costi», tutto considerato, sono stati di gran lunga maggiori dei benefici (meno opportunità terapeutiche, aumento della spesa privata, circa diecimila licenziamenti, erosione continua del patrimonio industriale italiano, impoverimento scientifico del sistema sanitario e industriale nel suo complesso, flessione nella copertura dei bisogni e forti distorsioni all'equità), quindi che il «saldo» è negativo.

Questo governo, attraverso l'intesa con Farmindustria, può dare luogo a una svolta e ricominciare una politica farmaceutica che nel suo complesso produca, diversamente dal passato, un «saldo positivo». La sfida e la posta in gioco è tutta qui. Non si tratta più, oggi, di allocare in una società dei diritti, «vantaggi» contro «svantaggi», ma di co-produrre dei valori che nel loro insieme funzionino come vantaggi generali per tutti. Prima di questo governo la politica farmaceutica si è illusa di fare l'interesse del paziente contro quello dell'industria, del medico e della scienza. In realtà oggi sappiamo, proprio riflettendo sui farmaci, che l'interesse del paziente fuori da una seria politica di alleanze con l'industria, con i medici, con la scienza; fuori da un grande «patto etico» (così è stato definito dal ministro della Sanità) e da un «accordo di programma» (come lo abbiamo chiamato noi), fuori cioè da una vera e propria convenzione di scopi, non è possibile.

L'intesa che il negoziato deve sforzarsi di ricercare riguarda oggi, proprio la scrittura di nuove regole di una politica a somma positiva, nella quale il cittadino, anche malato, vince se vince il paese. In primo luogo si tratta di trasformare i valori economici relativi ai prezzi dei farmaci in valori sociali (investimenti, sviluppo della ricerca, crescita delle opportunità terapeutiche, occupazione, etc.). Il sistema industriale italiano, a causa dei continui tagli ai prezzi degli anni passati, ha accumulato un credito nei confronti dello Stato (riconosciuto e quantificato con una sentenza del Consiglio di Stato e con numerose ingiunzioni dell'Ue), la cui riscossione è vitale per la sopravvivenza del sistema.

In secondo luogo: sappiamo che oggi esigere il pagamento di un credito significa accettare una politica seria di governo del tasso di crescita della spesa. Ciò implica che si concordino le modalità della sua gestione, le garanzie di interventi di qualificazione e di razionalizzazione della spesa, le garanzie di qualità, etc.

In terzo luogo: in una logica di governo del tasso di crescita della spesa il concetto di «tetto» non ha più senso. È necessario entrare in quella di «stanziamento».

In quarto luogo: ricongiungere tra loro i valori contrapposti (la sanità con l'industria; l'etica con l'economia; i medici con i cittadini; la farmacologia con la clinica, etc.) attraverso la ridefinizione dei rapporti tra poteri e competenze. La politica non può essere subordinata alle decisioni dei tecnici esperti e i tecnici non possono agire come variabile indipendente degli interessi generali del paese.

## UN'IMMAGINE DA...



Paul Barker/Reuters

SEOUL. La Banca di Corea (BOK) inscena una protesta all'interno dei locali della sede centrale di Seoul. La polizia tiene in stato di detenzione circa 300 dipendenti della BOK che venerdì hanno tentato di entrare nella sede dell'Assemblea nazionale allorché nella commissione Economia e Finanza stavano per essere approvate leggi di riforma che comprendevano il cambiamento dello status della banca centrale.

## L'INTERVENTO

Scusate, ma insisto  
La scuola cattolica è  
un diritto, non un obbligo

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

**N**EL PAGINONE del 7 novembre l'Unità, confermando di essere non organo di partito ma giornale aperto al dibattito, ha pubblicato tre interventi contrastanti sulla scuola: due, di Maragliano e Canetti, conformi alla politica scolastica del Pds, e uno mio, di polemica con l'on. Marini sulla parità e i finanziamenti della scuola cattolica. È utile chiarire pacatamente i dissensi.

Maragliano (un amico, dal

la cui amicizia questi dissensi non mi distolgono), sostiene che «dobbiamo superare gli stacchi concettuali sulle misure di finanziamento» della scuola privata cattolica attraverso la fissazione di standard educativi: «Se all'equiparazione ci si arriva... dopo aver raggiunto gli standard... ci troveremo di colpo in un'altra dimensione». È la proposta, elaborata da un altro amico e collega, il prof. Aldo Visalberghi, di un Sistema nazionale di valutazione, cui affidare il controllo dei risultati di tutte le scuole, per poterle dichiarare pari e assegnare loro i finanziamenti statali. Che cosa ci divide? Per me la questione della parità non è una questione di standard pedagogici, ma una questione di politica. Può uno strategema pedagogico risolvere una questione politica, che un analogo strategema, il vecchio esame di Stato, non è valso a risolvere?

L'art. 33 della Costituzione sancisce un principio ispiratore per l'arte e la scienza: che «libero ne è l'insegnamento». Su questa «libertà d'insegnamento» si fonda la scuola che lo Stato, dettate le «norme generali», istituisce «per tutti gli ordini e gradi». Affermato questo principio fondante, lo Stato riconosce poi una cosa diversa: che «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione», sancendo così una situazione di «libertà della scuola», ma con un perentorio: «senza oneri per lo Stato». Fin qui tutto è chiaro: un principio ispiratore supremo, un compito statale nel legiferare e istituire scuole, un diritto dei privati con un'ovvia clausola restrittiva. Una situazione per la quale è improprio parlare di «monopolio statale».

Il difficile nasce col comma successivo, voluto dai costituenti democristiani, ove si consente che scuole non statali possano

chiedere la parità con quelle statali, ottenendo un «trattamento equipollente» per i loro alunni; ma si aggiunge anche qui una clausola restrittiva: che la legge deve «fissare i diritti e gli obblighi» relativi. Ora la questione politica di principio è questa: può essere dichiarata pari alla scuola libera di esterne, ma che dipende da un'autorità estranea allo Stato e che ignora la libertà d'insegnamento? Problema ideologico, si dirà. L'ideologia ce la mettono gli altri: io ci sto mettendo la Costituzione.

E qui sorgono le questioni pratiche degli «oneri» o finanziamenti. Canetti spiega che nella finanziaria «per i contestati finanziamenti, abbiamo scritto... "non statali" piuttosto che private, perché molti hanno letto la decisione come un sostegno esclusivo ai privati o addirittura alle scuole cattoliche, mentre debbono essere comprese anche le scuole comunali, in particolare quelle materne». Con tanto parlare di federalismo e decentramento, siamo sicuri che le scuole comunali, cioè degli enti locali dello Stato, siano «non statali»? Canetti rassicura: «Le comunali, è stato stabilito, entrano "a pieno titolo" nei finanziamenti». E così le scuole degli enti locali dello Stato dovrebbero ringraziare le scuole private cattoliche se ricevono finanziamenti statali? Prima, per avere i finanziamenti, erano le scuole cattoliche a voler essere considerate «libere» come quelle comunali, ora solo le scuole comunali a dover essere considerate «non statali» come quelle cattoliche. Qui la sinistra, cosa che non dovrebbe avere e che fare con le dure necessità della politica, ha fatto inavvertitamente propria l'ideologia clericale, con le distorsioni che il Concordato ha apportato alla Costituzione.

Ne do qualche esempio. L'art. 9 del Concordato recita: «La Repubblica italiana, in conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento...»: ecco ridotti ad uno due principi che abbiamo visto separati nella Costituzione e che sono stati per un secolo bandiera dei due opposti schieramenti, liberale e clericale. E su questa base prosegue: «...garantisce alla Chiesa cattolica il diritto di istituire liberamente scuole di ogni ordine e grado e istituti di educazione». Sembra la Costituzione.

ne, e non lo è: come la *liberamente*, quel «di ogni ordine e grado» è un'aggiunta. Superflua? No: significa inserire le scuole materne, che nella Costituzione non c'erano (non rientravano negli ordini di scuola), sono in massima parte cattoliche, ricevono la massima parte dei finanziamenti. Capito il gioco? Ma leggiamo avanti: «A tali scuole che ottengono la parità è assicurata piena libertà...». Ecco che il costituzionale «chiedere» diventa senz'altro «ottenere», e si cancella (proprio non se ne parla) gli «obblighi» e il «senza oneri per lo Stato».

Non proseguo, ma in ogni frase del Concordato si annidano insidie del genere: il Concordato aggiunge alla Costituzione, il Protocollo addizionale craxiano aggiunge al Concordato, la finanziaria aggiunge al Protocollo addizionale, e così via, finché si assiste oggi allo squallido mercanteggiamento sui 110 o 150 miliardi da elargire alle scuole di un potere «indipendente e sovrano»: con qualche briciola a quelle dello Stato. E con buona pace della Costituzione.

P.S. L'on. Marini ha risposto con un fondo del «Popolo» alla mia lettera aperta, e lo ringrazio. Ha rimproverato l'Unità, e spiegato che io sono una «vecchia figura di intellettuale organico» che «rappresenta l'ala più intransigentemente laica della scuola nel vecchio partito comunista». (Ben detto, anche se non pertinente). E ha aggiunto che le mie sono «ingiurie, banalità e falsità» nonché «insolenze» e «indecenze», cose insomma «di cattivo gusto», con cui do «una falsa rappresentazione» dei fatti. (Non male, come piccoli sgarbi!). Ma io attendo una risposta argomentata alle mie buone o cattive argomentazioni.

## Segue dalla prima

ricerche e discussioni, dibattiti e proposte, e grandi amori e rigetti; Napoli, se si vuole, più di altre città, per la consistenza della sua storia che ha pesato certe volte come un macigno e altre volte è stato elemento liberante; per le risonanze della sua cultura che ha intrecciato sempre una dialettica profonda e certe volte radicale - con la cultura nazionale ed europea nel senso più alto: in tutti i tempi moderni, da Bruno a Croce, attraverso gli illuministi e gli hegeliani, Napoli è stato un cuore dell'Europa umanistica essendo «città della scienza» come la sua storia moderna dimostra; per il suo carattere di «città» che più di altre lo ha conservato, questo carattere, nella vitalità talvolta drammatica talaltra esaltante di quel suo centro storico abitato ancora e solo da «napoletani» come non avviene più ormai quasi dappertutto. Napoli che, nei tempi moderni, si è vista attraversare da Spagna Francia Austria già essendo costituita di tante cose e culture diverse, e che ha conservato questa sua «multilateralità» che ci può ben lasciar comprendere nella nuova dimensione europea. Napoli, amata dai suoi storici, che faceva dire trecent'anni fa a Carlo Celano: «il fuoco del Vesuvio e di Pozzuoli che li stanno dintorno, domostrandosi riverente, non ardi mai di danneggiarla». Ma Napoli città difficile, in una nazione difficile. Difficile, e anche perciò stimolante. Stimolante, perché il carattere storicamente determinato dei suoi contrasti, delle sue lacerazioni e dei suoi progressi spinge ancora la riflessione ad occuparsi di lei e a porsi, organicamente, la domanda sul che fare, in una fase nuova della sua storia, sia per la vitalità dell'azione amministrativa, sia per ciò che sembra delinearci sulle nuove potenzialità istituzionali di una politica delle città. C'è un linea costante, nella riflessione moderna su Napoli, da F.S. Nitti a Emilio Sereni, che è la linea di battaglia contro il parassitismo e, in forme anche diverse, per la Napoli industriale. Con la semplicità di linguaggio che distingue i veri classici, Nitti scriveva nel 1902: occorre, affrontando il problema di Napoli, «combattere soprattutto il parassitismo. Bisogna che la situazione del tutto eccezionale provochi rimedi eccezionali. Ma bisogna sempre guardare che questi scoraggiino il parassitismo e non lo incoraggino. Tutto ciò che in Napoli spinge verso l'industria e stimola l'attività e il lavoro è utile; tutto ciò che allontana è dannoso. Ormai però noi dobbiamo dire che è male tutto ciò che stimola nelle classi borghesi l'amore degli impieghi, il desiderio di sfuggire alla lotta, la rassegnazione al male; e nel popolo tutto ciò che accresce l'imprevidenza, esalta la fantasia, fermenta le abitudini di indisciplina, è un veleno». E bisognerà sacrificarsi per la trasformazione di Napoli perché «non bisogna stancarsi di ripetere, la questione di Napoli è questione italiana e interessa tutta l'Italia».

Parole benedette, in tempi di secessione strisciante; ma non solo per questo: soprattutto anzi per quel richiamo al lavoro, all'industria, al far buon uso della vitalità di Napoli e dei napoletani, con accenti robusti (da buon lucano, direi) contro quella «napoletanità» fatta di fantasia e di indisciplina e di proclami che rappresenta il lato di una insopportabile retorica sulla città. Che cosa rimane vivo di questo discorso? Direi tutto, con gli opportuni aggiornamenti. Si dice che il discorso su Napoli industriale è vecchio, obsoleto, e certo è così se si volesse riprendere il vecchio discorso sulla grande industria. Ma nessuno intende farlo, né potrebbe. Ciò che resta, però del problema di «Napoli industriale» è altro, ed è ben dentro i problemi attuali: è l'esigenza di stare per dire costituzionale di una città moderna che rigetta la tabe del parassitismo (che cos'è la camorra se non parassitismo organizzato?, se non «rimedio», come scriveva Sereni, all'insufficienza storica delle classi dirigenti?) e si candida ad essere città del lavoro, e perciò città dell'industria. Ma com'è possibile questo, se non cresce anzitutto una nuova mentalità? Su questo, l'amministrazione di Bassolino ha fatto molto, perché, in questi anni, a Napoli, è nato un nuovo spirito pubblico che è la premessa di ogni cambio di mentalità. Spirito pubblico significa: sentirsi a casa propria nella città, e riconoscere che chi l'amministra lo fa nell'interesse comune, per il bene dell'insieme della comunità cittadina, e che dunque pubblico e privato si ricolocano in un rapporto sano, dove anche la propria legittima posizione privata si realizza e si sviluppa nel quadro della «progettazione» della città moderna che la dimensione pubblica non fa da ostacolo ma accompagna il miglioramento della stessa vita personale. Dunque, nel destino di Napoli deve esserci: spirito pubblico rinato + industria; spirito pubblico + lavoro; sentimento sociale + mentalità d'impresa, non nel senso aziendalistico ma in quello di una fuga dalla rassegnazione e dal parassitismo, nell'idea di una città che riprende, nel senso di una modernità che non spezza i vincoli di una vita storica che sono anche la ricchezza di Napoli.

Questo abbozzo d'analisi dovrà specificarsi in proposte, progetti che in parte sono già in cammino sui problemi «storici» di Napoli, a occidente e a oriente della città, e in tutto il suo centro storico: tante cose storicamente determinate, che per questo loro carattere aiuteranno sì il progetto di una sua realizzazione. Ma preme piuttosto concludere su un motiv importante, che si ricollega all'inizio: mediaticità di tutto questo è la cultura; niente sarebbe possibile se essa, intesa anche come insieme di competenze, non si ricolloca in un impegno civile; niente sarebbe possibile se essa, nel suo valore più generale, non sarà principio diffuso nella formazione, nella ricerca, in tutto ciò che serve per ridurre il rischio della dissipazione di una generazione di giovani che si possono sentire come emarginati pur vivendo in una città che vuole riconstruire se stessa. Peraltro fra cultura e Napoli si deve ricostruire un circolo virtuoso: tutto il tema del lavoro - in forme di impressionante e accelerata novità - si lega a quello del sapere, di competenze diffuse, di mobilità in grado di rinunciare a quell'«amore degli impieghi» di cui scriveva Nitti. E anche per tutto questo che vediamo nel voto di domenica un fatto importante. Si tratterà di continuare ciò che è stato intrapreso. Di «realizzare» lo spirito pubblico: un tema che sarebbe stato caro a Betrande e Silvio Spaventa, gli hegeliani di Napoli che da un angolo di mondo contribuirono alla costruzione dell'Italia.

[Biagio de Giovanni]

## AL TELEFONO CON I LETTORI

Il nostro giornale,  
un simbolo da difendere

«legge tra le righe» nella rubrica *Che tempo fa* di Michele Serra e pur dicendosi completamente d'accordo con lui s'interroga sul significato di quel «guardarci in faccia» posto nelle ultime righe del corsivo. «Devo supporre che ce l'abbia con D'Alema...E in effetti anche a me dispiace che ci sia questo dialogo tra sordi in una situazione così grave. Perché il segretario del Pds rimanda di giorno in giorno l'incontro con la redazione? Certo, per lui non deve essere piacevole.

Ma è meglio essere chiari, dire le cose come effettivamente stanno, piuttosto che essere elusivi».

C'è anche preoccupazione per i futuri e, ancora senza nome, compratori.

«Se è stato deciso di venderla bisognerà anche che ci facciano sapere, che si renda noto in quali mani andrà, si preoccupano i lettori. Sono operazioni delicate: alla testata verrà mantenuta la sua specifica identità?». E Alberto da Firenze insiste: «Spero che si tenga conto che è stato il giornale di una generazione di comunisti, e non solo». Maria Clara (Padova) esordisce: «In questa faccenda siamo tutti colpevoli. Nel senso - spiega - che ormai il giornale non può più essere considerato patrimonio solo del Pds ma di tutto il centro sinistra. Le responsabilità non debbono essere unicamente affidate al direttore Caldarola, ma all'intera area della sinistra. Che deve farsene carico. E se può essere d'aiuto, si può tornare anche ai rimedi di una volta. È un'idea, e magari può contribuire ai magri bilanci: sulla tessera, per esempio, perché non prevedere una quota da devolvere al nostro giornale?»

Guido Perazzi (Lavagna, Genova), ex diffusore, tenta di rintracciare le ragioni di una crisi così profonda. «Per vendere, dice, non dovete copiare gli altri giornali. Oltretutto anche loro sono in crisi. Il guaio è che



questo paese è poco stimolato a leggere, ad approfondire, a ragionare con il proprio cervello. Da questo punto di vista, "l'Unità" un qualche contributo lo dà. Io per esempio leggo sempre con interesse le pagine del lunedì, quelle dedicate alle interviste con i filosofi. E badi bene, di filosofia ne so quasi nulla. Di studi ne ho fatti ben pochi. Eppure mi sforzo di capire e la lettura m'aiuta. L'invito che vi faccio è proseguire su questa strada. Andate avanti, cercate di essere consapevoli che con il dibattito delle idee, quel patrimonio che è poi è stato sempre del giornale, è la cosa che vi distingue».

Per Gigi Agosti (Brescia) gran parte delle inadempienze sono nel sistema di distribuzione e nelle collocazioni in edicola. «Non la vedo mai esposta come dovrebbe essere. Una volta era così: adesso, al suo posto, c'è "Il giornale". Se chiedete al giornalaio "l'Unità", quello deve piegarsi sotto il banco e la tira fuori a fatica. Lo sapevate? Fate i controlli, e obbligate gli esercenti a metterla in mostra come si deve».

Valeria Parboni

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola			
CONDIRETTORE Piero Sansonetti			
VICE DIRETTORE Giancarlo Spasetti			
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro			
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barzani, Alberto Carrese, Roberto Gnessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romero			
PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
E COMMENTI	Ricardo Ligazzi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Ricardo Ligazzi	ECONOMIA	Ricardo Ligazzi
SEGRETARIA	Alberto Cosapi	CULTURA	Alberto Cosapi
REDAZIONE	Bruno Gravagnuolo	IDEE	Bruno Gravagnuolo
	Marilide Passa	RELIGIONI	Marilide Passa
CAPISERVIZIO	Romeo Bassoli	SCIENZE	Romeo Bassoli
POLITICA	Tony Jop	SPIETTACOLI	Tony Jop
ESTERI	Rinaldo Pirellini	SPORT	Rinaldo Pirellini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."			
Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione:			
Vasco Paoletti, Alfredo Vesilic, Italo Paoletti, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paoletti			
Vicedirettore generale: Dario Amalillo			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

E va bene. Un giorno è «brutta», un giorno è «bella», altre volte è «interessante». E certe altre ancora «un pugno nello stomaco» (tanto per dirne una: l'editoriale di ieri su Pannella non è stato condiviso dalla maggior parte dei lettori, almeno quelli che hanno alzato il telefono per dircelo). Però, nonostante tutto, è sempre lei: con la sua storia, con i suoi sacrifici per mantenere in vita lo storico movimento che ha fatto grande la storia di questo paese. *l'Unità*: più che un giornale, un simbolo. E in quanto tale, da difendere. Così quel che costi.

Quanta commozione, quanto attaccamento, quanti gruppi salgono in gola nell'arco ristretto di un'ora di questo «fido diretto». C'è chi, come Ester Oderigo da Salò, riesce solo a dire: «Vi voglio bene, resistete». Chi, come un pensionato di Reggio Emilia, si dice pronto a mandare i soldi per una sottoscrizione («Fatemi sapere solo dove devo spedirli»). Chi sollecita: «Ma che state ancora aspettando? Rivolgetevi a tutte le sezioni, fate un appello, spingete ad una mobilitazione...». Chi come Claudio Pizzata (Milano)

## Mediterraneo e cultura Italiani e arabi a convegno

Intelletuali come Tahar Ben Jelloun, Silvana La Spina, Toni Maraini, Hassan Bahraoui e Vincenzo Consolo, editori nazionali e internazionali partecipano quest'anno alla quarta edizione di Medilbro, la mostra mercato dell'editoria, delle biblioteche, delle tecnologie informatiche ed editoriali in corso alla Fiera del Mediterraneo di Palermo fino a domani. Mostre, incontri, dibattiti, presentazione di novità editoriali, incontri con le scuole: le tematiche della manifestazione sono in qualche modo legate alla posizione «strategica» della città che la ospita, e vogliono soprattutto essere spunti di riflessione sulla «mediterraneità» della cultura dei paesi bagnati dal «Mare nostrum». Ospite d'onore dell'attuale edizione è il Marocco. Al paese magrebino sono dedicati la mostra fotografica «Obiettivo Islam» e lo stand «Vetrina Islam», dedicato alla produzione editoriale marocchina. Non solo al Marocco, invece, è dedicato l'evento di maggiore importanza della manifestazione, il convegno che si svolge oggi e domani dal titolo «Mediterraneo mare di pace». Ad esso parteciperanno esponenti di rilievo della cultura araba (oltre al Marocco, Algeria, Libano, Tunisia, Egitto) e di quella europea per confrontarsi sulla possibilità concreta di stabilire una centralità della cultura mediterranea come punto di partenza di un nuovo sviluppo del sud del mondo. Le due giornate di studio e riflessione sono divise in tre sezioni: Medilbro, un nuovo modello culturale fra le due sponde; Mediterraneo, le vie della scrittura e le sfide alla modernità; Mediterraneo, cosa si conosce e cosa si vuole conoscere delle due sponde. Medilbro è un appuntamento importante anche per il mondo della scuola, al quale si rivolge proponendo incontri con scrittori, dibattiti sui temi della multimedialità e delle nuove tecnologie e tavole rotonde sull'identità siciliana anche in rapporto con il resto del Paese.

«E morì con un felafel in mano», romanzo tragico e divertente di John Birmingham

## «Trainspotting» all'australiana Coinquilini & cuori selvaggi

Si trova di tutto, negli appartamenti di Brisbane o Perth: impiegati di banca che piazzano la tenda in salotto, coltivatori di funghi, dark deliranti. La solitudine di una generazione agli antipodi.

L'esperienza del coabitare può essere intesa non soltanto come una necessità, ma anche come una missione. Come un desiderio indesiderabile di attraversare il caos degli incontri, dei rapporti; la necessità impellente di vivere situazioni al limite dell'esplosione. L'esperto della coabitazione non ha un'identità precisa, ma ci sono cose che ripudia fin dal più profondo dell'animo. Una per tutte è la musica degli Smiths. Voi direte: addirittura? Beh, proviamo a seguire il «serrattissimo» ragionamento di una ragazza di nome Maria: «Non andate mai a vivere in una casa con qualcuno che ascolta continuamente gli Smiths a tutto volume e poi si chiedono perché sei di cattivo umore. Le tre del mattino è l'ora che prediligono per ascoltare i dischi dei loro beniamini. L'ora del suicidio».

Un'affermazione al limite, ma quando si è appena trentenni, si vive con il sussidio di disoccupazione o con quello da studente e magari si abita in certe città dell'Australia come Brisbane, Perth, Canberra, Darlinghurst o Sidney, l'iperbole di fatto. La prima regola per sopravvivere diventa quella di provare davvero a non stupirsi più di niente. La regola che ha fatto proprio un io narrante di nome John, che altro non è se non l'autore stesso di questo singolare romanzo intitolato *E morì con un felafel in mano*, dove «felafel» sta ad indicare il cibo preferito di questa generazione di sbandati esperti in coabitazione: esperti nello sfondarsi lo stomaco con questo piatto mediorientale a base di verdure e salsa yogurt, avvolte in una tortilla e avente l'aspetto dell'involtino.

Sono dieci anni che John cambia casa, passa da un rapporto ad un altro e ancora non ne ha le tasche piene. *Deraciné* perenne, *voyeur* instancabile, a volte del tutto assente, a tratti quasi malato di narcolessia, in fondo all'animo nutre un'insana passione per la scrittura che lo ha portato appunto a scrivere questo libro come fosse il deambulatore della sua esistenza, lo specchio lucido e incancellabile di un desiderio decadente per l'estrema promiscuità, per la mancanza di spazio, di silenzio, per il contatto casuale ed intimo con i più puri estranei che possano ancora esistere al mondo: i compagni di abitazione. Più estranei ancora dei vicini, più estranei ancora dei genitori, più estranei ancora del proprio stesso paese.

L'occhio di John non ha pietà. Come fosse una godardiana cinepresa, tutto registra e poi monta in modo bizzarro e sperimentale. È la forza del libro. Probabilmente il suo lato sano. Al suo raccontare



Morrissey, il cantante dei celebri Smiths, in una recente immagine



■ **Emori con un felafel in mano** di John Birmingham  
Theoria  
pagine 202, lire 24.000

frenetico di una casa dopo l'altra, si aggiungono via via delle piccole finestre: sono i volti, gli ipertesti di altri personaggi che a loro volta dicono la loro sul problema della coabitazione. Nessuno ne dice bene, ma tant'è: in questa galleria di freaks in cerca di un affitto, basta trovare un piccolo spazio per dire male di un recente inquilino e già si può ripartire in cerca di altre avventure. Tutti appaiono come animati da una febbre. E in questo senso il libro racchiude un campionario di situazioni al limite. Impiegati di banca che pagano l'affitto ma decidono di accamparsi nel bel mezzo del salotto con una tenda da campeggio, cultori della tinte di luna, strafantoni sballati di nitrito d'argento, coltivatori di funghi, ingolia-acidi a tutto spiano, bambolone straghe, piscia-in-frigo, gay supersensibili e per-

fino medici chirurghi sessuofobici, ma anche deliranti dark con in testa la sola teoria che la roba giudicata «fica» deve essere quanto meno appesa al muro. E così, in men che non si dica, il nostro John si trova ad incappare in teste di capre mozzate appese al muro e contornate da una fila di lucette collegate tra loro secondo lo schema di un programma matematico. Naturalmente, anche i rituali di tali individui non sono da meno: si va così dalla gara dei peli di pub in cerca di una tavoletta in bella vista, all'uso di spazzolini per i piatti fin nei più profondi recessi del water. Questo mentre hamburger ingrignati si staccano dal soffitto e spuntature di panini col polla si ricavano un meritato riposo tra le maglie della tappezzeria.

Una delle teorie che sorregge questo libro è che il mondo è piccolo e che quindi anche affittare una stanza «è perlopiù una questione di vendersi bene le proprie conoscenze e di dimostrare di essere amico di qualcuno». Le vi-

gende di questi uomini sono come attraversate da un impalpabile filo generazionale, una scia di solidarietà nel bisogno che li fa ritrovare in case messe all'indice o contrassegnate dalla stessa impotente previdenza sociale con bandierine con sopra disegnati teschi e tibie. Dagli all'untore: e a questa generazione di impenitenti inquilini che si ricordano delle case vissute come fossero dei ruderi rock o monumenti residui di un periodo irripetibile.

In Australia, a leggere queste rapide e divertenti pagine di Birmingham, l'universo abitativo ha le sue leggi e le sue leggende, come quella soprannominata de «Il cimitero delle vecchie case». Uno spettacolo che consiste nell'assistere a come certe abitazioni, «le vecchie signore del Queensland», vengano segate in due, issate su di un Tir e trasportate nella fattoria di qualche ricco yuppie. In un certo senso le case spariscono per poi misteriosamente riapparire, come gli inquilini. Davvero strane sono le leggi in questo universo, che è poco definire in stile *Animal House*. «Torrente Colera» è ad esempio il nome di una casa invasa dalle droghe e da gruppi estremisti. Capita magari di dormire senza saperlo su letti che uccidono la gente, circondati da bombole di nitrito d'azoto, mentre magari a Darlinghurst può capitare di venire coinvolti da altri coinquilini nell'avventura di un gruppo rock soprannominato The Black Dogs e di seguirlo per sei settimane in tournée, documentando le imprese dell'Uomo Lucertola, il cantante dalla band, uno spaventoso individuo con indosso da più di un mese un paio di boxer boxer Klein a cui era stato promesso a fine giro che sarebbe finito dritto dritto, con tutta la sua bella biancheria, sulla copertina di *Rolling Stone*. Segue ancora l'esperienza di Kippax Street, dove arrivare ad andarsene non fa nessuna differenza. Non c'è spazio per i sentimenti nella coabitazione.

Disintegrazione, entropia, una vita di disoccupazione sfrenata. Questo è più o meno il background culturale di questo romanzo da *Trainspotting* australiano, animato da una generazione che ha camminato lungo strani percorsi e che non si è fermata mai da nessuna parte. In definitivi tutti negri bianchi, finiti integrati in gigantesche multinazionali con un alto tenore di vita. Tutti tranne uno, Jeffrey, un piccolo spacciatore che nessuno conosceva, comparso dal nulla e morto su di una poltrona con un felafel in mano. In fin dei conti l'unica vera vittima di un decennio passato a reggersi su di una quantomai stabile inerzia.

Jonathan Giustini

## In ricordo di Pintor

## L'avventura culturale di Giaime che diede dignità alla musica pop

«Il problema, quando si parla di musica, non ci sembra tanto quello di rintracciare un filo "culturale" (o "contro-culturale"), una sorta di nulla osta a entrare nel mondo dei valori indagato dalla critica consueta e dall'estetica classica. Non si tratta neanche, crediamo, di scegliere all'interno della musica di oggi le correnti più raffinate. Quando ci si avvicina alla musica pop... si deve innanzi tutto tenere conto del carattere anomalo che essa presenta rispetto alla concezione affermata dell'arte e della cultura», (Giaime Pintor, «Muzak», 1973). Difficile mestiere quello del critico di musica pop, perché coinvolge i sentimenti popolari più leggeri su cui tutti hanno diritto di intervenire a pieno titolo: per questo è complicato essere presi sul serio in questo campo.

Ecco, se si volesse ricordare il lavoro di Giaime Pintor, recentemente scomparso, basterebbe andare con il pensiero a questa banale considerazione, perché con la grande avventura musicale di «Muzak», rivista fondata nel 1973, Pintor seppe dare dignità a questo punto d'osservazione sulla musica pop. Proprio in un paese in cui le cose serie sembravano tutte altre (la politica, l'impegno militante, la lotta di classe), Pintor fu il più fervente sostenitore di questa impostazione, anzi come maggior animatore della rivista ebbe l'intuizione di

capire che le due maggiori passioni dei giovani di allora, musica e politica, potevano e dovevano stare insieme. Era un'entusiastica avventura culturale che si poneva con forza l'obiettivo di far perdere le ambigue caratteristiche «americane» del rock per adottarlo come qualcosa di molto vicino alla sensibilità delle nuove generazioni di militanti italiani. Senza dimenticare di fare le dovute critiche ai meccanismi dell'industria culturale e di tenere ben salda la riflessione sul contesto: la liberazione sessuale, la droga, le lotte per i diritti civili.

Questa visione a tutto campo era rafforzata dalla medesima lucidità con cui Pintor sapeva affrontare temi apparentemente «diversi». Eccone un esempio: «Un discorso chiaro sul "pop" nostrano mi pare che non sia mai stato fatto / un discorso cioè / che tenti di vedere quali matrici è giusto che una musica giovanile ma colta adoperi, a partire da un patrimonio certamente molto più grosso da un punto di vista storico musicale di quello anglosassone. Cioè individuare quale corrente della musica un gruppo italiano oggi debba privilegiare: se quella popolare, il folklore, o quella colta, lo sperimentalismo... per coinvolgere sempre più larghi strati di giovani / con l'obiettivo di trovare / da parte dei gruppi più preparati un linguaggio che sia parte integrante del patrimonio di questo pubblico» (Pintor, «Muzak», 1973). Venticinque anni prima della nuova musica popolare italiana, ancora un ragionamento molto semplice che rende giustizia intorno a tante disquisizioni sulla via italiana alla musica rock. Probabilmente Giaime Pintor aveva trovato qui, nel collettivo di collaboratori di «Muzak», l'avevo ideale per proporre le sue riflessioni e le sue passioni irripetibili, in una stagione irripetibile. Sono in molti a pensare che proprio la fine di questa avventura editoriale nel 1976, ad appena tre anni dalla sua nascita, sia stata l'origine più concreta della tragica crisi esistenziale di Pintor. D'altra parte, come non comprendere tanta delusione se si pensa che «Muzak» era una rivista che accanto alla critica musicale più prometteva (fra gli altri Gino Castaldo, Bruno Mariani, Danilo Moroni) presentava le critiche letterarie di Lidia Ravera, gli sguardi pindarici di Luigi Manconi e Goffredo Fofi, le riflessioni sulla musica popolare di Alessandro Portelli. Chi potrebbe oggi schiere un progetto di tale qualità culturale? Oggi che siamo circondati da un grande vuoto culturale, riempie di malinconia ricordare la grande stagione di «Muzak» dove invece la cultura, passasse sotto la veste della politica, del divertimento, dello sport, del sesso, era sempre di casa. È il ricordo del maggior responsabile di quel progetto non rattrista perché offre un pensiero intelligente e senza vanità di una generazione che invece di delusioni ce ne ha offerte tante.

Felice Liperi

## De Bernières era uscito anche in Italia

Qualche giorno fa, in un articolo da Londra firmato Alfio Bernabei, abbiamo parlato di un libro di Louis de Bernières, «Captain Corelli's Mandolin», che sta diventando un caso letterario in Inghilterra. Ora la casa editrice Longanesi ci manda, giustamente, una precisazione: il libro era uscito un anno fa in Italia, con un titolo completamente diverso: «Una vita in debito». Nel marzo del '96, de Bernières era anche stato in Italia per promuoverlo. Certo, qui da noi il libro - nonostante le buone recensioni, e il discreto esito di vendite - non aveva avuto il successo travolgente che sta conoscendo a Londra: lo si dovrebbe però ancora trovare ancora in libreria (edizioni Longanesi, 448 pagine, 32.000 lire) e sarà comunque ripubblicato nel '98 nella collana economica Tea.

## È un raffinato gioco sulla «fabula» il romanzo «Una donna decapitata» della semiologa franco-bulgara Julia Kristeva, il giallo delle parole (senza perché)

È stato davvero un serial killer a uccidere Gloria? Dalla studiosa, un racconto che viaggia nell'universo della comunicazione femminile.

A tutta prima il romanzo *Una donna decapitata* della Kristeva sembra un giallo screziato di noir, ma fin dalle prime pagine la trama poliziesca si rivela un pretesto per dire altro. Già la scena macabra che dà l'avvio alla storia è indicativa della complessità con cui si presenta agli occhi degli investigatori un delitto indecifrabile, che pare farsi beffe di ogni pretesa di scoprire indizi chiarificatori. La bella Gloria Harrison è stata uccisa non una, bensì tre volte. Il cadavere presenta infatti tracce di molteplici violenze: la donna è stata strangolata, pugnalata al cuore e decapitata. Ma la scrittrice - nota a livello internazionale quale studiosa di semiologia e psicoanalisi, più che come romanziere - non ha certo voluto abusare di ingredienti horror, i quali semmai sono utilizzati per scardinare la logica primitiva del poliziesco classico, dove tradizione vorrebbe che «la verità si incarnasse una buona volta» nell'identificazione di movente e colpevole,

da inchiodare mediante prove o testimonianze inoppugnabili. Il racconto inizia dunque con un incipit che ha l'aria di racchiudere la fine della storia. Il delitto, l'essenziale, è stato compiuto. Eppure, come si interroga con scaltrezza uno dei personaggi del libro, l'interesse per i gialli non sta proprio nel fatto che una volta filmata la fine (ossia la morte), «altri film sono possibili»? E tutto ricomincia con l'inchiesta, cioè l'occasione del romanzo, il quale è apertura a finali plurimi che solo l'arbitrio del romanziere costringe in questa o in quella chiusa esauritiva. Dunque, per la cronista Stéphanie Delacour, che collabora con il commissario Rilsky della polizia di Santa Monica, indagare sul caso della donna decollata significa

mettere insieme le tessere di un puzzle che una mano assassina ha scompigliato; è, alla fin fine, cercare di ricomporre, orchestrando le testimonianze dissonanti, il racconto della vita di Gloria che la decapitazione ha interrotto. Non a caso tutto gioca intorno alla parola, autentica protagonista virtuale del giallo. L'uccisa era una traduttrice, il suo figliolo ha un handicap linguistico, un altro personaggio-chiave del libro è ortofonista. Stéphanie scrive su un giornale, per non parlare della Kristeva stessa, studiosa di psicoanalisi: la terapia fondata sulla parola. Una parola declinata qui al femminile, non tanto perché le figure principali del romanzo sono donne, ma in quanto «altra» da quella maschile, dogmatica e asseverativa, che l'uomo ha forgiato nel tempo per ordinare/do-

minare l'esistente. Parola della *fabula*, che non ha velleità di spiegare il perché del vivere o del morire, limitandosi a narrarne aspetti e momenti. Ai margini della storia, a mo' di coro, il basso continuo di vaniloqui narcisi, i cicaleci di parole superflue e snerivate mostrano l'opacità di un mondo all'insegna del vuoto, dove non si dà «nessuna reciprocità, nessuno scambio, nessun consenso». Sullo sfondo debbatamente californiano, fatto di alberghi lussuosi, un traffico occulto di losche transazioni e affari illeciti, dove tutti sembrano preoccupati solo di «connettersi con le reti internazionali del denaro facile e del riciclaggio, della droga e del traffico d'armi», o comunque di mettersi in mostra occupando sia pure futilmente lo schermo tv o la pagina d'un quotidiano: specchi del «migliore dei mondi possibili dove i messaggi parlano dei messaggi, dove le immagini trasmettono immagini».

Francesco Roat

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 160.000
7 numeri	L. 290.000	L. 140.000
6 numeri	L. 280.000	L. 135.000
Estero	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri	L. 675.000	L. 325.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.345.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriale L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologici L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di Venezia

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/785111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via La Scala, 19 - Tel. 091/6251100 - Messina: via U. Bionio, 15C - Tel. 090/2938855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Stampa in fac-simile: Telestamp Centro Italia, Onicada (Ag.) - Via Colle Marcegagli, 58/B S.A.B.O. Bologna - Via del Tappezzerio, 1 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Me) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°/35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitariamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Calderola Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

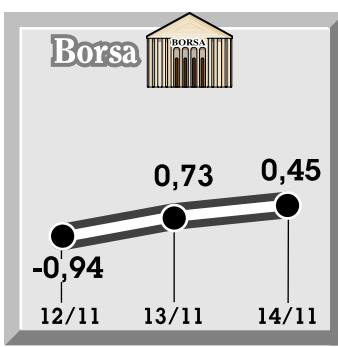


**Test a prova di Ue per prosciutti Parma e S. Daniele**

Due agenzie di certificazione, nate da un accordo interprofessionale, attesteranno ufficialmente la conformità e la qualità dei prosciutti Parma e San Daniele, prodotti con il marchio Dop, al rigido dettato comunitario sulla qualità che scatta dal gennaio del '98.

**Adiconsum critica sciopero benzina**

Il cartello delle compagnie petrolifere monopolizza il mercato italiano dei carburanti e le associazioni dei benzinaisti si oppongono alla ristrutturazione della rete distributiva. Per questi motivi il prezzo dei carburanti in Italia continua ad essere più caro rispetto agli altri paesi europei di circa 40/50 lire al litro. È quanto afferma in una nota l'Adiconsum. Finalmente il governo - afferma la nota dell'Adiconsum - ha deciso di emanare un provvedimento legislativo che introduce elementi di liberalizzazione e di trasparenza nel mercato della distribuzione dei carburanti e subito alcune associazioni dei benzinaisti (la feqica e la figc della confcommercio) hanno dichiarato la serrata dei distributori dalle ore 19 di martedì 18 novembre, sino alle ore 7,00 di venerdì 21. Anche i distributori delle autostrade dovrebbero fermarsi per tutta la giornata di mercoledì 19 novembre. Le associazioni dei consumatori denunciano all'opinione pubblica il comportamento miope delle associazioni dei benzinaisti che, per conservare i loro interessi corporativi, si oppongono alla modernizzazione della rete distributiva. Si deve sapere che se non si procederà alla liberalizzazione del mercato dei carburanti, sarà necessario ripristinare il prezzo amministrativo delle benzine, in modo da assicurare un minimo di tutela ai consumatori. I consumatori sostengono con decisione l'iniziativa governativa in favore dei cittadini e chiedono che il governo resista alle pressioni corporative dei benzinaisti ed emani rapidamente il provvedimento annunciato.



**MERCATI**

**BORSA**

MIB	1.405	+1,08
MIBTEL	14.852	+0,45
MIB 30	22.064	+0,57

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
MIN MET +1,94

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
AUTO -1,08

**TITOLO MIGLIORE**  
ITALCEM W R +18,43

**TITOLO PEGGIORE**  
SANTAVALER RNC -26,71

**BOT RENDIMENTI NETTI**

3 MESI	5,74
6 MESI	5,88
1 ANNO	5,70

**CAMBI**

DOLLARO	1.693,51	+6,14
MARCO	978,63	-0,12
YEN	13,393	-0,07

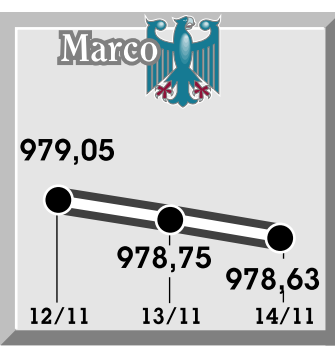
**STERLINA** 2.869,99 +3,32

**FRANCO FR.** 292,22 0,00

**FRANCO SV.** 1.207,92 +3,52

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	+0,76
AZIONARI ESTERI	+0,25
BILANCIATI ITALIANI	+0,42
BILANCIATI ESTERI	+0,20
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,25



**Brunello, emessi «futures» pro terremotati**

Saranno destinati ad iniziative per i terremotati dell'Umbria e delle Marche i proventi (circa 600 milioni) della vendita di 2.000 «futures» sul Brunello 1997, uno dei vini-simbolo del made in Italy. L'iniziativa è stata decisa dal Consorzio dei vini di Montalcino.

Dopo le critiche Tanzi, il Fmi precisa: «D'accordo col vostro governo». Ma i tedeschi: Italia troppo ottimista

**Polemica tra Italia e Fondo monetario Ciampi: noi rispettiamo le previsioni**

**E Prodi in tv: «Se nel '98 si toccheranno le pensioni mi dimetto»**

ROMA. Con molta irritazione e risposte secche, il governo italiano respinge le critiche avanzate da un alto dirigente del Fondo monetario internazionale alla riforma delle pensioni. I discorsi sono ruvidi, infastiditi. Appena arrivato a Matera dove ha partecipato a un seminario, il ministro dell'economia Ciampi ha dichiarato che «l'Italia ha dimostrato di saper fare delle buone previsioni e di saperle realizzare». Punto. Anche i tedeschi hanno dovuto prenderne atto prima a Bonn e poi a Bruxelles. Sulla stessa linea altri esponenti di governo, da Veltroni a Visco alla sottosegretaria Pennacchi. Destinataria della reprimenda italiana il responsabile del dipartimento di finanza pubblica del Fmi di Washington Vito Tanzi il quale aveva dichiarato che sulle pensioni «probabilmente sarebbe stato molto difficile fare di più nelle circostanze attuali, ma si doveva fare di più». Secondo Tanzi la riforma della previdenza del governo italiano «non risolverà i problemi a lungo termine per cui si dovrà intervenire di nuovo sicuramente fra non molti anni».

Una tesi raccolta e rilanciata, ieri sera in tv, dal responsabile economico di Forza Italia, Marzano, che ha ventilato la possibilità di un ritocco delle pensioni il prossimo anno. Al che Prodi in persona, dopo aver ribadito che nel '99 verrà rimborsata l'Eurotassa come già deciso, ha affermato seccamente: «Nel '98 non ci sarà nessun ritocco alle pensioni. Se si ritoccano mi dimetto».

Ma torniamo al Fmi. Da sempre le «lezioni» impartite dal Fondo monetario venivano bevute in Italia quasi come oro colato. Ora quelle stesse lezioni vengono digerite sempre meno specie se vengono impartite in modo liquidatorio. Ora il governo ha le carte in mano, cioè le cifre, per restituire le critiche ai vari mittenti eternamente insoddisfatti. Per la verità, lo stesso Fondo monetario internazionale ha accusato il colpo. L'opinione di Tanzi non respicchia l'opinione dei vertici. Un alto funzionario del Fmi ha dichiarato all'Unità che «il giudizio sull'Italia nel tempo è cambiato man mano che la politica di risanamento ha cominciato a dare dei frutti». Per la prima volta, «si può focalizzare l'analisi sulle strategie per periodi più lunghi oltre l'emergenza». Quanto alle pensioni, l'opinione ufficiale del Fmi, «è esattamente quella espressa da Ciampi:

sarebbe stato meglio fare qualcosa di più, ma bisogna sempre tenere conto delle condizioni politiche e sociali nelle quali l'azione di un governo si inserisce». In sostanza, Tanzi è stato scaricato. Fra una quindicina di giorni sarà a Roma una delegazione di economisti del Fmi guidata dal sudafricano Lipschitz per l'indagine sullo stato dell'economia e l'atmosfera non sarà delle migliori.

Ciampi ha dichiarato la fine ufficiale dell'assillo «del far tornare i conti» e ha annunciato una sua previsione: nei prossimi tre anni gli occupati aumenteranno di 600mila unità. Veltroni ha ammesso che «la riforma delle pensioni non è il cento per cento di quello che ci eravamo prefissi, ma è un risultato importante e senza paragoni in Europa». E secondo il ministro delle finanze Visco il Fmi «ha sottovalutato le potenzialità della riforma».

La cosa finirebbe lì se non si fosse riaperto un altro fronte. Il presidente della Bundesbank ha dichiarato a Francoforte che dell'unione monetaria faranno certamente parte i paesi del nucleo duro: Germania, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Austria. Come dire che sugli altri si deve discutere. In Italia, dunque, ci sarebbe troppo ottimismo. Se la scelta non sarà rigorosa per alcuni paesi che non sono flessibili come richiede la moneta unica, ha aggiunto Tietmeyer, «potrebbe esserci un amaro risveglio». Nelle stesse ore, i cinque saggi-consiglieri del governo tedesco hanno presentato il loro rapporto autunnale che contiene giudizi critici sull'Italia. Risolto il fatidico 3% (deficit in rapporto al prodotto lordo), resta il problema del debito pubblico. Si rileva che in Italia il rapporto debito delle pubbliche amministrazioni e Pil «aumenta». E che «gli effettivi valori della quota del debito non possono essere scritti a carattere minuscoli e minimizzati». Infine Wim Duisenberg, l'olandese candidato tedesco alla guida della banca centrale europea: «Esiste il pericolo che la convergenza non continui dopo il '99». Insomma, la Germania e i paesi dell'area marco (non la Francia) hanno tirato il freno.

**Antonio Pollio Salimbeni**

Il direttore generale del Wto torna sulle nomine internazionali

**Ruggiero: «L'Italia per contare deve scegliere alleanze giuste»**

«Il nostro paese ha le carte in regola, ma non ha una strategia». Alla Badia fiesolana i ministri del Commercio dell'Ue hanno indicato un percorso comune.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Khol deve rivedere la sua presa di posizione. Il problema del lavoro non può essere affrontato da ogni Stato in casa propria, va visto e affrontato in ambito europeo e anche mondiale all'interno dell'Ilo, l'organismo che se ne occupa». Da Firenze, dove ha partecipato all'incontro fra i ministri del commercio estero dell'Ue, Renato Ruggiero non risparmia la frecciata polemica al cancelliere tedesco che ha ribadito la sua assoluta contrarietà ad una politica comune europea per il lavoro. Il direttore generale del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio), pur affermando di non voler aprire una polemica, replica anche a Prodi a proposito di un'Italia sottorappresentata negli organismi internazionali. «L'Italia ha le carte in regola per assumere una posizione di rilievo negli organismi internazionali ma - precisa Ruggiero - occorre una strategia, bi-

sogna sapere ciò che si vuole e scegliere le alleanze giuste».

Battute polemiche a parte, l'incontro dei ministri del commercio estero dei paesi dell'Unione europea (erano presenti 13 ministri sui 15 paesi membri), sembra aver trovato l'intesa nella messa a punto di una strategia comune in vista della seconda e della terza conferenza del Wto previste per la primavera dell'98 e del 1999. All'incontro alla Badia Fiesolana, sede dell'Istituto universitario europeo, oltre a Ruggiero, erano presenti Leon Britten, vice presidente della commissione europea e il segretario generale dell'Ocse, Donald Johnston che con Giuliano Amato è stato relatore alla tavola rotonda sulle regole antitrust da fissare per garantire una libera concorrenza nel commercio internazionale.

Nella conferenza stampa a conclusione di lavori della mattina, il ministro Augusto Fantozzi ha riassunto i punti sui cui si è trovato l'accordo. In-

nanzitutto sull'esigenza di evitare rischi di conflittualità insiti in un processo di globalizzazione, ormai irreversibile, da affrontare attraverso la elaborazione concertata di regole multilaterali valide per tutti i paesi del mondo. In questo quadro l'Europa deve prepararsi ad esercitare un ruolo leader, anche rispetto a scenari internazionali messi a rischio dalle crisi provocate dalla caduta delle borse nel sud est asiatico, attraverso un riassetto che dia stabilità e che trovi fondamento nell'Unione europea come istituzione.

L'obiettivo ideale è l'armonizzazione delle politiche. Ma non sarà un cammino facile. È illusorio pensare di poterlo raggiungere facilmente e rapidamente al termine dei negoziati. E, comunque, questa la strada da percorrere.

Di questo i ministri europei sembrano essere convinti.

**Renzo Cassigoli**

Indice invariato a settembre. Gli imprenditori chiedono a Fazio di abbassare i tassi

**Freddi i prezzi alla produzione**

Meno buone le notizie sull'occupazione. Tra il '94 e il '96 i giovani occupati sono stati 317mila in meno.

MILANO. Inflazione sotto controllo. A settembre i prezzi alla produzione hanno fatto registrare un più 0,1 per cento. Il che, su base annua, cioè rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, porta ad un incremento tendenziale dell'1,6. Mentre, sempre su base annua, i prezzi all'ingrosso sono saliti dello 0,4, rimanendo invariati rispetto alla rilevazione di agosto. A renderlo noto è l'Istat, che ricorda anche come in agosto i prezzi alla produzione fossero saliti dell'1,7 per cento (sempre su base annua) e quelli all'ingrosso dello 0,8. Negli ultimi dodici mesi sottolinea sempre l'Istat - la variazione media dei prezzi alla produzione è risultata pari all'1,1 per cento.

In particolare, la variazione più rilevante (più 1,6) è stata registrata nel settore dei minerali. In salita anche i prezzi per cuoio e pelli (più 0,7), alimentari e prodotti in metallo (più 0,5). Diminuzioni consistenti, invece, per energia elettrica, gas e acqua (meno 0,8 per cento) e pro-

dotti petroliferi (meno 0,7). Facendo il raffronto con il mese di settembre del '96, la classifica però cambia. Visto che energia elettrica, gas e acqua hanno fatto registrare un incremento del 5,6 per cento, mentre i prodotti chimici, fibre sintetiche comprese, si sono attestati su un più 2,7. Variazioni tendenziali in diminuzione, invece, per gomma e materie plastiche (meno 1 per cento) e mezzi di trasporto (meno 0,8).

Nel complesso, dunque, «dati tranquillizzanti», come afferma il direttore generale dell'Istituto di statistica, Paolo Garonna. Che dimostrano come la fiammata d'agosto (più 0,3 per cento per i prezzi alla produzione su base mensile) fosse temporanea e «legata alla bufera sul dollaro». Ma non è questo il solo commento positivo. «I dati sui prezzi alla produzione e all'ingrosso - afferma Luigi Siciliani, consigliere di Confindustria con delega alle politiche industriali - confermano il trend positivo». Anche il presidente di Confartigianato, Ivano Spalanza-

ni, parla di inflazione bloccata. Ed entrambi ripropongono la loro richiesta: dopo la finanziaria, cioè, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, deve mantenere la promessa e ridurre il tasso di sconto. Con l'aggiunta di un auspicio. Che tutto il sistema bancario si adegui in tempi rapidi a quelle che saranno le decisioni della banca centrale. «Dobbiamo arrivare in Europa con un riallineamento dei tassi» - dice Siciliani.

Ma se dal fronte dell'inflazione giungono buone notizie, non altrettanto si può dire per quello che riguarda l'occupazione, specie giovanile. Tra il '94 e il '96 i giovani occupati sono stati 317mila in meno. A rilevarlo è il primo rapporto sulla condizione giovanile elaborato dal Cnel, secondo il quale sono state due milioni e 73mila le persone di età compresa tra i 15 e i 34 anni ad aver cercato, nel '96, un lavoro, su un totale di due milioni e 763mila. In altri termini, i giovani rappresentano i tre quarti di chi è in cerca di

un'occupazione. Con tutte le conseguenze del caso. La mancanza di un posto di lavoro costringe l'87 per cento dei nostri concittadini tra i 20 e i 24 anni a vivere con i genitori: nel 1987 erano l'81 per cento. La percentuale scende poi al 56 per le persone di età compresa tra i 25 e i 29 anni, ma rispetto all'87 (39%) fa registrare un 17 per cento in più.

Complessivamente, il tasso dei senza lavoro, in quest'ultima classe di età (il dato è del '94), è del 17 per cento. Peggio di noi, in Europa, stanno soltanto la Finlandia e la Spagna. Anche in questa graduatoria, però, l'Italia non è tutta uguale. Nella classifica «regionale» stilata su base europea, tra le dieci aree peggiori ci sono ben sei regioni italiane. E la «lista nera» (dati '95) è guidata dalla Campania con un tasso del 68,7 per cento di senza lavoro. Mentre al decimo posto è balzato il Lazio - l'anno precedente ventunesimo - col 47,8.

**Angelo Faccinnetto**

Ma Confindustria non cambia idea sulla riduzione d'orario

**35 ore, il Pds punta sulle parti sociali**

**Giugni: «La concertazione non è finita»**

MILANO. Non c'è solo il progetto di legge. La proposta del Pds sulle 35 ore - che verrà presentata il 5 dicembre a Milano - avrà altre due «gambe». Si baserà, cioè, anche su una proposta di politica economica e sul rapporto con le parti sociali. A spiegarlo è il responsabile della Quercia per i problemi del lavoro, Alfiero Grandi. Che afferma: «La proposta sul rapporto con le parti sociali è la parte sulla quale, il 5 dicembre, insisteremo di più perché non è stata affrontata dal progetto di legge Mussi-Cordoni». Progetto che, in ogni caso, resta la base di partenza del Pds per la riduzione d'orario. Specie dopo l'intesa tra governo e Rifondazione. «L'accordo di maggioranza - rileva Grandi - parla di un ruolo attivo del governo, ma non necessariamente si traduce in un progetto di legge dell'esecutivo: può anche essere un'iniziativa dei partiti della maggioranza». Per l'esponente del Pds, comunque, quello che non è possibile è che l'obiettivo delle 35 ore venga delegato alle parti sociali. Che, certo, vanno incoraggiate a raggiun-

gerlo, ma senza «appalti». Tant'è, ricorda Grandi, che a livello europeo esiste al riguardo una direttiva, non una delega.

La proposta del Pds non modifica però le posizioni di Confindustria, che per Grandi - tra l'altro - non ha «il coraggio di innovare». E che contraria era e contraria resta. «Non cambiamo assolutamente posizione - dice Luigi Siciliani, consigliere delegato di viale dell'Astronomia per le politiche industriali - Abbiamo appena fatto l'accordo sulle 40 ore, e lì ci fermiamo». Motivo? Le 35 ore per legge contrastano con il principio della concertazione. Meglio, invece, per Confindustria («ci sono spunti positivi ed altri negativi») le proposte della Quercia per il Mezzogiorno.

Intanto la questione riduzione d'orario si intreccia con il confronto tra le parti sociali per la revisione dell'accordo del luglio '93. Ieri mattina, a palazzo Chigi, si è svolto il primo incontro ufficiale tra i membri della commissione presieduta da Gino Giugni, compresi i leader di Cgil, Cisl

e Uil. E le parti hanno concordato su un principio di fondo: modificare il meno possibile l'accordo. Il tema orario però incombe. Tanto che, al termine della riunione, Giugni ha affermato: «La concertazione dovrebbe essere salva, il punto difficile, invece, sono le 35 ore, ma sulla questione noi siamo «sciolti», perché nell'accordo del '93 non si parlava di orario». Ma è davvero pensabile che il problema possa restare fuori dalla porta in questa fase? «Spetta al governo decidere se affrontare anche questa questione» - sostiene Giugni. Per quel che lo riguarda, il punto di fondo è non incrementare il costo del lavoro. «Se si riduce l'orario senza gravare sulle aziende, si farebbe quel miracolo che tutti attendono». Il nodo, invece, per Sergio D'Antoni, va sciolto prima che la verifica entri nel vivo. Ma senza pregiudiziali: «Se il governo volesse decidere di affidare la questione alla commissione Giugni saremmo contenti».

**A.F.**



Il presidente americano ha deciso di inviare i bombardieri «invisibili» Stealth in un paese arabo amico

## La portaerei Washington nel Golfo Chirac frena, russi e cinesi contrari

Londra appoggia un'eventuale attacco ma punta ancora sulla soluzione diplomatica. Parigi invita l'Irak ad accettare le ispezioni. Domenica il summit economico voluto dagli Usa in Qatar, ma disertato anche dagli egiziani e dall'Arabia Saudita.

Mentre Peter Arnett torna in campo a Baghdad, il quotidiano Us Today elenca i possibili obiettivi dei caccia statunitensi avvertendo che bombardare i depositi di armi di Saddam potrebbe essere rischioso per il «pericolo di un fuga di agenti letali», e in Israele c'è la fila per procurarsi maschere antigas. Molti segnali indicano che una nuova guerra nel Golfo potrebbe essere alle porte, magari più ridotta e «chirurgica» di quella di settemila.

Clinton ha deciso di mandare nel Golfo anche la portaerei George Washington che carica cinquanta cacciabombardieri e affiancherà così la Nimitz e di spedire in un paese arabo (forse l'Arabia Saudita) i bombardieri «invisibili» Stealth. E tuttavia la diplomazia ha ancora qualche carta da giocare e l'attacco americano non pare questione di ore. La Casa Bianca infatti da un lato è pressata dal Congresso e dai martellanti sondaggi che indicano una decisa propensione degli americani per le maniere forti, ma dall'altro deve fare i conti con i protagonisti del «nuovo ordine mondiale» che ordinano non.

Nel 1990 addirittura la Siria di Assad mandò 5000 carri armati nel deserto del Kuwait per prendersi la sua fetta di vittoria a fianco degli alleati. Domenica invece al vertice economico di Doha in Qatar, fortemente voluto da Washington, non ci saranno neppure Egitto ed Arabia Saudita, i pilastri della coalizione anti-Saddam del 1990. In occasione dell'ottavo summit della conferenza islamica che si terrà a Teheran saranno invece rappresentati tutti gli arabi. Clinton incontra difficoltà anche in Europa. La missione della signora Albright, capo della diplomazia Usa, non si preannuncia facile. Ieri a Londra ha raccolto la scontata solidarietà del governo che, per bocca del ministro degli Esteri Robin Cook, dice di «prendere la situazione estremamente sul serio. Dobbiamo assicurarci di essere sempre capaci di rispondere a qualsiasi crisi nella regione. Nessuna opzione è esclusa». Londra dunque, che sta avvicinando la portaerei Invincibile alle acque del Golfo, seguirà Washington in un'impresa militare, ma si affida ancora alle armi della diplomazia. Madeleine Albright, che a Londra ha incontrato il premier israeliano Netanyahu, ha ribadito che per ora la strategia americana prevede «un'intensa azione diplomatica con l'aumento della forza militare nel Golfo».

Le due opzioni, quella diplomatica e quella militare, sono sul tappeto con pari dignità, anche se è la seconda che si rafforza perché da Baghdad non giunge alcun segnale di ravvedimento ed ormai la partita è troppo avanti perché Clinton si possa ritirare.

Il presidente dà anzi l'impressione di voler andare in fondo a tutti i costi: «È in gioco la sicurezza del ventunesimo secolo e noi dobbiamo sviluppare le vie d'acciaio in modo che la volontà della comunità internazionale riesca

ad imporsi. La Albright comunque non ha voluto sbilanciarsi ed anzi ha tagliato corto: «Non è il momento - ha aggiunto a Londra - di speculare su un'azione militare».

La Cina resta irremovibilmente contraria ad un blitz contro Saddam, mentre la Mosca, che aspetta la visita dell'Albright, fa sapere che la scelta militare rappresenta la «soluzione estrema». La Francia guida la pattuglia degli scettici e Madeleine Albright dovrà faticare un bel po' per convincere i dirigenti di Parigi. Chirac ha espresso ieri «molto rammarico» per «l'ostinazione dei dirigenti iracheni e per la posizione molto dura assunta nei confronti della commissione Onu e più precisamente dei rappresentanti americani». Chirac però non ha accennato all'opzione militare e fonti francesi hanno fatto sapere che, in ogni caso, gli alleati dovrebbero compiere attacchi mirati contro obiettivi militari e non scatenare una guerra contro l'Irak. Le posizioni dunque restano distanti e di conseguenza l'Onu appare fuori gioco in questa fase della crisi. L'altra sera, mentre Saddam cacciava i sei ispettori americani obbligandoli addirittura a raggiungere Amman via terra e non il Bahrein in aereo, il consiglio di sicurezza ha approvato una blanda condanna dell'operato degli iracheni. La mozione approvata denuncia con «estrema forza» la cacciata degli ispettori, ma evita di accennare a «serie conseguenze» per Saddam. Di qui l'intraprendenza degli americani che, insoddisfatti per quanto succede al palazzo di vetro, hanno attivato i loro canali diplomatici mettendo in campo la signora Albright, implacabile accusatrice del regime di Baghdad.

E mentre il segretario di Stato è in viaggio in Europa ben difficilmente scatterà un blitz, anche se la crisi potrebbe aggravarsi all'improvviso. Oggi o domani infatti riprenderanno e ricognizioni degli aerei spia U-2, pilotati da americani, ma in missione per conto dell'Onu. Voleranno ad alta quota, ma, visti gli umori che si agitano, basterebbe una raffica della contraerea o addirittura il «puntamento» dei radar iracheni per scatenare la reazione americana. Un nuovo conflitto nel Golfo, considerano le enormi difficoltà nel processo di pace in Medio Oriente, potrebbe avere conseguenze inimmaginabili.

Il ministro della Difesa israeliano Mordechai si è detto convinto che gli Usa e l'Onu «hanno i mezzi per affrontare il problema», cioè la crisi, ma il suo vice Silvan Shalom ha messo in guardia Saddam avvertendo che se vi sarà un attacco iracheno stavolta Israele «non resterà con le mani in mano». A Baghdad i capi del regime parlano di dialogo con l'Onu, ma intanto rafforzano la presenza militare nei siti strategici. Il vice premier Aziz è ancora in viaggio a Parigi, ed il suo ritorno potrebbe coincidere con la fine di ogni tentativo negoziale.

Toni Fontana



La portaerei «George Washington» in navigazione John Bivera/Ansa

### Obiettivo: le armi biologiche

Secondo l'inviato speciale di Kofi Annan in Irak Emilio Cardenas gli arsenali biologici di Saddam Hussein sono probabilmente ancora intatti. «Forse nulla di quegli arsenali è mai stato distrutto», ha detto all'Ansa Cardenas, che la scorsa settimana ha partecipato alle ultime tentate di mediare, per conto dell'Onu, la crisi degli ispettori. «Saddam ha mentito fino al 1995 dicendo che non avevano niente. Nell'agosto 1995 quando i suoi generi fuggirono in Giordania fu costretto ad ammettere di avere avuto un programma di armi biologiche ma affermò allora che era rudimentale. Ma gli esperti che hanno visto i documenti dicono che è impossibile credere alla versione ufficiale».

I repubblicani bloccano la legge sul pagamento del debito Usa

## Il Congresso boccia i fondi Onu «Non finanziamo gli abortisti»

Gli Stati Uniti devono alle Nazioni Unite arretrati per 1,4 miliardi di dollari. Preoccupato Kofi Annan: «un atteggiamento irragionevole».

WASHINGTON. La scure del Congresso Usa si è abbattuta sui fondi che l'amministrazione intendeva destinare al pagamento dei debiti americani con le Nazioni Unite e all'aumento degli stanziamenti per il Fondo monetario internazionale (Fmi). Nonostante gli sforzi di contenere la turbolenza finanziaria in Asia. Il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry ha definito «particolarmente intempestiva» la mossa del Congresso «in un momento in cui tentiamo di lavorare con l'Onu per costruire un sostegno internazionale per dare una risposta adeguata alle preoccupazioni di Saddam Hussein. È ottuso che il Congresso ignori gli impegni degli Usa con l'Onu sul pagamento degli arretrati».

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha criticato il voto del Congresso Usa che ha di fatto tagliato gli stanziamenti necessari agli Usa per pagare gli arretrati con l'organismo internazionale, pari a circa un miliardo di dollari. Annan si è detto «amareggiato» e ha trovato improprio il collegamento fatto tra le questioni relative alle organizzazioni internazionali, «nel

momento in cui si affronta la crisi con l'Irak», e la questione interna del dibattito sull'aborto. Kofi Annan ha aggiunto che a causa del mancato pagamento degli arretrati Usa e della generale crisi finanziaria dell'organizzazione «l'ordinaria amministrazione è stata pagata grazie a un prelievo dai fondi per le missioni di pace. E questo è imprudente, nella migliore delle ipotesi». Il segretario generale dell'Onu, che intende investire del problema l'Assemblea, ha anche annunciato una riunione urgente del comitato finanziario dell'organizzazione per «studiare tutte le opzioni possibili per assicurare un rapido pagamento da parte dei paesi membri debitori». Gli Stati Uniti devono alle Nazioni Unite 1,4 miliardi di dollari, più della metà del debito totale accumulato dai paesi membri (2,4 miliardi di dollari, secondo dati ufficiali Onu). Gli Stati Uniti si erano impegnati a pagare 900 milioni di dollari, chiedendo però una riduzione della quota parte dal 25 per cento al 20, entro l'anno 2000.

La stampa a rivelare la cifra. Quando erano all'opposizione i laburisti lanciarono accuse roventi contro i conservatori proprio perché tenevano segrete le loro fonti di finanziamento, specie quelle che venivano dal mondo dello sport rimasero oscuri, ma che comportarono le dimissioni di alcuni ministri tory, venne istituito un comitato per garantire una migliore condotta di tutto il corpo politico in questo campo. L'attuale presidente è Sir Patrick Neill. Una settimana fa, forse un po' troppo tardi, Blair ha chiesto al segretario del partito laburista Tom Sawyer di scrivere a Sir Patrick, per ottenere delucidazioni sul da farsi davanti al milione di sterline che del resto sono già state spese. Sir Patrick non ha trovato nessuna irregolarità sulla donazione stessa, ma stupefatto dal suo ammontare e dalle possibili interpretazioni dati gli interessi in circuito ha risposto: «La somma va restituita».

Alfio Bernabei

### L'intervista

## «Saddam è un pericolo immediato, sbaglia chi privilegia le ragioni dell'economia»

ROMA. Il dialogo potrebbe anche dare risultati positivi in una prospettiva di lungo periodo. Ma l'approccio americano alla questione irachena dipende da preoccupazioni legate ai pericoli che il regime di Saddam pone nell'immediato. Per questo Washington ritiene necessario verso Baghdad un atteggiamento più duro. Questo in sintesi il ragionamento di Stanley Sloan per spiegare il diverso orientamento ancora una volta palesatosi in questi giorni fra gli Usa ed altri paesi in rapporto alla crisi irachena. Sloan, un esperto in questioni di sicurezza internazionale, lavora per il Servizio ricerche del Congresso. Lo abbiamo incontrato a Roma, in una tappa del suo giro di incontri e conferenze in Italia.

Il contenzioso sulle ispezioni internazionali in Irak ha portato nuovamente allo scoperto le divergenti opinioni sul modo di affrontare Saddam, particolarmente fra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Come valuta queste divergenze?

«Nei confronti di Saddam gli Usa propendono per un approccio più severo rispetto ad altri paesi, come Francia e Russia, il cui orientamento pare influenzato da motivazioni economiche, per quanto queste ultime si congiungano poi a più gene-

rali visioni sui modi migliori di affrontare gli Stati criminali o Stati difficili, che dir si voglia. Gli Usa ritengono preferibile non dare corda a quei governi, perché si rischia di rafforzare il leader. C'è la netta sensazione che gli Stati Uniti che le intenzioni e le possibili future iniziative di Saddam nella regione rappresentino un pericolo per tutti. Ecco perché Washington vuole una linea più decisa nei suoi confronti. Ad ogni modo è significativo che il Consiglio di sicurezza abbia raggiunto abbastanza rapidamente un consenso intorno alle azioni da intraprendere, che non sono forse così forti come gli Usa avrebbero desiderato, ma dimostrano almeno il generale interesse ad assumere un orientamento concorde. Ritengo anche che il potenziale per un consenso ancora più vigoroso sia creato dal fatto stesso che Saddam abbia preso misure per limitare la capacità dell'Onu di mettere in atto i provvedimenti sul disarmo iracheno, rispetto ai quali tutti nel Consiglio di sicurezza sono d'accordo. Il resto della storia è ancora da raccontare. Ma pare ovvio che il comportamento Usa in sede Onu negli ultimi giorni dimostri come Washington consideri importante agire sulla base del consenso».

Un'eccessiva intransigenza non può avere l'indesiderato effetto di rafforzare leader come Saddam, consentendo loro di apparire nella veste di vittime di fronte ad una parte dei loro concittadini?

È una tesi fondata. In effetti entrambi gli approcci hanno motivazioni valide. Si può forse impostare la questione in termini di lungo o di breve periodo. Un atteggiamento di impegno costruttivo alla lunga debilita certi regimi. Si può fare un parallelo con quanto avvenne per i paesi del Patto di Varsavia, ad esempio. Ma gli Stati Uniti sono preoccupati per i rischi incombenti nel breve periodo, nel momento in cui Saddam si dimostra disposto ad attaccare i paesi vicini ed a conservare il suo potenziale bellico distruttivo».

Dall'Irak all'Iran. Gli ambasciatori dei paesi europei tornano a Teheran dopo una crisi diplomatica durata sette mesi. Più in generale si nota una maggior propensione al dialogo da parte europea che non da parte americana.

Il discorso è simile a quello precedente. Motivazioni economiche coincidono da parte di alcuni paesi europei con visioni globali sulla relativa maggiore facilità di influenzare cambiamenti politici mantenendo legami con Teheran. Viceversa Washington pensa che il comportamento iraniano, con il sostegno al terrorismo e la volontà di minare il processo di pace in Medio Oriente, renda difficile impostare una relazione costruttiva».

Gabriel Bertinetto

## Prodi «mafioso» su un giornale dei Paesi Bassi

BRUXELLES. Un avvertimento mafioso in piena regola. Destinataria: Wim Duisenberg, candidato olandese alla presidenza della Banca centrale europea (Bce); mittente «Don Prodi». Così de Volkskrant, uno dei principali quotidiani dei Paesi Bassi (375.000 copie di tiratura e un indirizzo politico di centro-sinistra), illustra con una caricatura la polemica in corso su chi dovrà sedersi per primo sulla poltrona di numero uno della Bce, dopo che nei giorni scorsi Prodi ha criticato l'atteggiamento anti-italiano di Duisenberg. Questa la scena descritta dalla vignetta: è notte, tre «picciotti» dal «look» inconfondibilmente mafioso sbattono Duisenberg con le spalle al muro, mentre il capo del terzetto si fa latore del messaggio: «Signor (in italiano) Duisenberg, gli italiani sono gente molto sensibile», avverte. «Un po' di rispetto (sic)... Un po' di buone maniere... Questo è tutti (sic) quello che Don Prodi chiede al custode dell'euro».

Il patron della Formula 1 rifiuta di riprendersi i quattro miliardi donati ai laburisti per le elezioni

## Blair nei pasticci per i soldi di Ecclestone

Cresce lo scandalo per il rapporto temporale fra la donazione e la scelta di non appoggiare il bando alla pubblicità delle sigarette nei Grand Prix.

LONDRA. «I soldi sono miei, posso darli a chi voglio. Nessuno può ordinarli di riprenderli indietro come se avessi fatto uno sbaglio». Il magnate della Formula Uno, Bernie Ecclestone ha difeso la donazione fatta lo scorso gennaio al partito laburista di un milione di sterline (quasi tre miliardi di lire). Ecclestone ha ribadito che non ha mai cercato di influenzare i laburisti sulla decisione presa recentemente da questi ultimi di permettere, in via eccezionale, alle compagnie del tabacco - sponsorizzate della Formula Uno - di presentare la loro pubblicità in occasione delle gare. Ma ormai è evidente che uno sbaglio c'è. Lo hanno fatto i laburisti. Ieri si è avuto conferma che hanno discusso una seconda donazione da Ecclestone proprio nel periodo in cui il bando su tale pubblicità veniva trattato dai ministri europei. A fare le spese delle pesanti allusioni che corrono sulla stampa inglese circa possibili tentativi di corrompere i laburisti è il primo ministro Tony Blair, ferito a fondo, assai più del previsto, da una

débacle che ogni giorno si arricchisce di nuovi particolari. A peggiorare le cose per il governo che d'improvviso si trova davanti alla crisi più acuta dalle elezioni di maggio, la prestigiosa Cancer Research Campaign, specializzata su ricerche concernenti i tumori, ha reso noto che i ragazzini tra i 12 e i 13 anni che guardano le gare automobilistiche usano il doppio di sigarette dei coetanei e non le seguono. Basta guardare al calendario della vicenda per capire fino a che punto i laburisti si sono messi nei pasticci. Nel gennaio di quest'anno Ecclestone diede loro un milione di sterline in vista di contribuire alle spese della campagna elettorale. L'offerta fu accettata, ma a condizione che non avrebbe comportato nessun intento di influenzare la politica di un futuro governo. Nel loro manifesto i laburisti avevano incluso la promessa di vietare ogni forma di pubblicità sul tabacco. Il 19 maggio il segretario alla Sanità, Frank Dobson, confermò che il governo intendeva porre un «bando completo» su tale pubblicità, an-

che nei confronti della sponsorizzazione. Alla fine dello stesso mese Dobson si consultò a questo proposito con Blair sulla posizione da prendere insieme ai partner europei, anche in relazione agli sport. A metà luglio Dobson informò Blair che le opzioni nei riguardi dello sport rimanevano aperte. Più tardi, mentre Blair era in Italia, esponenti laburisti trattarono con inviati di Ecclestone la possibilità di una seconda donazione da parte di quest'ultimo. Il 14 ottobre Dobson informò Blair che nei riguardi del bando alla sponsorizzazione della Formula Uno, forse era necessario un «periodo di transizione». Due giorni dopo Blair incontrò Ecclestone a Downing Street. Non si sa cosa avvenne, ma più tardi, dopo vari incontri con colleghi europei, il ministro inglese alla Sanità Tessa Jowell fece circolare un memorandum sulla possibile esclusione dal bando proprio la Formula Uno. La vicenda è imbarazzante per Blair, anche per il modo in cui s'è saputo l'astronomico importo della donazione di Ecclestone. È stata

la stampa a rivelare la cifra. Quando erano all'opposizione i laburisti lanciarono accuse roventi contro i conservatori proprio perché tenevano segrete le loro fonti di finanziamento, specie quelle che venivano dal mondo dello sport rimasero oscuri, ma che comportarono le dimissioni di alcuni ministri tory, venne istituito un comitato per garantire una migliore condotta di tutto il corpo politico in questo campo. L'attuale presidente è Sir Patrick Neill. Una settimana fa, forse un po' troppo tardi, Blair ha chiesto al segretario del partito laburista Tom Sawyer di scrivere a Sir Patrick, per ottenere delucidazioni sul da farsi davanti al milione di sterline che del resto sono già state spese. Sir Patrick non ha trovato nessuna irregolarità sulla donazione stessa, ma stupefatto dal suo ammontare e dalle possibili interpretazioni dati gli interessi in circuito ha risposto: «La somma va restituita».

### Auto a gas per il governo inglese

Il primo ministro britannico Tony Blair ha sollecitato gli automobilisti ad utilizzare carburante ecologico e, per dare il buon esempio, ha ordinato impianti a gas per tutte le auto dei ministri del suo governo. Inizialmente saranno 30, ma dai primi mesi del prossimo anno, ha detto Blair parlando a Sedgefield nell'Inghilterra del Nord, tutte le 175 auto di ministri e collaboratori saranno alimentate a gas naturale o gas liquido con un risparmio pari a 200 lire al litro sulla benzina.

## Algeria Attentato in moschea

ALGERI. Due persone sono state uccise e almeno 27 ferite dall'esplosione di una bomba in una piccola moschea algerina durante la preghiera del venerdì, secondo testimonianze locali. «È esplosa alle 13:00 e due persone sono morte», ha detto un algerino che ha telefonato da Algeri, specificando che l'esplosione è avvenuta a Stouali, 19 chilometri a ovest della capitale algerina.

La notizia non è stata riportata dai mezzi di comunicazione ufficiali. Centinaia di persone sono morte in attentati dinamitardi e esecuzioni di massa in Algeria di cui le autorità locali considerano responsabili gli integralisti islamici. Circa 65 mila persone, secondo fonti indipendenti, sono state uccise da quando è cominciato il conflitto interno dopo l'annullamento delle elezioni generali del 1992. Cancellate per impedire al Fronte di Salvezza Islamico di arrivare al governo del paese. (Ansa, Reuter)

## Bimbo sparito si indaga su sale-gioco

L'ultima pista investigativa per svelare il mistero della scomparsa di Silvestro Delle Cave è l'identificazione dei frequentatori abituali delle sale giochi di Roccarainola. Questo l'ambito in cui hanno concentrato l'attenzione carabinieri e polizia impegnati nelle ricerche del bimbo di 9 anni scomparso sabato scorso. Secondo la testimonianza di alcuni amici del bambino, Silvestro frequentava con una certa assiduità le sale giochi dove, ritengono gli inquirenti, potrebbe aver conosciuto qualcuno più grande di lui che poi potrebbe averlo rapito. Ma resta sempre valida la pista dell'incidente, eventualità nella quale il bambino sarebbe potuto incorrere dopo aver marinato la scuola. Il ritrovamento dello zaino, fatto ieri mattina durante le ricerche eseguite da centinaia di carabinieri, è avvenuto in un agrumeto vicino Polvica, una frazione di Nola. Lo zaino, di colore rosa, è stato recuperato dai carabinieri che lo hanno poi mostrato ai genitori del bambino i quali hanno smentito che si trattasse di quello del figlio, Silvestro infatti aveva uno zaino nero e grigio con il quale si è recato a scuola sabato scorso, prima di allontanarsi dall'edificio. Intanto l'abitazione del bimbo a Sasso di Roccarainola, continua ad essere presidiata dai carabinieri. Per l'intera giornata genitori del piccolo Giuseppe e Rosaria, hanno ricevuto visite di parenti e amici, mentre l'altro figlio della coppia, Pasquale di quattro anni, sta regolarmente frequentando l'asilo comunale di Roccarainola. Sul fronte delle indagini il pm della procura di Nola Carmine Esposito che ha affinato nel coordinamento dell'inchiesta la collega Simona Di Monte, ha disposto per domani altre perquisizioni e controlli estesi a tutto il nolano.

### DALL'INVIATO

FERRARA. Un tavolo rotondo, pupazzi e macchinine sulle mensole del salotto. Una casa piena di bambini, quella di Paola Mazzoni. Quattro figli, ed il più piccolo non ha nemmeno un anno. Una casa piena di orrore, quella di Paola Mazzoni. Il suo uomo, Roberto Sardi, è stato ammazzato con una coltellata alla gola. Agli arresti, per questa morte, ci sono sua figlia di sedici anni ed il suo fidanzato, Francesco, 18 anni. «Amanti diabolici», così sono stati subito battezzati.

E' sera, nella casa di Paola Mazzoni. I bambini stanno in poltrona, a guardare un film su una televisione con mega schermo. «Vuole vedere le fotografie di mio marito?». Sono state scattate martedì 21 ottobre. «E' il giorno in cui abbiamo battezzato il nostro piccolino. Il sabato Roberto è stato ammazzato. Nella bara gli ho messo lo stesso vestito che aveva al battesimo». Nelle foto a colori la torta, i sorrisi, tutti gli altri figli attorno al piccolino. C'è anche lei, la figlia che chiameremo Maria. Assieme ai suoi fratelli, o da sola, in poltrona. «Era seduta proprio lì, accanto alla tv». Qualcuno, in un momento di rabbia, ha appallottolato la fotografia, che è tutta spiegazzata. «Io non so più

Tredici persone arrestate grazie a un'operazione della Dia. Coinvolte senza saperlo la Parietti, Marisa Laurito e altre star

# Truffa al casinò dei vip a Marrakech Viaggio gratis per giocare al tavolo truccato

Il capo dell'organizzazione è Alberto Ciloni, amico di De Michelis, aveva la sua base nell'hotel che ospitò Churchill. Lì si organizzavano concerti con star italiane e si giocava forte. Al tavolo verde un sistema computerizzato per truffare.

CATANIA. Un viaggio tutto compreso: biglietto aereo, soggiorno, serate al casinò con tavolo, ovviamente, truccato. Risultato un incasso garantito per il signor Alberto Ciloni e per i suoi soci, ma soprattutto per il clan Ferrera, i «cavadduzzi» che avevano per così dire «modernizzato» la vecchia passione di famiglia per le bische e il gioco d'azzardo. Un tempo gestivano da biscazzieri vecchi garage e retrobottega, dove attirare i gonzi al tavolo della «zicchinetta» non era cosa facile.

Oggi i giovani rampolli del clan hanno deciso di fare le cose in grande. Viaggi in Marocco con soggiorno all'Hotel El Mounouj, quello che un tempo ospitava sir Winston Churchill, con serate di spettacolo con Alba Parietti, Demetra Hampton, o ancora con una delle sorelle Carlucci oppure seduti al tavolo a pochi metri di distanza da Ben Gazzara, Ira Fustemberg o ancora Marisa Laurito e Serena Grandi, tutti regolarmente «contrattualizzati» per far da testimoni ai viaggi. Il tutto completo di ufficio stampa e pubbliche relazioni, curate da un nome noto del giornalismo rosa. Insomma una vacanza che sembrava tirata fuori da uno dei film dei Vanzina, compresa la «stangata» finale, messa a segno dai croupier ai danni dei gonzi che abboccavano all'amo della vacanza gratis con puntata al casinò, proposta dall'agenzia Mediterranea Viaggi di Salvatore Guerrea, finito anche lui in manette ieri mattina. Sì, perché nel sistema messo su da Alberto Ciloni e dai suoi soci - oggi diventati computati nell'operazione «Time» - condotta dalla Dia e dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania che ha ottenuto tredici ordini di custodia cautelare, undici dei quali sono già stati eseguiti - non si pagava il biglietto. Si lasciava una «cauzione», che veniva restituita in Marocco sotto forma di fiches. L'organizzazione teneva però il biglietto di ritorno e i documenti di viaggio degli «ospiti», che venivano serviti, riveriti, coccolati da simpatie e disponibili «accompagnatrici», riforniti, se ne avevano voglia anche di droga ed infine spennati a dovere al tavolo dello Chemin de Fer.

L'organizzazione non intendeva correre rischi e aveva adottato una serie di misure elettroniche per tenere sotto controllo il gioco. Il mazzo inserito nel sabot era magnetizzato e il croupier grazie ad un microscopico sistema audio riceveva in tempo reale informazioni sul punteggio nelle mani del giocatore da una centralina, nascosta nei pressi della sala che per l'occasione veniva interamente affittata dall'organizzazione. Un si-

stema perfetto che permetteva agli organizzatori di incassare anche un miliardo a serata. Nella rete finiva grossi commercianti, esponenti del mondo imprenditoriale, in gran parte provenienti dal nord Italia. I «cummend» dopo aver strizzato l'occhio alle «dame di compagnia», venivano intrappolati ai tavoli verdi dove in breve veniva alleggeriti dal peso dei loro portafogli. Ma non sempre le cose andavano per il verso giusto. Capitava a volte che qualcuno decidesse di non stare al gioco. Tanto per restare in tema cinematografico il clan aveva deciso di rendere concreta la nota battuta di John Belushi in Animal House. E si, perché ai tavoli di Marrakech quando il gioco si faceva duro era il momento in cui i «duri» cominciavano a giocare. Ed erano duri sul serio. Se si ritardava nei pagamenti o se qualcuno pretendeva un gioco più trasparente entravano in azione i «pacificatori» che, con le buone, ma molto più spesso con le cattive, rimettevano in riga gli indiscreti.

Ciloni aveva pensato anche al reinvestimento dei suoi utili. La Dia ha infatti accertato che il giovanotto catanese aveva messo su una società che ha realizzato una colossale speculazione edilizia. Circa 500 ville in una delle più esclusive isole dei Caraibi dove Ciloni pensava di aprire anche un Casinò.

Alberto Ciloni non è certo nuovo ad operazioni del genere. Nel 1991 il manager del clan Ferrera finì centro di un'inchiesta della magistratura catanese, dalla quale emersero, tra l'altro, i suoi rapporti con l'allora ministro socialista Gianni De Michelis. In alcune intercettazioni compiute dai carabinieri Ciloni parlava dei suoi ottimi rapporti con De Michelis che lo aveva invitato al ricevimento esclusivo che dava in un castello in occasione del suo compleanno. Ma in quell'inchiesta emergono soprattutto i particolari contatti di Ciloni con il mondo imprenditoriale e finanziario. Al centro di numerosi affari, Ciloni non disdegnava però neppure il traffico degli stupefacenti, in particolare della cocaina. Ma Ciloni pur essendo un «colletto bianco» del clan ha anche lui rischiato grosso nel corso della guerra di mafia che oppose i «cavadduzzi» al gruppo Santapaola - Ercolano. Un confronto sanguinoso nel corso del quale un commando di killer travestiti da poliziotti cercò di rapirlo per poi assassinarlo. Ciloni intuì il pericolo e riuscì a farla franca. Una gran paura, che lo convinse ad usare da quel giorno un'auto blindata.

Walter Rizzo



Alba Parietti coinvolta inconsapevolmente nella truffa

Meazza/Ansa

## Massimo Gargia, 57anni, aveva scritto un reportage su «Chi» Ricercato anche un giornalista Raccontò le bellezze del casinò

Il settimanale totalmente estraneo alla vicenda. Come difendersi dalle truffe sul tavolo verde lo spiega Cesare Lanza: «Frequentate le grandi case da gioco»

ROMA. Non solo artisti per «richiamare» l'attenzione ed acquisire credibilità, ma anche «pubblicità» sul settimanale «Chi», estraneo alla vicenda, con un articolo scritto sulla «serata mondana» a Marrakech del giornalista Massimo Gargia, 57 anni, napoletano ma residente a Roma. La «stangata» nel casinò si avvaleva anche di uffici stampa e pubbliche relazioni. Secondo l'accusa era infatti questo il ruolo di Gargia, una delle due persone attualmente irreperibili, destinatario di ordine di custodia cautelare emesso dal Gip Sarpiero nell'ambito dell'operazione «Time». Il suo compito, sostiene la Procura di Catania, era quello di «pubblicizzare» le serate a Marrakech servendosi della collaborazione col periodico, assolutamente all'oscuro della vicenda. Ma il giorna-

lista, secondo quanto risulta da un'intercettazione compiuta dalla Dia, avrebbe anche proposto a uno degli arrestati di imporre ad un giocatore in debito con loro di vendere un terreno di proprietà del padre. Quest'ultimo, rampollo di una nobile famiglia, fidanzato con l'attrice Demetra Hampton, che doveva «esaldare» 147 milioni al gruppo. L'attrice avrebbe confidato ai pm di avere paura e di temere pesanti ritorsioni personali.

Come difendersi dalle truffe legate al gioco lo spiega un altro giornalista, che avverte: giocatori attenti: molto spesso l'invito all'attente per una vacanza tutto sole, mare e casinò rischia di trasformarsi in una «stangata». Parola di Cesare Lanza, scrittore di numerosi libri sul gioco ed esperto frequentatore di

Ucciso a Potenza

## Oggi a Barile l'addio a Donato

POTENZA. Oggi Barile darà l'ultimo addio a Donato Cefola, il ragazzo rapito e ucciso da una banda di balordi vicini di casa. Ci sarà tutto il paese che per gli assassini del giovane ha chiesto «che venga applicata la massima pena». «Noi siamo una famiglia di cattolici, io credo ed ho tanta fede in Dio. Un credente non può provare odio - ha detto ieri la sorella -. Ma anche odiare significa provare tanto. No, non odio, il mio sentimento è altro, che non so dire, è qualcosa di grande».

La ragazza, che studia a Milano ed è rientrata ieri in paese, ha detto che l'incrudelita è ancora più grande perché la famiglia Cefola conosce bene Domenico D'Andrea, uno dei due responsabili del delitto. «Abbiamo avuto stretti rapporti di vicinato - ha detto la ragazza - ed abbiamo tanta considerazione per i suoi suoceri e per sua moglie, perché è con loro che avevamo i rapporti più stretti. Abbiamo fatto tante coccole ai suoi figli. Hanno trascorso tante ore a casa nostra; soprattutto il più grande, Donato, che si chiama come mio fratello: quante carezze gli abbiamo fatto».

Ieri intanto gli anatomopatologi Luigi Strada, dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Bari, e Rocco Maglietta, dell'ospedale «San Carlo» di Potenza, hanno terminato l'autopsia. I due consulenti del pubblico ministero si sono riservati di riferire all'autorità giudiziaria l'esito della necropsia dopo aver conosciuto i risultati di esami istologici su tessuti organici prelevati dal cadavere. Secondo indiscrezioni prive di conferme, i due medici legali avrebbero stabilito che il proiettile calibro 7.65 che ha ucciso il ragazzo è penetrato all'altezza della tempia destra ed è fuoriuscito all'altezza della regione parietale sinistra e che la morte del giovane risulterebbe alla giornata di martedì. In ambito investigativo, proseguono le indagini dei carabinieri del comando provinciale di Potenza, dirette dalla Direzione Distrettuale Antimafia del capoluogo.

Ieri il pubblico ministero Ermilio Rinaldi ha interrogato nella caserma di Barile dei carabinieri alcune persone, tra le quali la madre e la moglie di Domenico D'Andrea e la moglie di Angelo Volonino, i due uomini in carcere da giovedì sera con l'accusa di essere responsabili del sequestro e dell'uccisione del giovane. Per domani sono in programma le udienze di convalida degli arresti e dei fermi finora operati dai carabinieri.

Il reportage Parla la madre della ragazza accusata, con il fidanzato, di aver ucciso il padre

## «Mia figlia, assassina a 16 anni senza un perchè»

Paola Mazzoni è rimasta con gli altri 4 figli. «Speravo spiegasse il suo gesto, ma la cosa peggiore è che la spiegazione sarà banale».

cosa pensare. Mio marito, un uomo buono, è stato ucciso, e nostra figlia è accusata dell'omicidio. A tirare la coltellata, secondo la polizia, è stato il ragazzo, Francesco, ma mia figlia ha teso la trappola. Io le ho chiesto: Maria, perché lo hai fatto. Lei non mi ha risposto».

E' la notte del 25 ottobre. Roberto Sardi, padrone di una pizzeria al taglio, ha finito il suo lavoro e parte in Mercedes, per tornare a casa. Nel locale resta la figlia Maria. «Papà, torna indietro, sento puzza di bruciato», dice la ragazza, chiamando il padre sul cellulare. L'uomo fa marcia indietro, lascia l'auto in strada ed entra nel locale. Al buio, perché è accesa solo la luce del tavolo, è nascosto Francesco Stegani, il fidanzato di Maria. Versione numero uno, quella della ragazza. «Ho telefonato a papà perché me lo ha chiesto Francesco. Ha detto che era ora di farla finita, ma pensavo che volesse soltanto litigare. Mio padre non voleva che noi ci vedessimo, non voleva Francesco fra i piedi. Non so cosa sia successo là al buio». Versione numero due, quella del ragazzo. «Sì, volevo arrivare ad un chiarimento con quell'uomo, ero disposto a litigare. Per questo ho preso il bastone di ferro che serve per alzare la serranda e la pala delle pizze, e mi sono nascosto al buio.

Quando l'uomo, chiamato dalla figlia, è arrivato, ha però preso un coltello, quello che serve a tagliare le pizze. Mi è arrivato addosso con l'arma in mano. Io mi sono difeso, gli ho piegato il braccio, e nel buio l'arma si è infilata nel suo collo. Io non volevo uccidere, non sono un mostro».

Roberto Sardi era un uomo imponente. Quasi uno e novantatré, 93 chilogrammi di peso. Riesce ad uscire dalla pizzeria, con il coltello infilato nel collo. Trenta passi, verso un bar ancora aperto. «Mi hanno ucciso», riesce a dire. «Aiutami». Si toglie il coltello, cade sul pavimento. Morirà in ambulanza, nella breve strada verso l'ospedale. Francesco Stegani scappa, ma poco dopo si presenta in questura e viene arrestato. La ragazza resta in pizzeria, poi va davanti al bar. La polizia la interroga, e lei racconta di «un rapinatore alto uno ed ottanta, mascherato», che le ha ucciso il papà. Ma l'uomo ha addosso i soldi dell'incasso, ed il Rolex al braccio. Si parla piano, nella casa di Paola Mazzoni. Meglio non farsi sentire dai bambini che guardano la televisione. «Maria, dopo quella notte in pizzeria, è venuta a casa. I poliziotti avevano sospetti, ma non prove. Quella sera stessa avevano schiacciato il tasto del "repeat"

sul telefono della pizzeria, ed il cellulare di mio marito già morto si è messo a squillare. Poi, con i tabulati della Telecom, hanno saputo che la telefonata era stata fatta dopo la partenza di mio marito. Nei giorni in cui è stata qui a casa, si può immaginare come mi sentivo io. Non faceva altro che leggere i giornali, con le cronache dell'omicidio. Adesso scoppia, pensavo io... adesso mi dice tutto. Io speravo che mi dicesse: «quel bastardo ha ucciso mio padre», e soprattutto mi dicesse il perché».

Accanto a Paola Mazzoni, anche se l'ora è ormai tarda, c'è la cognata Serenella Sardi, la sorella di Roberto. «Maria è stata anche a casa mia, dopo il delitto. La venivo a prendere, anche per fare diminuire la tensione in questa casa. E poi anch'io volevo capire... Lei invece quasi non diceva una parola. E' una bambina, capisce. La guardavi e ti veniva voglia di abbracciarla, ed un attimo dopo avevi voglia di «inzuccarla», di sbatterle la testa contro il muro... Ma come, eri lì mentre l'altro ammazzava tuo padre, e non dici nulla?».

I bambini più piccoli si addormentano sul divano, gli altri resistono, vogliono vedere la fine del film. «Quando i poliziotti sono venuti a prenderla - dice Paola Mazzoni - mia figlia è ri-

masta calmissima. L'ho accompagnata anch'io in questura, ho aspettato che finisse l'interrogatorio. Mi hanno lasciato parlare con lei. «So che sei stata tu a fare la telefonata, a chiamare papà». «Sì, mamma, è vero». «Dimmi perché lo hai fatto. Non avere paura, tanto più di così io non posso soffrire». «Me lo ha detto il mio ragazzo, Stengani». «Ma perché? E perché hai dato fuoco alla carta, così il papà appena entrato sentiva l'odore di bruciato, come gli avevi detto al telefono?». «Mamma, non voglio più parlare». Ecco, questo è stato il dialogo. Sono andata a trovarla, in comunità. Ho rivisto la faccia di una bambina, della mia bambina. Maria era cambiata solo negli ultimi tre mesi, da quando si era messa assieme a Francesco. Sbatteva le porte, teneva il muso... La polizia l'aveva detto a mio marito, che quel ragazzo aveva dei problemi. Danno, neggiamenti, altri piccoli reati. Ma mio marito diceva: «Le passerà, vedrai. Magari trova un altro». Ed io leggo su una rivista che mio marito era un padre - padrone che picchiava tutti, figli compresi; che minacciava quel ragazzo perché non vedesse più nostra figlia... Roberto aveva un solo difetto: era troppo buono. Avevano già trovato una casa più grande, in campagna. Noi sopra, e due appartamenti per le

figlie grandi sotto, quando si fossero sposate. Era come un cane maremmano che vuole tenere unite tutte le sue pecore. Come il suo cane maremmano che adesso è là, chiuso nell'altra stanza, perché da quando Roberto non c'è sta diventando cattivo».

La donna guarda i bambini sul divano. «Mi spaventa, il futuro. Come farò a tirarli su, senza mio marito? Non è una questione di soldi. Adesso andrò io, in pizzeria. Mi spaventano i ragazzi che crescono, che possono diventare come gli amici di Maria e di Francesco. Avrò sentito, in questura, cos' hanno detto. Mia figlia ed il suo ragazzo da mesi parlavano di come uccidere mio marito. Così almeno mi hanno detto. Ed accettavano anche suggerimenti: «meglio la balestra, muore subito». A quattordici, sedici anni si mettono a parlare di acido muriatico per fare sparire il corpo, di seppellirlo vicino al Po, di portare la sua macchina in un aeroporto, per fare pensare ad una fuga dalla famiglia... Ma in che mondo stiamo vivendo? Quando c'era Roberto non avevo paura. Sono rimasta incinta la quinta volta, e lui diceva: dove si mangia in quattro, si mangia in cinque. Sempre pieno di problemi, ma sempre sorridente. E adesso... Mio marito morto, mia figlia ac-

cusata del delitto. Ma la cosa che mi fa più male, in queste ore, è vedere sui giornali un marito che io non ho mai conosciuto. Un violento», dicono. Così lo uccidono un'altra volta. Roberto era un buono, uno che quando avevamo la pizzeria vicino all'ex manicomio regalava la pizza a Gianni il matto, che veniva ogni giorno, e si prendeva anche i soldi per le sigarette».

Andrà in comunità anche domani, Paola Mazzoni, a trovare la figlia. «Quando era ancora a casa, mi ha chiesto: «cosa voleva dirmi, il papà, mentre moriva nel bar?». Mi ha detto che ha guardato a lungo lei, oltre i vetri. «Dovresti saperlo tu, cosa voleva dirti?», le ho risposto. Ma io non mi sento di sbattere la porta in faccia a mia figlia. E' come se me lo chiedesse mio marito. Mi sembra di sentire la sua voce. «E' una bambina, dalle un'altra possibilità». Le aveva anche comprato il motorino, facendo un debito. Ma voglio sapere perché ha fatto questo perché ha tolto il padre ai suoi fratelli. La cosa che fa più male, già me lo sento, è che la spiegazione non potrà che essere banale». Ora anche i figli più grandi dormono sui divani, e la tv trasmette pubblicità.

Jenner Meletti





Vertice da Berlusconi, Ccd assente. Piccoli dal Cavaliere: «Dai un segnale o rifaccio la Dc»

## Fini teme una sconfitta a Roma Fi pronta a scaricarla su An Il centrodestra rinvia a dopo il voto la resa dei conti

ROMA. Casini e Mastella non c'erano. Così a pranzo dal cavaliere ieri c'erano solo Fini e Buttiglione. Un tempo si chiamava vertice questo tipo di riunione, oggi solo colazione di lavoro, tanto per chiarirsi i dissensi di questi giorni (leggi: bomba di Roma), sulla frase di D'Alema (il segretario del Pds ha smentito di aver detto che è Fini il leader del Polo, ma piuttosto che i sondaggi affermano che è il più popolare). Ma soprattutto per fare l'appello ai moderati ad andare a votare. Una cosa non secondaria dopo l'astensione di domenica scorsa nel Mugello, disastrosa per il Polo. E che cela il problema vero su cui il centrodestra dovrà fare i conti lunedì, quando si apriranno le urne. E si scoprirà - dicono i sondaggi commissionati dal cavaliere - che Roma non premia solo il sindaco Rutelli. È probabile, infatti, che venga meno il fattore «anatra zoppa»: candidato eletto al primo turno, ma consiglio comunale nelle mani dell'opposizione. Nei giorni scorsi Berlusconi aveva detto che in caso di ballottaggio il candidato del Polo, Pierluigi Borghini, ce l'avrebbe fatta su Rutelli, grazie alla forza elettorale del centro destra, che a Roma è essenzialmente An. Nel '93 aveva il 31,5, alle politiche del '96 il 31,39: il primo partito. Nel '96 Fi era al 12,41 e Ccd e Cdu insieme al 3,42. Con una forza del genere Fini era ri-

solto a imporre come candidato a viceministro Teodoro Buontempo, che non ha mai rinnegato il suo essere fascista. «Ma Borghini l'ha scelto Berlusconi», è la chiosa di un esponente di An. La replica è di Luca Danese: «Borghini è stato scelto da Fini e Berlusconi insieme, ma è amico di Fini». Prevedibile, quindi, che se le cose dovessero andare secondo i sondaggi del cavaliere Fini, che aveva attaccato Berlusconi sul risultato del Mugello per la candidatura di Ferrara e per l'impostazione aggressiva della campagna elettorale, dovrà subire il contrattacco. Anche perché il peso specifico di Roma è ovviamente enormemente superiore a quello del Mugello. In ogni caso, ricorda Clemente Mastella in un'intervista a «Il mattino», non si potrà far finta di nulla, «non ci potranno essere sciacalli, ma neppure struzzi. Archiviare un'eventuale sconfitta pensando di risolvere tutto con una colazione sarebbe assurdo». In queste ore, quindi, si stanno affilando i coltelli, nonostante il quadretto idilliaco mostrato ieri sera a Roma dai leader del Polo in una piazza del Popolo non proprio gremita.

«Le cose serie le abbiamo rinviate», ha detto ieri Buttiglione. Io ho posto dei problemi politici, ma né Berlusconi né Fini mi hanno risposto. Ho detto che c'è una forte opposizione

### «Forza Italia ha fallito» sentenza Feltri

«Forza Italia ha fallito completamente». Ne è convinto Vittorio Feltri, direttore del «Giornale», il quale ritiene che la nascita di Fi poteva essere un'ottima chance per la modernizzazione dell'Italia e che la destra si sia lasciata «completamente sfuggire quella che poteva essere la sua grande occasione». In un'intervista concessa a «Ideazione», bimestrale culturale vicino al Polo, Feltri afferma che «il fallimento di Forza Italia - fallimento come formazione di maggior peso nel Polo - ha portato allo scollamento tra la destra e quelli che potevano diventare i suoi valori portanti». Feltri esprime riserve anche su Alleanza nazionale, che definisce «ancora un partito in buona parte ideologico».

sociale e culturale al governo, ma che non si salda con il Polo. Per esempio anche «Il Corriere» e per certi versi «La Repubblica» criticano la politica economica del governo, ma non sono contenti di noi. La soluzione è fare un Polo 2». Berlusconi ha ribattuto che lui, dopo il consiglio nazionale di Fi, ha proposto di fare una federazione di centro con Ccd e Cdu, ma che non se ne è fatto più niente. E allora? L'argomento dovrà essere affrontato in un'altra occasione per l'assenza dei leader del Ccd che hanno voluto marcare la propria insofferenza per una coalizione diretta in modo sempre più impolitico. Alcuni dei cattolici del Polo definiscono il cavaliere «un poveretto che non è capace di fare politica, come noi, del resto, saremmo incapaci di occuparci di pubblicità televisiva». Ma, ancora una volta, gli stessi devono ammettere che porre la questione della leadership è prematuro. Anche se poi Buttiglione e Berlusconi ha detto: «Io sono paziente, aspetto che si faccia il Polo 2, ma se non vedrò risposte positive allora farò la Dc». Il cavaliere, è l'idea del segretario Cdu, nella sua saggezza vede i fatti e dopo si muove. Come dire: noi gli lanciamo la proposta del nuovo partito e lui poi verrà con noi. Ieri, in mattinata, Berlusconi ha ricevuto Flaminio Piccoli, Gianfranco Rotondi e Gianni Panetta. Avveni-

mento noto da tempo, ma ciò nonostante il cavaliere li ha ricevuti così: «Come mai questa visita? Sono costretto ad accogliervi in maglione». Poi è stato ad ascoltare Piccoli che, data l'età e il cursus politico, guidava la delegazione che ha presentato al dottore una lettera. In sostanza gli hanno detto: «Si ricorda l'ultimatum che lei argutamente rivolse alla Dc nel '93? O fate voi l'alternativa alla sinistra o mi costringerete a scendere in campo di persona». Questo è avvenuto. Ma oggi, di fronte al pericolo di «un'autentica normalizzazione» bisogna dare «un segnale», che viene sollecitato anche dal «Partito popolare europeo» - leggesi Kohl. Insomma «è l'ora di un annuncio fondamentale per il quale non c'è più un giorno da perdere: noi rifondiamo la nuova Dc», il 6 dicembre a Napoli. E quindi: «Caro Silvio ci auguriamo che venga con noi». «Ma chista con voi?». «Forlani, Gaspari, Gava, Scotti». «Anch'io sono cattolico e molto vicino al mondo cattolico. Cerchiamo una soluzione. Così prima del 6 facciamo una coalizione di lavoro in cui ci si spiega cosa fare». Che per il cavaliere sarebbe una bella corrente cattolica in Forza Italia. Comunque vada di colazione in colazione è lastricato il cammino del Polo.

Rosanna Lampugnani

A Piazza del Popolo un centrodestra inquieto chiude la campagna elettorale per il Campidoglio

## Il leader di An: «Caro Silvio, eri solo un imprenditore e fu il voto della capitale a farti scendere in campo»

Una stoccata di Fini che rivendica uno «sdoganamento» alla rovescia del Cavaliere in politica. Ostentato ottimismo: «Anche in queste elezioni dimostreremo che le divergenze nel Polo sono occasionali. Borghini vincerà a dispetto dei gufi e delle cornacchie».

ROMA. «Caro Silvio, caro Pier Ferdinando, caro Rocco, fu il voto di Roma di quattro anni fa che rese possibile l'affermazione del Polo, fu il voto di Roma che rese possibile la svolta politica in Italia». Ma Gianfranco Fini va oltre e dice: «Fu per quella campagna elettorale che Silvio Berlusconi, il quale era solo un imprenditore, disse: io sono un uomo libero e quindi mi schiero per la destra. E noi di questo gli daremo sempre atto». Quindi: «Sarà il voto di Roma a dimostrare che il Polo c'è ed è capace di superare le sue piccole e occasionali divergenze». E la folla, praticamente tutta di An, si infiamma: Fini, Fini, Fini. Saranno «piccole» e «occasional» le divergenze nel Polo, come dice il leader di An che chiude la campagna elettorale del centrodestra a piazza del Popolo, con i candidati romani Borghini e Buontempo. Ma il messaggio che Fini ha voluto dare al Cavaliere è più che chiaro e sembra suonare come una sorta di rivendicazione di sdoganamento alla rovescia. Come dire, insomma: caro Silvio sono io che, prendendo nel '93 tutti quei consensi contro Rutelli, ho permesso a te che

eri solo un imprenditore di scendere in politica. Silvio Berlusconi sul palco, intabarrato come gli altri leader nel suo cappotto a causa di una umidità forte e penetrante, sorride diplomaticamente. Ma in perfetta sintonia con il clima di questa fredda serata sul Polo scende di nuovo il gelo. Sarà tutta colpa dei giornali, della «stampa di regime», «sempre pronta come dice Fini - a cogliere anche un sorriso che possa significare un gesto di divisione nel Polo». Sarà per colpa di questo non esser ogni volta capiti, perché ogni volta - come ricorda Berlusconi - «le posizioni dell'opposizione vengono presentate deformate e distorte» o, secondo il leader di Forza Italia e del Polo, non vengono presentate per niente. E sarà perché, come grida il leader del Ccd, Casini, «D'Alema ha ormai fatto un supermarket mettendo insieme tutto: dalla sinistra, dal tecnocrate Dini al peronista Di Pietro». Sarà, dunque, per tutto questo che il centrodestra incontra difficoltà. Resta il fatto che l'immagine del «gruppo di famiglia», la famiglia polista, ieri sera dal palco di piazza del Popolo a Roma, inonda-

### Genova, candidato aggredisce giornalista tv

Candidato sindaco aggredisce a Genova, nel corso di una registrazione televisiva, la conduttrice della rubrica elettorale. Sergio Castellana, candidato sindaco della lista «Genova Nuova» ed ex parlamentare leghista, ha aggredito per futili motivi la giornalista Franca Brignola di TeleGenova. L'incidente ha richiesto l'intervento di una pattuglia della Digos. A far saltare i nervi a Castellana è la «difesa d'ufficio» del giornalista a favore di Aldo Spinelli, denunciato per voto di scambio.

ta da bandiere di An e costellata da gigantografie di Fini, dava un po' l'impressione di quella di un gruppo di separati in casa. Ognuno per la sua strada, ognuno con i suoi discorsi. Con Berlusconi che ricorda il lavoro di Forza Italia per organizzarsi e radicarsi sempre più nel territorio e torna a scagliarsi contro «il ruolo e l'uso politico di certe Procure», con Casini che fa appello al voto moderato e ricorda che per vincere «bisogna andare oltre il Polo», con Buttiglione che attacca, come aveva fatto già il Cavaliere, i giornali rei di comportamenti giudicati più che faziosi. Con una serie di discorsi di un Polo soprattutto contro. Contro le tasse, che «strangolano l'economia», contro «l'eutanasia finanziaria per i piccoli imprenditori», contro l'amministrazione Rutelli «che ha lasciato tutto come prima se non peggio di prima», contro un sistema «per cui dice Buttiglione - ti passa avanti anche un asino, basta solo che abbia la tessera, quella del Pds naturalmente». Una manifestazione contro, dai toni forti e aspri che usa un Polo alla ricerca di quei

consensi moderati che gli mancano per tornare a vincere. Fini dice che Borghini ce la farà a diventare sindaco, a dispetto dei «gufi e delle cornacchie» che stanno attorno al Polo. E, alle prese con una sfida tutta sua, quella cioè di conservare per An, di cui a Roma è capolista, lo scettro di primo partito della capitale, dice che quel primato verrà mantenuto, che il 99% di coloro che lo voteranno nel '93 non cambierà idea. E, ad un certo punto, non manca di dare una stoccata ad «alcune principesse in cerca di notorietà», facendo un chiaro riferimento ad Alessandra Borghese schierata con Rutelli dopo aver simpatizzato per An. Fini qui a Roma consuma una sfida tutta sua, sa già che nel caso di un sorpasso del Pds su An, Silvio Berlusconi gli farà pesare l'insuccesso e non solo. Ma, intanto, a poche ore dal voto il suo alleato numero uno gli ricorda che nel '93 fu il politico Fini a permettere che scendesse in campo colui che era «solo un imprenditore».

Paola Sacchi

«Chi ha responsabilità pubbliche pensi soprattutto alla collettività»

## Scalfaro all'Università di Siena: il politico dimentichi i suoi interessi

SIENA. Chi ha responsabilità pubbliche deve avere sempre presente il bene della collettività e deve saper rinunciare alla difesa dei propri interessi, siano essi personali o di categoria. La riflessione - sull'etica della politica - è venuta dal presidente della Repubblica Scalfaro, che ieri mattina ha partecipato all'inaugurazione dell'anno accademico. In ragionamento di principi, senza nessun riferimento a casi specifici, il capo dello Stato si è chiesto in un breve intervento «quale sia il limite tra una linea politica e gli interessi, che pur ci sono nella politica». «Chi è inserito nella vita pubblica deve presupporre - ha detto Scalfaro - un primo impegno: dimenticarsi del bene privato proprio o altrui, del bene settoriale, del bene di categoria. Caso mai c'è l'esigenza di armonizzarli con il bene comune».

Il capo dello Stato aveva premesso che, in vista delle elezioni amministrative di domenica, intende seguire una linea di discrezione cercando di ridurre i propri interventi: «Limitero

molto il mio saluto - ha detto al mondo accademico - ma c'è un motivo specifico: siamo vicini ad una giornata impegnativa per il popolo italiano e il presidente della Repubblica ha sempre rispettato con grande severità queste scadenze, riducendo fortemente il merito dell'intervento per non creare discussioni o interpretazioni varie». Quindi, ragionando sempre sull'etica della attività pubblica, Scalfaro ha precisato che «l'arte della politica ha bisogno di molte cose, ma soprattutto di grande nettezza». Questo perché, secondo il presidente, è molto difficile definire quali siano i «limiti». Certamente c'è una frase che sintetizza bene l'essenza del concetto: «Lavorare insieme per il bene comune, anche se ci sono idee diverse». Infine Scalfaro ha spiegato che in ogni caso «la politica è partecipazione» e che partendo da questo principio occorre fare il possibile per facilitare l'avvicinamento della gente comune: «Come fa il cittadino - si è chiesto - a partecipare alla politica se deve essere introdotto ad un linguaggio misterioso?».

Fin qui la mattinata del capo dello Stato. Nel pomeriggio, prendendo la parola al «Siena festival» (un'iniziativa per il rispetto dei diritti umani per l'infanzia), Scalfaro ha rivolto una richiesta ai giornalisti - che volevano sapere se si riferisce a qualcuno in particolare quando, in mattinata, aveva affermato che chi ha responsabilità pubbliche deve saper rinunciare alla difesa dei propri interessi - «Vi prego, non cercate interpretazioni che non ci sono; oggi, interpretazioni politiche sarebbero di contrabbando. Non ce l'avevo con nessuno».

Scalfaro ha così chiuso la puntualizzazione: «Tratto gli altri con rispetto e chiedo rispetto». Le frasi sulle quali i giornalisti avevano chiesto chiarimenti erano all'interno di un ragionamento di Scalfaro sulla politica e le pubbliche responsabilità. «Quante volte - si era chiesto Scalfaro - il nascondere una parte può essere di difesa degli interessi nazionali e quante volte può essere d'imbroglione?».



L'incontro tra Scalfaro e il rettore Tosi a Siena

Press Photo/Ansa

«Giusta la battaglia contro i meridionali»

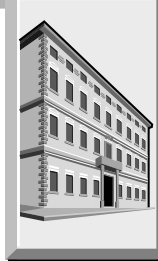
## Zhirinovski: sto con Bossi ma attenti alla secessione

MOSCA. Sono ragioni di affinità personali e di prossimità di linea politica quelle che hanno condotto il Vladimir Zhirinovski a dare il suo sostegno nei giorni scorsi a Umberto Bossi partecipando a Mantova all'insediamento del «parlamento della Padania». Lo ha spiegato ieri a Mosca lo stesso leader degli ultranazionalisti russi in una conversazione con l'Ansa, dicendo fra l'altro - per le affinità personali - che come lui «Bossi è entrato in politica essendo già un dirigente maturo, è arrivato alla politica da un'altra sfera e ha creato da solo un suo movimento politico, sono cose che ci fanno sentire vicini». Per quel che riguarda poi le analogie di linea politica tra la Lega e il partito liberaldemocratico Ldpr, Zhirinovski ha spiegato che «il problema che Umberto Bossi solleva ci vede vicini perché anche nel nostro Sud la popolazione è pigra, lavora male e il Nord finisce di essere al servizio del Sud, dell'area cioè da dove provengono la corruzione, la criminalità, la droga, e piaghe di ogni genere». Della Lega al

capo del Ldpr piace anche «il fatto che non sia a sfondo etico o nazionale o religioso, e sia invece un movimento su base puramente geografica». Insomma, secondo Zhirinovski, «è del tutto normale che quando una parte del paese lavora bene voglia gestire i propri redditi e smetta di mantenere il Sud».

Le affinità fra Bossi e Zhirinovski non riguardano anche i grandi disegni geopolitici. Per esempio, osserva Zhirinovski, «noi riteniamo che gli americani debbano intervenire molto meno negli affari europei, e anche Bossi la pensa così». Il fatto di aver accettato l'invito del parlamento separatista della Padania non impedisce però a Zhirinovski di dichiararsi preoccupato per le tendenze alla secessione. «Non auspichiamo certo - ha affermato - che in Italia avvengano fatti che peggiorino la situazione: sono sicuro che alla fine gli italiani si metteranno d'accordo su un autentico federalismo, ci vuole un accordo di unificazione dei territori sotto un'unica federazione».

### Oltre la notizia



## Rifondazione tra minoritarismo e politica delle alleanze

ENZO ROGGI

«La crisi politica ha messo in chiaro il permanere di nostre inadeguatezze»: è la formula riassuntiva con cui Armando Cossutta delinea, in un suo ampio scritto, il bilancio della più importante iniziativa di R dal giorno della sua fondazione, cioè l'imposizione della crisi eppoi l'accordo col governo Prodi. Il linguaggio è cauto e riecheggia certi diplomatismi tipici della lotta politica nel vecchio Pci, ma non è reticente. Non chiama per nome Bertinotti (il riferimento critico è a «alcuni settori del partito»); l'errore politico è indicato, appunto, col surrogato di «inadeguatezze»; si salva l'assoluta giustezza della battaglia di ottobre ma poi la si analizza con schiettezza nel suo radicale punto debole: l'essersi il partito isolato dal sentire dell'opinione pubblica di sinistra e democratica. Scrive, infatti: «Né avevamo calcolato pienamente che tanto dirimponte sarebbe stato il trauma entro il popolo», tanto che i sentimenti di stima, al di là del consenso, che prima Rc aveva raccolto «lasciavano il campo ad una incomprensione, anzi ad una aversità marcantissima». Ora questa disamina autocritica avrebbe potuto, come tante volte è accaduto, introdurre la chiusura di una parentesi infelice per passare ad altro. Invece essa è servita ad aprire il capitolo vero dello scritto, quello della natura stessa di Rc e delle sue prospettive. Non piace a Cossutta il modo d'essere del suo partito: «Si presenta ed è ancora un partito d'opinione», cioè qualcosa al di sotto di una maturità politica spendibile proprio nella «nuova fase che può favorire una stagione costruttiva e più avanzata», per cui occorre configurare più nettamente una immagine di «forza antagonista e nello stesso tempo di componente unitaria indispensabile di uno schieramento di rinnovamento e di progresso». Le parole sono davvero dosate, gli aggettivi «costruttivo» e «più avanzato», i sostantivi «rinnovamento e progresso» esprimono una interpretazione dell'antagonismo difficilmente omologabile all'assolutismo sociologico di Bertinotti. Il che non vuol dire che tra i due personaggi corra una dialettica politicamente insanabile, ed anzi inviterà a evitare di ridurre la questione Rifondazione a un simile dualismo. Il dato è un altro: è che si è aperta una riflessione, trainata dal processo politico reale che investe il Paese e gli stessi referenti sociali di Rc, che potrà portare a sviluppi rilevanti per l'intero campo della sinistra. La vera novità del testo cossuttiano sta nell'aver gettato, talora solo allusivamente, alcuni semi di revisione, primi tra tutti l'evitare la contrapposizione col Pds e col Sindacato, e il ripristino pieno dell'assioma per cui «non v'è alcuna prospettiva di successo per l'azione sociale se essa non sa trovare sempre lo sbocco politico». Ed oggi l'unico sbocco politico è nella maggioranza di centro-sinistra.

Ora il cuore di ogni strategia politica che voglia evitare il minoritarismo come identità e l'antagonismo come ossessione è costituito quella che in termini tradizionali si usa chiamare la politica delle alleanze. Una tale politica implica molte cose, che forse sono nella testa di Cossutta ma che si riscontrano assai debolmente nello spirito prevalente in Rc. Anzitutto non si dà politica delle alleanze se il sentimento prevalente è quello della propria sopravvivenza: un tale sentimento, oltre ad esprimere incertezza verso sé stessi, implica la subordinazione d'ogni visione d'insieme del processo politico al ristretto e settario interesse di fazione. Se si pensa davvero di allearsi occorre considerare come normale, fisiologico un certo grado non solo di compromesso ma di condizionamento reciproco, di contaminazione: ciò che è prevalente è l'effetto politico risultante, non il bilancio del tornaconto momentaneo. C'è oggi in Rc una tale cultura? Lo stesso Cossutta è apparso incongruente proprio mentre scriveva le sue note e si consumava un altro episodio sbagliato e perdente come la candidatura Curzi. Il presidente di Rc si è limitato a gridare: Di Pietro è di destra, Di Pietro è un pericolo per la sinistra. Una tale invettiva alludeva sia ad una involuzione di destra del Pds, sia al perverso proposito di D'Alema di liquidare Rc. Come è possibile fondare su simili convinzioni il proposito (la rettifica politica) che Cossutta indica al suo partito: «È noi mettiamo da parte ogni pretesa di esclusiva a sinistra? Non dicono nulla al vecchio Cossutta nomi come Epicarmo Corbino e Francesco S. Nitti, scritti in maiuscolo nell'agenda di Togliatti? Ma, ammesso per amor di ipotesi, che nel Pds prevalgano pulsioni liquidatorie o annessionistiche (laddove il discorso riguarda tutt'altro, cioè la costruzione di una sinistra maggioritaria di governo ancorché pluralista al proprio interno), con quale prodotto politico si pensa di parare il pericolo: con il potere d'interdizione e il ricatto di coalizione? con il frazionismo sindacale? con il movimentismo occasionale? con il conservatorismo istituzionale? I semi gettati da Cossutta sono stati gettati su un terreno assai duro. Attendiamo i germogli».



Lettere sul disagio



I valori non mancano ma sono contraddittori

PAOLO CREPET

Egredo dottor Crepet, sono madre di due figli, una femmina di 17 anni e un maschietto di 9; pur essendo fermamente convinta che la maternità è un'esperienza meravigliosa, mi ritrovo (credo come tutti i genitori) ad avere divergenze di opinione con la primogenita. Quando siamo a tavola parliamo degli avvenimenti quotidiani, tra le altre cose si parla dell'opportunità o meno di legalizzare le droghe leggere, qui si apre lo scontro con mia figlia, in quanto lei insiste nel dire che l'erba non fa più male di una sigaretta e sicuramente se venisse legalizzata tanti giovani, dopo un certo periodo, non ne farebbero più uso, perché quello che attrae è illecito. Parla anche della città di Amsterdam come se fosse un paese da prendere a modello perché secondo lei sono più avanzati di almeno 100 anni. Io non conosco le abitudini di quel paese, ma non credo che si possa essere «felici» solo perché è lecito vendere erba o perché i figli possono uscire di casa ogni volta che lo ritengono opportuno. Sono fermamente convinta che le regole sono indispensabili e certi valori vanno difesi. Mi auguro di ricevere presto un suo parere e la ringrazio.

Angela

Cara Angela, il dibattito sulla liceità di utilizzare e commercializzare le droghe leggere è ormai vecchio tanto quanto quello sull'autorevolezza dei genitori. Lei dice: le regole sono indispensabili e i valori vanno difesi. Cominciamo da questi ultimi, le chiedo: quali valori? Ogni volta che si parla di giovani e del loro, a volte, doloroso mondo si tira in ballo la tesi secondo la quale questa società sarebbe priva di valori etici; ma i valori etici sono una convenzione e rappresentano ciò che una comunità crede e professa. E in che cosa crediamo e che cosa professiamo alla fine del secolo? È proprio vero che non esistono valori condivisi dalla maggioranza dei cittadini? Credo che ve ne siano molti, penso che questa società esprima almeno tanti valori quanti ve ne erano nelle società dei nostri padri e dei nostri nonni. Uno, ad esempio, è quello dei soldi. Proprio pochi minuti prima di scrivere questa rubrica ho sentito al telegiornale la notizia di un gruppo di ragazzi che hanno rapinato una persona che stava morendo dopo essere uscita di strada con la macchina: erano incensurati e provenivano da «buone famiglie». Del resto basterebbe sfogliare una rivista o girare per il centro della nostra città: non le sembra che siano evidenti i segni che il denaro sia uno degli Dei di questa comunità? Di solito di tutto questo si lamentano i preti, dopo di che alla televisione si vede uno spot in cui la chiesa cattolica chiede l'8 per mille: non sono soldi anche quelli? Se davvero i soldi rappresentassero uno dei lati deboli dell'impalcatura etica della nostra società, allora perché la chiesa non chiede opere di bene? Come si vede, la questione dei valori è complessa e in essa si annidano comportamenti a dir poco contraddittori. Veniamo alle regole. Anche in questo caso ciò che rende un comportamento autorevole è la sua intrinseca coerenza. Prendiamo l'esempio delle droghe leggere. È abbastanza sorprendente che da un lato i nostri governi non facciano nulla per limitare l'uso del tabacco (anzi ne producono in proprio) e dall'altro proibiscano lo spinello. Anche l'attuale governo non è stato in grado di uscire da questa imbarazzante realtà e dunque ha abdicato rispetto alla possibilità di essere credibile in quanto dispensatore di regole etiche. Chi contribuirebbe a far morire la gente di cancro al polmone come fa a pretendere di essere responsabile per la salute dei nostri giovani? Cordialmente,

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Una ricerca di studiosi canadesi e americani pubblicata dalla rivista scientifica «Science»

# Artico mai così caldo da 4 secoli

## Gli scienziati: «colpa dell'uomo»

La dimostrazione dell'aumento della temperatura negli ultimi 150 anni trovata nel ghiaccio del Polo Nord. L'Enea: le famiglie possono risparmiare riducendo le emissioni di gas che provocano effetto serra.

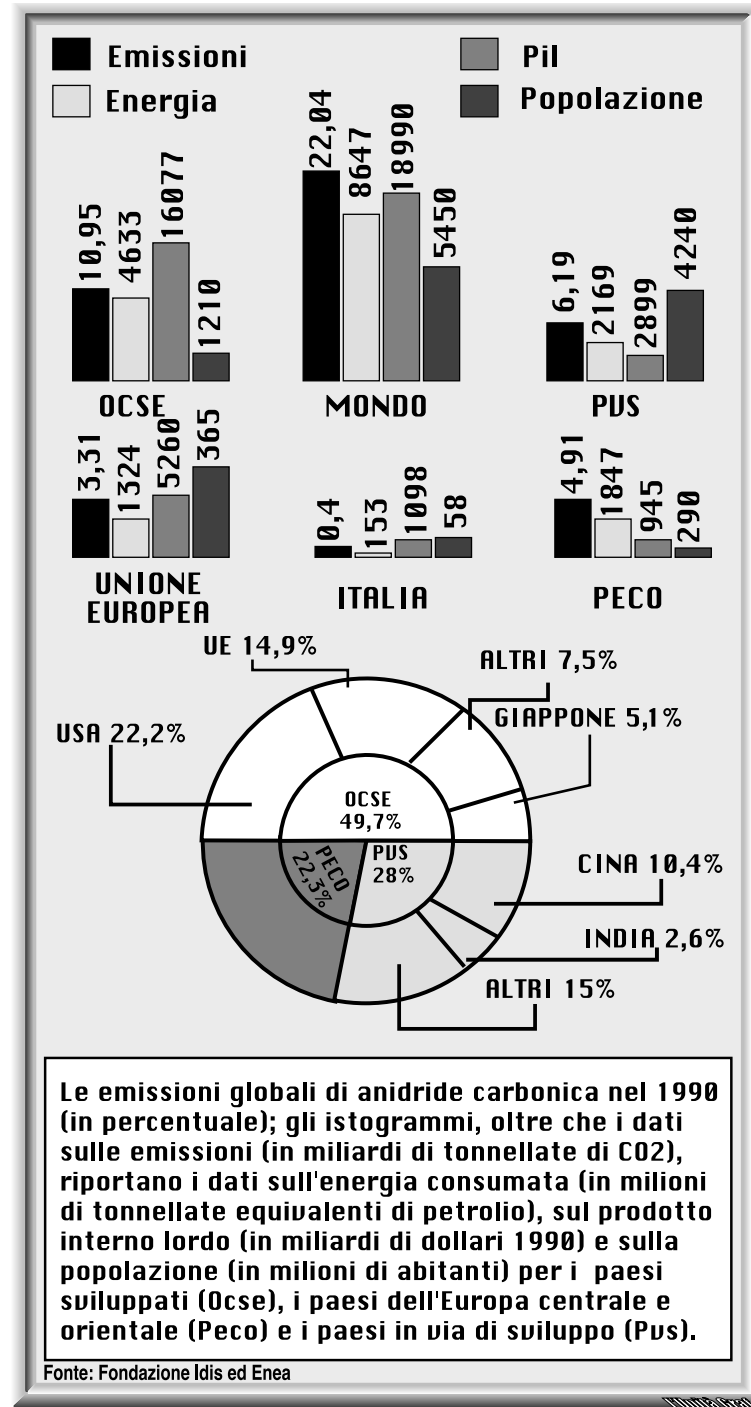
Le «carote» di ghiaccio e gli anelli degli alberi parlano chiaro: nel giro di poco più di un secolo, tra il 1840 (al termine della «piccola glaciazione» che ha colpito la Terra alla fine del XVI secolo) e il 1950, la temperatura dell'Artico è cresciuta sensibilmente, raggiungendo i valori più alti da 400 anni a questa parte. E se la crescita riferita al periodo 1840-1920 è tranquillamente spiegabile con cause naturali - diminuzione delle polveri in atmosfera da eruzioni vulcaniche e maggiore irraggiamento solare -, per gli anni successivi i ricercatori statunitensi e canadesi che hanno condotto lo studio non hanno dubbi: la responsabilità è da addebitare alle attività umane, i fenomeni naturali da soli non giustificano l'ulteriore, rapido aumento della temperatura. A dare corpo a questa tesi - i risultati dello studio sono stati pubblicati sull'ultimo numero del settimanale «Science» - è il fatto che l'aumento delle concentrazioni di anidride carbonica e di metano, molto lieve fino al 1920, negli anni successivi la crescita è stata imponente.

In termini assoluti, l'aumento nel corso dell'ultimo secolo è apparentemente molto modesto, appena 0,6 gradi. Ma sufficiente a innescare fenomeni meteorologici di grande rilevanza sul lungo periodo, e comunque superiore, sia pure di poco, alla media di quello dell'intero emisfero boreale. Una città fredda come Nome, in Alaska, ha visto passare da una o due a oltre dieci all'anno le giornate in cui la temperatura supera i 21 gradi, e nelle valli del Brooks Range, nella zona più settentrionale dello Stato, stanno crescendo i salici, fino a qualche anno fa del tutto sconosciuti a quelle latitudini.

Un'ulteriore prova si va ad aggiungere, insomma, a quelle raccolte nel corso degli ultimi anni da decine di altri studi sull'effetto serra, le sue cause e le sue probabili conseguenze. Una prova in più a sostegno delle posizioni di quei paesi che alla conferenza mondiale sul clima organizzata dall'Onu il mese prossimo a Kyoto, in Giappone, si presenteranno chiedendo misure certe e impegnative per ridurre le emissioni di anidride carbonica in atmosfera e contenere così gli effetti del mutamento climatico di cui già si scorgono alcuni segni tanto inequivocabili quanto inquietanti.

L'aumento delle temperature globali è il dato forse più evidente del processo in atto, quello su cui si costruiscono scenari, per i prossimi decenni, che vanno dal drammatico all'apocalittico: innalzamento del livello degli oceani con conseguente scomparsa di migliaia di chilometri di coste e di interi arcipelaghi; desertificazione di molte aree oggi a clima temperato; forte riduzione delle produzioni agricole nel Sud del mondo; diffusione di malattie infettive tropicali anche alle nostre latitudini.

Ma la «febbre» del pianeta - avverte il professor Vittorio Canuto, docente alla Columbia University di New York, uno dei protagonisti della conferenza nazionale sul clima che si chiude oggi a Roma - è, appunto, una febbre, cioè un sintomo. La causa è l'aumento imponente delle concentrazioni di anidride carbonica, metano e altri gas che impediscono l'irraggiamento verso lo spazio del calore accumulato dalla Terra.



Fonte: Fondazione Idis ed Enea

Il principale serbatoio di anidride carbonica è rappresentato dagli oceani, che ne contengono 40.000 miliardi di tonnellate. Quantità minori sono contenute dalla vegetazione (700 miliardi di tonnellate) e dal livello geologico (altri 700 miliardi). Mentre nei primi due casi lo scambio con l'atmosfera è in equilibrio, nell'ultimo caso il rapporto negli ultimi decenni si è fatto sempre più ineguale, con una cessione di quote crescenti di anidride carbonica all'atmosfera. La rottura di equilibri così delicati è estremamente pericolosa: un quadruplicamento delle concentrazioni di anidride carbonica in atmosfera - spiega Canuto - sarebbe sufficiente a «uccidere» nel giro di appena una trentina d'anni il complesso meccanismo della corrente a nastro che avvolge l'intero pianeta e ne regola la temperatura. Un evento che comporterebbe l'innescio, in tempi rapidissimi, di una nuova glaciazione.

Di questo si discute a Roma in questi giorni e si discuterà il mese prossimo a Kyoto. I governi dovranno assumersi le loro responsabilità. Ma il singolo cittadino, la singola famiglia può fare qualcosa? Sì, risponde l'Enea, che proprio alla conferenza di Roma ha presentato uno studio dal quale risulta che ridurre concretamente una parte di quel 27% di emissioni di gas serra che dipende dai consumi delle famiglie si può, e ricavano anche qualche risparmio sui bilanci familiari. Come? Acquistando elettrodomestici e auto a minor consumo energetico e migliorando l'isolamento termico delle case. Tutti interventi che hanno un costo, ma «nel giro di uno o due anni - assicura Giancarlo Tosato, dell'Enea - la differenza di costi iniziale verrebbe ripagata traducendosi in un vantaggio economico negli anni successivi in termini di minori consumi e quindi di risparmio della spesa energetica».

Pietro Stramba-Badiale

Polemiche

## La Bindi: «collabora» Aiuti: «bugie»

Nuovo botta e risposta ieri, a cavallo tra Abano Terme e Pisa, tra l'immunologo Fernando Aiuti e il ministro della Sanità Rosy Bindi. La polemica è nata dall'esclusione di Aiuti dalla Commissione nazionale anti Aids.

Ieri, il ministro Rosy Bindi, intervenuta ad Abano Terme al congresso della Fimmg, ha affermato che «nella lotta contro l'Aids c'è spazio solo per chi vuole collaborare». Si trattava di una risposta a Fernando Aiuti che le aveva chiesto ieri di «tirare fuori dai cassetti i risultati della commissione d'inchiesta sui fondi di ricerca».

«I ministri fanno le commissioni - ha detto la Bindi - poi decidono cosa fare dei risultati. E quei risultati ci hanno portato a fare scelte importanti. Abbiamo con molta chiarezza separato chi decide sulle ricerche per i fondi e chi ne usufruisce. È stato proprio il risultato di quell'indagine che ci ha fatto decidere a fare scelte importanti e cambiare completamente il sistema».

Il ministro, di ritorno dagli Stati Uniti ha aggiunto che «più di inutili polemiche credo sia più importante ciò che è accaduto in questi giorni in Usa: nel ministro della Sanità americano abbiamo trovato disponibilità alla collaborazione per la ricerca sul vaccino che ci aiuterà a combattere definitivamente l'Aids. Siamo in una fase molto delicata per chi ha voglia di collaborare c'è spazio, per chi vuole fare solo polemica, il consiglio è dedicarsi ad altre cose». La Bindi ha anche ammesso che esistono dei ritardi nell'autorizzazione alla sperimentazione dei farmaci ed ha annunciato di aver adottato una normativa regolamentare per dare una forte accelerazione. «È in preparazione una direttiva comunitaria - ha concluso - grazie alla quale potremo fare molto di più. Noi siamo pronti».

Ieri dal congresso di Pisa dell'Anlaids, Aiuti ha risposto che «se il ministro Bindi non comunicerà pubblicamente i risultati della Commissione d'inchiesta sui fondi Aids mi rivolgerò alla Magistratura».

Il ministro Bindi - ha aggiunto Aiuti - continua a dire bugie e continua anche a coprire con arroganza persone a lei amiche. Le commissioni Aids e Ricerca sono state cambiate dal Ministro quasi sei mesi prima che la Commissione d'inchiesta iniziasse i lavori. Un ministro non può tenere nascosti i risultati di un'inchiesta pubblica come se fossero un fatto privato. Insisto nel chiedere a Rosy Bindi di tirar fuori dal cassetto il dossier con le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Domani - ha concluso Aiuti - farò altre rivelazioni su una vicenda che sta mostrando troppi aspetti oscuri che vanno assolutamente chiariti».

Una ricerca presentata in un convegno internazionale a Istanbul dimostra i miglioramenti legati ai dosaggi

## Sclerosi a placche, speranze da un nuovo interferone

La malattia ha una progressione più lenta, si riduce il tasso di esacerbazione del 30 per cento e diminuiscono le lesioni.

DALL'INVIATO

ISTANBUL. Antonella, una giovane donna romana, una sera rientrando dal cinema non riuscì a infilare la chiave nella toppa della porta di casa. Dopo alcune indagini mediche venne appurato che Antonella era all'esordio di quella che ancora oggi è una malattia inspiegabile e che in Europa colpisce 450.000 persone: la sclerosi multipla.

Nonostante i progressi fatti dalla ricerca negli ultimi anni, le cause che scatenano la sclerosi multipla restano sconosciute. Di lei si sa che è una patologia cronica progressiva del sistema nervoso centrale le cui fibre subiscono una graduale distruzione della guaina che le riveste. Quando le fibre perdono il rivestimento il messaggio nervoso ha difficoltà a passare. Le aree dove non c'è più o è danneggiata la guaina, o mielina, si chiamano «placche». A seconda della loro localizzazione si manifesta il tipo di disturbo.

L'andamento della malattia è im-

prevedibile», poiché gli stessi medici non sono in grado di prevederne natura, gravità e velocità di progressione. La sclerosi multipla varia molto da paziente a paziente, anche se il suo decorso porta progressivamente a un aggravamento delle condizioni di vita. La forma più diffusa è la sclerosi multipla a ricattazioni e remissioni («relapsing-remitting»). Al momento della diagnosi circa l'80-90% dei casi mostra questa forma di patologia, che consiste nella comparsa imprevedibile di nuovi sintomi o il peggioramento di quelli vecchi.

Oltre a non conoscere le cause, della sclerosi multipla oggi non esiste neppure una cura definitiva. L'approccio terapeutico che dà maggiori risultati consiste nel rallentare o bloccare il decorso della malattia impiegando farmaci che riducono l'infiammazione e la ricorrenza degli attacchi. L'interferone beta, al momento, è l'unica molecola che ha dimostrato d'influenzare il decorso a lungo termine della malattia.

Nei giorni scorsi a Istanbul c'è sta-

to l'annuale incontro a livello internazionale degli specialisti della sclerosi multipla nel corso del quale è stata presentata una ricerca che dimostra come un aumento delle dosi dell'interferone beta-1a (Ares-Serono) può portare a un miglioramento significativo delle condizioni del paziente, in particolare riducendo il numero degli attacchi, ritardando la progressione della disabilità e diminuendo il numero delle lesioni cariche del sistema nervoso centrale. La ricerca è stata condotta dal gruppo di studio Prisms in 22 centri sperimentali in nove paesi tra Europa (Belgio, Finlandia, Germania, Olanda, Svezia, Svizzera, Gran Bretagna), Canada (Vancouver) e Australia (Sydney). L'indagine, che è durata due anni, ha coinvolto 560 pazienti, randomizzati in tre gruppi (il primo trattato con placebo, il secondo con 6 Mui per via sottocutanea tre volte a settimana e il terzo con 12 Mui per via sottocutanea tre volte a settimana). Dei pazienti, 39 sono stati controllati una volta al mese con la risonanza magnetica

(che «visualizza le placche»), tutti gli altri ogni 9 mesi. Confrontati con il placebo, i risultati dopo due anni hanno mostrato che i pazienti trattati con 6 Mui di interferone beta-1a avevano ridotto la frequenza delle esacerbazioni del 29%, e del 32% quelli trattati con 12 Mui. Anche il tempo di comparsa della prima e della seconda esacerbazione è risultato prolungato. Anche la progressione della disabilità ha mostrato un significativo rallentamento. Il tempo di progressione, misurato mediante la scala «Edss» (una classificazione dei pazienti in base al grado di disabilità e mobilità), è raddoppiato, e la disabilità complessiva misurata mediante una nuova scala, la «Idss» (Integrated Disability Status Score), si è ridotta di circa l'83%. Infine, l'attività della malattia misurata mediante risonanza magnetica nucleare è risultata marcatamente ridotta in entrambi i gruppi sottoposti a trattamento con il farmaco.

Liliana Rosi

## Il boom italiano dell'archeologia

La rivista «Archeologia Viva» compie quindici anni con il numero in edicola da oggi ed è l'occasione per fare il punto sul periodo d'oro dell'archeologia in Italia. Da un lato, infatti, in questi anni sono aumentati notevolmente gli iscritti agli istituti universitari di archeologia, dall'altro si assiste ad un boom dell'editoria archeologica e dei viaggi nei paesi a più alto indice di monumenti antichi. L'archeologia, insomma, sta diventando un fenomeno di massa.

61 contaminati da tessuti cerebrali

## La «Mucca pazza» umana trasmessa con il trapianto

Una sessantina di pazienti che avevano ricevuto un trapianto di tessuti cerebrali contaminati hanno sviluppato, a 16 anni di distanza dal trapianto, la sindrome di Creutzfeldt-Jakob, una malattia che distrugge rapidamente il cervello, l'equivalente nell'uomo del morbo della «mucca pazza» nei bovini.

Lo hanno rivelato i Centers for Disease Control and Prevention di Atlanta, cioè i laboratori americani che rappresentano oggi il maggior centro di controllo delle malattie infettive del mondo.

I Cdc di Atlanta affermano infatti che un gruppo di pazienti che, nel mondo, avevano ricevuto una porzione di «dura madre» (una membrana che avvolge il cervello) procurati da una compagnia tedesca e immessi sul circuito dei trapianti da una compagnia tedesca, la B. Braun Melsungen AG, nel 1979.

La compagnia aveva iniziato a monitorare i donatori di tessuto

cerebrale per escludere quelli portatori del morbo solo nel 1987. «Ora sappiamo che esiste un rischio concreto che la Creutzfeldt-Jakob venga trasmessa attraverso questo tipo di prodotti, soprattutto se la dura madre è ottenuta da pazienti che hanno sviluppato o svilupperanno questa sindrome», ha affermato l'epidemiologo dei Cdc Ermias Belay.

La sindrome Creutzfeldt-Jakob colpisce circa una persona su un milione e spesso di un'età compresa tra i 55 e i 65 anni. I Cdc di Atlanta sono convinti che tra il 10 e il 15 per cento dei casi di Creutzfeldt-Jakob è ereditario.

In questi mesi sono sempre più numerose le prove che esista una nuova forma di questa malattia dovuta alla trasmissione all'uomo del morbo della «mucca pazza», ma, a parere dei Cdc di Atlanta queste prove sono tuttora insufficienti per avere la certezza della reale trasmissibilità del morbo dai bovini all'uomo.

## L'INTERVISTA

Neri:  
«All'estero  
meno tabù»

MILANO. «La fiducia? «Ci dovrebbe essere sempre su un set. A prescindere da una scena d'amore», dice Francesca Neri, interprete dell'ultimo film di Pedro Almodóvar, *Come tremula*. E che con una celeberrima scena d'amore, in *Le età di Lulù*, aveva conquistato le prime pagine della stampa rosa, con il rischio di restarne vittima per il resto della carriera. «Nelle scene d'amore, invece, importante è un'inquadratura che non renda banale il contesto. I grandi registi ci riescono sempre».

**Ma in una scena d'amore, il confine col ridicolo si può materializzare in ogni momento.**

«Come in qualunque altra scena. L'importante è vivere un'emozione e trasmetterla. La scena d'amore, poi, è fisicamente la più difficile da fare. E un candido bacio, è molto più vero».

**Usa qualche trucco per fingere con realismo?**

«No. Non c'è nessuna scena dove si finge. Anche se il cinema è finzione».

**Cosa prova nel rivedersi sullo schermo?**

«Emozione. E un senso di responsabilità. Anche se si ha l'abitudine a rivedersi, c'è sempre un senso di pudore, di non riconoscimento. Nella vita non sono come sullo schermo; sono molto pudica. Ho perfino difficoltà a mettermi in topless su una spiaggia».

**Sul set, ha un esorcismo per allontanare la paura o l'imbarazzo?**

«No. Il momento psicologicamente più difficile non è girare una scena d'amore, è accettare un copione nel quale è prevista una scena d'amore».

**Nel cinema italiano «giovane» non ci sono quasi mai scene d'amore. È per pudore o cosa?**

«Forse è anche la mancanza di coraggio per affrontarlo. Non trovo molta curiosità tra i giovani autori nel cercare di superare un tabù. Non riesco a capire se è per paura o per disinteresse. All'estero i registi riescono con più naturalezza a raccontare una storia anche attraverso il sesso e la sessualità».

**Si racconta che ci sono persone che si nascondono dietro le quinte per spiare le riprese di una scena d'amore. Sono una presenza fastidiosa o no?**

«Servono a stemperare. Rappresentano un lato divertente della lavorazione. E sono utili anche all'aneddotica».

**Cosa le piacerebbe che uno spettatore capisse del mestiere d'attore attraverso una scena d'amore?**

«La parte animale dell'attore, l'istintività, il darsi. E nel mio caso, non arrivando dall'accademia, è la parte preponderante».

B.Ve.



Greta Garbo e John Gilbert in un famoso e sensuale film del 1927 «Flesh and the Devil». Sotto l'attrice Francesca Neri

## Che barba

## Lenzuola sul set

Scene d'amore?  
Tra i registi italiani  
vince l'intimismo

Angelo R. Turretta

MILANO. Gli italiani non lo fanno. Nel senso che nel cinema sono diventati molto più intimisti. Disponibili a raccontare un amore attraverso le parole ma non a mettere in scena l'amore. Che, fino a prova contraria, è la forma di comunicazione più diretta. Gli esempi non mancano. E a risalire la lista degli autori (da Soldini agli esordienti come Albanese) si corre tranquilli come su un'autostrada senza traffico. Molte volte, è vero, non esiste un contesto drammaturgico nel quale inserire una scena d'amore. Altre volte, però, è come se gli autori viaggiassero con il freno a mano. Tant'è che un'attrice come Francesca Neri è spesso emigrata all'estero per vedersi offrire un ruolo sfaccettato che in Italia aveva difficoltà a trovare. È il segno di un neo-perbenismo? Di una difficoltà di essere realisti all'interno di un codice neo-neorealista? Oppure è il sintomo di un cinema incapace di variare tra i generi e costretto, da un unico genere, a comportarsi troppo seriamente?

Per cercare di capire cosa può essere una scena d'amore - o la sua assenza - nell'economia di un film e nell'immaginario dello spettatore, conviene però prenderla alla larga. Partendo da chi ha fatto di una scena d'amore l'inizio di un vero amore della sua vita. Come David Carradine e Barbara Hershey in *America 1929: sterminati senza pietà* di Scorsese, o Jane Birkin e Serge Gain-

sbourg in *Slogan* di Pierre Glimblat. E da quelle scene d'amore senza amore che sono diventate un pò il «segno» del film che le conteneva: «A Venezia: un dicembre rosso shocking», «Ultimo tango a Parigi», «Betty Blu», «Zabriskie Point». Oggi, il più delle volte, ci si limita a vivere di «scandalicchi»: le liti di Valeria Marini e Bigas Luna per *Bambola*, i 15 minuti di sesso «bollente» di Alba Parietti ne *Il macellaio*, le porte sprangate ad occhi indiscreti pretese da Maria Grazia Cucinotta per la sua prima scena d'amore nel film di Ugo Chiti.

Al di là di ciò che può apparire, vista dalla parte degli addetti ai lavori, cos'è veramente una scena d'amore? «Sulla sceneggiatura, se non è importante ai fini narrativi, è un appunto: qui gli attori si baciano; qui fanno l'amore», dice Gianni Romoli, autore di *Fantaghiò* e sceneggiatore di *Dellamore Dellamorte*. «Per il film di Sclavi, che si svolgeva in un cimitero sconosciuto, ho scritto che immaginavo si svolgesse su una tomba. Poi, durante le riprese ho verificato quanto avevo scritto con il regista. Perché è lui che, alla fine, decide come sarà». Niente di diverso da un dettaglio, insomma, il lavoro dello sceneggiatore.

Ma un regista che è anche sceneggiatore, come si comporta? «Cerca di trovare

delle soluzioni originali», è la risposta di Maurizio Nichetti, che in *Volere volare* ha addirittura immaginato una scena d'amore tra un cartone animato e una umana. «Bisogna cercare sempre qualcosa di nuovo, avere un pò di ironia per non cadere nel ridicolo di un luogo comune. La scena d'amore, in fondo, è stata girata già migliaia di volte. Meglio partire da un'intuizione visiva, da un'invenzione». E da un rapporto di fiducia, totale. «Una certa complicità tra i protagonisti e il regista, è fondamentale», prosegue Gianni Romoli. «Una scena, accennata in sceneggiatura, può cambiare durante la lavorazione, confrontandosi, valutando insieme il significato narrativo che può avere all'interno della storia. A parte i film erotici, dove ha lo stesso valore della suspense nel thriller, è una scena che deve aggiungere qualcosa alla conoscenza dei personaggi».

«Qualche volta è il significato stesso del film», interviene Nichetti. «In *Volere volare* era un pò l'idea portante della storia. E finiva esattamente là dove poteva cominciare, quando i due personaggi scoprono di essere innamorati».

Come c'è una scena d'amore fatta di appunti (per lo sceneggiatore) e di sguardi (per il regista), c'è però sul set anche una scena d'amore fatta di rumori e voci: quella del tecnico del suono. «Per me è sostanzialmente una scena di battute e di fruscii che sento in cuffia, come se arrivassero da una radio», racconta Andrea si svolgesse su una tomba. Poi, durante le riprese ho verificato quanto avevo scritto con il regista. Perché è lui che, alla fine, decide come sarà». Niente di diverso da un dettaglio, insomma, il lavoro dello sceneggiatore.

Ma un regista che è anche sceneggiatore, come si comporta? «Cerca di trovare

ne girata per poi confrontare se il pensiero trova conferma al momento della proiezione? «No, proprio nessuna. Anzi. Durante i dialoghi magari si ride per una battuta, si partecipa un pò. Ma durante una scena d'amore il coinvolgimento è pari allo zero termico». E meno di zero rischia di diventare lavorando con Brass, che i film li doppia regolarmente in postproduzione. «Tiene le battute come traccia. A volte nemmeno quelle».

E allora torniamo dall'altra parte della cuffia. Fuori dai suoni, nel silenzio ovattato del set. Dove, raccontano le leggende metropolitane, al momento di girare una «love scene» si manifesta il popolo dei curiosi. Già, perché una scena d'amore è anche questo: gente che va, che viene, che non c'azzecca nulla. «Anche per questo, la scena di *Dellamore Dellamorte* abbiamo deciso di girarla in studio», ricorda Romoli. «Ed è un via vai che crea solo confusione», ribatte Petrucci. «Non serve a rilassare, né a stemperare l'emozione. Né a sdrammatizzare. Serve solo a creare un problema. E basta». Gente che va, gente che viene. E nel bel mezzo del traffico, il luogo più asettico del mondo: il set. Con gli attori che se si trovano simpatici è meglio; con la finzione che deve fingersi di verità restando una finzione; con la complicità che è l'unica soluzione per non farsi sopraffare dagli eventi; e la fiducia che se non c'è, è un bel pasticcio. «Come attore ho totalmente fiducia nell'altra parte di me che fa il regista», chiude Nichetti con una battuta. Come a dire che non c'è nulla di serio, in quel sentimento che è un nulla che sta dentro un amore che sta dentro una finzione. E che qualcuno crede realtà.

Bruno Vecchi

An furibonda con Veltroni  
Ecco il decreto  
anti-censura  
del governo

ROMA. Battaglia vinta nella guerra contro la censura. Vi ricordate le polemiche di una ventina di giorni fa sulla riduzione da 4 a 2 dei genitori presenti nelle commissioni censura? Si trattava semplicemente dell'applicazione della Bassanini che prevede lo snellimento dei membri delle commissioni dello spettacolo. Una riduzione che però, in sede di bicamerale, ha trovato l'opposizione compatta di cattolici e Polo, convinti che sull'uscita dei film nelle sale sia determinante il parere delle mamme e dei papà. Come venivano fuori? La soluzione è arrivata ieri. Il governo, infatti, ha approvato il decreto della «discordia» (complessivamente i membri delle commissioni dello spettacolo da 500 sono stati ridotti a 100) scegliendo una via di mediazione: saranno due i genitori chiamati a giudicare i film in uscita nelle sale e quattro quelli che invece vaglieranno le pellicole destinate al piccolo schermo. In questo modo, infatti, si rende operativa la sezione della commissione censura destinata all'esame delle opere per la tv, già istituita dalla legge del '95, ma mai attivata. I quattro genitori, insomma, si dovranno occupare - insieme altri componenti - della visione dei film da far passare liberamente sul piccolo schermo tra le 19 e le 23.

Ad accogliere con entusiasmo la decisione del governo sono prima di tutti gli autori cinematografici (Anac) da sempre impegnati nella lotta contro la censura. «Siamo soddisfatti di essere stati ascoltati dal governo - dice Giovanni Arnone, portavoce dell'Anac - . Con l'attivazione della sezione per la televisione si stabilisce finalmente la differenza tra la censura nelle sale e quella per i film che passano sul piccolo schermo. È un grande passo avanti verso l'abolizione della censura cinematografica». Secondo Arnone chi va «al cinema è in grado di scegliere liberamente. Mentre diverso è il discorso nei confronti dei minori che devono essere tutelati, difesi dalla violenza che ogni giorno passa sul piccolo schermo». Così ogni film potrà avere una doppia versione: una per le sale e una da mandare in tv.

In totale disaccordo col provvedimento del governo, invece, è l'Alleanza nazionale che attacca per voce dei senatori Serrvello, Bevilacqua, Campus e Marri, componenti della commissione istruzione e cultura: «Veltroni ha avuto paura della presenza dei rappresentanti dei genitori - si legge in una nota - nella commissione per la censura cinematografica e difatti ha dato loro il contenuto, distinguendo censura per le sale cinematografiche da quella per la televisione e accettando in quest'ultima i loro rappresentanti».

Di parere opposto il senatore Riccardo Pedrizzoli, anche lui di An e responsabile dei problemi della famiglia. Che plaude «alla retromarcia piena del governo in ordine ai quattro rappresentanti dei genitori all'interno della commissione censura per la tv». Una «retromarcia» conclude - alla quale il governo è stato costretto dalle tanto vibrante quanto sacrosante proteste del mondo cattolico, le cui istanze erano state palesemente calpestate dall'originaria deliberazione di escludere da tale commissione, preventivamente, i rappresentanti dei genitori».

Per Arnone, invece, è anche un altro l'elemento importante della distinzione tra censura per i film destinati alle sale per quelli da trasmettere in tv: «A causa della messa in onda televisiva soggetta a censura - conclude il portavoce dell'Anac - il cinema italiano si è sempre autocensurato. Da oggi, invece, gli autori saranno più liberi». E più libero sarà anche il mondo del teatro. Col decreto approvato dal governo viene abolita la censura preventiva nel campo teatrale e vengono pure introdotte ulteriori forme di sostegno ai corretteggi. Inoltre il decreto stabilisce l'obbligatorietà dell'autorizzazione per l'apertura di sale cinematografiche superiori a 1300 posti, oltre alla trasformazione del Centro sperimentale in «Scuola nazionale di cinema».

Gabriella Gallozzi

## MITI A PERDERE

Per tre giorni in Italia le 5 ragazze inglesi. E stasera a Bologna tocca agli Oasis

## Barcellona, volano i primi fischi per le Spice Girls

Capricci con i fotografi prima del concerto spagnolo e il pubblico le castiga. Grande attesa per l'esibizione della «più grande rock-band».

MILANO. Siete dei roccettari incalliti e non ne potete più dei soliti idoli pop plastificati? Allora leggete la seguente notizia e, forse, avrete un pò di conforto. Avete presente le Spice Girls, quelle cinque ragazzotte inglesi che di artistico hanno poco o nulla, eppure hanno conquistato i cuori dei ragazzini di mezzo mondo? Bene, le suddette sono state sonoramente contestate a Barcellona, come riferisce un'agenzia stampa.

Arrivate in Spagna per ritirare un premio ed esibirsi a un gala, le cinque divette si sono messe a fare i capricci. In mezzo a un tripudio di fans entusiasti, le Spice hanno ragelato l'atmosfera mettendosi a litigare con i fotografi. Dopo una serie di botta e risposta, dove le inglesi pretendevano di «disarmare» i reporter, si è passati ai fatti, con le guardie del corpo che hanno tenuto lontani i fotografi con metodi più spicci. Il tutto a scapito del pubblico, sempre più arrabbiato per il ritardo che lo show andava accumu-

lando. Quando, finalmente, le Spice sono comparse si sono beccate fischi e urlaci da parte della platea esasperata. Le contestazioni sono proseguite anche durante la performance, conclusasi con un collettivo boato di disapprovazione. Bravi i ragazzi spagnoli, insomma. Che saranno pure fans, ma fessi fino in fondo no di certo. Del resto segnali di nervosismo e divismo da due soldi dei terribili cinque li avevano dati ripetutamente, tanto che sono in molti a pronosticare l'imminente scioglimento del gruppo. Uno dei motivi della discordia sarebbe la relazione della Spice Ginger con Simon Fuller, l'ex manager della band, osteggiata dalle altre quattro. L'ex manager, secondo la loro opinione, le avrebbe sfruttate e coinvolte in iniziative pubblicitarie di dubbio gusto. In più ci si mette il fatto che il nuovo disco sta vendendo pochino. O, comunque, nettamente sotto le aspettative. Forse perché la gente, dopo la sbornia iniziale, ha cominciato a ragionare ed accoger-



Il gruppo rock «Oasis»

Columbia

si dell'enorme bluff. Speriamo che pure in Italia cadano le fette di salame dagli occhi, magari proprio a partire da questi giorni. Le Spice, infatti, sono arrivate ieri pomeriggio in gran segreto a Roma, per partecipare a *Fantastico* e a *Domenica In*. E, tra un gidolino e un sorrisetto, hanno ovviamente smentito le voci di separazione e ribadito il loro «girl power». Hanno annunciato, inoltre, l'imminente uscita del film *Spiceworld the Movie* (fine dicembre) e hanno dichiarato di amare follemente le esibizioni dal vivo. L'Italia le aspetta il 5 e l'8 marzo in concerto. Se ancora saranno insieme.

E a proposito di star per teenager: stasera a Casalecchio (Bologna) e domani e lunedì al Filaforum d'Assago (Milano) suoneranno quei modestoni degli Oasis, che si sono già autodefiniti la più grande rock'n'roll band del mondo. Certo, rispetto alle Spice, gli Oasis sono dei geni assoluti, ma tutto al solito è esagerato. La

band dei fratelli Gallagher vive e prospera perché sa tenere desta l'attenzione del mondo su di sé: i ragazzi fanno le rockstar oltraggiose e casiniste, polemiche e presuntuose. Copiano i Beatles con sfrontata spudoratezza e accendono polemiche con chiunque, forse anche con la loro immagine riflessa allo specchio. Scrivono e cantano delle belle canzoncine, a volte persino imbarazzanti per la somiglianza con le melodie dei «baronetti». Che, sollecitati, hanno subito preso le distanze dal fenomeno. Mc Cartney ha rimandato al mittente i paragoni. George Harrison, addirittura, pare li abbia definiti «spazzatura». Mentre il vecchio bassista degli Stones, Bill Wyman, li ha ritratti come «ragazzacci viziati, che fanno una musica senza freschezza e fantasia». A ognuno il suo idolo, insomma. Per il tempo che dura...

Diego Perugini

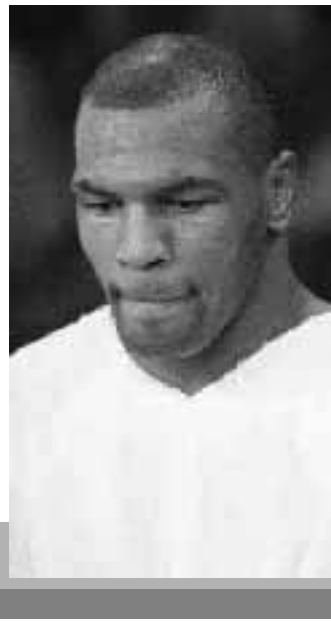
Esther Marrow  
in concerto  
per beneficenza

La regina del gospel, Queen Esther Marrow, canterà martedì prossimo al teatro Smeraldo di Milano insieme agli Harlem Gospel Singers, in un concerto benefico a favore del Fondo per l'ambiente italiano (Fai). La serata sarà la prima della tournée italiana del gruppo vocale americano che rimarrà a Milano fino al 30 novembre. Si tratta della seconda esibizione italiana della vocalist, dopo il concerto al Convegno eucaristico di Bologna. «Sono cresciuta cantando nelle chiese della Virginia - dice la cantante - e ho sempre tenute salde le mie radici gospel. Anche quando cantavo con Thelonus Monk o Chick Corea nei club londinesi».



### Sydney, chiusi i Giochi del 2000 c'è l'Olimpiade gay

Sydney ospiterà le Olimpiadi Gay del 2002, il più grande evento sportivo per omosessuali e lesbiche, alla 5ª edizione dopo l'esordio a San Francisco nell'82. La città australiana, che ha una delle più attive comunità omosex del mondo, è già stata definita il teatro dello «sport per tutti». Nel 2000 infatti le Olimpiadi classiche si terranno a Sydney. Fu Tom Waddell, decatleta gay che partecipò ai Giochi '68 in Messico, ad inaugurare l'evento cui ormai partecipano più di 10mila atleti e 30mila spettatori. Sydney ha battuto Dallas, Los Angeles, Montreal e Toronto. (Adnkronos).



### Boxe, Holyfield «3º match con Tyson? E perché no»

Evander Holyfield non esclude, come annunciato qualche tempo fa, di tornare a combattere dopo l'incontro con Lennox Lewis, quello che potrebbe dargli il titolo Wbc dei pesi massimi che gli manca per unificare tutte e tre le corone della specialità. E soprattutto non esclude di salire sul ring per affrontare, «se sarà riammesso», Mike Tyson, l'ex campione del mondo che nell'ultimo incontro valido per il titolo gli staccò un pezzo d'orecchio a morsi. L'incontro con Tyson potrebbe avvenire a aprile, o maggio, dopo l'incontro con Lewis: «Se King Kong sarà ancora della partita, qualcosa sarà possibile in futuro. Perché no?». (Agi).

### Tennis, Masters Sampras e Moya in semifinale

L'americano Pete Sampras si è qualificato in extremis (era stato battuto da Moya) per il settimo anno consecutivo alle semifinali dei Masters di tennis in svolgimento ad Hannover, Germania, il torneo finale del circuito Atp dotato di oltre 3 miliardi di premi. Il n. 1 mondiale ha battuto l'australiano Patrick Rafter, in due set, col punteggio di 6-4 6-1. Il successo di Sampras, e la conseguente eliminazione di Rafter, consentono di passare in semifinale anche allo spagnolo Carlos Moya. Gli altri due semifinalisti, qualificati da giovedì, sono il russo Evgueni Kafelnikov e lo svedese Jonas Bjorkman. (Ansa).



### Vela, Whitbread Maisto quarto ai «40 ruggenti»

Dopo una settimana dalla partenza della seconda tappa tra Cape Town e Fremantle con 1600 miglia percorse e oltre 3mila dal porto australiano, la flotta del Giro intorno al mondo ha superato i «40 ruggenti», il 40° parallelo sud, e Merit Cup, lo sloop timonato da Grant Dalton e Guido Maisto, ha guadagnato una posizione passando al quarto posto mentre al comando restano gli svedesi di Swedish Match seguiti dai norvegesi di Innovation Kvaerner. Alle spalle di Merit Ef Language, l'altra barca svedese (skipper Paul Cayard) che ha dominato la prima tappa.

**L'Unità lo Sport**

Stasera a Napoli la sfida Italia-Russia per un posto ai Mondiali. Il ct azzurro «nasconde» la formazione

# Nel giorno della verità le «bugie» di Maldini

DALL'INVIATO

NAPOLI. Metti una formazione con un paio di parentesi: è il nuovo corso della nazionale maldiniana. La formula aveva portato fortuna a Mosca, figurarsi se in nome della scaramanzia non era riproponibile alla vigilia di Italia-Russia, match che dirà stasera chi va al mondiale e chi trascorrerà l'estate 1998 davanti al televisore.

Cesare Maldini ha annunciato ieri mattina nove undicesimi del plotone da schierare al «San Paolo» di Napoli. Nomi arcinoti da giorni. Poi, i signori della parentesi: Pessotto o Fuser, Ravanelli o Zola. Fuorigioco Del Piero: clamoroso al «San Paolo», direbbe qualcuno. A qualcuno il giuoco è piaciuto (Pessotto e Ravanelli, che dovrebbero spuntarla sui rivali), a qualcuno un po' meno, vedi Fuser, che non ha voluto fare commenti alla vigilia dell'ennesimo flop personale (sorvolando anche su un paio di scontri di gioco con Chiesa nella partitella).

Un dissenso civilissimo. Per la cronaca, fuori uso Lombardo. Si è infortunato nell'allenamento di ieri mattina cimentandosi in un colpo di tacco: stramento dei muscoli flessori della coscia destra. La città di Napoli invece è in grande forma: otomila persone hanno seguito ieri mattina il provino generale.

Il giorno della verità. Non ci sono più chances: dentro o fuori, stasera. Dieci partite per meritare un posto al campionato mondiale francese, il primo a 32 squadre: come dire che l'Italia ha avuto tutto il tempo a disposizione, compresi i «supplementari» di questo doppio spareggio, per qualificarsi. L'avventura è iniziata il 5 ottobre 1996 a Chisinau, in Moldova. L'Italia sacchiana vinse 3-1. Quattro giorni dopo arrivò l'1-0 sulla Georgia, poi durante il lungo intervallo invernale accadde il fimo. Non tutti i giocatori, però, hanno vissuto questo clima con serenità. Quella con la Russia è una partita determinante, tutti vorrebbero dare il proprio contributo, essere protagonisti. Maldini, si sa, per abitudine annuncia i nomi di coloro che scenderanno in campo solo all'ultimo mi-

## COSÌ IN TV SU RAI 1 ORE 20,45

ITALIA		RUSSIA
PERUZZI	1	OVCHINNIKOV
FERRARA	2	KOVTUN
CANNAVARO	3	KHELESTOV
COSTACURTA	4	NIKIFOROV
MALDINI	5	RADIMOV
PESSOTTO (FUSER)	6	YANOVSKIJ
ALBERTINI	7	ONAPKO
D. BAGGIO	8	KHOKHOLV
DI MATTEO	9	ALENICHEV
CASIRAGHI	10	KOLYVANOV
RAVANELLI (ZOLA)	11	YURAN

Arbitro: MUHMENTHALER P&G Infograph

Poco prima di Natale babbo Maldini fu eletto ct della Nazionale.

Sacchi aveva lasciato in eredità un'Italia a punteggio pieno. Maldini iniziò bene. Colpaccio in casa degli inglesi: 1-0. Poi la vittoria sui moldavi, poi il pareggio in casa della Polonia, festeggiato da Cesarone come una vittoria, infine il match di ritorno con i polacchi, a Napoli: 3-0 e sigillo di Roberto Baggio. La Francia sembrava dietro l'angolo. E invece, da allora l'Italia non ha più vinto. Una sconfitta e cinque pareggi, tre dei quali nelle ultime gare «mondiali»: 0-0 con georgiani e inglesi, 1-1 con i russi il 29 ottobre scorso.

La chiave della partita di questa sera è la gestione del risultato di Mosca. In teoria è in vantaggio l'Italia. Per due motivi: perché basta lo 0-0 per qualificarsi e perché per Maldini il miglior attacco è la difesa. Ma anche i russi hanno due elementi a favore. Primo: possono giocare il tutto per tutto. Secondo: la mancata qualificazione non sarà vissuta dalle loro parti come lutto nazionale. Certo, anche lassù cadranno le teste, ma vuoi mettere il danno eco-

nomico e di immagine per un calcio che si gioca dai 300 ai 500 miliardi?

Molto passa per le decisioni di Maldini. Per noi, Pessotto e Ravanelli. Diciamo Pessotto perché Maldini si attende una Russia spalvata («schiereranno due punte e due centrocampisti molto offensivi come Alenichev e Radimov») e diciamo Ravanelli perché, parole del ct, («garantisce maggior forza d'urto, con Zola invece acquistiamo in agilità, ma per me la differenza è minima»).

Sarà, ma senza Zola e Del Piero è una Nazionale muscolare e priva di classe. Inespugnabile l'ostracismo del ct nei confronti di Del Piero: in questo momento è uno degli attaccanti più in forma. La verità è che nonostante i proclami, il motto sarà primo non prendere gol. Poi, vada come vada. E se sarà zero a zero Maldini farà festa grande. «Lo zero a zero ci fa salire sul treno per la Francia». Già, ma ormai si viaggia sugli Eurostar. L'epoca dei diretti è finita da un pezzo.

Stefano Boldrini



Casiraghi vola osseavato da Maldini

V. Pinto/Reuters

## IL CT DELLA RUSSIA

# Ignatiev vola basso ma sogna l'exploit

NAPOLI. Otto milioni a testa, tanto vale per i russi Francia '98. Ese pensa che Mosca, oggi, è la città più cara del mondo dopo Tokio qualche dubbio sulla coesione del gruppo è anche giusto che Ignatiev lo abbia e lo manifesti. Al di là dell'indisponibilità del fiorentino Kanchelkhis o del ritorno del libero Nikiforov. Secondo il tecnico meno stimato che la Russia ricordi il problema principale sarebbe proprio questo: ora che è finalmente «nazione» all'ex impero sovietico mancherebbe lo spirito, l'ideale, la voglia di lottare insieme.

Questo spiegherebbe le defezioni, ormai un classico per questa nazionale, come quella di tre convocati tra i quali il capocannoniere del campionato, Veretennikov. Ufficialmente «raffreddati», in realtà ostaggio delle faide tra i club, il Rotor Volgograd contro lo Spartak Mosca, centro contro periferia, tutto sullo sfondo della criticatissima politica federale con poco peso internazionale e la sola prestigiosa eredità del calcio sovietico.

Così, offesi per aver sentito dire in giro, anche dal signor Pelé, che «senza l'Italia non sarebbe lo stesso mondiale», i russi hanno messo le mani avanti lamentandosi degli arbitri. In effetti regali in questo senso non ne hanno mai ricevuti, basti pensare alla gara contro la Bulgaria, per esempio. Poi ci sarebbero i due rigori reclamati a Mosca, i precedenti del direttore di gara svizzero ai danni proprio dello Spartak. Insomma, tra guerre interne e ambiente ostile la Russia sembra pronta al sacrificio che tutto il mondo gli chiede: lasciar passare l'Italia e così mandare al diavolo anche Ignatiev.

«Non sarebbe la fine del mondo», si è lasciato scappare l'ineffabile ct che ricorda tanto nei modi Vujadin Boskov, nei lunghi e oziosi giorni del ritiro a Teles. Un'uscita questa in contrasto con i tanti proclami di vittoria che probabilmente servono soltanto a rinfaldare la truppa. L'orgoglio russo è perciò un'inocgnita in questa sfida nella quale, al di là del premi bafano, tutti i giocatori sanno che, vincere o mettersi in luce o andare ai mondiali grazie a qualche exploit personale potrebbe risultare un investimento moltiplicatore di soldi e di occasioni di espatrio. «È una partita alla nostra portata, l'Italia è favorita dal clima, dal pubblico, ma noi ce la giocheremo fino in fondo - ripete infatti il ct che ieri sera ha fatto capolino per la prima volta a Napoli guidando l'ultimo allenamento sotto la pioggia - rispetto all'Italia, non credo che l'assenza di Vieri, che pure è stato a Mosca il migliore, ci favorirà più di tanto. Hanno molti campioni, Ravanelli, Zola...».

Nel loro schieramento tattico non sono annunciate grosse rivoluzioni rispetto all'andata sotto la neve: 1-3-4-2. Lo schieramento confermato. E infatti l'attaccante della Reggiana Simutenkov sarà preferito a Khokhlov, una scelta più prudente. «Abbiamo attaccanti in grado di segnare, sono certo che un gol all'Italia lo faremo», dice il ct. «È una forte emozione, è questo il bello. Le emozioni non sono forse il sale della vita?» si chiede il difensore azzurro. E poi conclude, con aria filosofica: «Questa vale non solo per il calcio ma per tutte le cose...».

Francesca De Lucia

## In gioco vivai e frontiere L'altra faccia del «calcio»

Bugatti, Vincenzi, Corradi, Invernizzi, Ferrario, Segato, Ghiggia, Schiaffino, Pivatelli, Montuori, Da Costa. Allenatore Foni. Questi uomini e questo allenatore persero il tram per i mondiali svedesi del '58, battuti e picchiati dai nordirlandesi a Belfast il 15 gennaio 1958. Fu, quello, il punto più basso della storia del calcio italiano, ancor più umiliante del famoso 0-1 rimediato dalla Corea '66 ai mondiali d'Inghilterra. C'è qualcosa di sinistro in quella formazione di 40 anni fa. Sono gli stranieri, gli oriundi, che a quei tempi potevano indossare nella vita anche più maglie di rappresentative nazionali. Schiaffino era stato il regista dell'Uruguay campione del mondo nel 1950, Ghiggia era l'ala destra di quell'Uruguay, Montuori un talento argentino pescato in Cile, Da Costa un centravanti svezizzato nelle favelas di Rio de Janeiro. Quest'ultimo, tutto sommato, fece il suo dovere: esordio e gol. Fu l'unica presenza in azzurro, quella di Da Costa. Già, perché dopo il flop ci furono processi, sentenze, teste tagliate. Il senatore a vita Giulio Andreotti, allora tanto per cambiare ministro, disse che era colpa degli stranieri. Ebbe inizio una tendenza che condusse alla chiusura definitiva delle frontiere calcistiche nel 1966 (saranno riaperte solo nel 1980). Dovesse andar male, stasera, con l'Italia fuori dal mondiale, ne vedremo delle belle. Salterà Maldini, che ieri filosofeggiava: «Alla mia età non mi interessa il futuro. Contano di più la famiglia e la salute». Sarà bruciato il presidente federale Nizzola (ma non è sicuro al cento per cento, la battaglia per la sostituzione potrebbe essere un punto a suo favore). Ci sarà il solito giro di valzer di poltrone (per non cambiare niente, come nei famosi governi democristiani). Epperò, e qui c'è la grande differenza rispetto al 1958, saranno salvi proprio loro, gli stranieri, che pure hanno invaso il nostro football. Abbiamo superato quota 120 e nessuno potrà toccarli. L'Europa di 40 anni fa aveva visto i primi passi dell'allora Mec (il mercato comune europeo, 6 nazionalità iscritte tra le quali l'Italia), oggi siamo alle porte della moneta unica c'è la libera circolazione dei lavoratori, si può circolare tra gli Stati senza esibire il passaporto. Dovesse accadere l'irreparabile, ci sarà solo una strada maestra da percorrere: ricomporsi le maniche e occuparsi, sul serio, dei vivai. Finora, come al solito, i progetti per i giovani sono stati solo belle parole. E in ogni caso, anche se l'Italia parteciperà ai mondiali, la cura dei settori giovanili è un capitolo importante da affrontare. Il futuro passa lì. [S.B.]

Il ct ha scelto ma non svela gli 11 che andranno in campo: le ansie, le segrete certezze di chi va al ballottaggio

# Il sorriso di Pessotto, l'ira di Fuser

DALL'INVIATO

NAPOLI. È una vigilia di molte certezze e di qualche dubbio. La nazionale ha trovato, qui, a Napoli, un clima di grande euforia, la sicurezza dell'appoggio totale e incondizionato della città: applausi e slogan al passaggio del pullman degli azzurri, file di ragazzini davanti all'albergo lungomare dove alloggiavano i giocatori, bandiere al vento. Anche il San Paolo ha versato il suo tributo di incoraggiamento agli uomini di Maldini. In migliaia sono accorsi sulle tribune di Fuorigrotta mentre nei corridoi sotterranei dello stadio, dopo l'ultima partita di allenamento è stato tutto un pullulare di saluti, richieste di autografi, pacche sulle spalle.

Non tutti i giocatori, però, hanno vissuto questo clima con serenità. Quella con la Russia è una partita determinante, tutti vorrebbero dare il proprio contributo, essere protagonisti. Maldini, si sa, per abitudine annuncia i nomi di coloro che scenderanno in campo solo all'ultimo mi-

nuto, ma si può dire che, già da ieri, la formazione ha cominciato a prendere corpo. Così, in un clima generale di ottimismo e di fiducia sono riaffiorati anche malumori e nervosismi. Ed ecco, dunque, nella lunga sequenza di sorrisi e strette di mano, qualche immagine stridente, qualche nota dissonante. Fuser, per esempio, esce dal tunnel degli spogliatoi a passo svelto e scuro in volto. Durante l'allenamento ha bisticciato con Chiesa e pare abbia capito le intenzioni del ct a lui non favorevoli. «Non parlo, non parlo», dice nervosamente, mentre si fa strada tra la folla di giornalisti e fotografi. Alla Borghesiana le sue quotazioni parevano salire, ora sono in caduta libera. La sua faccia parla chiaro. Pessotto dovrebbe essere il prescelto. Lui si nasconde dietro una selva di «non so», «forse», «decide il ct» e via dicendo. Poi senza improvvisamente: «L'importante è vincere, non dobbiamo lasciare l'iniziativa agli avversari, bisogna stare coperti ma non per questo impostare una partita totalmente difensiva». Ha ricevuto se-

gnali dal ct? «Ora l'importante è vincere, non importa chi scende in campo». Lezione imparata a memoria.

Zola sta vivendo una situazione contraddittoria. Viene accolto dal pubblico partenopeo come un eroe. Quasi tutti gli applausi sono per lui, i tifosi lo acclamano, intravedendo in quel viso sorridente e determinato i ricordi di un passato glorioso. Un eroe, quindi, ma allo stesso tempo Zola è un giocatore in bilico. Potrebbe infatti andare tra le riserve lasciando il posto a Ravanelli. In panchina lui, che qui a Napoli ha tutto il tifo dalla parte sua. «Certo non piace a nessuno restare fuori, se mi capitasse... pazienza. Ho sempre rispettato le scelte del ct». Ma non c'è il rischio di creare una situazione di forte imbarazzo per Maldini se le cose non si mettessero bene e il pubblico invocasse il tuo ingresso in campo? «Beh, non so - dice Gianfranco - ma in definitiva, spero che tutto vada bene e, insomma l'importante è la squadra non un giocatore». Il «Rava» è prudente, anche se dal

suo sguardo appare qualche convinzione in più. «Io porto fortuna, quest'anno ho giocato due volte e due volte abbiamo vinto. E... non c'è dubbio senza te. Non riesco a capire perché qualcuno ha parlato male della mia prestazione a Mosca. Venivo da una lunga assenza in campo ho dato tutto, come sempre faccio. Io sono così, tiro fuori tutto quello che ho, forse per questo il ct mi apprezza...». Parole di speranza e musi lunghi. Manca ancora qualche ora e c'è sempre tempo per un ripensamento. Sul pullman che riporta i giocatori all'albergo sono già tutti saliti. Manca solo Zola che, circondato dai fan, si attarda a firmare un ultimo autografo. Gli organizzatori lo chiamano a gran voce. Quando si avvicina alla portiera, dall'imbuco del tunnel, dove si affacciano decine e decine di ragazzi immobili sotto la pioggia, si leva un boato: «Zola, è Zola, forza Italia!». Il pullman parte, dai finestrini si vedono le facce. Maldini è teso.

Aldo Quagliari

## E Billy fa il filosofo

«Ebbene sì, è emozionante». Nonostante sia un veterano, nonostante di «partite» importanti ne abbia giocate tante, Billy Costacurta ammette che vestire la maglia azzurra ha un fascino particolare. Se poi si tratta di scendere in campo per un incontro così delicato... «È una forte emozione, è questo il bello. Le emozioni non sono forse il sale della vita?» si chiede il difensore azzurro. E poi conclude, con aria filosofica: «Questa vale non solo per il calcio ma per tutte le cose...».



PFM in concerto

## Nei teatri d'Italia la storia del gruppo

MILANO. Dopo il disco, il concerto. La Premiata Forneria Marconi ritorna sulle scene con un tour attesissimo dai nostalgici anni Settanta. "Ma ci saranno anche molti giovanissimi" spiega il batterista Franz Di Cioccio - ragazzi che ci hanno scoperto dai dischi dei loro genitori e oggi sono curiosi di vederci in azione". Assieme a Di Cioccio ci saranno Flavio Premoli, Patrick Dijas e Francesco Mussida, aiutati da un secondo batterista e da due polistrumentisti.

«Perché vogliamo suonare tutto rigorosamente dal vivo, senza elettronica e campionamenti» dice Mussida. Il tour debutterà il 24 novembre al teatro Colosseo di Torino e proseguirà a Milano (27, Lirico), Belluno (28, Comunale) e Rimini (30, Novelli), per continuare con altre date fino al 20 dicembre.

«Abbiamo scelto i teatri perché la dimensione giusta per la nostra musica, così ricca di fughe repentine e cambi d'atmosfera. Ci serviva una cornice sobria dove far risplendere i suoni» continua Di Cioccio. La scalletta proporrà un riassunto della carriera di uno dei gruppi più importanti del rock italiano, con un ampio ripescaggio di vecchi pezzi, riproposti negli arrangiamenti originali, e qualche estratto dall'ultimo album «Ulisse» uscito mesi fa e che ha venduto sino ad oggi sessantamila copie. I fans più impazienti potranno ingannare il tempo che li separa dal concerto con lo special in onda domenica su Italia 1, ore 23.50, dal titolo «Come ti va», che presenta un ritratto della Pfm dalle origini ad oggi.

D.P.

Hendrix nelle parole del batterista che suonò al suo fianco nello storico concerto al Fillmore di New York

## Buddy Miles: «Per ricordare Jimi una reunion della Band of Gypsies»

«Suoneremo il 18 gennaio a Seattle», annuncia il musicista che con Hendrix condivise l'esperienza del primo gruppo rock di soli neri, e che oggi, alle soglie del secondo millennio, continua a riproporre il repertorio del maestro.

### A Bari il «Fes Jazz Festival» con Greg Osby

Via alla seconda edizione del Fes Jazz Festival, che si apre domani sera, allo Snoopy club di Bitritto (Bari), con il concerto della compositrice e chitarrista brasiliana Joyce, preceduta dagli italiani Quintetto X. In cartellone altri appuntamenti di rilievo sono quelli con Greg Osby & the Jazz Convention, giovedì 20 al Jimmi'z di Bari; il sassofonista afroamericano presenta il suo ultimo album, inciso per la Blue Note, ed al suo fianco ci sarà una formazione di jazzisti italiani. Sabato 22, di nuovo allo Snoopy club di Bitritto, sono di scena gli inglesi The Three Deuces, fautori di una miscela di soul jazz e atmosfere da Swingin' London. Il 18 e 19 spazio invece a quattro gruppi lanciati proprio dal «Fes»: alla Taverna Maltese di Bari ci sono il Pippo Lombardo Trio, al «Bohemienne» c'è il Trio Parmegiani-Falasci-D'Ambrosio, l'Open Sesame Quintet al «Taylor's», e il Guido Orsini Hammon Quartet al «D-Day».

TORINO. «È un onore essere associato al mio fratello e amico Jimi. Per me è un po' come se non fosse mai morto: lui continua a vivere dentro di me. E io sono orgoglioso di portare in giro la sua musica». Così parla Buddy Miles, uno dei pochi che hanno avuto il privilegio di conoscere e suonare col più grande chitarrista di tutti i tempi, Jimi Hendrix. Oggi Miles è un pacioso signore con qualche acciacco di troppo sul groppone, che si irrita per i contrasti tecnici ma si scioglie subito al ricordo di Jimi, con cui ha diviso un anno di musica spericolata nel lontano 1969 picchiando sodo sui tamburi nel trio Band of Gypsies, il primo gruppo rock formato da soli neri. Dove accanto a lui c'erano il bassista Billy Cox e, su tutti, il genio di Hendrix. Prima Buddy aveva suonato con Wilson Pickett, Otis Redding, Mike Bloomfield e, dopo, avrà l'occasione d'incontrare John McLaughlin, Santana, David Bowie, Stevie Wonder, Slash. Ma Jimi è quello che ha lasciato il segno più grande. E il batterista, alle soglie del nuovo millennio, non dimentica il passato. Vain tour con gruppi diversi proponendo i classici del maestro: in questi giorni è in Italia per una serie di concerti assieme alla band svizzera More Experience, che già dal nome fa capire le intenzioni. L'altra sera hanno suonato al Magazzino di Gilgamesh di Torino, nell'ambito della rassegna Jazz in Town sponsorizzata dalla Philip Morris. E poi via, fino a fine novembre, nei piccoli club d'Italia.

Partiamo dall'inizio. Mr. Miles: quando ha incontrato Jimi per la prima volta? «È stato un sacco di tempo fa. For-

se trent'anni. Eravamo in Canada e lui stava suonando con gli Isley Brothers. Poi le nostre strade si sono incrociate di nuovo al Monterey Festival, dove ci siamo esibiti insieme per la prima volta. Tra noi si è instaurato subito uno strano feeling, difficile da definire: qualcosa che partiva dalla musica e si prolungava nell'animo. Abbiamo diviso molte esperienze lavorando a stretto contatto in studio e sul palco. Si è instaurato, insomma, il classico rapporto d'intimità che hai con i musicisti con cui lavori giorno e notte. Un po' quello che sta accadendo anche con la mia band attuale».

Con Jimi, però, era un po' speciale...

«Oh, sì. Ogni volta che c'era la possibilità di fare qualcosa con lui era fantastico, perché si creava un'atmosfera magica e positiva, sia dal punto di vista creativo che da quello umano. C'erano momenti belli e momenti brutti, certo, ma io voglio ricordare solo i primi. E, perciò, mi piace ricordare la parte migliore di Hendrix, che dava il massimo ed era completamente se stesso quando si fondeva tutt'uno con la musica. Posso dire che in lui musica e vita coincidevano. Per il resto era un ragazzo tranquillo, gentile e molto timido, che amava la poesia».

C'è qualche episodio che rammenta più volentieri? «Difficile dirlo, ci siamo divertiti così tanto in quel periodo... Non c'è un aneddoto curioso sul concerto al Fillmore East di New York, che rappresenta bene l'esperienza della Band of Gypsies: dopo la prima parte della serata, il presentatore Bill Graham prese Jimi da una parte e gli chiese perché non facesse un po' di

contorcimenti e mosse sexy come al solito. Noi ci guardammo un po' stupiti, rendendoci conto che la nostra proposta non era del tutto capita: perché quella band per Jimi rappresentava una sorta di fuga musicale, qualcosa di diverso con cui sperimentare e lasciare un po' in disparte trucchi ed effetti speciali. Alla fine, sebbene a malincuore, Jimi cedette e noi ci divertimmo comunque. Il pubblico, naturalmente, andò in delirio».

A distanza di tanto tempo, come giudica il «live» che è uscito dai concerti della Band of Gypsies?

«Sono orgoglioso di aver suonato in uno dei migliori dischi dal vivo della storia del rock. E sono anche orgoglioso di dirti che poche ore fa ho sentito al telefono Billy Cox con cui ho deciso di rimettere in piedi la Band of Gypsies. Suoneremo il 18 gennaio in un festival di Seattle con un nuovo chitarrista, Eric Gales, molto bravo. E, ovviamente, nero».

Cosa ha provato il giorno della morte di Jimi e c'erano delle avvisaglie di una sua prematura scomparsa?

«No. E poco contano le tante calunnie sul suo conto. Io ricordo solamente una grande tristezza. Ci ho messo molto tempo a riprendermi perché quel giorno io avevo perso il mio miglior amico».

Le fa piacere vedere questo nuovo interesse verso la figura di Jimi? E come giudica le ristampe in cd dei vecchi dischi e la pubblicazione di nuovo materiale sotto il controllo della famiglia Hendrix? «Giusto così. Del resto la sua musica è attualissima, piace alle nuove generazioni, e continua a influen-

zare gruppi e chitarristi, per altro molto validi. Basti pensare a un'eccezionale band come il Living Colour, che hanno portato avanti il concetto della Band of Gypsies. E a nomi come Joe Satriani, Steve Vai, Eddie Van Halen e, persino, il giovanissimo Jonny Lang. Il fatto è che la musica di Hendrix era avanti anni luce. E chissà dove sarebbe arrivata».

Ha mai pensato che qualche chitarrista successivo avrebbe potuto eguagliare la grandezza di Jimi?

«L'unico che poteva avvicinarsi era Steve Ray Vaughan, che aveva un'impagabile dolcezza sudista. Ma anche Mike Bloomfield era un grande. Peccato se ne siano andati tutti e due».

Lei è un artista legato a un certo periodo storico: cosa pensa di fenomeni più moderni come il rap?

«Sono perplesso sul rap. All'inizio era una cosa interessante, ma non mi piace quello che è diventato. I testi sono troppo violenti, sembrano a volte un'istigazione verso i ragazzi a mettersi in una gang, a fare rapine e a uccidere. I risultati li abbiamo tutti sotto gli occhi. E mi spiace molto per la morte di Notorius e Tupac, che erano dei musicisti creativi. Ma con dei messaggi troppo negativi».

Qual era, invece, il messaggio di Jimi?

«Un messaggio universale, pacifico e positivo, che voleva trasmettere un senso di libertà. Libertà di spirito, linguaggio, opinione. Voleva comunicare amore e gioia di vivere. Le stesse cose che io porto nei miei spettacoli, ieri come oggi. Nel ricordo di Jimi».

Diego Perugini

### Bluetones

#### Nuovo album in arrivo

I Bluetones, al primo posto in GB lo scorso anno con l'album di debutto «Expecting to fly», hanno terminato di registrare il loro nuovo album. Il cantante Mark Morriss ha rivelato che ormai stanno completando la fase di mixing, quindi il lavoro potrebbe uscire in febbraio, mese in cui verrà anche lanciato il primo singolo. I Bluetones hanno lavorato all'album al Rockfield Studios, in Galles. Secondo Morriss, il nuovo disco è «più tosto, più rock» del precedente. Il tour GB dei Bluetones si aprirà il 15 marzo dall'UEA di Norwich. (Rol)

### Giorgia

#### Tour radiofonico

Ci hanno preso gusto. In via Asiago 10, sede di Radiorai, ci riprovano, dopo il successo dei Backstreet Boys, che hanno portato attorno al vecchio palazzo migliaia di giovani festanti. E ci riprovano con Giorgia, che darà nella sala della radio uno dei concerti del suo tour: giovedì prossimo, 20 novembre, con «Mangiato troppo cioccolata».

### Di Meola

#### Tournée e nuovo cd

Ritorna a suonare dal vivo in Italia Al Di Meola. Il tour partirà dal Fillmore di Cortemaggiore (PC), lunedì 17 novembre, per proseguire al Teatro Carlo Felice di Genova, martedì 18 e per altre tappe nei teatri di tutta Italia. Il noto chitarrista presenterà l'album «Orange and blue».

**oasis**

in diretta  
**a Radio 105**

Intervista esclusiva con Ringo lunedì 17 novembre ore 17.00

105 RADIO NETWORK

### E' l'unica intervista italiana.

Se vuoi ascoltarla sintonizzati su queste frequenze di Radio 105:

VALLE D'AOSTA - Aosta: 95.300 - Verres, Pont St. Martin: 95.200 - 95.700 - Châtillon, St. Vincent: 88.000 - 88.500 - La Thuile, Courmayeur: 93.000 - Cervinina: 99.300 - Gressoney: 89.200 - PIEMONTE - Torino: 99.600 - Borgone Susa: 102.850 - Susa: 89.300 - 99.000 - Urie: 88.900 - 99.200 - 104.000 - Sestriere: 99.000 - 104.000 - Bardonecchia: 99.000 - Novara: 99.300 - 99.500 - Biella: 99.500 - 99.000 - Santhià, Biandrate: 99.500 - Intra, Verbania, Stresa: 94.800 - Alessandria: 99.300 - Acqui Terme: 99.400 - Asti: 107.000 - Cuneo: 102.050 - 95.900 - Ivrè: 97.250 - Vercelli: 99.100 - Novi Ligure, Tortona: 102.000 - Alba: 99.000 - Casale Monferrato: 99.500 - Bra: 97.300 - Ovada: 99.200 - LOMBARDIA - Milano: 99.100 - Monza: 98.900 - 99.100 - Brianza: 98.900 - Varese: 99.300 - Luino, Laveno, Maccagno: 94.800 - Como: 99.100 - 99.500 - Lecco: 98.000 - Mandello: 88.800 - Colico, Bellano, Gravedona: 88.600 - Sondrio: 98.700 - 96.400 - Brescia: 94.500 - 98.900 - Bergamo: 99.100 - 99.300 - Toscolano M., Gardone R.: 94.300 - Sirmione: 104.250 - Salò, Desenzano: 104.050 - Lovara: 91.900 - Iseo, Sarnico: 99.300 - Cremona: 98.900 - Pavia: 98.900 - 99.100 - Mantova: 98.900 - 98.600 - Voghera: 98.900 - 102.000 - Idro, Anfo: 104.200 - Lodi, Crema: 98.900 - 99.300 - Gardone Val Trompia, Lumezzane: 99.000 - LIGURIA - Genova: 97.900 - 99.500 - Savona: 99.700 - Alassio, Albenga: 99.700 - Imperia: 99.400 - Arma di Taggia: 99.400 - Sanremo: 99.200 - Ventimiglia: 99.400 - 87.650 - Rapallo, Santa Margherita: 99.900 - 104.800 - Chiavari, Sestri Levante: 99.900 - La Spezia: 104.300 - 99.300 - Portofino: 99.000 - 99.900 - 104.800 - Andora: 99.600 - Borghetto, 99.400 - VENETO - Venezia: 96.400 - Padova: 103.250 - 96.400 - Mestre: 103.200 - Vicenza: 96.400 - Treviso, Vittorio Veneto: 96.650 - Verona: 98.000 - Peschiera: 104.250 - Rovigo: 103.150 - Belluno, Feltre: 105.300 - Cortina D'Ampezzo: 99.600 - Pieve di Cadore, S. Vito di Cadore, Selva di Cadore: 105.300 - 101.500 - Alleghe, Agordo: 101.800 - Canevige: 104.200 - Falcade: 101.950 - FRIULI VENEZIA GIULIA - Trieste: 99.900 - 99.600 - Pordenone, Portogruaro: 87.850 - Gorizia: 99.300 - Udine: 94.500 - Lignano: 88.100, Montalco: 99.600 - TRENTO - TINO ALTO ADIGE - Bolzano: 99.300 - Merano: 99.300 - Trento: 95.650 - 93.400 - Rovereto: 99.800 - Tione: 104.200 - Madonna di Campiglio: 104.600 - Cavalese, Val di Fiemme: 105.000. EMILIA ROMAGNA - Bologna: 103.600 - 103.700 - Piacenza: 99.900 - Parma: 99.200 - 99.450 - Reggio Emilia: 88.200 - 105.300 - Carpi: 97.200 - Modena: 105.300 - Ravenna: 98.100 - 90.100 - Ferrara: 101.500 - Lidi Ferraresi: 101.000 - 99.000 - Imola: 103.700 - Faenza, Forlì: 88.200 - 90.100 - Rimini, Riviera Adriatica: 88.400 - 88.200 - San Marino: 88.400 - Cesena: 88.200 - UMBRIA - Perugia: 104.900 - 105.700 - Assisi, Gualdo Tadino: 100.200 - 105.700 - Terni: 97.150 - Orvieto: 105.700 - TOSCANA - Firenze: 105.300 - Valdarno: 99.000 - Prato, Pistoia: 105.300 - Pisa, Lucca: 105.200 - Massa Carrara, Versilia, Viareggio: 89.300 - Livorno: 89.300 - 105.200 - Cecina: 105.200 - Siena: 98.800 - 105.700 - Foggionara: 98.500 - Arezzo: 99.000 - 105.700 - Grosseto, Argentario: 105.700 - 97.400 - Isola D'Elba: 97.400 - 105.200 - 105.700 - Aulla, Pontremoli: 105.400 - LAZIO - Roma: 96.100 - 96.550 - Frascati, Tivoli: 96.550 - Castel Gandolfo, Fiumicino, Lido di Ostia: 96.100 - Rieti: 95.750 - Frosinone, Alatri, Veroli: 102.000 - Viterbo, Vetralla, Tolfa: 101.200 - Cassino: 94.300 - Latina, Velletri, Aprilia: 95.200 - Terracina, Sabaudia, San Felice Circeo: 94.100 - Anagni: 89.500 - MARCHE - Ancona: 104.900 - Pesaro, Fano: 88.600 - Senigallia: 104.900 - Fabriano, Jesi: 104.200 - Civitanova, Porto Recanati: 98.800 - 101.800 - Macerata: 104.600 - Tolentino: 104.600 - San Severino Marche: 104.600 - Fermo: 101.800 - San Benedetto del Tronto: 95.900 - Ascoli Piceno: 85.500 - ABRUZZO - Pescara: 105.250 - Teramo: 104.000 - Chieti, Ortona, Lanciano: 93.300 - Aversa, Gissi: 94.600 - Vasto: 98.200 - 94.600 - Avezzano: 93.000 - MOLISE - Campobasso: 100.100 - Isernia: 102.000 - PUGLIA - Bari: 87.900 - Foggia, Gargano: 106.500 - Taranto: 88.050 - Alberobello, Martina Franca: 107.300 - Acquaviva, Casamassima: 90.400 - Gallipoli: 99.800 - 101.000 - Lecce: 99.200 - 101.000 - Fasano, Monopoli: 107.450 - Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Corato: 105.250 - 106.500 - Brindisi: 94.900 - CAMPANIA - Napoli: 99.750 - 88.250 - Castellammare, Torre Annunziata, Sorrento, Pozzuoli, Pompei, Capri, Ischia: 89.250 - Caserta, Capua, Aversa: 89.250 - 93.750 - Salerno: 104.800 - 105.000 - Agro Nocerino, Avellino: 105.000 - Palmiara: 100.800 - BASILICATA - Potenza: 105.350 - 95.300 - Salsomaggiola, Vallo di Diano: 94.400 - CALABRIA - Reggio Calabria: 104.700 - Paola, Amantea, Vibo Valentia: 90.800 - Crotona, Strongoli, Ciro, Capo Rizzuto: 100.400 - Cosenza: 96.500 - Catanzaro: 95.000 - 97.100 - Lamezia, Nicastro, Maida: 97.100 - Catanzaro Lido, Copanello, Soverato: 98.000 - Bovalino, Bianco, Loci, Siderno, Gioiosa Jonica, Rocella Jonica: 91.800 - SICILIA - Palermo, Cefalù: 105.100 - Catania, Acireale, Lentini: 101.900 - 90.200 - Siracusa: 88.200 - 105.000 - Messina: 104.700 - Capo d'Orlando, Sant'Agata, Patti: 103.500 - Milazzo, Patti, Barcellona, 93.700 - 96.700 - Taormina: 101.900 - 104.700 - Capaci, Isola Delle Femmine: 105.000 - SARDEGNA - Cagliari: 93.000 - Oristano, Macomer, Ghilarza, Terralba, Bosa: 99.300 - Sinnai, Decimomannu, Iglesias: 93.000 - Olbia, Costa Smeralda, S. Teresa di Gallura: 99.000 - Porto Cervo: 98.700 - Villasimius: 105.000 - Sassari: 94.800 - 105.400 - Nuoro: 105.600 - Porto Torres, Alghero, Stintino: 105.400.

**Radio 105 Network**  
**Official Radio Oasis Italian Tour '97**  
**Bologna 15 novembre**  
**Milano 16 - 17 novembre**

INFOLINE MILANO CONCERTI: Tel 02/48702726

Radio 105 Casella Postale 1448 - 20121 Milano Tel. 02/6551244 - Fax 6551245



---

*Oggi*

**IN EDICOLA**

IL CAPOLAVORO DI FRANCESCO ROSI



Una convention a Washington per ribellarsi al monopolio della Microsoft. Gates ribatte: «Il capitalismo funziona così». Ma è reale la necessità di nuove regole



Bill Gates «in video»: il padrone della Microsoft ripreso durante la Cbi National Conference. A sinistra l'avvocato dei consumatori americani Ralph Nader



# La rete

## in rivolta

WASHINGTON. «Questo è capitalismo», ha detto Bill Gates per giustificare la sua posizione di dominio nel mercato durante un recente convegno dell'industria in Arizona. Al contrario - insiste una coalizione di rivali e analisti convenuti questo fine settimana a Washington - per colpa tua stiamo andando verso un'economia pianificata che distruggerà la competizione. I grandi nemici della Microsoft si sono infatti raccolti sotto l'egida di Ralph Nader, l'avvocato che negli anni Sessanta ha scosso per la prima volta la passività dei consumatori americani, e che continua a condurre crociate contro i monopoli. Obiettivo del dibattito è una campagna pubblica contro la Microsoft, in un momento critico per questa società che è già sotto il mirino del ministro della Giustizia Janet Reno, o meglio del capo dell'antitrust Joel Klein, e sotto inchiesta per le sue presunte pratiche monopolistiche.

La Microsoft non è rimasta zitta mentre a Washington veniva criticata così ferocemente. Puntualmente alle 9 e 01 del mattino di giovedì, proprio all'inizio della conferenza, è arrivata la lettera di Bob Herbold, senior vice presidente esecutivo e chief operating officer di Gates, che ha causticamente chiamato il consenso di Nader una «corte di canguri» totalmente screditata. La lettera fa parte di una controffensiva poderosa lanciata questa settimana su molti piani. Una pila di documenti alti dieci centimetri è stata consegnata al ministero della Giustizia per controbattere le accuse dell'antitrust. Per difendersi, lo stesso Gates ha pubblicato un lungo articolo nella pagina dei commenti del *Wall Street Journal*. E per la prima volta si è posto il problema di avere un rapporto più affidabile con la capitale, convocando una conferenza con tutti i deputati e i senatori del suo stato, Washington.

Il contenzioso attuale è simile, nel dipartimento della Giustizia come nella coalizione di Nader. Si concentra sulla richiesta della Microsoft ai produttori di computer

che acquistano la licenza per installare Windows 95, di installare anche Internet Explorer, il programma che permette di navigare in Internet. L'antitrust sostiene che questa pratica viola il «consent decree», accordo firmato dalla Microsoft nel 1995 col quale si era impegnata a non costringere i produttori di computer ad acquistare altri programmi oltre a Windows, già in una posizione di monopolio con il 95% del mercato. Il raggio della conferenza di Washington è però più ampio: l'accusa alla Microsoft è di aver adottato una strategia di conquista del mercato simile a quella dei rapaci capitalisti pionieri del secolo scorso, ma molto più pericolosa per le possibilità di espansione aperte dalle nuove tecnologie.

La risposta di Gates è molto semplice. Nel mercato capitalista, ciò che conta è la competizione. Per essere più competitivo, il suo prodotto di base, Windows, deve aumentare le proprie capacità e diventare più integrato con nuovi servizi, essenziale tra questi il browser di Internet. Installando il proprio Internet Explorer in tutti i nuovi computer insieme con Windows, non c'è dunque nessuna violazione del «consent decree». Che non ci sia monopolio, insistono sia Gates che Herbold, è dimostrato dal fatto che in questo modo il consumatore non solo ottiene un servizio più funzionale, ma risparmia perché non deve acquistare il browser. Il loro browser, dicono, non è imposto ai produttori

che acquistano la licenza per installare Windows 95, di installare anche Internet Explorer, il programma che permette di navigare in Internet. L'antitrust sostiene che questa pratica viola il «consent decree», accordo firmato dalla Microsoft nel 1995 col quale si era impegnata a non costringere i produttori di computer ad acquistare altri programmi oltre a Windows, già in una posizione di monopolio con il 95% del mercato. Il raggio della conferenza di Washington è però più ampio: l'accusa alla Microsoft è di aver adottato una strategia di conquista del mercato simile a quella dei rapaci capitalisti pionieri del secolo scorso, ma molto più pericolosa per le possibilità di espansione aperte dalle nuove tecnologie.

### Guerra fra ricchi. Si coalizzano i rivali di Gates

con l'estorsione, ma richiesto a gran voce dai consumatori. La Compaq conferma tutto ciò, con una deposizione al ministero della Giustizia. E poi, insiste Gates, il costo dei Cd rom non è sceso da un massimo di 100 dollari a 49? Non è forse possibile oggi comprare per meno di 1.000 dollari un personal computer tre volte più potente di quello che solo qualche anno fa costava il quadruplo?

Nata come una sorta di tribunale dove presentare finalmente le prove delle pratiche estorsionistiche da parte di Gates, la conferenza di Washington si è invece ridotta sui problemi di regolazione posti dalle nuove tecnologie. Nelle nuove tecnologie il valore di uno standard come quello di Windows è talmente grande, da permettere di abbassare i prezzi e perfino regalare il prodotto, delineando così un trend che confonde l'idea stessa del monopolio. Quando mai si è visto un monopolio che fa scendere i prezzi invece che aumentarli? Garth Saloner, un economista dell'università di Stanford, fa notare che nelle nuove tecnologie viene capovolto uno dei principi fonda-

mentali dell'economia, la scarsità. Un consumatore, cioè, trae più vantaggio dall'uso di un prodotto quanto più numerosi sono gli altri consumatori, perché entra in un'ampia rete di comunicazione. Ma questo è vero anche per il proprietario di quel prodotto, che una volta conquistata una buona fetta di mercato, è avvantaggiato nel guadagnarne percentuali più grandi. È un risultato, questo, più importante dell'aumento dei prezzi: meglio definito dalla formula «network externalities», spiega il successore di Windows.

La battaglia sul sistema operativo, Microsoft l'ha già vinta, e in un certo senso Gates ha ragione quando dice che «questo è il capitalismo». Si tratterebbe cioè di una sorta di monopolio «legale». Ma la Microsoft, sostiene Morgan Chu, un legale californiano esperto del settore. E se è impossibile farlo diventare di proprietà pubblica ed è molto difficile anche regolarlo, è però imperativo limitare l'esercizio privato della sua posizione di potere nel mercato.

Anna Di Lello

### «È uno squalo bianco» Odi (e gelosie) per Bill

Per i nemici di Bill Gates la conferenza di Nader è una festa. Come descrivere altrimenti la soddisfazione di poter chiamare Microsoft «uno squalo bianco che quando ha fame mangia, senza porsi limiti o scrupoli», davanti a una folla di 300 persone? Mitchell Kertzman, amministratore delegato della Sybase (società di programmi specializzata in applicazioni), spiega che non solo le società di computer, ma anche altre industrie, fino alle banche e alle immobiliari, cominciano a temere la voracità di Gates. Ma se molti americani lo idolatrano! Scott McNealy, amministratore delegato della Sun Microsystems, non si stupisce: anche lo scandalo del basket Dennis Rodman è considerato un eroe in America, perché non Bill Gates? La Microsoft ha ripetutamente accusato i suoi critici di nutrire un odio quasi fanatico nei confronti del suo presidente. È vero, ma come ci spiega David Lawsky, che a Washington segue per la Reuter l'attività dell'antitrust, la ragione è che molti sono stati rovinati da Gates. Non è il caso di McNealy, almeno non ancora, ma le battute sul rivale pettegiano il suo discorso alla conferenza. «È come se dicessi che ho inventato una lingua originale, lo scozzese, con la k invece della c, per non farmi denunciare da quelli che in Scozia hanno il copyright, per così dire, della loro lingua», dice McNealy parafrasando ironicamente la storia di windows e delineando un futuro orwelliano nel quale lo «scozzese» diventa lingua nazionale e strumento di dominio sulla società. Geloso di Gates perché vorrebbe che la sua Sun fosse come Microsoft? «No, e perché dovrei essere geloso, ho una villa con un garage per tre macchine, basta così», ribatte McNealy alludendo alla mastodontica casa di Gates costruita per 60 milioni di dollari vicino Seattle. Del resto la battuta più comune fra i detrattori di Gates è che nel suo futuro c'è anche il possibile acquisto degli Stati Uniti, un'idea che funziona, sostiene Ralph Nader, «perché esprime bene le ansie legittime della crescente influenza di Microsoft sul governo». Quando a Washington è il turno di Graham Lea, un consulente inglese dell'industria, l'insulto diventa personale. Secondo Lea, la Microsoft ha tendenze monopolistiche perché, tra l'altro, Gates sarebbe affetto da una forma di autismo. Ma un analogo spirito messianico pervade anche una conferenza alternativa dal titolo «Ralph Nader non parla per me», organizzata in una sala adiacente dagli amici di Gates, piccoli produttori e associazioni di consumatori. Ted Johnson, fondatore del gruppo Visio Corporation, dice che «Microsoft definisce l'innovazione e la competizione per eccellenza». A declinare testimoniano di dovere il loro lavoro e la loro fortuna al genio di Bill Gates. Per i consumatori poi, l'approvazione di Gates è plebiscitaria: «Il consumatore ha come voto il dollaro, e nel mercato il dollaro ha scelto Gates», dice Charles Kelly, presidente dell'associazione mondiale degli utenti.

[A. D. L.]

### La «società virtuale» potrebbe rendere possibile la partecipazione di larghe fasce di esclusi «storici» Sulla strada (telematica), anche col cappello

La rete può essere un eccezionale strumento di crescita e di progresso condiviso. Ma la parola d'ordine deve essere: formazione.

Questo testo di Clara Sereni è tratto dal numero di novembre della rivista «Capitolium»

QUANDO, molti anni fa, mi iscrissi alla scuola guida, gli amici mi consigliarono caldamente di fare attenzione ai signori col cappello: per superstizione e giovanilismo, e con sostanziale cinismo, ritenevano che il cappello fosse un segno certo di vecchiaia, ergo di pericolosità per scarsa abilità alla guida e per pratica saltuarria di un'attività che richiede riflessi pronti, buona mobilità corporea, e anche una certa dose di aggressività.

Non so se la graduale scomparsa alla guida dei signori con il cappello sia dovuta soltanto ad un cambio di moda, cioè al fatto che il cappello davvero non si porta più. Così, mi succede talvolta di immaginarmi lunghe teorie di signori col cappello chiusi in casa, timorosi di un mondo e di un traffico troppo vorticoso e spaventoso per i loro riflessi, le loro

attrosi, la loro vita. Intanto una rivoluzione nuova si avvanza, silente e fragorosa insieme. Le reazioni dei cittadini (giovani e meno giovani, senza differenze percepibili) non sono diverse dal solito: i cantieri aperti in tante città d'Italia costringono a giri viziosi, producono ingorghi, fanno saltare i nervi a chi già è inviperito per i lavori del gas, dell'acqua, delle fognature. I lavori di sempre, i disagi di sempre, dicono, a metà fra la rassegnazione e il furore.

Eppure, le autostrade telematiche che Telecom sta tracciando in tante città definiscono qualcosa di affatto diverso dal passato, qualcosa che cambierà l'essenza stessa della comunità cittadina. In quale direzione, se prevalentemente buona o prevalentemente cattiva, al momento non è dato sapere: molto, anche se non tutto, dipende da come amministrazioni locali e governo nazionale affronteranno una svolta epocale. E forse bisognerà dirsi che ogni ritardo è colpa grave, in una fase che corre alla velocità della

fibra ottica. Il ritardo più serio è costituito dal fatto che stiamo costruendo autostrade potenzialmente destinate a persone largamente sprovviste delle conoscenze necessarie per percorrerle. I dati sull'uso dell'informatica in Italia sono infatti abbastanza (ma poi neanche troppo) confortanti per quanto riguarda i giovani, ma segnalano l'esclusione da ogni stabilità nel settore della quasi totalità della fascia adulta. Cosa faranno i vecchi con il cappello? E, con loro, che fine faranno le signore in età, gli handicappati, gli abitanti dei quartieri più disagiati delle città, insomma quanti oggi sono in bilico fra appartenenza ed esclusione?

La telematica è potenzialmente in grado di modificare i tessuti urbani in termini mai successi prima nella storia. Globalizzazione e telelavoro sono parole cui ormai ci stiamo dolorosamente abituando, ma forse non abbiamo ancora la percezione chiara di quanto le nuove tecnologie possano modificare in pro-

fondità la città nella sua stessa assenza di macchina comunicativa, luogo dell'aggregazione e dei conflitti, della produzione e dei servizi.

Che la fantascienza sia già qui se ne sono accorti, in tutto il mondo, alcuni intellettuali e qualche alto dirigente d'azienda, categorie la cui ambizione è stata nei secoli dei secoli quella di essere luogo in cui il potere, quale esso fosse, si esprimeva. E, con le classi dirigenti, tutte le altre: trasferirsi in città di volta in volta più grandi ha significato, e in molti parti del mondo significa tuttora, promozione sociale, migliori opportunità, a partire da una maggiore speranza di sopravvivenza talvolta affidata più ad un'attesa messianica (il potere e i suoi luoghi hanno comunque una connotazione «religiosa») che non ha fattori concreti. Sono nate così le grandi concentrazioni urbane, ed è il toccare, l'esser-ci, l'andare l'elemento costitutivo di tutte le grandi manifestazioni di massa che, dalla ruota in poi, hanno animato il mondo. Dai Giubilei alle

manifestazioni politiche e sindacali, da Woodstock alle guerre, dalle Olimpiadi ai pellegrinaggi alla Mecca, il nostro mondo e la possibilità di conoscerlo, viverlo e governarlo sono stati indissolubilmente legati alla necessità di spostarsi fisicamente per raggiungere una meta agognata perché indispensabile, ma ora, per contattare il potere, per vederne gli aspetti visibili, per goderne i benefici, per contrastarlo quando ciò è possibile, bastano un computer e un modem, gli stessi strumenti che servono a spostare in tempo reale, da un capo all'altro del mondo, gli immensi capitali finanziari che lo governano, bypassando non solo le antiche porte di accesso alle città ma leggi nazionali e confini di Stato, intermediazioni corporative e inaffidabili linee di rapporto. Ciò significa, ad esempio, che anche quelle forme di trasporto fisico che oggi ci appaiono avveniristiche per modalità e velocità sono in realtà destinate ad una vita breve quanto residuale, in termini non di secoli

ma di una manciata di decenni. Credo siano abbastanza evidenti i rischi e le opportunità che un'ipotesi di questo tipo prefigura: se da un lato la «virtual society» renderà ipoteticamente possibile l'accesso e la partecipazione di larghe fasce di esclusi «storici» (gli handicappati e le nostre città, irte di barriere architettoniche e ideologiche, rendono impossibile la modalità; i malati, gli anziani, chiunque risieda in zone decentrate e poco servite, ecc.), dall'altro nuove e drammatiche fasce di esclusione si potranno produrre se non si darà rapidamente corso ad una formazione di massa, che metta nelle mani di tanti la capacità di piegare la rete telematica alle proprie abilità, ai propri bisogni, ai propri desideri. Insomma, la rete può essere uno strumento eccezionale di crescita democratica (e personale: si pensi soltanto alle straordinarie possibilità offerte dalla tecnologia a chi sia affetto dagli handicap sensoriali più gravi), oppure produrre l'avvento di un nuo-

vo Medioevo, con città-ghetto abbandonate al degrado o ridotte a museo disabitato e i privilegiati arroccati in nuovi castelli esclusivi e irraggiungibili, più degli antichi rigidamente muniti di difese.

Per scongiurare le eventualità più cupe, ed operare invece in una direzione di progresso condiviso, la parola d'ordine dovrebbe essere «formazione»: una parola che appare oggi all'ordine del giorno, ma con contraddizioni vistose quando non la si limiti a scuola e università. Capita ad esempio che qualche Regione, nello stilare le griglie di valutazione per i lavori Socialmente Utili (idealmente destinati a favorire la crescita di nuove potenzialità) ponga all'ultimo posto - punti zero - l'informazione. Risorsa per la società a peso insostenibile? Signori col cappello e senza, casalinghe e handicappati aspettano - sia pure inconsapevolmente - la risposta che tutti insieme sapremo costruire.

Clara Sereni





Sabato 15 novembre 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Mugugni alla Farnesina: molte le scelte discutibili. Fassino: non è vero, è prevalsa la competenza

## Fumata bianca per gli ambasciatori Diciassette nomine tra le polemiche

Qualcuno osserva che tranne quattro casi si è fatta sentire pesantemente la logica di cordata e di appartenenza: «sconcerante la soluzione per l'Unesco». Protesta la Cgil: la direzione non è quella giusta, assenti visibilità e controllo delle scelte.

### Migone «Non manca qualche stonatura»

Tra i politici che più si sono impegnati per un rinnovamento strutturale della Farnesina va annoverato **Giangiorgio Migone, presidente della Commissione Esteri del Senato**. A lui chiediamo una valutazione «a caldo» sulle nuove nomine di ambasciatori decise ieri dal Consiglio dei ministri. «Bisogna avere pazienza - dice il senatore della Sinistra democratica - ed apprezzare lo sforzo del ministro Dini ad affermare con le nomine principi di competenza in un ministero che deve ancora uscire dalla logica delle cordate interne, ormai del tutto prive di significato anche se ancora presenti». «Il risultato - osserva Migone - si comincia a vedere, anche se non manca qualche stonatura». «La strada maestra - prosegue il presidente della Commissione Esteri del Senato - è quella di regole e procedure trasparenti nell'esercizio di poteri discrezionali che appartengono al Governo, ma non alla burocrazia, quando si tratta, per l'appunto di nomine che ineriscono rappresentanti dello Stato all'estero. In questo senso ritengo importante che il Parlamento sia portato a conoscenza immediatamente delle nomine effettuate e dei criteri adottati». Questo le sedi più importanti assegnate ieri dal Consiglio dei ministri: Città del Messico (Bruno Cabras); Kampala (Luigi Napolitano); Addis Abeba (Marcello Ricoveri); Rabat (Guido Martini); Pretoria (Renato Volpini); Nairobi (Alberto Balboni); Bogotà (Paolo Scarso); Bucarest (Anna Blafari); Skopje (Antonio Carelli); Tel Aviv (Giampaolo Cavarra); Camberra (Gianni Castellana); Bratislava (Egone Ratzemberger); Unesco (Gabriele Sardo).

[U.D.G.]

Si respirava un'aria strana ieri alla Farnesina: un mix tra il deluso e il (cautamente) soddisfatto. Dalle nomine di 17 nuovi ambasciatori formalizzate oggi dal Consiglio dei ministri in molti si attendevano un segnale di novità, uno scarto netto rispetto al passato, l'affermazione chiara di nuovi criteri-guida in scelte tanto impegnative per la politica estera italiana. Il che è avvenuto solo in parte. «Dei passi in avanti sono stati fatti - osserva un alto diplomatico - ma la spinta delle vecchie cordate si è fatta ancora sentire, influenzando il segno complessivo di queste nomine. Tranne alcune eccezioni, a prevalere è ancora la logica dell'appartenenza su quella del merito».

In diversi preferiscono puntare il dito contro il funzionamento complessivo del ministero. «Viviamo in una situazione anacronistica e fortemente contraddittoria, come dimostra la stessa vicenda delle nomine - rileva la fonte -». A testimoniare è anche il cattivo andamento delle relazioni sindacali. Ad un governo che punta sul metodo della concertazione risponde un ministero in cui continua a regnare una burocrazia chiusa, incapace di aprirsi al nuovo. Ma c'è anche chi, meno pessimista, scorge in più di una nomina il primo segnale di una positiva inversione di tendenza, un punto a favore dei «rinnovatori»: «Indubbiamente - sottolinea un giovane

funzionario - nomine quale quella degli ambasciatori Napolitano, Ricoveri, Cabras e Trezza, rispettivamente a Kampala, Addis Abeba, Città del Messico e Seul rispondono all'esigenza di premiare una professionalità certa e riconosciuta, e questo conforta la battaglia di rinnovamento avviata nell'ultimo anno e mezzo. Ma nel complesso il segno della manovra non è ancora all'altezza delle aspettative». Preoccupazione traspare anche nella presa di posizione della Cgil esteri: «Il complesso dei movimenti decisi oggi (ieri per chi legge, ndr.) - recita un comunicato - fatte salve poche eccezioni, non sembra muovere nella direzione di attrezzare adeguatamente il nostro servizio diplomatico utilizzando le risorse umane e professionali in un quadro coerente con gli obiettivi di rilancio della politica estera nazionale e, soprattutto, rispettando visibilità e controllo delle scelte adottate». Aspettative che non sembrano riconoscersi nei criteri che hanno presieduto al complesso delle nuove nomine, le quali, denuncia ancora la Cgil esteri, «rispondono piuttosto a consolidate appartenenze a referenti politici o a rinnovate esclusioni; al contrario, la professionalità certa e riconosciuta non appare essere il criterio-guida». Sulla discontinuità col passato punta invece il sottosegretario Piero Fassino: «Complessivamente in quasi tutte le

nomine - dichiara all'Unità - è prevalso il criterio delle competenze e della professionalità. In molte sedi sono stati nominati diplomatici esperti e capaci. Nel passato erano prevalse spesso logiche di appartenenza politica o di cordata diplomatica». Insiste Fassino e lancia un messaggio per il futuro: «Questa volta - dice - nonostante tentativi di interferenza e di pressione, si è guardato in primo luogo alle capacità. Si è intrapresa una strada che andrà costruita con ancor più determinazione nei prossimi movimenti». Resta comunque la delusione che in alcuni casi si trasforma in sbigottimento. «Altroché premiare il merito e l'accertata capacità - si sfoga un diplomatico di lunga carriera - Tra i premiati c'è un ambasciatore, Ferrarini, allontanato per "manifesti limitati" da Manila ed oggi inviato a Kingstone, per non parlare poi i "soliti noti" della vecchia consorteria demichelisiana e dicit». Lo sconcerto raggiunge il «top» con la nomina all'Unesco dell'ambasciatore Gabriele Sordo, per pochi mesi vice capo di Gabinetto del potente e iperattivo segretario generale della Farnesina Umberto Tortorella e, ai tempi del governo Berlusconi, capo della segreteria del sottosegretario leghista Rocchetta: «Questa nomina è davvero incredibile - sbotta un funzionario della Farnesina - Ma come: dopo 50 anni eravamo stati esclusi dal Consiglio esecu-

tivo dell'Unesco, Prodi aveva lanciato un grido d'allarme, da più parti si era sollecitato un investimento di alto profilo ed ecco invece la nomina del tutto inadeguata di Sordo. Povera cultura italiana all'estero...». Dello stesso tenore sono diverse altre testimonianze raccolte dall'Unità dentro la Farnesina e tra diplomatici e funzionari impegnati all'estero e in organismi internazionali che, in positivo, rilanciano la proposta di vincolare il ministero degli Esteri ad accompagnare le nomine ad un «mandato di missione» che permetta di valutare i singoli ambasciatori a cui si accompagnano audizioni da parte del Parlamento che seppur non vincolanti consentano un'effettiva valutazione dei nuovi ambasciatori. A confortare è l'inattesa attenzione con cui diversi organi di stampa hanno guardato alla solitamente «paludata» vicenda delle nomine. «È un fatto importante - sostiene uno dei nostri interlocutori - perché l'opinione pubblica deve comprendere che il ruolo dell'ambasciatore non è quello "patinato", tutto lustri e feste, che emerge da certa pubblicità, ma è il ruolo estremamente impegnativo e carico di responsabilità di chi è chiamato sovente ad affrontare situazioni di emergenza o comunque di estrema delicatezza».

Umberto De Giovannangeli

## Marocco, nasce il nuovo Parlamento

RABAT. Con l'elezione ieri dei 325 deputati della Camera bassa il Marocco entra nella fase finale del processo di democratizzazione voluto dalla nuova costituzione, approvata un anno fa per referendum, che ha introdotto per la prima volta nella storia marocchina un sistema parlamentare bicamerale. Sedici partiti in lizza e oltre 3.300 i candidati tra cui per la prima volta sono scesi in campo militanti dell'islam politico, sia pur moderato e contro la violenza. L'unico dato disponibile ieri pomeriggio - 20 per cento di votanti alle 13:00 - non basta ancora a capire l'andamento del voto. Centinaia di giornalisti stranieri sono stati invitati a constatare la trasparenza, promessa dal ministro degli Interni, con cui si svolgono le elezioni, mentre la stampa d'opposizione continua ad elencare casi di frode a favore dei partiti al potere. Quella introdotta dalla nuova costituzione è una democrazia, ma controllata. Ad un Parlamento eletto dal popolo, farà infatti da contraltare una nuova Camera di 275 consiglieri, scelti a suffragio indiretto.



Jean Blondin/Reuters

## Baires, agenti negli attentati anti-ebraici

BUENOS AIRES. Clamoroso sviluppo in Argentina nella inchiesta sull'attentato del 1994 all'Amia di Buenos Aires che provocò la morte di 88 persone. Il presidente della commissione parlamentare che segue le indagini ha annunciato che l'ex commissario di polizia Juan José Ribelli - già in carcere come complice della strage - ha ricevuto 2,5 milioni di dollari. Ciò ha reso credibili i sospetti che circolavano da anni circa pesantissimi coinvolgimenti della polizia. L'attentato all'Amia, un'istituzione israelita argentina, fu rivendicato dal gruppo filoiraniano Hezbollah. Ribelli ha ricevuto la somma il giorno prima della scomparsa del veicolo utilizzato poi come auto-bomba, secondo la commissione parlamentare. Secondo il quotidiano «La Nacion», tali indizi farebbero supporre che Ribelli «non solo avrebbe prestato appoggio logistico per l'attentato, ma potrebbe essere stato contattato per organizzarlo ed eseguirlo».

Rimosso Kazakov, numero due dell'amministrazione, per 90mila dollari di royalties

## Cremlino, epurazione per un libro

Nell'affare coinvolto anche il vice-premier Ciubajs. Per l'opposizione quei diritti d'autore sono tangenti.

MOSCA. Un'altra tempesta al Cremlino che è già stata presentata alla società come un'attenzione vigile dei vertici alle sopraffazioni dei funzionari di Stato ma che nella sostanza appare come la solita mischia degli schieramenti dei potenti al piedistallo su cui troneggia l'«equo zar-presidente». Tutto è cominciato da un libro, la «Storia della privatizzazione in Russia», 240-250 pagine in tutto, non ancora pubblicato e non si sa se soggetto alla pubblicazione, che esiste solo in manoscritto. È stato ordinato ancora in estate dal gruppo editoriale «Segodnja-press», una holding che fa uscire 76 testate quotidiane e mensili per un totale di 56 milioni di copie il cui ultimo acquisto è il famoso giornale «Komsomolskaja pravda». Niente di straordinario, ma la lampadina rossa d'allarme si accende subito, appena si viene a sapere che il gruppo ha stretti legami di parentela con la Oneximbank del magnate Vladimir Potanin, già vice-presidente del Consiglio nonché amico intimo d'affari ed ideale, s'intende - di Ana-

tolij Ciubajs, l'attuale braccio destro del premier e in realtà il artefice incontrastato della politica economica. A questo punto si fa presto ad indovinare che chi guida il «collettivo» degli autori è giust'appunto Anatolij Borisovic in compagnia di colleghi illustri: Alfred Kokh, ex capo del ministero per le privatizzazioni licenziato quattro mesi fa dopo aver favorito il possesso, da parte del detto Potanin, della più grande compagnia di telecomunicazioni; Maksim Bojko che lo ha sostituito nella carica; Piotr Mostovoi, titolare del dipartimento federale per gli affari dell'insolvenza e Aleksandr Kazakov, vice capo dell'amministrazione di Eltsin e per sei mesi in passato anche lui sovrintendente alla destituita privatizzazione.

È chiaro, chi più di loro è esperto in materia? Però quello che ha colpito tutti, dall'opinione pubblica ai giornali e, almeno stando alle loro dichiarazioni, alla coppia presidente-premier, è l'entità della royalty pagata in anticipo dall'editore. 90mila dollari a testa, cioè quasi duemila a paginetta,

onorario da bestseller mondiale. Si può certo ribattere che è affare privato tra chi scrive e chi pubblica, ma in Russia la differenza tra pubblico e privato è ancora labilissima, vaga e poi è importante sollevare il polverone, ci si lavi chi può. Soprattutto Ciubajs, il padre della privatizzazione, che è un osso che va di traverso alla maggioranza dei russi. Inoltre, lo scandalo non finisce qui. Nell'indignazione della stampa e della Duma traspare la certezza che questi soldi non siano altro che tangenti di compagnie agevolate che i ministri hanno cercato di ciccare attribuendole a proventi legali. A nulla è valsa la spiegazione di Ciubajs, tardiva per la verità, che i diritti d'autore sono stati ceduti qualche mese fa al Centro per la protezione della proprietà privata con il quale gli scrittori hanno firmato un accordo secondo cui hanno versato il 95% dell'introito come beneficenza per sostenere le piccole imprese.

Boris Eltsin ha licenziato ieri uno del gruppo, Kazakov, dalla carica di vicecapo dell'amministrazione, il

più facile da sacrificare e l'unico che lavorava nel suo staff lasciandogli però l'altro incarico di presidente del consiglio dei direttori del «Gazprom». Il premier Chernomyrdin non è contrario a che i ministri scrivano libri ma è preoccupato per il «risvolto etico-morale della storia». Lo stesso Ciubajs ha chinato il capo riconoscendo i «giusti rimproveri» ed accettando «qualunque decisione del presidente» ma ha aggiunto che il governo non cederà alle pressioni che «tornano a vantaggio di singoli imprenditori». Il riferimento è palesemente rivolto a Boris Beresovskij, estromesso la scorsa settimana dal Consiglio di sicurezza per opera di Ciubajs, probabilmente ispiratore dello scandalo. Il popolo osserva silenzioso: delle tre qualità che il mittico capo della Ceka, poi Kgb, Dzerzhinskij chiedeva ai suoi dipendenti: cuore ardente, testa fredda e mani pulite, quest'ultima la nega a tutti coloro che sono al potere.

Pavel Kozlov

Hormel era candidato al Lussemburgo

## Il Senato americano blocca la nomina dell'ambasciatore gay Clinton: violata la legge

WASHINGTON. Il Senato ha bloccato la nomina di James Hormel come ambasciatore statunitense in Lussemburgo. Motivo: il miliardario di San Francisco designato dalla Casa Bianca è gay e non si preoccupa affatto di nascondere le sue preferenze sessuali. La scelta di Hormel ha fatto ipotizzare scenari «da incubo» ai senatori più conservatori, come la possibilità che il ricco filantropo presenti come «ambasciatrice», al ricevimento diplomatico, il suo compagno di vita. I senatori hanno deciso di «congelare» la nomina di Hormel fino al gennaio prossimo, quando il Congresso tornerà a riunirsi dopo le vacanze natalizie. Un rinvio di poche settimane che di fatto segna la morte della sua candidatura. Ma la Casa Bianca non ha gradito il blocco della nomina.

Hormel era stato il primo attivista gay a ricevere l'incarico di ambasciatore e il presidente Bill Clinton (che pochi giorni fa a Washington ha snobbato la prima de «I Pagliacci» di Zeffirelli per recarsi ad una festa gay) ha fatto di questa causa uno dei fiori all'occhiello del suo secondo mandato.

«È spiacevole che il Senato, per la sola ragione delle preferenze sessuali di Hermon, abbia deciso di bloccare la nomina», ha commen-

tato il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry. Il portavoce ha detto che Clinton intende proseguire la battaglia per giungere alla conferma di Hermon, generoso finanziatore del partito democratico, nonostante l'opposizione dei repubblicani. «Il presidente è un sostenitore della legge che vieta la discriminazione nelle assunzioni», ha sottolineato McCurry - «è una legge che dovrebbe essere applicata anche dal Senato».

Hormel, erede di un impero miliardario basato sulla carne in scatola, aveva chiesto di essere nominato ambasciatore in Norvegia, un paese dove le relazioni omosessuali sono accettate senza troppi problemi. La Casa Bianca aveva invece scelto il miliardario per la rappresentanza diplomatica del Lussemburgo.

«Il fatto che Hormel sia da anni un attivista della causa gay crea la fondata preoccupazione che il candidato intenda usare il ruolo di ambasciatore per promuovere questa causa», ha spiegato il portavoce di uno dei senatori che si oppongono alla nomina. «Questa è pura e semplice discriminazione sul lavoro», ha replicato David Smith, portavoce di un gruppo che si batte per i diritti degli omosessuali.

Interrogata l'ex amante del presidente

## Caso Jones, la Flowers citata come esperta dei genitali di Clinton

NEW YORK. Jennifer Flowers è stata interrogata come esperta sull'anatomia dei genitali del presidente Clinton, del quale afferma di essere stata l'amante per dodici anni. L'iniziativa è stata presa dagli avvocati di Paula Jones, l'ex impiegata dello stato dell'Arkansas che accusa Clinton di molestie sessuali commesse negli anni '80, quando era governatore. Per provare le sue affermazioni Paula Jones ha descritto alcune «caratteristiche naturali» del membro del presidente Clinton.

A Jennifer Flowers, che frequentava il governatore nello stesso periodo, è stato chiesto di confermare la descrizione. Avvolta in una pelliccia che le arrivava fino ai piedi, il volto nascosto in parte da enormi occhiali dorati, Jennifer Flowers non ha risposto alle domande urlate dai cronisti mentre entrava in uno studio legale di Dallas, la città dove ora risiede Paula Jones. Sembrava di pessimo umore. Per diverse settimane infatti ha cercato di sottrarsi all'obbligo di testimoniare.

La deposizione non è avvenuta in tribunale, ma nello studio privato degli avvocati di Paula Jones, che intendono allegarne la trascrizione agli atti della causa contro Clinton. Bill Clinton era candidato alla presidenza nel 1991 quando Jennifer Flowers sostenne di essere stata la sua amante e raccontò molti particolari sulle sue abitudini sessuali. Ottenne così molta pubblicità: interviste televisive, scritture come cantante e una seduta fotografica per «Playboy», senza tuttavia nuocere alla corsa verso la Casa Bianca dell'allora governatore dell'Arkansas.

Questa volta però Jennifer ha fatto di tutto per non farsi coinvolgere nella causa intentata da Paula Jones. Tra l'altro, sostiene di non sapere nulla che possa confermare le accuse contro Bill Clinton. A un giornale popolare che qualche settimana fa le ha domandato se il presidente abbia «segnali particolari» sui genitali ha risposto di non aver mai notato nulla di strano in dodici anni.

È il presidente della regione spagnola

## Pujol non esclude Catalogna indipendente

BARCELONA. Il presidente del governo autonomo della Catalogna Jordi Pujol, si è espresso la notte scorsa a Barcellona in favore del superamento dello statuto di autonomia per arrivare ad un vero «Stato catalano» con i poteri che aveva la Catalogna fino al 1714 prima di perdere la guerra di secessione. Pujol ha detto che si tratta di un «progetto per il futuro, non per l'immediato». Ha voluto in questo modo escludere un nuovo elemento di conflitto con il governo centrale di Madrid del premier José María Aznar prima della entrata della Spagna nella moneta unica. I 17 seggi del suo partito catalano «Convergenza e Unione» sono indispensabili per la sopravvivenza del governo Aznar. Parlando alla presentazione del libro «Mes enllà de l'autonomia» (Più in là dell'autonomia) del suo ex consigliere per l'agricoltura Josep Miró, il presidente della Generalitat (governo regionale) ha difeso la tesi del suo collaboratore. «La Catalogna deve andare oltre, per ottenere più potere

amministrativo e politico - ha detto. Le tesi del libro sono interessanti e vanno studiate per superare l'attuale statuto autonomico». La presa di posizione di Pujol ha irritato alcuni ambienti conservatori spagnoli. Aznar è impegnato in un viaggio ufficiale in America Latina.

Ma il suo principale sostenitore, il presidente della Galizia, Manuel Fraga, ex ministro del dittatore Francisco Franco e paladino dello stato centralista, ha detto: «Per rivendicazioni di questo tipo oggi non c'è posto. I nazionalismi non hanno futuro. Niente di ciò che distrugge l'unità della Spagna deve essere incoraggiato, a meno che non ci si voglia ispirare al tribalismo africano o allo sfacelo della ex Jugoslavia». Pujol ha ricordato che la Catalogna prima del 1714 aveva un suo esercito, una sua flotta ed elaborava le sue leggi. Fra le 17 regioni della Spagna, quella con statuto più autonomico è quella del Paese basco, seguita da Catalogna, Navarra e Galizia. (Ansa)

Primi effetti della legge antirumore: salvi gli intercontinentali

## Atterraggi e decolli vietati dalle 23 alle 6

Tranne Malpensa e Fiumicino, tutti gli aeroporti dovranno adeguarsi al regolamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Caselle declassato

### Letargia due coniugi indagati

**Lesioni personali, stato di incapacità procurato mediante violenza e procurato allarme: sono i reati a carico dei coniugi di Camigliano indagati dalla procura della pretura per aver somministrato sonnifero ad alcuni abitanti di Corte Mei. Queste le prime conclusioni dell'inchiesta del sostituto procuratore Carmelo Asaro al termine di un incontro con i tecnici della task force dell'Usl che hanno effettuato le indagini medico-sanitarie. Nel corso del summit, che si ripeterà tra una decina di giorni e a cui stavolta dovrebbe partecipare anche il professor Elio Lugaresi responsabile della clinica neurologica all'università di Bologna, i medici hanno confermato che lo stato di addormentamento da farmaci comporterebbe uno stato temporaneo di tossicità con conseguenze sulla salute dell'individuo. Erano le informazioni che attendeva il magistrato per far scattare anche il reato di lesioni personali.**

ROMA. Basta con l'assordante rumore di decolli e atterraggi: da oggi chi ha la sfortuna di vivere nei pressi di uno scalo aeroportuale potrà dormire sonni tranquilli.

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un regolamento che stabilisce criteri e modalità per l'inquinamento acustico provocato dagli aerei civili nelle attività aeroportuali. È una delle prime applicazioni della legge anti-rumore approvata un anno fa che non riguarda, però, gli scali internazionali e i voli intercontinentali. Nel provvedimento si prevede la realizzazione di monitoraggi per il controllo delle procedure antirumore, cui devono attenersi anche i piloti nelle fasi di decollo e di atterraggio degli aerei. Il regolamento stabilisce anche che le società e gli enti gestori degli aeroporti debbano predisporre una serie di piani di abbattimento e di contenimento del rumore prodotto dalle attività aeroportuali, da presentare ai comuni interessati. Piani che dovranno essere conformi alle disposizioni stabilite con decreto del ministro dell'Ambiente.

Ma non è tutto, perno della lotta contro il rumore dovranno essere i comuni che avranno il compito di recepire i piani delle società aeroportuali all'interno dei programmi di risanamento del territorio, dei veri e propri piani regolatori salvatimpani. Severi i controlli, l'Ente nazionale per l'aviazione civile dovrà sottoporre a verifica, almeno ogni due anni, gli aerei in funzione per stabilire se il tasso di rumore che producono sia più o meno rispondente alla prevista certificazione acustica.

Stop anche ai decolli e agli atterraggi nelle ore dedicate al sonno, sa-

rà infatti vietato il traffico aereo negli aeroporti civili dalle 23 alle sei, fatta eccezione per gli scali di Fiumicino e Malpensa, ma solo per i voli intercontinentali e quelli effettuati per il servizio postale.

Intanto l'inchiesta sulla sicurezza nell'aeroporto torinese di Caselle, condotta dalla Procura presso la Pretura di Torino, si è estesa ai due scali milanesi di Linate e della Malpensa. Ieri, il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha sentito, a Torino, i responsabili tecnici dei due aeroporti, esaminando il quadro delle misure di sicurezza adottate per garantire l'atterraggio dei velivoli anche in condizioni di scarsa visibilità. In uno dei due scali milanesi (che, per il momento, il magistrato torinese non ha voluto specificare) sarebbero state riscontrate le stesse carenze contestate all'aeroporto di Caselle; l'altro, sarebbe perfettamente in regola, garantendo la massima sicurezza anche con cattive condizioni del tempo. Guariniello trasmetterà per competenza gli atti ai colleghi di Milano per l'apertura di un'eventuale inchiesta analoga a quella torinese. Anche lo scalo milanese «meno sicuro» potrebbe, quindi, rischiare un declassamento, ma la decisione, come nel caso di Caselle, spetta a Civilavia, direzione generale dell'Aviazione Civile.

Ma è stata la stessa società che gestisce lo scalo torinese, Sagat, a chiedere il declassamento. L'aeroporto torinese di Caselle passa così dalla categoria 3b alla 1: gli aerei, cioè, potranno atterrare soltanto con una visibilità orizzontale di almeno 600 metri e verticale di 60, contro i precedenti limiti di 120 metri e zero.

La Melis è partita ieri per Parigi. Individuato il carceriere latitante da dieci anni

## A Eurodisney per dimenticare Silvia in viaggio con il figlio

Nuovamente smentita la voce di un riscatto di due miliardi pagato dalla famiglia Melis. «La verità ufficiale - ha detto il procuratore Piana - non è distante dal reale svolgimento dei fatti».



Silvia melis con il figlio Luca nell'aeroporto parigino

NUORO. A Parigi per dimenticare. A Eurodisney per trascorrere lontano dai flash e della stampa una settimana di tranquillità. Silvia Melis, insieme alla sorella Gemma e al figlio Luca (una promessa-regalo strappata dal piccolo) è partita ieri mattina per Parigi. Le telecamere l'hanno inseguita sino all'aeroporto Charles de Gaulle, poi finalmente Silvia si è immersa nel caotico traffico parigino, dove nessuno la riconoscerà.

Sul fronte delle indagini, intanto, smentite nette alle voci su eventuali indagati o interrogati. «Stiamo solo ascoltando come persone informate dei fatti i proprietari dei terreni e delle case vicine». Inutile sperare che arrivino elementi utili per le indagini. Se qualcuno volesse conoscere l'omertà in salsa sarda, dovrebbe, se mai ce ne fosse la possibilità, ascoltare queste dichiarazioni. Chi aveva i terreni a poche centinaia di metri dalla tenda-prigione, non ha visto nulla, non ha sentito nulla, sempre e comunque. Il silenzio sulle vigne, gli ovili e le case abitate si estende su tutta la zona di Lutturati e getta una luce incredibile sugli ultimi cinquanta giorni di Silvia, a pochi metri da vigne e case, a duecento metri dalla provinciale.

Nessun riscatto pagato, i magistrati lo ripetono. «La verità ufficiale sulla liberazione di Silvia Melis non è molto distante dal reale svolgimento dei fatti. È chiaro che qualche elemento debba restare segreto per motivi istruttori. Ma quello che si legge e che si sente non è più informazione». Il procuratore distrettuale Antimafia di Cagliari, Carlo Piana, e i suoi sostituti Mauro Mura e Mario Marchetti hanno perso per un attimo la loro calma dopo la diffusione di nuove «voci illazioni prive di fondamento». Lo sfo-

go è violento, ma breve. Nonostante lavorino ininterrottamente da martedì scorso, Piana e Mura riacquistano il loro abituale «aplomb» e con la forza dei ragionamenti cercano di dimostrare che la loro è la verità vera e che Silvia si è liberata da sola. «Ma vi pare che se ci fossero 27 persone sottoposte a fermo di polizia giudiziaria o soltanto iscritte nel registro degli indagati affermano i due magistrati riferendosi alle notizie pubblicate da alcuni giornali - saremo qui in riunione ad analizzare gli elementi raccolti finora? Per il momento non c'è nessun indagato, lo ribadiamo. Adesso lo sforzo principale è quello di acquisire tutti gli elementi validi in aula dall'analisi tecnico scientifica dei reperi trovati nell'ultima prigione di Silvia».

Il materiale trovato sotto la tenda nelle campagne di Orgosolo, secondo Mura, triplica le possibilità di individuare i sequestratori. È per questo motivo che i carabinieri del Centro investigazioni scientifiche di Roma non hanno trascurato alcun particolare, compresa la raccolta del numero materiale organico che circondava il giaciglio di Silvia e la postazione del suo «angelo custode». Il bandito, lo stesso in tutti questi nove mesi, presente nei sei spostamenti notturni, ormai ha anche un nome. Sarebbe il latitante di Urzulei, Adolfo Cavia, 44 anni, alla macchia dal 1985, condannato a 17 anni di carcere e sfuggito diverse volte alla cattura, grazie ai notevoli appoggi di cui gode nel suo e in altri territori. Cavia è sospettato di aver preso parte a diversi sequestri di persona messi a segno negli ultimi diecimani.

Giuseppe Centore

### Ma si temono frane Maltempo tregua al Sud

BARI. È tornato il sole su tutta la Puglia, dopo il maltempo che ha investito negli ultimi due giorni l'intera regione. La situazione sta rientrando nella normalità un po' ovunque, anche se permangono situazioni di disagio, soprattutto per quanto riguarda la viabilità ferroviaria. I treni - informa la polizia ferroviaria barese - hanno ripreso a circolare con regolarità ad eccezione della tratta Bari-Roma: a causa di smottamenti nel casertano e nel beneventano, il percorso viene ancora compiuto via Pescara. Permangono ancora situazioni difficili in alcune zone della Puglia ancora allagate per le grandi piogge dell'altro ieri. Anche a Bari i vigili del fuoco hanno dovuto rispondere stamane a numerose chiamate per allagamenti nei quartieri di San Girolamo e di Enziteo. Ma la viabilità stradale stamane è ripresa ovunque, dopo il blocco disposto ieri dalla stradale per allagamenti su diverse strade, tra le quali la 16 bis a nord di Bari, la 98 all'altezza di Ruvo di Puglia e soprattutto la «Pedegarganica», nel foggiano. Proprio nella provincia di Foggia, però, il maltempo ha provocato i danni maggiori alle colture agricole. A soffrirne sono state, secondo stime della provincia, le zone dell'Alto Tavoliere, nei territori di Lesina, Apricena e Torremaggiore. In tutta la regione, secondo la Confederazione agricoltori (Cia), risulterebbe a rischio il raccolto delle olive. In particolare, secondo la Cia, oltre alle «consistenti perdite di prodotto per il settore olivicolo», si segnalano allagamenti nei seminativi ed ortaggi «che causano ritardi sia alla semina e problemi per le produzioni orticole». Danni, inoltre, si sono verificati in alcune zone della regione per la mancata tenuta dei canali di bonifica. Il presidente della Cia di Puglia, Giuseppe Politi, chiede l'intervento «delle autorità preposte per quantificare e delimitare le zone colpite». Il vicepresidente nazionale della Cia, Alfonso Pascale, in una nota sottolinea che «la violenta ondata di maltempo che si è abbattuta su alcune regioni e i danni che sta procurando ripropongono l'esigenza di affrontare il tema della ristrutturazione del territorio».

### Policlinico Modena Muore in ascensore guasto

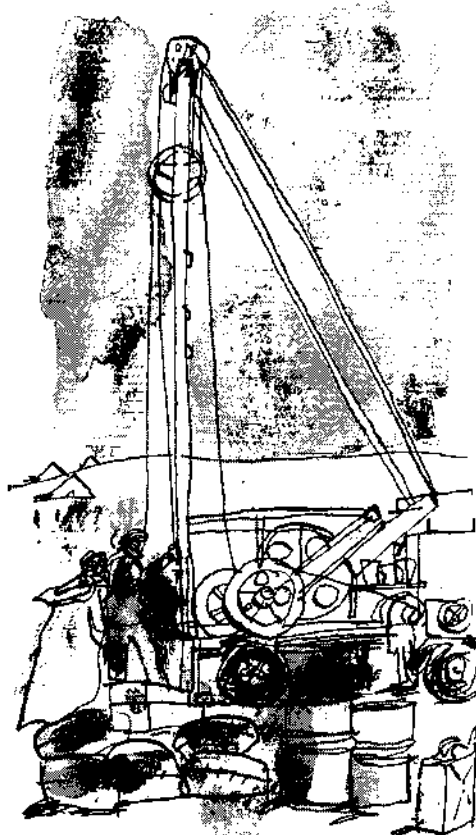
MODENA. È rimasta bloccata in ascensore per parecchi minuti, forse mezz'ora, mentre i medici l'aspettavano in una sala specializzata per applicare uno stimolatore cardiaco. Un intervento urgente, che doveva fermare una grave crisi. Il sofisticato apparecchio è stato comunque applicato, ma con un po' di ritardo. La donna è morta dopo poche ore. Ieri mattina verso le 8.30 una donna di 77 anni, ricoverata al Policlinico di Modena, si è sentita male. La paziente si trovava in terapia intensiva a seguito di un infarto. La sua situazione si era stabilizzata, ma ieri mattina c'è stato un nuovo peggioramento. I medici si sono consultati e non hanno visto altra soluzione che applicare un contropulsore, un stimolatore che avrebbe dovuto aiutare la donna a superare la crisi. Era la possibilità più veloce ed efficace, secondo i medici, e certo era urgente. Le condizioni della donna erano ormai gravissime.

Cardiologia è stata subito allertata e la donna è stata portata fuori dalla stanza; i famigliari sono stati avvertiti dell'intervento. Verso le 9 un medico e un infermiere hanno accompagnato la donna in ascensore. Per qualche ragione le tre persone non sono salite sull'ascensore privato e di servizio dell'ospedale, meno utilizzato e quindi meno a rischio di usura e di infezione, ma sulla normale cabina usata da tutti gli utenti. Un piano, un solo piano le tre persone dovevano superare, dal quarto dove si trova terapia intensiva al quinto con cardiologia. Ma non è stato possibile, non in fretta almeno. L'ascensore si è bloccato all'altezza della parete che divide i due piani, la donna è rimasta bloccata all'interno.

Il medico e l'infermiere che accudivano la paziente sono riusciti ad avvertire i presenti dell'accaduto. Sembra che il campanello d'allarme non funzionasse, ma in realtà le verifiche sono ancora in corso e ieri in serata questo particolare non era ancora stato confermato.

Cristina Bonfatti

# Nuovo abbonato? Offri da bere.



500 ABBONAMENTI = 1 MOTORE PER POMPA IDRAULICA

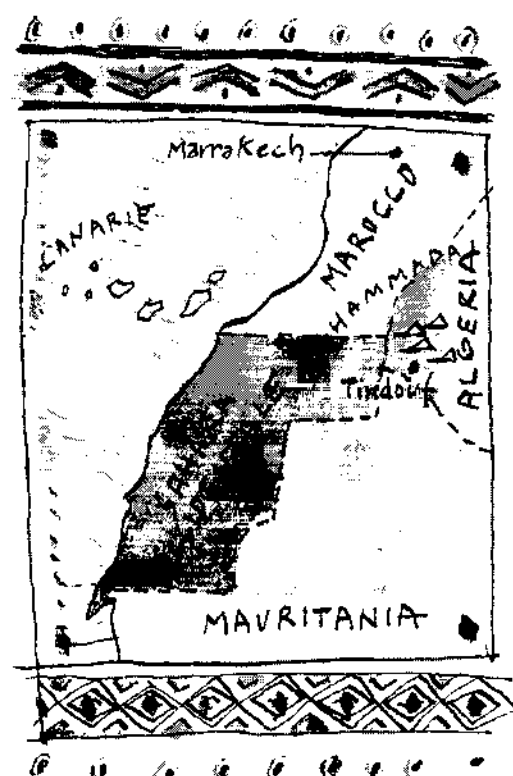
La campagna abbonamenti del manifesto non promette agendine elettroniche, prestigiosi beauty-case o videocassette osée, ma semplice acqua. E non per voi. L'acqua è per il popolo Saharawi, costretto all'esilio nel deserto algerino di Tindouf, da quando il Marocco ha

invaso la sua terra, spinto dal nobile intento di creare un vero e proprio paradiso, destinato però ai turisti. Da allora 150.000 persone vivono in accampamenti di fortuna, sostenute solo dalla speranza di poter tornare nel proprio paese. Un intervento pacifitario dell'O.N.U. è risultato utilissimo per pulire la coscienza del mondo, ma non ha portato alcun cambiamento nella vita esule dei Saharawi.

Abbiamo chiesto ai rappresentanti del Fronte Polisario: "Cosa possiamo fare per voi?" Poi abbiamo guardato per terra. E, con il loro consenso, abbiamo deciso di comprare, ogni 500 abbonamenti, un moto-



IL SIMBOLO DEL FRONTE POLISARIO CHE DIFENDE I DIRITTI DEI SAHARAWI



re per le pompe che estraggono l'acqua che scorre sotto il deserto. Cominciamo dall'acqua, anche se loro rivogliono la terra.

Per partecipare al Progetto Saharawi bisogna abbonarsi per un anno (6 o 5 numeri). Altrimenti, grazie lo stesso.

Nome e Cognome	
Via	n°
Città	
Provincia	CAP
Abbonamento annuale 6 numeri	£ 350.000 <input type="checkbox"/>
annuale 5 numeri	£ 295.000 <input type="checkbox"/>
semestrale	£ 185.000 <input type="checkbox"/>
trimestrale	£ 95.000 <input type="checkbox"/>
Modalità di pagamento:	
<input type="checkbox"/> Ricevuta del versamento sul c/c postale n° 708016 intestato al manifesto	
<input type="checkbox"/> Ricevuta del vaglia postale intestato al manifesto coop. ed. srl via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA	
<input type="checkbox"/> Assegno circolare non trasferibile intestato al manifesto	
<input type="checkbox"/> Carta di credito, telefonando allo 06/68719640	

**il manifesto**  
La bomba carta.



Sabato 15 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

LA SPEZIA. «In un anno e mezzo gli italiani ci hanno valutato, per questo abbiamo fiducia»: il vice-presidente del Consiglio Walter Veltroni sceglie La Spezia, una città a lui amica, per concludere la campagna elettorale in vista dei voti di domenica. Qui a sostegno di Giorgio Pagano, candidato a sindaco e Pino Riccardi candidato alla presidenza della Provincia di uno schieramento molto ampio (Ulivo, Ri e Rifondazione), Veltroni non gongola certo nel vedere la destra frammentata e divisa che oppone senza speranza addirittura tre candidati a quelli del centro-sinistra e che non si presenta nelle circoscrizioni: «La destra -afferma- deve decidere se diventare una destra europea oppure se continuare a coltivare qualcosa di difficilmente identificabile». Dunque uno schieramento che aiuti a costruire l'alternanza e agevoli il gioco democratico. Veltroni, invece, vede il Polo come «la maga di Biancaneve e sette nani», una destra di dispetti, una destra contro, una destra senza prospettive. E fa il caso di Berlusconi che un giorno ha voglia di costruire il governo con il centro-sinistra e il giorno dopo con slogan come «falce, martello e manette». Un trasformismo, dunque, che può portare alla rottura. «E se la destra è in difficoltà

Il vicepremier a La Spezia: «In questo anno e mezzo gli italiani hanno potuto apprezzare il centrosinistra»

## Veltroni: «Dal voto nelle città un rilancio del progetto dell'Ulivo»

Sul Polo: è allo sbando e fa i dispetti come la strega di Biancaneve

ora, -ha detto Veltroni, -figuriamoci lunedì dopo i risultati elettorali».

Il vice-presidente del Consiglio, tracciando un bilancio dell'attività di governo, ha lanciato un ponte tra esecutivo e nuovi amministratori locali. «Nel corso degli anni - ha aggiunto - abbiamo mortificato i principali volani di sviluppo del Paese, la formazione e la cultura, come fiori in una casa grigia ai quali si sbriciolano i petali. Ma l'Italia non è solo Firenze e Venezia, è anche questo tratto di costa, è anche una città come questa che si sforza di uscire dall'arrocamento di una dimensione industriale per aprirsi a nuovi spazi produttivi». E in effetti, lo ha confermato il pidessino Giorgio Pagano, La Spezia sta costruendo un percorso urbano di musei, sta ritrovando il suo mare, sta avviando progetti di riconversione ambientale e di valorizzazione delle risorse naturali, sta investendo nei nuovi lavori e nella piccola impresa. Lo stesso sta avvenendo nella vicina Lerici dove Veltroni si è recato a sostegno del candidato sindaco del centro-sinistra Giorgio Tedoldi. Il vice-presidente del Consiglio è apparso interessato a questo processo perché è in sintonia con quanto avviato nel Paese: musei nuovi, musei recuperati, aperture notturne delle strutture, più cinema, insomma una ripresa della domanda culturale e quindi

dell'identità italiana.

Ma Veltroni ha approfittato dell'occasione anche per rilanciare il progetto di un Ulivo che, in una sorta di esasperato, riunisce linguaggi estorie diverse accomunate da un unico programma. «Noi non vogliamo isolare i singoli percorsi - ha sostenuto - ma il contrario, far sì che tutto cresca. Questa è la nostra vera ricchezza». Un concetto ripreso anche dal ministro Giorgio Bogi il quale ha insistito sulla trasparenza della gestione e sui meccanismi pubblici di controllo. Nerio Nesi di Rifondazione Comunista ha invece esaltato quella che si è creata alla Spezia, «un'alleanza di governo», ed ha aggiunto: «Abbiamo fatto bene a superare le ragioni del dissenso».

Con uno schieramento così vasto, i due candidati di centro-sinistra riusciranno ad essere eletti al primo turno? «Chiediamo un voto per noi e per i partiti che ci appoggiano» ha dichiarato Pagano. Il Polo, infatti, sembra giocare a chi fa meno sperando nella cosiddetta «anatra zoppa», un difetto della legge che può penalizzare gli eletti al primo turno nel caso che le liste di appoggio non superino la barriera del 50%. Una speranza flebile che getta nuvole sulla destra incapace di misurarsi sui programmi delle città.

Marco Ferrari

Manifestazione conclusiva con politici, intellettuali attori, cantanti

## Kermesse americana per Rutelli Il sindaco: domenica già rieletto

Al Palaeur i messaggi di Prodi, Bassolino e Cacciari. In sala anche D'Alema. I risultati dei quattro anni della giunta di centro sinistra. Versi improvvisati di Proietti.

ROMA. Kermesse all'americana al Palaeur per la chiusura della campagna elettorale di Francesco Rutelli, ma con una spettacolarità italianissima che coniuga lo stile di «Blobs» e di «Avanzi». Tre ore di entusiasmo e tanti applausi. Sotto la volta del palazzetto dello sport, quindicimila persone. «Una festa scaramantica, un rito propiziatorio» secondo Serena Dandini che introduce i tanti testimonial accorsi per il rush finale. Il leit motiv è la canzone di Lucio Dalla, «La sera dei miracoli». Sugli schermi giganti ai lati del palco scorrono le immagini aeree della città dei mille cantieri. E prende vita il montaggio esilarante delle «proposte degli avversari»: immagini del consiglio comunale con «Pecora» Buontempo, immagini di «Pigi» Borghini, candidato del Polo che snocchia le sue litanie: «Voglio fare il cittadino che amministra il condominio-Roma», eccetera; spot di Berlusconi che elogia «Pigi», «discepolo bravissimo». Il tutto intercalato da flash sulle facce di Fini, Rutelli, Ferrara e addirittura Benito Mussolini. Fino al «Votantonio La Trippa» di Totò. La platea si scaldava in crescendo.

quando, quattro anni fa, la città era nelle mani di un prefetto: sette assessori arrestati, 5300 negozi chiusi, l'azienda dei trasporti comunale con 4mila miliardi di debiti e 351mila pratiche del condono edilizio abbandonate nei cassetti». Parla della nuova Roma passata dalla bancarotta ad una economia sana con l'Appia Antica chiusa al traffico la domenica, i 17 nuovi centri per malati psichici... Elenca successi e momenti difficili e ripete i programmi per l'avvenire. Un applauso lungo e commosso quando ricorda due sindaci «esemplari» come Nathan e Petroselli. Passa a parlare dei suoi avversari -sgangherati, aggressivi, inaffidabili e vuoti». Ce n'è per Borghini («Non andiamo al ballottaggio la "scoppola" diamogliela subito»), per Berlusconi («Ce l'ha con l'Irap, ma noi stiamo ancora pagando il conto della rapina che ci ha fatto il suo socio Bettino Craxi»), per Parenti («La rossa che vince aveva appena affisso i suoi manifesti, che la Ferrari ha perso»). Una mano tesa agli omosessuali: «Roma è una città di persone libere e rispetta tutte le condizioni di vita». Una promessa ai

commercianti: «Daremo incentivi e risarcimenti ad artigiani e commercianti danneggiati dai cantieri». Una lunga raccomandazione sul doppio voto, a una lista e al sindaco, per scongiurare il pericolo della maggioranza insufficiente. Alla fine, come un cantante in coda al concerto, chiama in causa i musicisti, tutte le forze che lo sostengono: i verdi, la Lista civica, il Pri, Pannella, Prc, l'amico Maccanico, la «cermiera dei moderati» della lista Dini, i socialisti «che hanno scelto di stare con me e testa alta». Infine il Pds. E il palazzetto dello sport si scatenava mentre Rutelli parla di D'Alema, «una marcia in più in consiglio comunale».

La sorpresa, in chiusura, è uno scoppiettante Gigi Proietti che balza sul palco recitando versi appena composti: «Adesso che il maestro c'ha eseguito la parte più rognosa e maledetta, che famo? E levamo la bacchetta? Va confermato er sor Checco Rutelli, uno che regge bene e nun s'abbocchia...e guai a chi ce lo tocca».

Luana Benini

## Bagno di folla con il leader ppi dove il Polo ricandida il sindaco della Fiamma. «L'Ulivo? È un amore vero» Di Pietro a Chieti: «Io e Marini siamo davvero amici»

Disaccordo sul Csm ma il segretario dei popolari rassicura l'ex pm: «Non siamo contro i giudici e nel mio partito, lo sai, c'è chi la pensa come te».

DALL'INVIATO

CHIETI. Baci, abbracci, pacche sulle spalle. Urla da stadio. Ragazze scatenate: «Sei bello, sei forte... un bacio, un bacio». Signore attempate che si fanno largo tra la folla per toccarlo, stringergli la mano, baciarlo. Una piccola città di provincia che va in tilt per alcune ore. «Attento Di Pietro, Chieti non è il Mugello» aveva ammonito solo l'altro ieri sera Gianfranco Fini. E in effetti questa è l'unica città italiana amministrata da un sindaco della Fiamma, che il Polo unito ricandida insieme a Rauti. Ma qui in Abruzzo il molisano Tonino è considerato uno di loro. E lui ricambia con fare ammiccante, poi sbotta sornione: «Oggi mi sento più tranquillo, chiudo la campagna elettorale a Chieti, a Lanciano a Termoli, cioè a casa mia...». È venuto insieme al segretario del Partito popolare Franco Marini per dare una mano al candidato sindaco dell'Ulivo. Ma c'è stato un fuori programma spiacevole e preoccupante. A

Lanciano, nel pomeriggio, una telefonata anonima segnalava la presenza di una bomba. Falso allarme. «Il ricorso a queste intimidazioni delegittima la politica», commenta Di Pietro.

Ma c'è del vero nelle parole di Fini. Chieti non è il Mugello. Seguendo Di Pietro nella sua passeggiata nel centro di questa città, zigzagando tra i banchi del mercato, ti accorgi subito che tra il senatore del Mugello e i chietini c'è un feeling speciale. Quasi di pelle, sembrerebbe. Perché comunque sentono di avere in comune le stesse radici culturali, una medesima origine e provenienza: il mondo del cattolicesimo moderato.

Il neosenatore fiuta l'aria e come un attento mastino non si fa sfuggire la preda. Spiega chesi in Mugello il cuore batte a sinistra, ci sono vecchie e consolidate tradizioni. Ma ci sono valori come la solidarietà, la giustizia, l'onestà, che fungono da unico collante. E poi aggiunge: «L'Italia intera ha capito che non è più

### Come si vota

- L'elettore mette la croce sul nome del candidato sindaco e sul simbolo di una delle liste. Si può indicare una sola preferenza.
- Se si sceglie solo il candidato sindaco, il voto non va alle liste collegate.
- Croce solo sulla lista e preferenza. Il voto viene automaticamente assegnato al candidato sindaco.
- L'elettore ha la possibilità di votare il candidato sindaco preferito e una lista che non è collegata a lui.
- Solo la preferenza a fianco del proprio simbolo il voto va alla lista e al candidato sindaco.

### Dove si vota

<b>ROMA</b> Rutelli (Ulivo) Borghini (Polo) Rauti (Ms-Fiamma) Parenti (Soc. Liber.) S. Ruspoli (Civica) Cito (Legg. Az. Merid.)	<b>VENEZIA</b> Cacciari (Ulivo) Pizzigati (Polo) Fabris (Legg.)	<b>VIBO VALENTIA</b> Potenza (Ulivo) D'Agostino (Polo) Iannello (Rifond.)	<b>ALESSANDRIA</b> Ivaldi (Ulivo) Stradella (Fi-An) Fabbio (Ccd) Galvo (Legg.)
<b>NAPOLI</b> Bassolino (Ulivo) Novi (Polo) Bruno (Ms-Fiamma) Vestuto (Legg.) Crocetta (Rinascita) Barone (All. merid.)	<b>LA SPEZIA</b> Pagano (Ulivo) Quber (An) Morgillo (Fi-Cdu) Isolabella (Ccd)	<b>SALERNO</b> De Luca (Pds) Ivone (Ppi) Mari (Rifond.) Salvo (Ri) Casciello (Polo)	<b>CHIETI</b> Cucullo (Polo) Crescenti (Ulivo) Bellè (Rifond.)
<b>GENOVA</b> Pericu (Ulivo) Eva (Polo) Bruschi (Rifon. c.) Sansa (Sansa per Genova)	<b>CASERTA</b> Venditto (Pds, Rif.) De Francis (Ppi) Falco (Polo)	<b>VARESE</b> Montoli (Ulivo) Broggini (Polo) Fumagalli (Legg.)	<b>COSENZA</b> Mancini (Ulivo) Carratelli (Polo)
		<b>BRINDISI</b> Dipietrangeli (Ulivo) Antonino (Polo) Cesaria (Rifond.)	<b>LATINA</b> Costanzo (Ulivo) Finestra (Polo)

## Bassolino: votate anche i partiti della coalizione

«La destra non ha potuto fare altro che vomitare insulti. Non sono nemmeno capaci di riconoscere quello che il mondo intero sta dicendo su Napoli. Una città che ha riconquistato il suo orgoglio e la sua dignità, una metropoli che si appresta ancora a grandi trasformazioni». Antonio Bassolino, sindaco uscente e candidato alla poltrona di primo cittadino di Napoli per il centro-sinistra, ha aperto così il comizio finale della sua campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione di palazzo S. Giacomo. Un discorso, davanti a migliaia di persone assiepite in piazza S. Domenico Maggiore, seguito ad un corteo che ha attraversato le vie del centro. Ad aprire la catena umana le bandiere della lista «Napoli città nuova» quella promossa dal presidente uscente del consiglio comunale, Sabatino Santangelo, che ha raccolto una serie di illustri personaggi del mondo accademico, imprenditoriale e delle professioni. Ma c'erano anche tanti bambini, che hanno consegnato anche una lettera scritta su un grosso rettangolo di compensato. Conteneva le richieste dell'infanzia al «futuro primo cittadino»: «Caro sindaco - era scritto - vogliamo giocare per le strade e per le piazze...». Al comizio ha partecipato anche il senatore a vita Francesco De Martino, figura storica della sinistra italiana.

Il sindaco uscente, prima della manifestazione aveva chiesto ai napoletani nel corso di una conferenza stampa «un doppio voto, uno per me ed un altro per una qualsiasi delle nuove liste che sono e me collegate. È questa l'unico modo per superare la pericolosa confusione del meccanismo elettorale: perché non è vero che il premio di maggioranza esiste solo al secondo turno. Esiste anche al primo, se la coalizione prende più del 50% dei voti». L'ex deputato del Pds ha concluso ricordando che «questa è l'unica maniera per assicurare stabilità alla nuova amministrazione che uscirà dalle urne».

Nuccio Ciccone



## L'INTERVENTO

Dal vostro King Kong di regime

FULVIO ABBATE

«NON CI POSSO credere!»: così, agitando le mani al cielo, direbbe Aldo di «Mai dire gol», se sapesse delle mie recenti pubbliche traversie. E invece, è tutto vero. Ho trovato un ruolo. Finalmente! Di quelli che permettono di conquistare, sia pure nella vergogna, l'attenzione di quasi tutti i giornali. Sono diventato l'uomo-simbolo delle mani rapaci dell'Ulivo sulla Rai. Non c'è proprio nulla da ridere, sono sempre io: Fulvio Abbate, lo scrittore, l'unico Ed Wood della narrativa italiana ad avere ottenuto questa gratifica senza prezzo. Si vede che ho brigato proprio bene. Fino al punto di essere premiato. In che modo? Andando a lavorare a «Macao», chiamato da Gianni Boncompagni, dopo che avevo scritto, su questo giornale, un pezzo dove manifestavo la mia adesione emotiva al canto generale di quel programma. Certo che sono andato, senza nessuna vergogna, mi piaceva da morire, ma con la speranza dichiarata di introdurre qualche nuovo elemento di fantasia rivoluzionaria. Fallendo miseramente, però questa è un'altra storia. Ma intanto, mentre me ne stavo dentro il cilindro di bambù, qualcuno, notando il mio nome nei titoli di coda (come avrà fatto? Scorrono più veloci del vento!), si è precipitato a bollarmi con la implicita qualifica ora di «raccomandato» (Aldo Grasso sul «Corriere della Sera»), ora di «raccomandato bis» (Pierluigi Battista su «La Stampa»), ora di «uomo di regime» (Rosso Malpelo su «Avvenire»). «Non ci posso credere», direbbe ancora una volta Aldo. Infatti, mai nella storia della tivù per un semplice «collaboratore ai testi» (che peraltro, lo ripeto, ha fallito nella sua missione) si era visto un tale spiegamento di artiglierie campali. Ma non finisce qui, perché, nel frattempo, anche dal «Giornale» hanno pensato bene di indicarmi come un pericolo pubblico, e lì la cosa si è fatta più seria: «Bisogna fermarli in fretta», ha scritto Fausto Gianfranceschi, «prima che la situazione si degradi ulteriormente». In che modo? Beh, segnalando la presenza di un agente provocatore, una quinta colonna (sempre di regime) che immagina la liberalizzazione del turpiloquio. Tutto vero, l'ho proprio chiesta, motivando le mie ragioni, su queste pagine. Cosa ho imparato da questa vicenda? Innanzitutto, come ho già detto, che non è affatto difficile inventarsi un mestiere dal nulla, il mio ormai è quello di scrittore di regime. Meglio di niente. In secondo luogo che l'ironia non è di questo mondo. Perché a forza di ripetere dai microfoni di Italia Radio: «Buongiorno a tutti dal vostro scrittore di regime», mi hanno preso sul serio. Cosa mi aspetto adesso? Desidero, per finire alla grande, un manifesto col mio volto fotomontato su King-Kong che minaccia tutto Viale Mazzini. Tipo quelle vecchie campagne contro il pericolo rosso. A questo punto della storia, se non me lo fanno mi offendo sul serio.

Il film-ciclone della Disney in arrivo nelle sale italiane. Intanto parlano i doppiatori

## Magalli, che voce da satiro Bova: Hercules è il mio doppio

Entusiasmo tra gli attori che danno l'«anima» ai cartoni. Mentre la major mette all'asta i suoi cimeli e in vendita l'ingresso alla mostra di quei pezzi di storia: 75 dollari (ma è beneficenza).



«Hercules» dall'omonimo film della Disney; a sn, Simona Ventura; sotto, Agnès Jaoui e Catherine Frot

ROMA. Forte, muscoloso, ma soprattutto imbranato e con un cuore d'oro. Perché gli eroi, quelli veri, come dice Zeus in persona, oltre ai muscoli devono avere animo puro e tanta bontà. Ecco a voi il mito di Ercole rivisitato da Walt Disney, in arrivo in cinquecento sale italiane a partire dal prossimo 5 dicembre. Nel frattempo, come sempre accade per ogni film della casa di Topolino, è cominciato da tempo l'«assordante» tam tam fatto di merchandising di ogni genere, treni promozionali (parte da Milano martedì prossimo) e spettacoli (ieri sera al Sistina di Roma). E per tenere accesi gli animi, anche questo ormai rientra nella consuetudine, il «contro della stampa con i doppiatori italiani che hanno prestato la loro voce ai mitologici protagonisti di Hercules: Raoul Bova, Veronica Pivetti e Giancarlo Magalli, rispettivamente nei panni del protagonista, della bella Megara e del basso e tracagnotto satiro Filottete.

Nel carattere dell'eroe timido ma capace di azioni coraggiose dice di rispecchiarsi completa-

mente il «bellone» del cinema italiano, reduce dalle riprese della *Piovra 9* e per la prima volta alle prese col doppiaggio. «Ho fatto un provino in piena regola - dice Bova - e sono stato mandato alla Disney in America, dove certo non aveva importanza la mia notorietà, e sono stato scelto. C'erano altri nomi in lizza, così sono contento di essermi meritato il ruolo». E soddisfatto aggiunge: «L'ho fatto per divertirmi, anche perché ho potuto tirare fuori una vena un po' brillante che abitualmente non mi viene richiesta al cinema. E poi l'esperienza come doppiatore mi interessa. Il mio modello è Giancarlo Giannini, un grande attore abilissimo anche nel doppiaggio». Felicitissimo di questo debutto nel doppiaggio è anche Giancarlo Magalli, appassionato disneyano ed ex socio del club di Topolino: «Negli Usa, Fil, il mio personaggio, è stato creato addosso a Danny Devito che gli dà la voce. E purtroppo ci somigliamo anche dal vero. Così, una volta superato il provino, ho

cercato anche di «devitizzare» la mia voce. Cercando di riprendere tutte le inflessioni del piccolo satiro: ironico, patetico e tenero». Per Veronica Pivetti, poi, doppiatrice da venticinque anni con un presente da attrice (*Viaggi di nozze*, *Altri uomini*), aver prestato la sua voce ad un cartoon Disney è aver coronato «il sogno di tutta una vita. Perché i personaggi Disney hanno tantissimi risvolti psicologici. Prendiamo Meg, per esempio, è una donna furba, simpatica, ma anche tormentata, niente a che vedere, insomma, con la candida Biancaneve di una volta».

E dai miti greci a quelli dei nostri giorni. Per tutti gli appassionati dello zio Walt, l'11 dicembre la Disney metterà all'asta a Los Angeles tutti i cimeli dei suoi film. L'ingresso da Christie's costerà 75 dollari e il ricavato sarà devoluto ad un'associazione per bambini poveri. Così va il mondo, almeno in casa Disney.

Gabriella Gallozzi

### «Nessuno escluso» Una fiction contro la «Piovra»

«Diciamo, discutiamo dei pentiti». L'invito viene da Carlo Freccero, direttore di Raidue, che domani sera e martedì 18 propone sulla sua rete «Nessuno escluso», diretto da Massimo Spano (ore 20,50). Uno sceneggiato - oggi si chiama «fiction» - in due puntate con Giancarlo Giannini, Ennio Fantastichini, Antonella Fattori, Alessandro Gassman, Philippe Leroy e Franco Castellano. Oltre a Lina Sastri e Franco Nero, in ruoli brevi ma centrali nella storia. Storia che, nel dibattito sui pentiti, mette non una ma tutte e due le mani. La prima puntata si apre con il commercialista Ettore Milazzo (Ennio Fantastichini) che si dirige, preoccupato ma sicuro, alla sede della Dia, la direzione investigativa antimafia. Chiederà di parlare col direttore (Giancarlo Giannini) e sarà in seguito affidato, per la protezione e le indagini del caso, a due poliziotti: un uomo (Gassman), e una donna (Fattori). Uno contro, una pro l'utilizzo dei collaboratori di giustizia. Via via la storia, per piccoli scatti, si complica fino a precipitare in una ambiguità che avvolge i fatti, le emozioni e le relazioni dei protagonisti. Chi è in realtà, Milazzo? Sta veramente collaborando? Quando i sospetti si addensano sul giudice che più di tutti ha sostenuto l'attività del direttore Giannini, si può escludere che si tratti di un mafioso intento a destabilizzare lo Stato?

«La notte delle matricole» su Italia 1

## Quando Columbro faceva l'«aiuto» cuoco Com'erano i divi tv prima di essere famosi?

MILANO. Inseguendo una voga un po' nostalgica, l'annata televisiva passata ha prodotto il programma-rivelazione *Animamia*, che ha messo in moto tutto un lavoro ironicamente passatista. Andare a recuperare il passato prossimo è comunque un'idea che la tv ha avuto fin dalle origini, essendo nata come un fenomeno autorivelantesi e avendo sempre perseguito lo scopo di soverchiare tutti gli altri aspetti della realtà. Tirando fuori dal suo stesso ventre, o dalla memoria, che è lo stesso, la materia di cui alimentarsi, il video ha inventato non uno ma numerosi generi.

E ora la volta de *La notte delle matricole*, uno speciale che andrà in onda mercoledì prossimo su Italia 1 alle 20,40, condotto da Simona Ventura e Amadeus. Si tratta di

la sua spalla e che rubava tutta l'attenzione del pubblico.

Sfilano le grandi bellezze del video e del cinema attuale, ancora prive degli optional chirurgici che possono esibire oggi: per esempio Francesca Dellera, bellissima ragazzina senza i copertoni. E Francesca Neri bionda, Antonella Elia bruna e con strani denti, Alba Parietti senza parapetto e senza labbroni, ma piena di grinta. Una rassegna divertente e istruttiva per noi donne, che possiamo, come facciamo sempre anche nella vita, prendere le misure alle altre, per concludere soddisfatti: «Beh, con un po' trucco, senza neanche l'aiuto della chirurgia, anch'io avrei potuto fare la mia bella figurina...».

Un meccanismo elementare di identificazione che funziona infallibilmente, come abbiamo verificato guardando i filmati in compagnia di Simona Ventura e Amadeus, durante la presentazione. I conduttori hanno ovviamente raccontato anche i loro esordi. Amadeus ha confessato simpaticamente di aver fatto la posta a tutti i conduttori (da Baudo a Costanzo) e di aver tentato di intrufolarsi in tutti i modi nel mondo della tv.

Simona ha ricordato che, dopo il diploma Isef, i genitori insistevano per farle aprire una palestra a Chivasso, ma lei niente. Provini su provini, per ritrovarsi sempre sul trenino che la riportava a casa. Per arrivare ad oggi, famosa e richiesta, ma prudente. «Faccio una cosa alla volta-dice-e quello che so fare adesso è la tv. L'anno prossimo magari sarà l'anno del cinema o del teatro. Ma ho sempre paura di fare il passo troppo lungo, perché si rischia la mazzetta».

Ma tra i provini mostrati in anteprima, il più illuminante è quello amatoriale di Fiorello banditore in un'asta di terribili quadri. Fisicamente irriconoscibile, ma già unico e irripetibile, Fiorello era forse meglio allora. La tv lo ha domato troppo.

Maria Novella Oppo

PRIME FILM Ironica e godibile la commedia di Klapisch

## Psicodramma di famiglia

Maiuscola anche la prova per i sei attori del film tratto da «Un air de famille».

Gruppo di famiglia in un interno. Sei personaggi tutt'altro che in cerca di autore si confrontano nel corso di un tardo pomeriggio inscenando una sorta di gioco al massacro: tra il ridicolo e il tragico con una punta di disillusione. Allestendo per lo schermo la fortunata *pièce* teatrale di Agnès Jaoui & Jean-Pierre Bacri *Un air de famille*, il regista Cédric Klapisch (quello dell'amabile *Ognuno cerca il suo gatto*) firma un film tutt'altro che teatrale. Non che sarebbe un crimine, ma si sa come la pensa il pubblico su questo genere di cinema di parola: e invece *Aria di famiglia* smentisce il luogo comune, proponendosi come una commedia amara tutt'altro che noiosa, ben recitata e diretta, e scritta in punta di penna.

Siamo in una cittadina della provincia francese, dove ogni settimana si danno appuntamento i Merand per cenare al ristorante «Au Ducs de Bretagne». Ma stavolta qualcosa è andato storto. Henri, che gestisce un ingiallito bar, ha appena litigato con la moglie, che se n'è andata da casa «per riflettere...». Tira un'aria nervosa tra i tavoli di «Au père tranquille», e certo la brutta figura appena fatta in tv dal fratello in carriera Philippe aggrava la situazione. Come se non bastasse, la sorella Betty, ribelle e umorale, sta meditando di mollare Denis, il tenero cameriere del bar con il quale intrattiene un amorazzo segreto; e intanto la nuora Yolande, petulante e stupida, beve qualche bicchiere di troppo rischiando di urtare l'ipocrisia perbenista della vecchia ma-



**Aria di famiglia** di Cédric Klapisch con: Jean-Pierre Bacri, Agnès Jaoui, Claire Maurier, Catherine Frot. Francia, 1997.

dre-padrone. In un clima da astiosa resa dei conti, il sestetto mette a nudo rivalità e rancori reciproci, secondo i dettami di un certo teatro di famiglia che discende O'Neill. Vedendo il film, viene da pensare un po' al recente *A casa per le vacanze* di Jodie Foster, ma Klapisch ci mette di suo una cupezza provinciale, un'asprezza lucida benissimo raccolta dalla fotografia fucosa di Benoît Delhomme. Tutti, sotto lo sguardo di un vecchio cane paralizzato, sono letteralmente sull'orlo di una crisi di nervi: fragili, stolidi, straziati, grotteschi, incapaci di rivelarsi fino in fondo per paura di essere derisi o compatiti. A mano a mano che gli eventi precipitano, lo psicodramma mette a nudo la qualità delle persone; sicché Betty, sfidando le ire classiche di mamma e del fratello scemo, rivaluta il suo sentimento per il «proletario» Denis, mentre Henri, stanco di quella imbarazzante pantomima, trova le parole giuste per parlare

per telefono alla moglie, che forse ritornerà...

Contrappuntato nei flashback dalle note di *Come prima*, il film è una maiuscola prova d'attori: passando dal palcoscenico allo schermo, i sei interpreti (Jean-Pierre Bacri, Agnès Jaoui, Jean-Pierre Darroussin, Catherine Frot, Claire Maurier, Vladimir Jordanoff) si intonano magnificamente alla «riletatura» di Klapisch, disciplinando l'originaria impronta naturalistica a una freschezza realistica che strappa l'applauso.

La morale? Forse non c'è. Nel senso che il discorso sulla famiglia non approda a soluzioni estreme, agli autori della *pièce* interesse di più evocare questo mix di disamore e rassegnazione con affettuosa complicità. «Sautet incontra Woody Allen», ha scritto, recensendo la commedia a teatro, il critico di *Le Figaro* Frédéric Ferney. Un complimento da estendere a Klapisch.

Michele Anselmi

## ORCHESTRA DELLA TOSCANA

XVII STAGIONE CONCERTISTICA

DICEMBRE 1997 - MAGGIO 1998

Interpreti

BENJAMIN, BRUNNER, CARLINI, CASSONE, CORO DA CAMERA DI PRAGA, DANIELS, DAVIES, DINI, EVERA, FABBRIZZI, FERRO, GALLIANO, GAWRILOFF, GIULIANI, HARDING, KRIVINE, LANE, LONQUICH, LOPERA, LUCCHESINI, LÜ, MARASCO, MARTIN, NOCENTINI, ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO, OREN, ORTOLANI, PARROTT, PESTALOZZA, POPPEN, SPIVAKOV, STENZ, TACCHI, TIERI, UGHI, VENZAGO.

Musiche

BACH, BARTÓK, BEETHOVEN, BENJAMIN, BERIO, BRAHMS, BRUCKNER, CAGE, CHOPIN, CIMAROSA, DE FALLA, DUTILLEUX, FAURÉ, GALLIANO, HÄNDEL, HARTMANN, HAYDN, IVES, LIGETI, MENDELSSOHN, MOZART, PÄRT, PIAZZOLLA, RAVEL, SCHÖNBERG, SCHUBERT, SCHUMANN, STRAVINSKI, TAKEMITSU, VIVALDI, WEBERN.

ORT

Per informazioni:  
ORT ORCHESTRA DELLA TOSCANA - VIA DEI BENCI, 20  
50122 FIRENZE  
TEL.-FAX 055-242767/2480511



Sabato 15 novembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Sono passati quasi 40 anni, ma l'unica eliminazione dell'Italia dalla fase finale della Coppa del Mondo brucia ancora. Gli azzurri furono sconfitti 2-1 dall'Irlanda del Nord a Belfast il 15 gennaio 1958 ed esclusi dal mondiale svedese, quello di Pelé. E brucia soprattutto il ricordo di quelli che furono protagonisti di quella pagina amara del calcio italiano. Era la nazionale degli oriundi: Montuori, Da Costa, Schiaffino, Ghiggia.

«Dominammo noi - ricorda Miguel Montuori -, loro fecero in tutto due tiri e vinsero. Non disputammo però un grande incontro, qualcuno di noi era fuori forma:

con gente del calibro di Schiaffino e Ghiggia, avremmo potuto e dovuto fare di più. L'arbitro espulse proprio Ghiggia e così ci ritrovammo in difficoltà con un uomo in meno. Quello fu l'episodio decisivo». E stasera l'Italia di Maldini correrà gli stessi rischi di Belfast? «Assolutamente no - risponde Montuori -, gli azzurri sono nettamente più forti della Russia e poi ci sarà il pubblico di Napoli che farà senz'altro la differenza».

«C'erano maltempo e un'atmosfera cupa, come cepe erano Belfast e i suoi palazzi. Non eravamo ben visti dalla popolazione, che, con disprezzo, ci chiamava "papisti".

1958, unica eliminazione

## Montuori, Ferrario e Pivatelli «Incredibile disfatta a Belfast»

Eravamo tranquilli e convinti di ottenere almeno un pari e la qualificazione. Invece due gol stupidi ci tagliarono fuori. Forse ci sarebbe servito un Vieri o un Casiraghi». Così Rino Ferrario, allora centrocampiano della Juventus, oggi imprenditore di successo, rilegge quella sconfitta a Belfast contro l'Irlanda del Nord. «Avevo preso le

misure al centravanti, forte di testa e gran picchiatore - continua Ferrario - e non lo temevo; sapevo anche che dovevo pensare a proteggere Bugatti da avversari che erano abituati a entrare sul portiere. Il nostro attacco di oriundi mi sembrava leggero, ma non lo consideravo un difetto, perché a sceglierlo era stato Alfredo Foni,



grande intenditore di calcio. Insomma tutti eravamo tranquilli e fiduciosi. Nicolò Carosio ci dava lezioni di ottimismo inventando divertenti radiocronache di una nostra qualificazione che invece non ci fu».

Per il centravanti Gino Pivatelli «Fu il giorno della vergogna. Mancammo il mondiale contro una squadra di pellegrini perché sbagliammo tutto. Bastava il pareggio ma schierammo quattro punte. Era un campo infame - ricorda ancora Gino Pivatelli - ma non ci sono scuse: erano pellegrini. Foni, che aveva fama di difensivista, schierò quattro punte: oltre a me,

Ghiggia, Montuori e Da Costa, con Schiaffino da solo a reggere il centrocampo. Ma fu una gara nata male: Grattón si era ammalato, Chiappella aveva un ascesso. Dovevamo partire da Bologna, ma c'era la nebbia, così come all'aeroporto Milano. Decollammo così da Roma e Foni, anziché prendere un centrocampista o un difensore, imbarcò Da Costa. Beccammo veramente di brutto. Oggi invece è tutto diverso, l'equilibrio tattico è quello giusto. L'Italia di Maldini non perderà, anzi vincerà con qualche gol di scarto. Io però Roby Baggio l'avrei portato... in Italia non c'è nessuno come lui.

Tra i ragazzi del tormentato, indifferente quartiere napoletano: qui si gioca una quotidiana partita per la vita

# A Secondigliano dove la nazionale non fa gol

## Bagarini, affari d'oro Ai vip 5 mila biglietti

Sono stati venduti trentamila biglietti in prevendita (due tagliandi a testa), tremila ai tifosi russi, duemila agli studenti e cinquemila sono stati invece riservati ai Vip. E altri quindicimila tagliandi sono stati affidati all'agenzia Ventana Tour. In tutta questa operazione si teme però che i biglietti si siano volatilizzati nelle mani sbagliate e che i bagarini per accaparrarsi altri tagliandi si sarebbero recati in altre città, riuscendo addirittura ad acquistare lo stock destinato al pubblico russo. I bagarini infatti con questa manovra articolata si sarebbero impossessati di un numero elevatissimo di tagliandi, venduti poi a prezzi stratosferici. Fino a centomila lire un biglietto di curva, il settore più popolare, mentre per i distinti le quotazioni oscillano intorno alle 150 mila. Stamattina ai botteghini dello stadio San Paolo saranno a disposizione solamente 1500 biglietti. Il deputato Verde Alfonso Pecoraro Scanio ha annunciato un'interrogazione al ministro Veltroni in cui definisce «disdicevole» che in una partita con incasso destinato ai terremotati vengano distribuiti 5 mila biglietti gratuiti.



DALL'INVIATO

NAPOLI. Il pronostico che offre la città è troppo dolce, di miele, troppo eccitato e fazzo. Tutti dicono due cose soltanto: prima vince Maldini, poi Bassolino. Stucchevole. Passi per Bassolino. Ma Maldini: che certezze hanno? Se serve un pronostico calcistico ragionevole forse bisogna andare nel posto più irraggiungibile della città. Secondigliano. Edifici che poeticamente sono stati chiamati "Vele" e "Tori" in un'apocalisse di orina appiccicosa, di vetri rotti, trombe di ascensori senza ascensori, polvere, scritte oscene, scooter che rombano negli androni, bambini con tatuaggi di aquile e leoni, giovani mamme obese che li chiamano sotto una pioggia nervosa, sporca, e secciate. Se quella di stasera è la partita della vita, allora tanto vale farsela pronosticare da chi è costretto a considerare la vita come una partita.

Cominciamo dai bambini. Dovreste vederli, dove finisce il piazzale e comincia il porticato: non giocano a

pallone, a nascondino. Ma stanno fermi, in circolo, fermi e muti, e risponde annoiato quello seduto sulla Suzuki gialla: «Come finisce?», sospira accendendosi una Marlboro di contrabbando. «Io mi sono scommesso cinquantamila lire sulla Russia... se vince, mi pagano il doppio...». Quindi non farai il tifo per l'Italia? «No, e chi se ne fotte dell'Italia...».

Gli altri sghignazzano. Uno dice che se Maldini è furbo, si sarà già comprato l'arbitro. «Tanto gli arbitri so' tutti figli e' zoccola...». Quello che pare essere il più grande della compagnia aggiunge: «Io però ci avrei portato anche Baggio, qui a Napoli...». Quello sulla Suzuki: «Ma chi se ne fotte pure di Baggio...». Altre risate che quasi coprono il rumore della pioggia. Piove da ore e tutto è così tremendamente fradicio, le strade sono pozze di fango e anche questi ragazzi paiono grigi.

Passa un giovane sacerdote. «Vi fate intervistare, eh?». Poi abbassa la voce: «Della partita sanno poco. Non

vedono telegiornali e gli unici giornali che leggono sono quelli pornografici... Se vince il Napoli, il lunedì può circolare qualche copia della Gazzetta... Per molti di loro il calcio è un fenomeno distante... Come, per certi versi, è distante il centro di Napoli... ci scendono a fare scippi, a spacciare droga e poi risalgono... chiedono se qualcuno di loro andrà allo stadio...».

Allora, ragazzi, qualcuno di voi va a vedere la partita della nazionale? «Io, ci vado io...». Dice così, un ragazzino tozzo e bruno, con l'aria da guappo, mentre tira fuori dalla tasca un biglietto d'ingresso palesemente falso. «Come falso? Tu dici che io tengo biglietti falsi? Eh? Tu questo stai dicendo, eh?...». Come De Niro giovane: la stessa voce, lo stesso tono seccato e cattivo, ascoltato in «C'era una volta in America».

Se, sul serio, come raccontano le nere cronache quotidiane, la vita di questi adolescenti è una partita, la stanno già perdendo. E come il calcio, anche stasera i primi dieci minuti

basteranno per capire come si mette. Poi può cambiare, certo. Ma intanto. Qui poi deve poter cambiare in questo scenario che, per restare in tema, ha colori e intonaci da perfetta periferia russa.

Solo che qui è anche peggio. Con i cimiteri di auto bruciate, con i bossoli, i preservativi, gli sputi. Con questa generale indifferenza per un evento - la partita del San Paolo - che da una settimana ha scosso la città e che qui non sembra aver provocato una sola emozione.

Siamo entrati in un bar. Sul tavolo, invece del giornale sportivo che trovi a Roma o a Pavia o a Trieste, una copia sbiadita della rivista «Cronaca vera». Una bionda a seno nudo, in copertina. Accanto, una manciata di volantini di un tipo che si candida, al comune, per Alleanza Nazionale. Due in un angolo a scolorirsi una bottiglia di birra Peroni. Denti d'oro, orologi d'oro, ciomdoli d'oro. «Maldini?... spero vinca... Contro chi gioca la nazionale? E non lo so, contro chi gioca la nazionale... Io spero solo che

vinca...».

Dopo un'ora così, ci sembra difficile pensare che possa esserci in Italia un altro posto tanto sfacciatamente indifferente alla partita che si gioca stasera.

Eravamo venuti per raccogliere un pronostico calcistico meno scontato, meno banale, e sugli appunti ci ritroviamo invece con dosi di rabbia e vuoto, con il solito materiale buono per la solita inchiesta su questa piccola e disperata fetta di popolazione napoletana che vive in una periferia malvagia e moderna, con i palazzi costruiti per farti sembrare nel futuro, e che invece, contro il cielo grigio, paiono solo sporche piramidi atezche di cartapesta.

C'è poco da domandare, da sentire. Si eccitano parlando di auto grandiose, di motociclette veloci come siluri, di donne e vino e pesce a volontà. Nemmeno a dirgli che è deciso, che giocano Casiraghi e Ravanelli. Tanto.

Fabrizio Roncone

Dalle 18 di stasera su Radiodue

## Italia-Russia, non solo tv Diretta da via Asiago 10 «Mondiali: si? Noo?!» con Elio e Le Storie Tese

ROMA. Si può scherzare sullo sport? E addirittura su Italia-Russia, partita del batticuore in vista dei mondiali di calcio del 1998? Rocco Tanica, detto Sergione, ditta Elio e Le Storie Tese: «Non voglio essere profeta di sventura, ma con un numero di gol che possa superare il numero di gol segnati dalla squadra avversaria abbiamo alcune possibilità... nel caso che non ci si riesca, ci sarà una notevole fetta di italiani molto lieta, fra cui personalmente io: detesto cordialmente il calcio e tutti i fenomeni ad esso collegati. Eppure è una cosa seria, Mondiali sì, mondiali no. Sarebbe come un Evento radiofonico (dalle 18 di oggi, su Radiodue, fino a partita conclusa), destinato a moltiplicare gli ascolti televisivi - che si prevedono milionari - e a stabilire un altro precedente, dopo lo speciale con Gianni Morandi della partita d'andata. «Se l'Italia andrà ai mondiali!», ha sospirato ieri il direttore di Radiorai, Stefano Gigotti: la radio vorrà esercizi e il «radio show» di oggi è il primo tentativo di esserci a modo proprio. «Ironia, capacità di interpretare l'attesa, una serie di momenti spettacolari, un clima da discoteca». E un pubblico speciale, in via Asiago 10, nella sala in cui sarà installato un maxi schermo collegato sia con Napoli che con inviati a Mosca. Ascolteremo discutere cantare e scherzare: Daniele Silvestri, Nicolò Fabi, Gianni Ippoliti, Nino Frassica, Stefano Masciarelli, Marco Presta e Antonello Dose, Monica Nannini; i «migliori esclusi» dal Sanremo giovani (scelti dai dj di *Punto d'incontro*, la trasmissione che l'altro giorno ha raccolto le loro proteste). E un gruppo d'ascolto tutto femminile: ragazze russe che lavorano in Italia, nello spettacolo, capitanate da Katiuscia Kopkina, interprete di *Mamma per caso*, nel ruolo di una prostituta albanese. Ironici sì, comunque, ma non trasgressivi al punto da escludere giocatori come Facchetti e Zoff, che quindi parteciperanno al radioshow insieme ad altri colleghi meno famosi.

La partita è l'unico Evento che non tradisce la tv (oltre 16 milioni gli spettatori all'andata, da Mosca sotto una coltre di neve); e ricerche internazionali assicurano che televisione più radio fa meglio di un doppio ascolto: «se un grande evento viene valorizzato contemporaneamente da due emittenti - ha detto Gigotti - l'ascolto sarà sicuramente maggiore di una semplice somma di ascolti». In più, la radio ha la possibilità di «catturare le persone che non sono così interessate al calcio, ma che sono incuriosite da un fatto di cui hanno sentito molto parlare». Chi meglio, allora, di Elio e Le Storie Tese, con il loro colloquio tutto men che specialistico? «Abbiamo pronte tre nuove canzoni per l'occasione: *Forza Italia ah oh oh, Ce n'est qu'un debut... Amico uligiano*».

Ed eccoci al programma: dalle 18.00 alle 19.00, con Elio e Le Storie Tese, un'ora di musica dal vivo con interventi del pubblico e degli ospiti presenti in sala, con «Il meglio del nostro meglio», titolo dell'ultimo album del gruppo, e intento radiofonico (in questo caso). Lo show di Elio sarà presentato da Riccardo Pandolfi. Dalle 19 la trasmissione, in collaborazione con il giornale radio, proporrà l'attesa di tre diversi pubblici: quello in sala, fornito di megaschermo appunto, cronaca, commenti e scongiuri ed invocazioni (diretti da Mario Pezzolla). Le guide ore dell'attesa saranno ultimate dagli studi di Napoli, mentre da Lucca andrà in onda la radiocronaca delle fasi principali dell'anticipo di serie B, Lucchese-Chievo Verona. In serata, infine, il collegamento dal San Paolo, a partire dalle 20,40 (mezz'ora prima della partita): interviste con il pubblico, con i giornalisti della tribuna stampa, ultime notizie dallo spogliatoio. Dopo la partita, infine, interviste e tre collegamenti (Torino, Roma e Napoli) per le reazioni dei tifosi.

Nadia Tarantini

# Anima mia torna a casa tua



Gli anni '70 vi scaldarono il cuore



# L'Unità *due*



SABATO 15 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

## Quanto vale l'arte? E la bellezza?

OTTAVIO CECCHI

UN QUADRO di Picasso viene «battuto» a un'asta per la bellezza di 92 miliardi. Sentiamo la notizia alla radio, la leggiamo sui giornali e non ci abbandoniamo allo stupore. Non diciamo niente, non ci chiediamo se sia, almeno, un prezzo giusto. È naturale. Picasso è Picasso: da tempo immemorabile, si sa che una sua opera, un disegno, un semplice tratto di matita costano molto.

Ci viene a mente una visita alla casa del pittore a Barcellona. C'erano, in mostra, i disegni del Picasso giovanissimo. Non belli, ci parve, ma di Picasso. Ci chiedemmo: quale potrebbe essere il loro valore? Il valore, anche commerciale, di un'opera è legato al nome dell'autore non alla bellezza. E la bellezza che fine ha fatto? Non vale più niente? Non la riconosciamo più?

Avevamo visto *Guernica* a Madrid. La polizia teneva lontani i visitatori. Facevi un passo, e subito ti saltava addosso un signore con un vistoso distintivo, che ti ordinava di non muoverti. Davanti a quel celeberrimo Picasso blindato, pensammo che in fin dei conti, visto il tema (la guerra civile, l'intervento dei nazisti in appoggio a Franco), un po' di occhiuta sorveglianza non era sprecata. Eravamo presi in un giro di pensieri che con la pittura e con l'arte non aveva nulla a che fare. Sì e no. Sì per il significato di quella grande composizione, no per un'eventuale riflessione sulla bellezza. *Guernica* è bella. Ma che sia tale non interessa i visitatori. Quanto vale allora la bellezza? Poco? Niente?

Mozart aveva 8 anni quando compose la candida sinfonia contrassegnata con la sigla di catalogo K16. E più tardi: «mercoledì 7 piacque alle loro Maestà Imperiali recarsi all'orfanotrofio sul Rennweg per onorare con la loro presenza la consacrazione della chiesa appena edificata e la celebrazione di messa del primo servizio liturgico. Tutta la musica eseguita dal

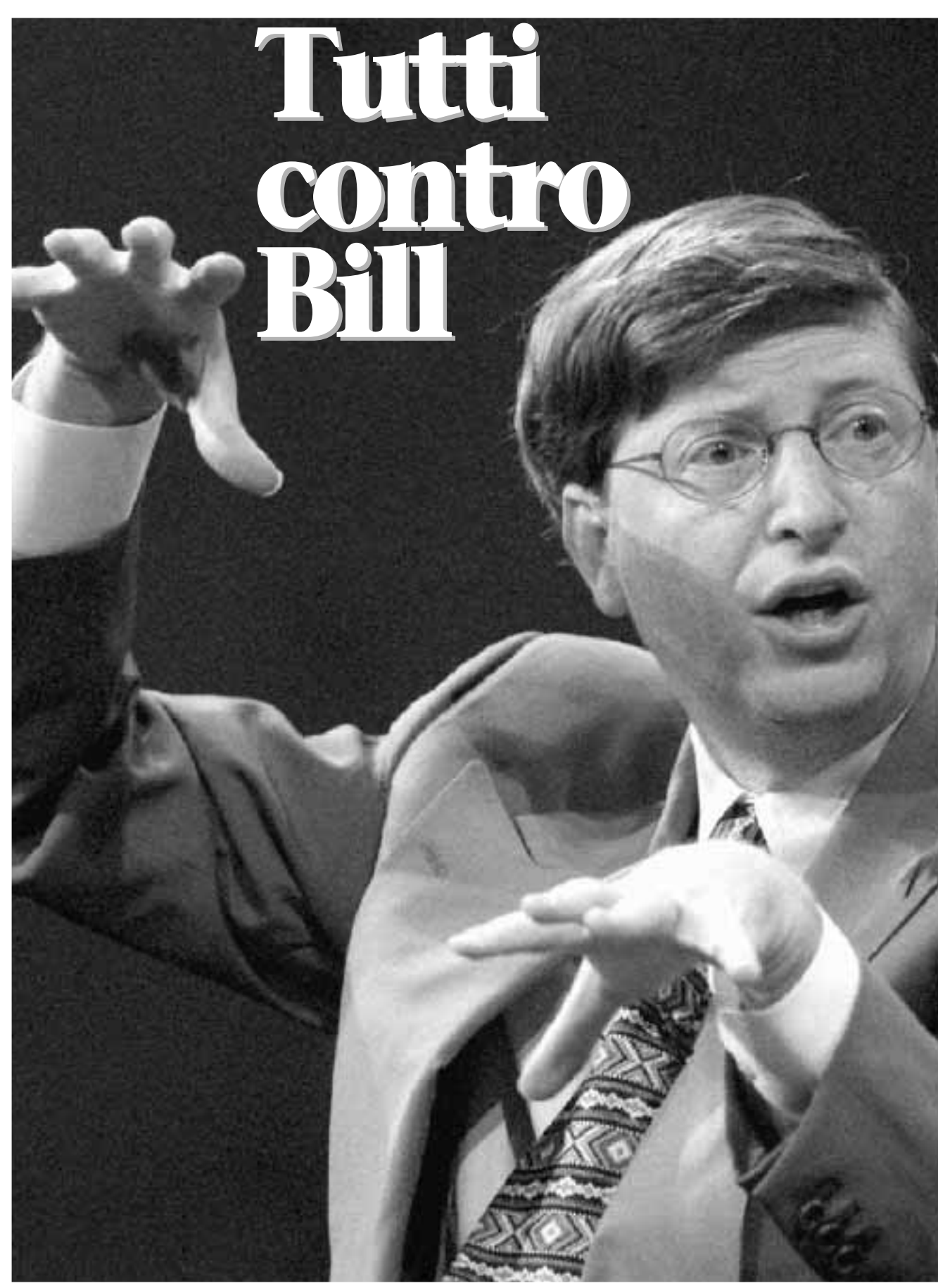
coro degli orfanelli nel corso del solenne ufficio è stata composta appositamente per l'occasione dal dodicenne a tutti noto per il suo straordinario talento Wolfgang Mozart. Il giovane figlio del signor Leopold Mozart, attualmente maestro di cappella alle dipendenze della corte principesca di Salisburgo. 10 settembre 1768. *Wienerischen Diarium*».

Contava poco la musica: contavano gli 8 e poi i 12 anni di Mozart e la presenza delle Loro Maestà.

Dunque, quel Picasso vale perché è di Picasso, il celeberrimo *Guernica* vale perché è collegato alla guerra di Spagna, la sinfonia K16 vale perché è di un bambino che a 12 anni comporrà musiche per un orfanotrofio e a 8 ha composto quella sinfonia. È bella? Paragonata al Mozart che verrà, non si direbbe. Che volete da un bambino? C'è sempre un valore esterno che determina il valore assoluto di un'opera. E la bellezza? È un vecchio termine in disuso. Nessuno pensa più alla bellezza?

QUEL CHE colpisce è la cifra, la somma. Novantadue miliardi di sono 92 miliardi. Anche ragionando in termini di mercato ci sembra un'esagerazione. È troppo. Sì, è troppo. Ragioniamo pure come ragiona un mercante d'arte, ragioniamo in termini di miliardi: quanti affamati del mondo si possono salvare con tutti quei soldi? Migliaia, forse. Non vogliamo finire nel lamento, che lascia sempre il tempo, e la fame, che trova. Il valore che conta qual'è, il mercato d'arte, o la pittura di Picasso e la musica di Mozart?

Sarebbe interessante conoscere la risposta di coloro che, a New York, hanno messo sul mercato, tramite una grande casa di aste, il quadro di Modigliani che ha per titolo *Donna sdraiata con le braccia alzate*. Sono stati offerti 8 milioni e 800mila dollari. La casa d'arte, a quel prezzo, non ha ceduto il dipinto. Troppo poco.



## Tutti contro Bill

### Domani a Washington la convention multimediale per fermare l'impero Gates. Sta nascendo una nuova aristocrazia telematica? Serve subito un'alfabetizzazione di massa

ANNA DI LELLIO e CLARA SERENI A PAGINA 3

## Sport

### ITALIA-RUSSIA Ravanelli-Zola Pessotto-Fuser ultimi dubbi

Stasera a Napoli l'Italia di Maldini si gioca l'ingresso ai Mondiali di Francia. Si parte da 1-1. Il ct non ha dato la formazione ma i dubbi sono ridotti a due.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 11

### LE REAZIONI

#### I musì lunghi degli esclusi del San Paolo

Zola non polemizza, mentre Fuser è scuro in volto per la probabile esclusione dalla gara. «Non parlo, decide il ct». Poi si riprende e dice «Però bisogna vincere».

ALDO QUAGLIENI  
A PAGINA 11

### GLI AVVERSARI

#### Il basso profilo è la pretattica del ct Ignatiev

La Russia è quella di Mosca con poche novità e il ct non nasconde le difficoltà interne: pochi soldi e faide tra club gli hanno complicato tutto. Ma sogna l'exploit.

FRANCESCA DE LUCIA  
A PAGINA 11

### L'ALTRA NAPOLI Secondigliano, dove l'Italia non fa gol

Napoli è in fermento per l'evento di stasera, ma a Secondigliano serpeggia l'indifferenza. Qui, nel tormentato quartiere si gioca ogni giorno una diversa sfida.

FABRIZIO RONCONI  
A PAGINA 12

Per la Consulta incostituzionali le pene per chi offende la Chiesa

## Un altro colpo alla «religione di Stato» Abolite le aggravanti per il vilipendio

**Limina**

Luigi Ferrarella

### L'Intruso

Antonio Di Pietro  
da Mani Pulite alla politica

E con le testimonianze di:  
P. Davigo - M. Cacciari - G. Conso - S. Romano  
G. Conte - G. Pisapia - M. Tremaglia

pp. 238, lire 25.000

La religione cattolica in Italia non può più essere considerata alla stregua di «religione di Stato», e di conseguenza sono anticostituzionali gli articoli del Codice penale risalenti al 1930 secondo i quali chi commette il reato di «vilipendio» contro la religione cattolica subisce una pena superiore a chi commette lo stesso reato contro qualsiasi altro credo religioso ammesso nel paese.

Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza depositata ieri in cancelleria e scritta dal giudice Gustavo Zagrebelsky.

La Corte ritiene «anacronistico» il trattamento «differenziato» previsto dal Codice. Anche il concetto di «culto ammesso», prosegue la Corte, è da considerarsi oggi «fuori tempo».

LUIGI SANDRI

A PAGINA 6

## Gli azzurri cercano a Napoli un visto per il Mondiale che già avevano in tasca Ci giochiamo 500 miliardi ma non è un dramma

STEFANO BOLDRINI

L'ITALIA DEL CALCIO affronta stasera la partita più importante degli ultimi tre anni. I «maldiniani» contendono ai russi un posto al mondiale francese. Il risultato di 1-1, ottenuto il 29 ottobre a Mosca, dà un piccolo vantaggio all'Italia, che giocherà in uno stadio bollente come quello di Napoli, dove sono annunciati settantacinquemila spettatori. Una partita così carica dal punto di vista emotivo potrebbe regalare ulteriori emozioni con i tempi supplementari, nei quali vigerà la regola del golden goal, ovvero vince chi segna per primo. Ha fatto la fortuna della Germania agli europei inglesi del 1996 (rete di Bierhoff), ha regalato all'Under 21 di Maldini il secondo titolo europeo di categoria. Accadde in Francia nel 1994, segnò Orlandini.

La vigilia si è consumata nel

segno di Cesare Maldini. Il ct ha deciso di ballare fino all'ultimo momento con un duplice dubbio: Ravanelli o Zola, Pessotto o Fuser. A prescindere dalle decisioni che prenderà (favoriti Ravanelli e Pessotto), è chiaro che siamo di fronte a usi e costumi di un calcio un po' datato: i giocatori tenuti sulla corda, la voglia di confondere le idee all'avversario. Mettiamoci poi la scarmanza, che ha spinto Maldini a ripercorrere i passi perduti (la scelta di Napoli, il ritiro al centro sportivo della Borghesiana, l'avversario del test amichevole) e siamo definitivamente a un calcio che fu nobilitato da Rocco ed Helenio Herrera.

Prendiamo atto che antico o moderno che sia, il calcio della Nazionale è sempre sovrastato dalla figura dell'allenatore. Si disse che Sacchi oscurava i giocatori: ebbene, Maldini ha imparato in fretta la lezione dal

suo predecessore. Di Sacchi si diceva anche che soffriva i giocatori di grande personalità e che umiliava l'estro: i travagli di Zola e Del Piero dimostrano che con Maldini la situazione non è cambiata. In questo, Cesarone è di una modernità assoluta: gli piacciono i giocatori che rispettano lo spartito e dicono sempre «signoris».

L'Italia si gioca il mondiale e in ballo ci sono circa 500 miliardi. In nome della passione nazionale e del business, sembra quasi un dovere andare in Francia. Tutti d'accordo su questo punto, dal primo dei politici all'ultimo dei senza lavoro. E invece sarebbe preferibile se ben altro unisse la coscienza degli italiani. Se l'Italia stasera non dovesse farcela si volterà pagina. C'è di peggio: dalla disoccupazione al terremoto (applausi a Ronaldo che stasera seguirà Italia-Russia a Foligno).

**QUANDO ERAVAMO Re**

Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile.  
Vincitore di 1 oscar.

noita  
**LU**



Angelo Raffo, 32 anni, commerciante, adescava i bimbi con le caramelle. Il figlio della donna li riprendeva

## Madre coraggio denuncia pedofilo Filmava le violenze sui bambini

E andata dai carabinieri: «Mio figlio fa cose strane». E si è scoperto che C. C., 18 anni, filmava ragazze sedicenni in pose hard. È stato lui a parlare del suo ex amante, Raffo, poi arrestato.. A casa del commerciante, c'erano i video con gli stupri.

TARANTO. Una madre che ha il coraggio di denunciare suo figlio: così i carabinieri di Taranto hanno potuto scoprire un giro di video porno gestito da un uomo che sembra abbia violentato e filmato - tre ragazzini di 11, 12 e 14 anni. Si tratta di Angelo Raffo, 32 anni, commerciante, arrestato con l'accusa di atti sessuali su minorenni. A lui i militari sono arrivati attraverso C. C., 18 anni, denunciato appunto da sua madre: quando ha cominciato a sospettare che suo figlio fosse coinvolto in un giro di droga e prostituzione, la donna ha avuto la forza di andare a dirlo ai carabinieri.

Perquisendo la casa di C.C., gli investigatori hanno scoperto un bel mucchio di cassette pornografiche girate nella sua stanza e in quelli che si è poi scoperto essere dei casolari abbandonati nei dintorni di Taranto. Protagoniste: ragazzine. Forse da avviare alla prostituzione, forse usate solo per i film porno da rivendere al mercato nero. E C., interrogato, ha rivelato che le cassette non le girava solo per sé, ma anche per l'uomo con cui in passato aveva avuto una relazione. Ovvero, Angelo Raffo. Il racconto di C. è proseguito: lui sostiene che ha interrotto quel rapporto quando si è reso conto che

Raffo aveva «attenzioni particolari» per ragazzini davvero giovanissimi, quasi bambini.

A quel punto, quattro giorni fa, i carabinieri sono andati a casa di Angelo Raffo, al rione Tamburi. Per prima cosa, hanno trovato 150 chili di sigarette che sono costate a Raffo un arresto per contrabbando. Ma poi, sono saltate fuori le cassette. E la posizione dell'uomo si è aggravata. In quelle cassette, c'erano scene di violenze su ragazzini e ragazzine, molte girate in un casolare abbandonato alla periferia di Statte, a dieci chilometri da Taranto. E dalle immagini si vedeva che quei ragazzini erano proprio piccoli. Uno, infatti, ha solo undici anni.

Il pedofilo, che è commerciante in generi alimentari, adescava i bambini con il classico sistema delle caramelle. In un incontro con i giornalisti, il pm Matteo Di Giorgio ha precisato che se finora gli episodi di abuso su minori scoperti con certezza sono tre, non si esclude che ve ne possano essere stati degli altri. Ed infatti le indagini continuano. Nel frattempo, i tre bambini che hanno subito le violenze hanno raccontato che quegli incontri duravano da circa sei mesi. E si sta accertando anche se i filmati di quelle scene finivano sul

mercato nero della pedofilia. «Lo specchio di una società malata, al di là dell'aspetto giuridico della vicenda», ha commentato il magistrato.

Quanto alle cassette trovate a casa di C. C., che è stato denunciato per corruzione di minori e pubblicazione di spettacoli osceni, si tratta di giovanissime tra i sedici e diciotto anni che si facevano riprendere in microbiti e scene hard. Altre, poi, seguono un filone macabro, con rappresentazioni di sequestri di persona e di omicidi. C. C., che è studente, filmava tutto da solo e forniva hashish alle ragazze. Tra le tante coinvolte, finora nessuno state identificate una decina. Una di loro S.L., 18 anni, è stata denunciata a sua volta per detenzione e spaccio di stupefacenti. Anche lei faceva girare l'hashish tra le ragazze. Ed il «gioco», a quel punto, era più facile. Quello del «film». Ma poi, è ancora da vedere se le ragazze non siano state spinte a passare dalle immagini alla realtà, finendo con i prostituiti. Ora, tutti i genitori di quelle ragazze, come i genitori dei bambini che erano finiti nelle mani di Raffo, dovranno ringraziare la madre di C. C.: sospettava soltanto, ma non ha avuto tentennamenti. E ha fatto finire il «gioco».

## Abusi sui minori e pedofilia La Germania inasprisce le pene

BONN. Pene più severe in Germania contro gli abusi sui bambini. Il Bundestag, la camera dei deputati tedesca, ha varato ieri a Bonn un provvedimento di legge che difende in maniera più efficace i bambini dagli abusi sessuali e inasprisce le pene comminate a chi commette un delitto contro un minorenne. La legge, avviata dai partiti di governo (Unione cristiana e liberali), è stata approvata con i voti dell'opposizione socialdemocratica (Spd) mentre gli ecologisti hanno votato contro. In base al provvedimento la pedofilia aggravata verrà considerata un crimine, e non più un delitto, e chi se ne renderà responsabile potrà essere punito con la reclusione da uno a 15 anni rispetto alle pene varianti dai sei mesi a dieci anni come è stato finora.

Qualsiasi rapporto sessuale con un minorenne verrà punito più severamente di quanto fatto fino ad oggi e chiunque maltratti gravemente un bambino o ne metta in pericolo l'esistenza potrà essere punito con la reclusione da cinque a 15 anni. Inoltre gli autori di crimini sessuali condannati a più di due anni dovranno essere sottoposti a terapie sociali. Il provvedimento consente anche l'impiego di videoregistrazioni in sostituzione della testimonianza in aula da parte di un minorenne, cui si è voluto così risparmiare di dover tornare a confrontarsi con il suo aggressore.

Il processo, dopo anni, si farà. Alla sbarra il 13 marzo gli ex presidenti delle aziende e tutti i dirigenti

## Morti del Petrolchimico di Marghera, 31 rinvii a giudizio I vertici Eni e Montedison sono accusati di strage

Centocinquanta operai si ammalarono di tumore per i gas tossici

DALL'INVIATO

VENEZIA. Un applauso liberatorio. Il giudice Gioacchino Termini che scandisce un burbero «lasciate perdere». Qualche pensiero del Petrolchimico, qualche vedova o figlia di operai morti di cancro commossi alle lacrime. Per quanto prevedibile, l'annuncio è un piccolo choc: il processo che per anni era parso impossibile si farà. Legge, il gip Termini: «Si dispone il rinvio a giudizio di... Trentuno persone, in tutto, i vertici Eni e Montedison, accusati della morte per tumore di 140 operai che nel Petrolchimico lavoravano il Cvm, delle malattie di altri 380, delle discariche abusive e velenose a Porto Marghera.

Capì di reato pesantissimi: strage, omicidio plurimo e disastro colposi, omissione di misure di prevenzione, avvelenamento colposo di acqua e sostanze alimentari... Il 13 marzo, nell'aula bunker di Mestre, cominceranno a rispondere Eugenio Cefis, Giuseppe Medici, Mario Schimberni, Lorenzo Necci, Alberto Grandi, Giorgio Porta, ex presidenti di Montedison, Eni, Eni-

chem, Enimont. Ed altri dirigenti, amministratori delegati, direttori di stabilimento. Saranno stati imputati, non fossero morti suicidi, anche Raul Gardini e Gabriele Cagliari.

Felice Casson, il sostituto procuratore che ha avviato un'indagine senza precedenti - 32 consulenze tecniche, 500.000 pagine di atti - non risponde a chi gli chiede se è soddisfatto. «Adesso si inizia», sbriaga via, già pensando al dibattimento su quello che il prosindaco di Venezia Gianfranco Bettin definisce «un crimine di pace». «Siamo tutti commossi. È un gran passo avanti», dice Gianluca Bortolozzo.

Gianluca è il figlio di Gabriele, l'operaio del Petrolchimico vero protagonista dell'avvio dell'inchiesta. Gabriele Bortolozzo è morto due anni fa, neanche sessantenne, investito da un camion mentre girava in bicicletta. Era un pensionato del Petrolchimico, come tanti lavorava il cloro di vinile monomero quando l'azienda si guardava bene dal disporre particolari precauzioni. Del suo reparto era l'unico rimasto vivo, «un sopravvissuto» si definiva.

Caparbio, aveva iniziato a cercare tutti quelli che al Petrolchimico avevano lavorato, o ancora lavoravano, il Cvm. A stilare elenchi di malati, moribondi e morti per tumore al fegato od ai polmoni. Per due volte si era rivolto con le sue carte, inutilmente, alla magistratura. La terza, aveva incontrato Casson. E intanto spuntavano nuovi morti, malati... Per garantire i mesi dell'udienza preliminare altri 30 casi si sono aggiunti agli oltre 500 iniziali.

«Vera e propria carne da macello», secondo l'accusa, operai ed abitanti di Marghera. Scrive Casson, nella richiesta di rinvio a giudizio: «Ancor più agghiacciante è considerare come i cordoni della borsa siano sempre rimasti ben stretti quando si trattava di investimenti e di spese necessari a garantire la sicurezza... mentre non altrettanto ben stretti sono stati tali cordoni quando si è trattato di gestire fondi societari in nero o per tangenti».

Quindici anni fa la direttiva imperante, per la manutenzione e la sicurezza degli impianti Montedison, era: «Spendere solo

quando assolutamente necessario. Negli altri casi bisogna correre dei ragionevoli rischi... E questo un punto che può essere ragione di sensibili benefici economici». Adesso, i risparmi sulla pelle dei dipendenti quanto saranno pagati?

Già nel 1972 la Montedison sapeva, e per fioccare di morti e per indagini espressamente affidate ad oncologi, della cancerogenicità del cloruro di vinile monomero - la polvere che, una volta trattata, diventa l'innocua plastica di mille prodotti, a cominciare dalle bottiglie dell'acqua minerale - ma la notizia «fu tenuta ben nascosta». Nè la situazione cambiò col passaggio degli impianti ad Enichem.

E le discariche abusive, che nella zona industriale hanno avvelenato fino ad anni recentissimi i bordi della laguna, i canali? Casson ha individuato 18 aree diverse, un fai-da-te della sepoltura di veleni: decine di migliaia di tonnellate di solventi, mercurio, idrocarburi, arsenici, piombo, cloruri, idrocarburi, piombo, cadmio, zinco... Anche in questo caso, i vertici Montedison ed Enichem sapevano. Ne discute-

vano tranquillamente, in lettere interne. Sull'ultima discarica, Raul Gardini si costruí l'elipporto.

E non è finita. Casson ha altre indagini aperte. Sempre sul Petrolchimico, uno stralcio verte sull'«omissione di controlli» dei presidenti delle giunte regionali. Riguarda 18 fabbriche di Porto Marghera, invece, l'inchiesta sui danni dell'amianto: l'«Associazione esposti all'amianto» si è rivolta al giudice segnalando 60 morti e 100 ammalati.

Al processo saranno parti civili anche Comune, associazioni ambientaliste, Cgil. «Il rinvio a giudizio è un atto di profonda giustizia», commenta il prosindaco Bettin. «Un processo storico e di portata internazionale», scrive Greenpeace: «Nei paesi industrializzati si guarda al suo esito come all'ago della bilancia per la produzione futura del Pvc». Legambiente chiede di «disinnescare Porto Marghera» chiudendo gli impianti più pericolosi, spostando gli altri. È il Wwf spera che il rinvio a giudizio «serva da monito al governo ed al mondo industriale».

Michele Sartori

A Reggio Calabria, presi in consegna dalla polizia Julia e Alexi, 12 e 10 anni

## Bimbi russi tolti ai genitori adottivi

Per la legge, i due bambini arrivati dalla Russia domenica, non possono stare con madre e padre troppo adulti.

TAURIANOVA (REGGIO CALABRIA). Ieri sera, un funzionario della questura di Reggio Calabria ha preso in consegna Julia ed Alexi, i due bambini di 12 e 10 anni adottati in Russia da una coppia di Taurianova, Antonio Nanchi e Colomba Raco, bloccati a Fiumicino domenica scorsa, mentre scendevano dall'aereo che li aveva portati da San Pietroburgo e poi, dopo quattro notti in albergo, trasferiti con la coppia a Reggio Calabria, in attesa delle decisioni del magistrato. L'intervento della polizia è arrivato infatti in esecuzione di un'ordinanza del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, secondo il quale i coniugi Nanchi non possono adottare i due bambini, data la differenza d'età tra i genitori ed i due ragazzi, che supera il limite di 40 anni fissato dalla normativa vigente.

Sembra che i due bambini siano stati portati a Reggio Calabria, dove per il momento saranno ospitati in un istituto. Il distacco dai ge-

nitatori adottivi è stato particolarmente difficile. «Io e mio marito siamo disperati - ha detto Colomba Raco - Le nostre preghiere non sono state esaudite. Julia ed Alexi non sono più con noi. Ma noi non ci arrendiamo, non possiamo arrenderci. Ci batteremo in tutti i modi perché Julia ed Alexi tornino a vivere con noi. La legge non può essere così crudele. Quasi due bambini, ormai, fanno parte della nostra vita». Colomba Raco aveva la voce rotta dal pianto, il filo del discorso spesso si perdeva. Un fatto però è certo: lei ed il marito, Antonio Nanchi, non si arrenderanno e faranno di tutto per riprendersi i due bambini che avevano adottato in Russia. Un'adozione, però, che per la legge italiana non è legale.

«Se per il momento Julia ed Alexi - diceva ieri la donna - ci sono stati tolti, è possibile che al più presto riusciremo a riabbracciare i nostri bambini. Non abbiamo perso tutte le speranze. Stasera il mondo

sembra esserci crollato addosso, è vero, ma io resto fiduciosa». La donna descriveva confusamente la fasi del distacco da Julia ed Alexi. Ma bastavano le sue poche parole per capire quanto quella separazione sia stata traumatica, per i genitori adottivi e per gli stessi bambini. «Anche se non capiscono l'italiano - diceva Colomba Raco - Julia ed Alexi si sono resi subito conto di quel che stava succedendo. Il loro stupore era enorme. Quando ho detto loro di mettere le scarpe per uscire con quei signori che erano venuti a prenderli, hanno fatto resistenza, dicendo che volevano restare qui. Non volevano lasciarsi perché ormai consideravano questa la loro casa. Le nostre suppli- che, ai poliziotti, però, non hanno ottenuto alcun risultato. Tutto era già stato deciso dal Tribunale per i minorenni. Quando ho fatto mettere loro i cappotti e li ho invitati a seguire la donna poliziotto, che accompagnava il funzionario della Questura che si era presentato a ca-

sa nostra, hanno chinato la testa, piangendo. A quel punto deve essere subentrata in loro una sorta di rassegnazione. Ho fatto un cenno con la mano come per far capire loro che ci rivedremo presto. Ma non mi sono sembrati molto convinti».

Colomba Raco confessava di non avere avuto il coraggio di salutare i bambini. «Quando li hanno portati via - diceva - mi sono nascosta in un angolo della casa. Non volevo che mi vedessero mentre piangevo, non volevo turbarli. Adesso non faccio che pensare a loro. Mi chiedo a cosa penseranno a trovarsi in una casa sconosciuta, in mezzo a gente sconosciuta. Penso alla loro disperazione, al senso di smarrimento che sicuramente li ha pervasi, e mi si stringe il cuore per la disperazione». La donna parlava anche di una generica «promessa d'aiuto» che qualcuno le ha fatto. Ed è su questa che adesso lei ed il marito fondano la speranza di riabbracciare Julia ed Alexi.

Cesari Sabi e la presidenza del gruppo della Sinistra democratica del Senato si stringono con affetto alla senatrice Maria Antonietta Sartori e alla famiglia duramente colpiti per la morte del piccolo

LORENZO

Roma, 15 novembre 1997

Le senatrici e i senatori del gruppo della Sinistra democratica partecipano con commosso al dolore della sen. Maria Antonietta Sartori e dei familiari per la scomparsa del piccolo

LORENZO

Roma, 15 novembre 1997

Le segreterie e i collaboratori del gruppo della Sinistra democratica del Senato commossi e addolorati sono vicini con affetto alla senatrice Maria Antonietta Sartori e alla sua famiglia per la scomparsa del piccolo

LORENZO

Roma, 15 novembre 1997

L'ufficio stampa del gruppo della Sinistra democratica del Senato partecipa con grande commozione al dolore della senatrice Maria Antonietta Sartori per la perdita del piccolo

LORENZO

esinuisce al dolore della famiglia.

Roma, 15 novembre 1997

Il Pds di Monte Mario abbraccia forte Gina, Maurizio e Patrizia per la scomparsa del compagno

FERNANDO GRIFONI

Roma, 15 novembre 1997

Le compagne ed i compagni della sezione di Pignolo e della Federazione di Bergamo del Pds, nel commemorare il primo anniversario della morte del compagno

GUIDO CHIESA

Céco

ne ricordano la passione civile, l'attaccamento ai valori e alle lotte del Pci e del Pds e il sostegno convinto al giornale l'Unità.

Bergamo, 15 novembre 1997

Cara

ANNARITA

ti salutiamo per l'ultima volta, ma il tuo sorriso sarà sempre con noi. Le stanze della sezione e le vie del nostro quartiere ci ricorderanno il tuo impegno, la tua voglia di discutere, la tua disponibilità al confronto con tutti. Cara Annarita ci mancherai davvero perché eri un pezzo di noi. Continuerai ad essere un pezzo della nostra storia. I compagni del Pds e della Sinistra Giovanile di Monte Mario.

Roma, 15 novembre 1997

1981

1997

VINCENZO GINESI

Nell'avvenimento della scomparsa del caro Vincenzo, la famiglia lo ricorda con tanto affetto ai compagni ed amici di Sarzana.

Sarzana (La Spezia), 15 novembre 1997

 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA PERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre  
Trasporto con volo linea  
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).  
Quota di partecipazione: lire 3.280.000  
Visita crociera: lire 60.000  
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)  
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale italiana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione: lire 3.570.000.  
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.  
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tuléar - Ifaty (Tuléar) - Antananarivo/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide madagascari di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»  
Atti del Colloquio Internazionale  
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo  
con prefazione di V. Veltroni



256 pagine,  
formato 15x21,  
copertina plastificata,  
rilegato in brossura,  
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ  
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA  
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:  
ERI - ERIE Interregionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma  
Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.

IL PONTE  
Rivista di politica economica e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LIII n. 11

ottobre 1997

Eco intervista D'Alema



in edicola e libreria

lire 10.000

Editori & Riuniti

## Prodi conferma: entro novembre il rimpatrio degli albanesi

L'Italia «rispetterà» la data del 30 novembre, il limite per il rimpatrio degli albanesi non in regola con le norme per il soggiorno. Lo ha detto Romano Prodi rispondendo ai giornalisti, ieri a Valona, dove ha preso parte alle cerimonie per le vittime del naufragio del 28 marzo. Prodi ha spiegato che ci sarà «un rapido discorso» bilaterale per risolvere insieme questo problema. Il presidente del Consiglio ha annunciato che al fine di «mettere a punto i dettagli» per il completamento del rimpatrio graduale, martedì prossimo sarà a Tirana il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino. Per Prodi il problema dell'immigrazione clandestina deve essere risolto con l'accordo tra i due governi, perché si tratta di una «questione» che non può essere gestita in modo «confittuale». Attualmente gli albanesi dell'ultima ondata immigratoria in Italia sono 5 mila, di cui 1.900 nei campi profughi. Secondo la direttiva governativa della scorsa estate, saranno esclusi dal rimpatrio gli albanesi che hanno ottenuto o siano nelle condizioni di ottenere un permesso di soggiorno nel nostro paese, mentre verranno definite, d'intesa con le autorità albanesi, le quote di lavoratori da includere nella programmazione dei flussi di ingresso in Italia. Prodi ha ricordato la missione internazionale, guidata dall'Italia, che si è conclusa nei «tempi previsti» e con i «risultati voluti», ciò che ha consentito all'Italia di riacquistare una forte dignità internazionale e ha permesso di confermare l'importanza della «solidarietà mediterranea». A Roma, intanto, ieri mattina è stato firmato il protocollo per l'attuazione dell'accordo tra Italia e Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) sul rinvio dei cittadini di quel paese in patria, o di cittadini di paesi terzi che siano entrati in Italia dalla Repubblica federale di Jugoslavia, se rintracciati nel nostro paese senza regolare permesso di soggiorno. La cerimonia della firma è avvenuta al Viminale nel corso di un incontro tra il sottosegretario Sinisi, ed il viceministro degli Affari interni della Repubblica federale di Jugoslavia, Puzovic.

## Riunito comitato anti-pirateria audiovisiva

ROMA. È stato riattivato, presso la presidenza del Consiglio, il comitato interministeriale contro la pirateria audiovisiva e informatica. Il comitato è presieduto dal sottosegretario Parisi. La prima riunione del comitato si è tenuta ieri per fare un'approfondita riflessione «sullo stato dell'attività repressiva». È stata auspicata contestualmente «una rapida approvazione della legge attualmente all'esame del Senato che contiene nuovi e più incisivi dispositivi di contrasto. Si è convenuto, inoltre, che la complessità del fenomeno e le sue interconnessioni con la criminalità organizzata richiedono di intensificare il coordinamento tra le varie amministrazioni dello Stato. Il sottosegretario Parisi ha annunciato che la presidenza del Consiglio promuoverà una campagna informativa per sensibilizzare la pubblica opinione sulla «natura illecita di comportamenti che sostengono un fenomeno criminoso, il quale, oltre a produrre danni alla nostra economia, nuoce anche al prestigio internazionale del Paese».

Berlusconi si reca nella sede romana degli antiproibizionisti. Il Garante chiede una corretta informazione

# D'Alema va a trovare Pannella

## «Siamo spesso avversari, ma ti stimo»

### Il leader radicale: gesto altamente simbolico. Appelli antidigiuno

ROMA. D'Alema da Pannella per provare a farlo desistere dallo sciopero della fame e della sete. Il segretario del Pds nella sede della «Lista Pannella», in via di Torre Argentina. Ed è la prima volta che accade. Ma del resto la situazione non è «normale»: il leader antiproibizionista ha annunciato che non mangerà (e da stasera non berà) per protestare contro il «silenzio» steso da tutte le tv sulle sue battaglie.

Una forma di lotta (sostenuta da ieri dallo sciopero della fame da parte di altri 120 dirigenti radicali) rischiosissima però per Pannella: lui ha lasciato da poco l'ospedale dove era stato ricoverato per un'ischemia. E a questo punto lo sciopero della fame e della sete - a detta dei medici - rischia di portarlo alla morte. Ecco perché un po' tutti - sostenitori ma anche avversari - l'hanno invitato a desistere. Fra questi, il leader del Pds, che è andato a trovarlo ieri mattina nelle sedi del suo partito in pieno centro a Roma. Fra i due c'è stato un colloquio di un'ora e mezza.

Un lungo incontro, per darsi che cosa? Ecco cosa D'Alema ha detto ai giornalisti: «Spesso sono stato suo avversario politico ma ho sempre avuto stima di Pannella, ho verso di lui una simpatia personale e ritengo che la sua presenza sia importante per la vita politica italiana». E soprattutto: «Se questa iniziativa voleva attirare l'attenzione sul grande tema dell'informazione almeno per quanto riguarda me, ci è riuscito». Insomma, Pannella desisterà dallo sciopero della fame? Ieri sera l'ha confermato (chiedendo che almeno giornali e tv non lo presentino come un mezzo per far aumentare i voti alla sua Lista), ma ieri mattina aveva detto così: «D'Alema, come me, non è una persona dai modi dolciati. Quindi so che devo rispettare come qualcosa di rigoroso e di serio il suo invito a non procedere oltre nella mia iniziativa non violenta. Cosa che farò...».

Questo il clima del colloquio. Fra i due, certo, non ci sono stati «giudizi coincidenti su tutto» ma sicuramente il tema posto da Pannella, quello dell'informazione «è un argomento di grande rilievo» (sono ancora parole di D'Alema). Un tema talmente importante che non è possibile liquidarlo con la denuncia su ipotetici complotti. Insomma, non ci sono persone che si sono riunite «per dire: ora censuriamo Pannella». No, la questione è molto «più profonda»: è invece un certo modo di concepire l'informazione come attribuzione di spazi.

Insomma: «L'informazione non è assegnazione di spazi bilanciati, è capacità di presentare iniziative, idee, di valutarne la portata effettiva, il contenuto». Forse Pannella non è stato del tutto d'accordo con questa chiave di lettura, ma insomma, alla fine il leader antiproibizionista ha detto: «Quello che mi importa più sottolineare è che D'Alema è venuto qui e ha compiuto un atto che per me ha un grande valore simbolico». Fin qui, la

parte politica dell'incontro. Proprio in chiusura Pannella ha offerto al segretario del Pds una scatola. Stessa confezione dell'«Aspirina» solo che su quella c'era scritto: «Marijuana». Un regalo respinto da D'Alema: «No, grazie. Ho smesso di fumare e dovrei farlo anch'io».

Di D'Alema, s'è detto. Ma non è stato l'unico leader a mobilitarsi per Pannella. Una mobilitazione che forse qualche risultato comincia a strapparli. Il presidente della commissione di vigilanza Rai, Storace, ha infatti convocato i «commissari» per lunedì mattina.

Lo ha fatto dopo una lettera di Falommi, senatore della Sinistra democratica, che invitava la commissione ad «assumere iniziative concrete». E un intervento delle istituzioni è stato sollecitato anche dal Polo: d'accordo con Pannella s'è detto sia Fini che Berlusconi (che s'è recato a trovarlo alla fine del comizio di piazza del Popolo).

Dei problemi sollevati da Pannella si occupa anche il Garante per l'editoria Casavola. A poche ore dal voto Casavola in una nota ha ricordato che «nei periodi elettorali e non solo in questi» è enorme «la responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa ed in particolare dell'emittenza pubblica e privata, tenute ad una corretta informazione».

Il governo vara lo schema di decreto che consente di riformare l'ordinamento giudiziario

## Il giudice unico diventa una realtà

### Ayala: «Meno uffici inutili nel territorio»

«In primo grado ci sarà sempre il Tribunale. Scompaiono le preture. I reati meno gravi verranno giudicati da un solo magistrato e non da 3. Questo consente il recupero di energie: in Italia ci sono 400 piccole sedi distaccate».

Senatore Ayala, il parlamento ha conferito una delega al governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado. Che cosa significa?

Vuol dire che il giudice di primo grado in Italia sarà comunque e sempre il tribunale. Scompaiono le preture, la figura del pretore e le procure della repubblica presso la pretura.

Dunque tutti i reati, da quelli più blandi ai delitti di mafia verranno giudicati dal tribunale? Certo, anche se nell'ambito del giudice unico poi, si distinguerà tra competenza del giudice monocratico, cioè processi che saranno giudicati da un solo giudice e competenza collegiale, ovvero cause o processi penali che continueranno ad essere giudicati da tre magistrati.

Insomma, il giudice monocratico riassorbirà le competenze che oggi sono del pretore?

No, il giudice monocratico non sarà una riedizione del pretore. Si tenderà a fare in modo che i reati ritenuti meno gravi vengano giudicati da un solo magistrato e non da tre.



Massimo D'Alema e Marco Pannella durante l'incontro di ieri a Roma nella sede del Partito radicale. Ap

Il principale obiettivo di questa riforma dunque, è l'eliminazione delle preture?

In Italia ci sono ancora oltre 400 sezioni distaccate di pretura cioè piccoli uffici giudiziari che presuppongono uno spreco di magistrati e di personale ausiliario. Noi, sempre in base alla delega, procederemo a una rivisitazione complessiva della distribuzione sul territorio di questi uffici e ne elimineremo molti.

Cosa comporterà questo?

Comporterà la possibilità di razionalizzare la distribuzione del personale sul territorio, perché recupereremo magistrati e personale ausiliario che potremo concentrare negli uffici dove invece c'è carenza.

Un obiettivo fieramente contrastato da chi tende a difendere interessi localistici...

Questa è la parte più delicata della delega, perché richiede l'individuazione di criteri quanto più possibile obiettivi. Taglieremo rami secchi recuperando energie e risorse umane importanti. L'assetto futuro sarà quello di aver un minor numero di uffici giudiziari sparsi sul territorio,

ma di fatto inutili o comunque non giustificati da una domanda di giustizia degna di questo nome. Senza esagerare naturalmente, perché la presenza di un ufficio giudiziario è sempre la presenza dello Stato e non si può tagliare col macete. Oggi però ce ne sono troppi e molti sono del tutto inutili.

Gli avvocati però, sono piuttosto scontenti di questa riforma, sostengono che anche reati gravi verranno assegnati a un giudice unico e che questo andrà a discapito di un corretto dibattimento...

Eserciteremo la delega in maniera equilibrata. Al di là del fatto che alcuni reati che devono rimanere di competenza collegiale, sono indicati nella legge e sono i reati più gravi. Poi ci sono margini di discrezionalità che noi eserciteremo con grande equilibrio. Il malcontento degli avvocati credo che sia destinato a rientrare.

Questa riforma consentirà anche di celebrare più processi, dato che dove prima erano impegnati tre giudici ora ne occorrerà uno

solo?

Proprio questa è la filosofia della riforma. Ovviamente, sarà potenziato anche l'ufficio del pubblico ministero, dato che vi afferiranno tutte le procure presso pretura.

Certo, il rischio della paralisi resta, se contemporaneamente non va in porto la riforma dei riti alternativi?

Anche su questo c'è un disegno di legge del governo, che purtroppo non cammina. Altro aspetto importante è ad esempio la depenalizzazione, che significa che tutta una serie di piccoli reati, che non suscitano nessun allarme sociale, diventando sanzioni amministrative alligerebbero il lavoro dei magistrati. Ma anche la depenalizzazione è una riforma a sé, che ha un suo percorso parlamentare. D'altra parte non possiamo aspettare che tutto si faccia assieme. Intanto marcia. All'inizio gli effetti saranno limitati. Quando diventeranno legge gli altri aspetti della riforma, i vantaggi saranno consistenti.

Susanna Ripamonti

In primo piano

La Bicamerale promuove, con qualche eccezione, la più pudica «componente».

## «Membro», una parola poco costituzionale

La «riforma» voluta da commissari cattolici. Il linguista Ghinassi: «Se prendesse piede quest'ondata puritana bisognerebbe epurare il vocabolario».

ROMA. Deve essere un piano per la delegittimazione, attraverso il ridicolo, delle istituzioni. Dunque, narrano le agenzie che - tra patemi per la riforma delle giustizia e tormenti per la forma di governo - ci sia, nel gran calderone delle riforme, anche «una precisa richiesta di alcuni commissari di area cattolica». E che vogliono? Non mettetevi a ridere, perché la faccenda è seria: cancellare dalla Costituzione la parola «membro» (vedi: membro del governo; membro del Parlamento ecc... ecc.), e sostituirla con la più pudica «componente». Vabbè, è chiaro che viene da pensare: che caz...!, ma tenetevi. Ci pare ci sia, non sparagliati tra Camera e Senato, dei tipi - adulti, vaccinati e pure votati alle elezioni - che quando sentono la parola «membro», tacchete!, pensano: oddio, offendono il mio!

Che poi, capirai che interesse per l'argomento! Ma c'è una certa accennata sensibilità da quelle parti (politiche) per quelle parti (anatomiche). Già qualche tempo fa, un onorevole del Ccd si risentì e presentò relativa

interrogazione parlamentare per un manifesto con la pubblicità di una marca di jeans, dove faceva la sua figura Cindy Crawford sopra la scritta: «Anche i membri del Parlamento si alzeranno». Banale doppiopenso, ma insomma, mica un attacco alle istituzioni. Tenuto conto che, a sostenere la necessità della, diciamo così, presa di posizione parlamentare non c'era mica Tina Pica (per il resto di gran lunga migliore della top model). Fatto sta che l'indignazione salì alle stelle, le risate arrivarono nel cosmo e a momenti Berlusconi mi metteva di mezzo i comunisti.

Del resto, questa parola qualche problema l'ha sempre suscitato. Ne sa qualcosa la povera Rossana Doll, pornostar pugliese, che qualche anno fa diede alle stampe, definiamole così, le sue memorie intitolate, appunto, «Membri di partito», dove, con abbondanza di dettagli, rendeva nota la frequentazione con un paio di sottosegretari. Sequestro del libro, processo, assoluzione. E dunque, la pretesa di alcuni «commissari di area

cattolica», dal loro punto di vista, qualche fondamento ce l'ha. Se uno dice: membro, in certe situazioni il pensiero corre. E corre là, da quelle parti mirabilmente raccontate, per dire, da Roberto Benigni, e chelo Zingarelli sintetizza come «pene». E anche in questo caso, inutile fare gli sberleffiando fuori le penne d'amor... Nel parapiglia odierno, però, la bonifica non si annuncia totale. E secondo indiscrezioni, la famigerata parola, decimata qua e là, resta negli articoli 72, 128 e 170. Si confida, forse, sul fatto che gli autorevoli componenti non facciano una totale confusione tra la «Gazzetta Ufficiale» e «Le Ore». Per ora, gli attuali membri, che apprezzano o meno l'invito della Crawford, sghignazzano sui loro collegi puritani. Quel senzadio di Lucio Colletti, ad esempio, filosofo e deputato di Forza Italia, quasi non si tiene dalla risate: «Il doppiopenso a me non mi offende... E poi, so' cattolici: basta dire questo per dire che sono dei creduloni». Sentiamo allora l'opinione di un possibile interessato, Clemente

Mastella, presidente del Ccd. Alza le mani: «Io non ne so niente». Vabbè, ma che ne dice? «Che non mi pare sia questo l'elemento di cui si dovrebbe preoccupare». Vuole la prova del fuoco Elena Montecchi, sottosegretario pedinosa al Lavoro: «Se oltre alla parola componente, i colleghi daranno il loro posto a una donna, allora sono d'accordo». Sì, figurarsi se qualcuno ha voglia di tagliarlo. Il componente, s'intende.

E tuonano anche quelli che membri, almeno del Parlamento, non lo sono. Il linguista Ghino Ghinassi: «Se prendesse piede questa ventata puritana bisognerebbe epurare un ottavo del vocabolario». Lo scrittore Alberto Bevilacqua: «Questa ventata di pudicizia mi lascia esterrefatto». Dire che hanno ragione è dir poco. Immaginate, ad esempio, che pena, per i proponenti recarsi dal fruttivendolo: una provocazione continua, di cassetta in cassetta, dai piselli alle fave ai cetrioli, membri ortofrutticoli difficilissimi da correggere. Per non dire dei tanti volatili che... Be', meglio non

azzardare troppo.

Chissà dove ha avuto origine, questa demente tendenza a rimettere mano a parole e paroline, maschili e femminili, plurali e singolari. Probabilmente in previsione della decisa innovazione costituzionale, tempo fa la Camera discusse per un pomeggione dei testuale, «coglioni» dell'onorevole Sgarbi tirati (metaforicamente) fuori durante una lite con un poliziotto. Un fiorire, nei resoconti di Montecitorio, di «testicoli» e «attributi», oltre al più preciso oggetto del contendere. Filippo Mancuso fece anche sfoggio di cultura nel proporre di chiamarli «tommasi», come faceva Leopardi che odiava il Tommaso. La parola componente, invece, sa di mesta democristianeria... Che poi, come spiegava La Rochefoucauld, l'ipocrisia è solo «un omaggio che il vizio rende alla virtù». Teniamoci i membri, che è meglio... E se è il caso, viva Zavattini! E abbasso la regina Vittoria con i suoi imbutanti!

Stefano Di Michele

Dalla Prima

no; meno che mai con un «ricatto» nonviolento che non c'è, che non può esserci, senza negare in radice la nonviolenza e il dialogo.

Ma sono ora in condizione di precisare ragione e obiettivo dello sciopero della sete che sto per iniziare, per dover iniziare, a meno di codardia, di servaggio e di tradimento degli ideali civili.

La ragione è che questa iniziativa nonviolenta dura ormai da decenni. Non c'è stato sciopero della fame o della sete, lotta democratica o referendaria che non fosse un unico, grande satyagraha, un attestato o un «saggio» di amore della verità (piccola piccola: la mia verità), e dell'informazione. Ora siamo giunti al punto che la legge, il «libro», sta per andare definitivamente in desuetudine, per non avere più una qualsiasi forza di legge. Al suo posto, v'è la nuova «norma materiale», che nega in radice diritto e democrazia e norme scritte di qualsiasi tipo. È, insomma, la nuova «peste italiana» che si sta per diffondere nel mondo, dopo aver occupato il nostro territorio e le nostre coscienze. Nessuno, quindi, può imputarmi impazienza, imprudenza, intolleranza, fretta, mancanza di umiltà, e di amore per la vita, la mia vita, e quella di tutti.

Veniamo ora all'obiettivo. Esso è maledettamente semplice: l'azzeramento della nostra opera, della nostra storia, della nostra immagine, dei nostri diritti e doveri è divenuto assoluto. I suoi dati, le sue «prove» sono ora divenuti perfetti, come solo la morte e l'astratta aritmetica possono essere. E, per quanto è chiaro, non è più contestato da nessuno.

Ora noi non chiediamo assolutamente nulla per noi: non uno spazio, non una riparazione, non una intervista. Né per oggi né per domani.

Quel che è dovuto, è dovuto ai cittadini, al popolo. Diciamo francamente: che se lo conquistino, se gli interessa. O che vadano pure al diavolo, se è questo che vogliono o meritano. Siamo stufi ma, soprattutto, ci terremo pericolosi se continueremo ad essere il solo servizio pubblico efficace per la democrazia e il diritto in Italia: un'«agenzia» gratuita a favore di un paese che nega la fiducia politica e istituzionale solamente a noi, pronto a darla ogni volta ai nuovi e vecchi fantasmi dell'«libertà italiana».

Noi chiediamo solamente questo: al termine di questa giornata, o di questa nostra splendida vita, sapere chi, come e perché condanna quel che le cifre e le storie narra del Osservatorio di Pavia e del Centro d'ascolto mostrano e dimostrano.

Non chiediamo promesse, annunci, intenzioni, riparazioni di sorta. Soprattutto non indecorose telefonate alla Rai-tv o, perfino, a Fedele Confalonieri. Nessuna richiesta a nostro favore: lo non compariamo più, non parteciperemo più a programmi televisivi. Per sempre o a lungo.

Per finire, diffido formalmente chiunque dal dire che chiedo, o esigo alcunché, nemmeno il giusto e il dovuto, per noi, per me che «protesto». E dico grazie con amore a chi in questo giorno me ne ha offerto tanto e ancora me ne offrirà, perché esso è vita, per me, per i miei compagni, per il nostro paese e per le nostre idee, che si chiamano diritto e libertà. PS: arrivano ora i giornali di «domani». Grandi titoli. Grazie, e ossequi alla signora.

Ma, pressoché ovunque, i «giornalisti» assicurano che sto per suicidarmi perché «protesto» per il poco spazio riservato alla mia lista per le elezioni amministrative romane. E protenza, ottusa, idiota diffamazione. Ho fornito dati di anni, di molti anni. Il Presidente della Commissione di vigilanza ne ha forniti altri, rilevati dall'Osservatorio di Pavia, sullo «zero» degli ultimi tre mesi. Ho preventivamente e tassativamente dichiarato di non sollecitare «riparazioni» per una censura comunque irrimediabile: meno che mai compensazioni, a conti fatti relative alle sole elezioni amministrative per il Comune di Roma. Ho annunciato che comunque non avrei accettato fino a domenica, a voto compiuto, di rilasciare neppure qualche secondo di intervista alle televisioni. Ho ribadito di non chiedere e di non volere null'altro che la lettura, da parte di alcuni personaggi pubblici, di alcune autorità e di alcuni «responsabili», delle cifre relative all'azzeramento dell'informazione ai cittadini italiani sulle nostre attività.

Ma non c'è niente da fare: io voglio suicidarmi per avere un po' più di spazio televisivo, mentre denuncio e comprovo un assassinio politico e di legalità e su di questo richiamo l'attenzione per evitare che questa violenza diventi definitiva per tutti. Ma che giornalismo! Comunque si muova non rinuncia a far danni e nei momenti migliori si dedica ad omicidi di colposi! [Marco Pannella]



Sabato 15 novembre 1997

10 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Miracoli in corsia

MARIA NOVELLA OPPO

In fondo non è del tutto male se tanti programmi televisivi vivacchiano al di sotto delle previsioni. Si assiste così a una grande effervescenza. Nessuno si sente sicuro del suo posto, sul quale si allunga minacciosa l'ombra di un Magalli, come ha detto il grande Felice Caccamo in uno dei suoi momenti di illuminante riflessione dentro il programma di Raiuno «Faccia tosta». Programma che non ci sentiamo di difendere nella sua formula, ma che, settimana dopo settimana, va roscchiando simpatia tra il pubblico grazie al lavoro interno che ha prodotto alcuni visibili miglioramenti. La paura aguzza il cervello degli autori e dà una scossa anche ai conduttori. In Teocci, che conduttore non è, ma che rimane uno dei migliori comici televisivi in attività, la tensione di questa allentata Auditel ha provocato una sorta di liberazione di energie all'insegna del motto biblico «muoia Sansone con tutti i Filistei». Insomma nel suo delirio di impotenza si è scoperto più sicuro di sé. Cose che succedono solo agli artisti, perché i mediocri galleggiano sul successo e affondano nelle difficoltà. Senza riferimento alcuno a Mara Venier, che ormai è agli sgoccioli col suo programma sbagliato, malato incurabile nel suo letto di dolore etereo. Oltre alle operazioni manu militari per il salvataggio di «Fantastico», ci sono almeno altri due esempi di trasmissioni nate male e riportate faticosamente in vita. Una è «Fuego», della prospera Alessia Marcuzzi, alla quale è bastato il cambio di fascia oraria per ritornare tra i viventi, l'altro è «Le iene», il programma di Simona Ventura che giovedì ha conquistato il suo bel 12%, cioè la sicurezza della sopravvivenza, essendo questa la media assegnata alla rete. Si vede che il pubblico ha finalmente capito il senso di questo show in nero. Noi ancora no, ma ci applicheremo.

24 ORE

CHIC C'È C'È RETEQUATTRO 14.30
A quattro mesi dalla drammatica scomparsa, il programma dedica un'intera puntata-ricordo di Gianni Versace, uno degli stilisti più apprezzati del nostro tempo: dai suoi primi passi nel mondo della moda fino alla sua tragica morte.

HAREM RAITRE 23.00
Si intitola «tentazioni» la puntata condotta (ormai da dieci anni) da Catherine Spaak: ospiti stasera la rivelazione Mandala Tayde (Fuochi d'artificio), Andrea Jonasson e Antonella Clerici.

SPECIALE TGI1 RAIUNO 23.20
Prevedere il tempo significa produrre benefici materiali e sociali. Ma esiste ancora una stagione normale? Quale sarà il clima dei prossimi anni in Italia? E perché cambia? Infine, come nasce una previsione meteo?

FUORIORARIO RAITRE 22.00
Comu un'introduzione alla notte di b-movie, stanotte Squadra omicidi sparate a vista di Don Siegel; quindi un cult assoluto: Gun Crazy-La sanguinaria di J.H. Lewis, film estremo e insieme paradigmatico; infine I tre banditi e I senza Dio entrambi con Randolph Scott.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, 20.37)..... 8.524.000

PIAZZATI:
Medici in prima linea (Raidue, 21.03) ..... 6.166.000
Il commissario Rex (Raidue, 19.09) ..... 5.232.000
Inviato speciale (Raiuno, 20.46) ..... 5.227.000
Beato fra le donne (Canale 5, 20.59) ..... 5.168.000

DA VEDERE



Tra Ufo e «baccelloni» la notte di Italia 1

1.35 LA NOTTE DEI FANTASMA CULT
Una notte tutta dedicata alla fantascienza.

ITALIA1

Fantascienza da cineteca in bianco e nero per tutti gli appassionati del genere. Si comincia con un vero e proprio cult: L'invasione degli ultracorp, di Don Siegel, sull'invasione della Terra da parte di terribili baccelloni, in grado di prendere il posto degli umani. Segue (alle 3.30) Ultimatum alla terra di Robert Wise, in cui un disco volante atterra su Washington quarant'anni prima di Independence day: ne esce un automa dalle fattezze umane che esorta i terrestri a deporre le armi per non essere distrutti dall'atomica.

SCEGLI IL TUO FILM

20.50 ALL'IMPROVVISIO UNO SCONOSCIUTO
Regia di Karen Arthur, con Diane Lane, Michael Woods, Cotter Smith. Usa (1987) 112 minuti.
Katia viene assunta come vetrinista ai grandi magazzini. Davanti a lei lavora Jack, impiegato in un laboratorio di radiologia. Ma da perseguitata dal «manico», Katia si trasforma in vendicatrice.

20.35 CATENE
Regia di Raffaello Matarazzo, con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson, Aldo Nicodemi. Italia (1950) 86 minuti.
Uno dei melodrammi più celebri di Matarazzo. Rosa è sposata con Pietro, onesto lavoratore, ma incontra una vecchia fiamma, un individuo poco raccomandabile che riprende a farle la corte. Rosa decide di incontrarlo per dissuaderlo. Lo va a trovare in albergo e in quel momento la sorprende il marito.

0.40 MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO
Regia di Mario Martone, con Carlo Cecchi, Anna Bonaiuto, Renato Carpentieri. Italia (1992) 104 minuti.
Gli ultimi giorni di vita di Renato Caccioppoli, illustre matematico napoletano, morto suicida nel 1959, raccontati nel film d'esordio di Martone. Prima del gesto fatale, l'uomo viene ritrovato in stazione come un qualsiasi vagabondo.

1.10 LA SANGUINARIA
Regia di Joseph H. Lewis, con Peggy Cummins, John Dall, Berry Kroeger. Usa (1949) 82 minuti.
Poliziesco teso ed efficace. Appena uscito dal riformatorio un ragazzo di innamorato di una ragazza che lavora in un circo. La sposa, ma solo dopo si accorge che la donna è un' avida sanguinaria.



MATTINA

Table with 8 columns showing TV programs for the morning slot (7.00 to 12.30) across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table with 8 columns showing TV programs for the afternoon slot (13.30 to 19.50) across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table with 8 columns showing TV programs for the evening slot (20.00 to 22.30) across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table with 8 columns showing TV programs for the night slot (23.20 to 2.20) across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

A grid of program guides for various channels including Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, and GUIDA SHOWVIEW, listing specific programs and their details.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
RadioDue: Giornali radio: 7; 8; 12; 15.
RadioTre: Giornali radio: 7; 8; 12; 15.

Sabato 15 novembre 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Caso

## Bisogna impedire che i bimbi nordcoreani muoiano di fame

GLYN FORD

DEPUTATO LABURISTA AL PARLAMENTO EUROPEO

Glyn Ford è appena tornato da una visita in Corea del Nord accompagnata da due deputati europei Clive Needle e David Thomas. La Croce Rossa ha appena lanciato un appello per fondi a favore dei bambini della Corea del Nord. Contattare gli uffici nazionali della Croce Rossa per donazioni.

I BAMBINI della Corea del Nord sono stati traditi dal clima, i costumi e la storia. Di conseguenza, senza un'assistenza esterna massiccia, l'anno prossimo moriranno a decine di migliaia o più, visto che il magro raccolto di questo mese riuscirà a stento a trascinarli a primavera. Come ha dichiarato un esponente di una organizzazione per gli aiuti: «il disastro potrebbe essere peggiore che non in Etiopia». Già se ne intravedono i segni. In una visita ad un centro infantile di Pyongyang, un amalgama di orfanotrofio e centro di accoglienza temporaneo si vedevano dei bambini emaciati e assenti, seduti o stesi senza muoversi. Peggio ancora, nell'ospedale pediatrico di Pyonson che serve un milione di bambini, non c'erano

medicene. Le attrezzature di sterilizzazione potevano trattare un decimo delle necessità, esisteva un mezzo di trasporto operativo e una fila di stanze che accoglievano dozzine di bambini che per mancanza di cibo erano, nelle migliori delle ipotesi, sulla via di danni permanenti e nella peggiore sulla via della morte. Le notizie più esagerate di



cannibalismo e decine di migliaia di morti al mese sono senz'altro false per ora, ma sono uno spettro per il futuro. Una stima recente indica che il 17% dei bambini della Corea del Nord soffre di malnutrizione.

Negli ultimi tre anni il clima della Corea è passato attraverso un cocktail di pioggia, inondazioni e siccità, il tutto «coronato» nell'agosto di quest'anno da una mareggiata che ha inondato le pianure costiere occidentali al nord di Pyongyang. Dal 1995 ci sono state terribili inondazioni che hanno distrutto ponti e fabbriche, ospedali e progetti di irrigazione con la perdita di tre milioni di tonnellate di grano. Quest'anno la peggiore siccità negli ultimi 52 anni, in piena stagione di crescita del mais ha bruciato il raccolto con una perdita di due milioni di tonnellate di produzione. Analogamente la mareggiata di quest'anno, la peggiore negli ultimi 63 anni, non solo ha distrutto 700.000 tonnellate stimate di cereali, ma ha anche avvelenato circa 50.000 ettari di terreno agricolo nella contea di Suchon per almeno cinque anni a causa della penetrazione di sale nel suolo.

La Corea viene dalla tradizione di Confucio dell'accettazione delle vicissitudini dell'esistenza umana. Le crudeltà della vita devono essere sopportate più che combattute. Meno di dieci anni fa il sistema pubblico di distribuzione produceva fino a settecento grammi di cereali al giorno per persona. Successivamente questa quantità è scesa a cinquecento, poi trecento e ora al livello da fame di cento grammi al giorno. In alcune zone della Corea del Nord neppure questo quantitativo è disponibile poiché il sistema pubblico di distribu-

zione è completamente crollato e non esistono trasporti per consegnare il cibo nelle aree periferiche. Non c'è da stupirsi che in queste circostanze la popolazione sia ridotta a raccogliere nelle siepi e nei boschi radici, bacche e cortecce. È più sorprendente invece il fatto che negli eroici complessi abitativi stalinisti della periferia di Pyongyang, la popolazione si sta gradualmente affamando al buio e al freddo poiché la mancanza di cibo è accompagnata da una rete elettrica la cui affidabilità ricorda sempre di più le lucine intermittenti di Natale più che una fornitura costante di elettricità. Altrove, con un esercito forte, questa situazione avrebbe provocato una rivolta nelle strade.

Parte dello stocismo nasce dalla storia tragica della Corea. L'occupazione giapponese, la resistenza, la liberazione finale e la quasi immediata guerra civile trasformata poi in guerra fredda costituiscono, in breve, la storia del ventesimo secolo della Corea. La Corea del Nord è finita dalla parte sbagliata nel confronto tra superpotenze. Pur resistendo alla piena incorporazione nell'impero sovietico, aiutata dalla sua vicinanza alla Cina, la Corea è ovunque stata presa nel vortice dell'Unione Sovietica che affondava nelle onde della storia.

Dal '90 circa, l'economia coreana è in netto declino. La produttività agricola senza l'intervento dei disastri naturali - si è più che dimezzata. La produzione energetica delle miniere di carbone di Dockchon e Kongdon, Anju e Kudang è crollata da un picco di più di trentamila tonnellate al giorno, a meno di dieci. La situazione si sta facendo surreale e assurda. I minatori non possono lavorare in miniera perché non c'è energia elettrica per i macchinari.

PER ESEMPIO, il risultato di tutto ciò è che la produzione interna di fertilizzante è meno di un quarto di quella del 1989. In mancanza di aiuti umanitari urgenti a breve termine e di un rilascio delle infrastrutture economiche a medio termine, la Corea del Nord, i suoi bambini e la sua gente stanno avviandosi verso un atterraggio catastrofico.

Alcuni risponderebbero: «E allora?». È l'ultimo dei regimi veramente stalinisti governato da un re fantoccio controllato da militari che hanno armi e missili nucleari capaci di raggiungere il Giappone, Okinawa e certamente la Corea del Sud. In risposta, si potrebbe dire innanzitutto che sarebbe un crimine umanitario far pagare ai bambini oggi, le perdite di ieri. Al di fuori del chiuso mondo della Realpolitik chi predicherebbe l'infanticidio come nuova arma di distruzione di massa? In secondo luogo, è pura pazzia spingere in un angolo un paese forse in possesso di armi nucleari. Non è che il mondo non può permetterselo.

La *Uss Independence* costa un milione di dollari al giorno per la deterrenza delle ambizioni militari nord coreane. La stessa spesa potrebbe salvare la Corea del Nord dal suo destino e il mondo dai costi di eventuali guerre, carestie e pestilenze. Un atterraggio morbido converrebbe a tutti.

## Il Reportage

## Così il nuovo quartiere degli affari diventerà il secondo Cremlino

## Anche Mosca avrà la sua City

DALL'INVIATA

MADDALENA TULANTI

MOSCA. I russi, si sa, odiano le mezze misure, quindi se stanno per costruire un centro finanziario e direzionale grande e importante, come sta accadendo a Mosca in questi mesi, non si limiteranno solo a definirlo "City", secondo la dizione dei documenti ufficiali. Ma dovranno aggiungere che quello che stanno per edificare sulla riva sinistra della Moscovia è il secondo Cremlino della città. Se sospettate che sia un tantino esagerato, parlate personalmente con il padre del progetto, l'architetto Boris Ivanovic Tkhor, e alla fine dell'incontro, se non vi avrà convinto, vi avrà dato almeno altri argomenti per ritenere gli abitanti di questo Paese fra i più singolari e affascinanti che popolino il pianeta. Che c'entra il Cremlino, una fortezza costruita nel corso di secoli, e nel quale si è svolta e si svolge quasi tutta la storia della Russia, con un centro direzionale? C'entra. «Lì il centro della politica, qui il centro degli affari», giura Tkhor.

Siamo negli uffici urbanistici del comune di Mosca, si chiamano ancora, come ai tempi comunisti, Mosproekt. Ce ne sono diversi di questi uffici e differiscono fra di loro solo da un numero, il nostro è il Mosproekt-2. È un parallelepipedo abbastanza brutto in via Vtoraja Brestskaja, un'arteria che sbucca da un lato su piazza Majakovskaja e dall'altro alla stazione Beloruskaja, in pieno centro della città insomma. A due passi dal parallelepipedo si innalza uno dei sette grattacieli staliniani, quelli che il dittatore volle a imitazione dell'Empire State Building e che colpiscono per il loro straordinario fascino ogni visitatore di Mosca. L'architetto Tkhor viene a prendersi personalmente giù all'entrata perché - spiega - la segreteria ha dimenticato di comunicare alla babushka-portinaia i nostri nomi. Porta i capelli lunghi lisci sotto le orecchie e con la riga di lato, un pull a collo alto sotto la giacca. Il look esistenzialista francese lo ringiovanisce molto. «Nel 2000 avrò 70 anni», sorride soddisfatto mentre ci conduce al primo piano in un ufficio coperto da disegni, piante e foto di un solo soggetto: la "City". «Sogno questo progetto da 25 anni - racconta

mentre comincia a scegliere le foto da mostrarci - Ma glielo giuro non avrei mai pensato che un giorno sarei riuscito a realizzarlo». È vero, della "City" di Mosca se ne cominciò a parlare già ai tempi di Breznev. Ma forse il progetto sapeva troppo di capitalismo, forse faceva pensare più del dovuto a Londra o a New York per avere successo. Furono preferiti piani più spartani, freddamente espositivi, come quelli di cui ora la città è dotata sempre sulla riva sinistra del fiume, il cosiddetto centro Hammer (il cui direttore generale è stato ucciso l'altro ieri, se ne parla qui accanto) e l'Expo vero e proprio. Una volta entrati in periodo post-comunista, quando cioè è cambiato il contesto, ecco che si è tornato a parlare di una "City" che non fosse solo centro di affari ma anche città vera, con i suoi negozi, i suoi ristoranti, i suoi giardini, i suoi cinema, teatri ecc. Proprio come a Londra o come a New York. Due milioni e mezzo di metri cubi da utilizzare, di cui uno e mezzo destinato agli uffici. «Chi verrà a investire qui dovrà trovare tutto - dice Tkhor - Dalla sede per la propria azienda, all'albergo, al teatro».

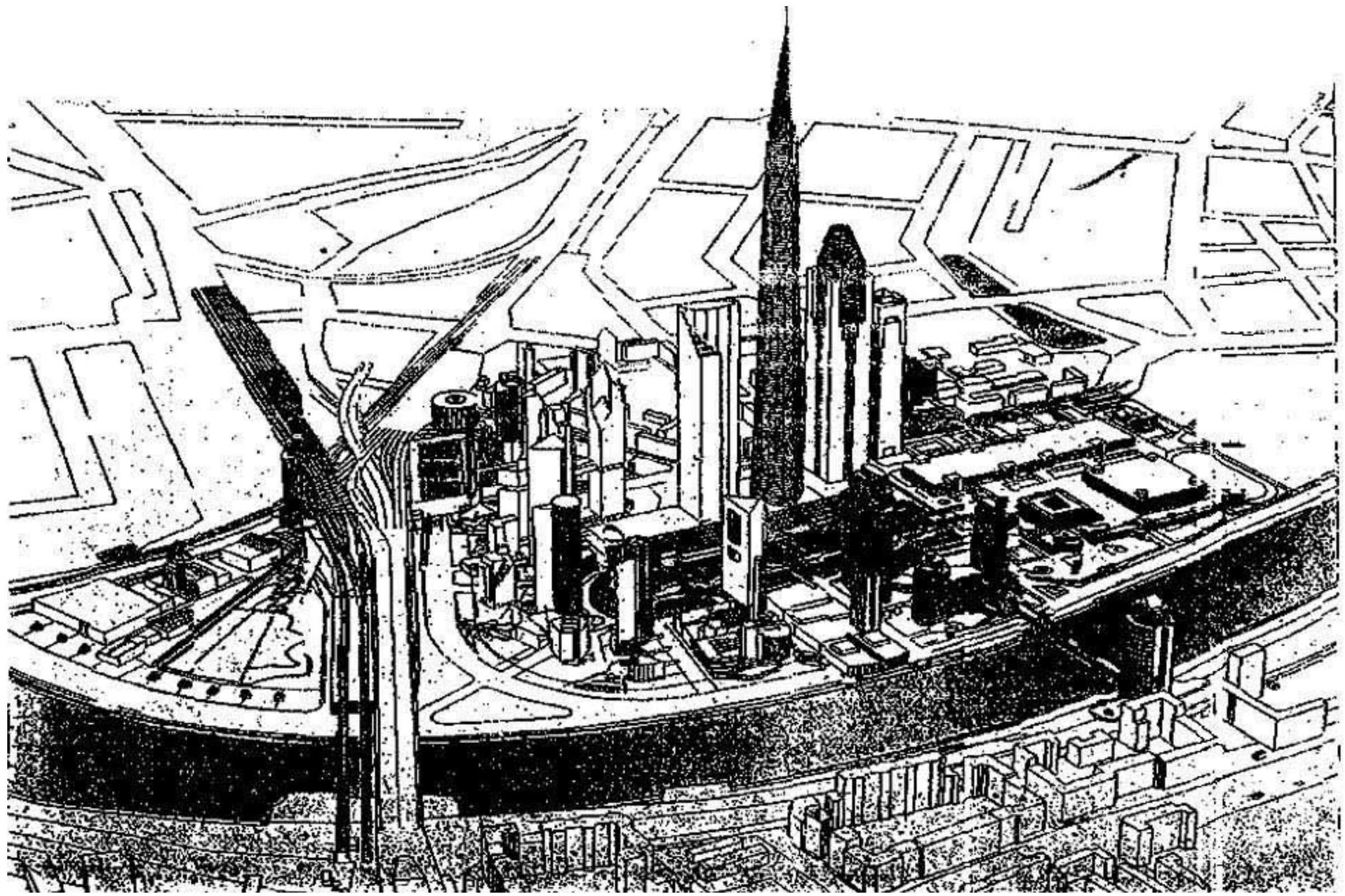
I lavori finora sono andati a rilente perché il sindaco Luzhkov aveva dato priorità ad altri progetti. Prima di tutto voleva realizzare il Maneggio, l'area alla base della piazza Rossa dove una volta parcheggiavano i carri armati per la sfilata del 7 novembre e che oggi ospita nelle sue viscere negozi, ristoranti, parcheggi e in superficie giardini, fontane e perfino una cupola di vetro a imitazione della piramide del Louvre. E poi si era dovuto costruire la chiesa Cristo Salvatore perché è risorta così come era e nello stesso posto di quella antica fatta esplodere da Stalin. Era stata poi necessaria la ricostruzione dello stadio Lenin, oggi Luzhniki, un'opera straordinaria e costosissima in cui tuttavia si è riusciti a giocare solo una partita perché gli esperti architetti si erano dimenticati di occuparsi del prato. Senza contare tutti i palazzi del centro da ristrutturare, le vie da illuminare, le sedi degli uffici e delle banche da innalzare. Insomma tutto era passato

davanti alla "City" perché tutto si sarebbe potuto costruire in tempi più rapidi del centro di affari e dunque avrebbe avuto un valore doppio agli occhi del mondo che aveva messo sotto osservazione il Paese post-comunista per spiare ogni segno di resurrezione o di morte. «Ma adesso si parte sul serio - dice l'architetto Tkhor - I progetti più grossi sono conclusi e quindi tutti gli sforzi economici sono da ora in poi indirizzati a realizzare la "City"». E anche il sindaco vuole accelerare. Al presidente della società per azioni "Mosca-City" responsabile dell'opera, il signor Valerij Silin, che recentemente parlava di una quindicina di anni per vedere tutto i lavori conclusi, Luzhkov ha risposto che si trattava di «disfattismo».

È vero che molte opere sono state già avviate. Sono pronti, per esempio, 60 dei 114 ettari dell'intera zona, nel senso che il comune li ha già liberati delle 30 fabbrichette edili che ne occupavano il suolo. «Dovremmo ringraziare il municipio solo per questo», ha scritto recentemente «Trud», ricordando che quelle aziende erano fra le più inquinanti della città. Si stanno inoltre costruendo le strade e il nucleo centrale dell'opera, si sta concludendo il ponte pedonale, il terzo anello del raccordo che attraverserà un altro ponte, una centrale termoelettrica, le fognature, la metropolitana. Tutto ciò va realizzato entro il 2000 perché arrivino gli investimenti e le proposte concrete degli "abitanti" della "City-Cremlino": gli uomini di affari. Questo perché Mosca mette a disposizione l'area, le strade, le infrastrutture, le comunicazioni e i collegamenti di tutti i tipi, ma ciascuna azienda si dovrà costruire da se il proprio pezzo di quartiere. «I primi a rispondere sono stati i giapponesi che hanno già deciso dove e come costruire», spiega Tkhor. Ma non ci saranno solo stranieri, anzi si spera e si desidera che la maggior parte della "City" sia abitata da business men locali. Cosa del tutto verosimile visto che i soldi da queste parti non mancano. Ma come si concilia il progetto del Comune con le esigenze e le volontà dei privati? «Bisogna chiarire che gli investitori

Sulla riva sinistra della Moscovia sta per partire la realizzazione di un enorme progetto che dovrà dare alla capitale un avveniristico centro degli affari che conterrà dalla Borsa alle sedi delle compagnie agli alberghi ai negozi ai cinema.





### Ancora l'ombra della mafia sull'economia

MOSCA. Chissà se nel 2010 o più in là, quando la costruzione della "City" sarà ormai terminata, anche questo nuovo centro di Mosca sarà arena di regolamenti dei conti mafiosi? Per quel tempo il vicinissimo "Sovintentr", più noto come centro Hammer, ne farà parte diventando una sua estremità. Il direttore del centro, Boris Giaznov, è stato ucciso mercoledì sera a bordo della sua Nissan-Maxima, insieme all'autista e alla guardia del corpo. La struttura che gestiva - tre edifici di cui uno di venti piani per uffici, un albergo di 17 piani con appartamenti per lunghi soggiorni e l'hotel "Mezhdunarodnaja" a cinque stelle, più un centinaio di bar e ristoranti nonché parcheggi, negozi e sale per congressi - ospita 300mila persone l'anno e nel 1996 ha fruttato un utile di 45 miliardi di lire. Nella sfera degli interessi di bande criminali non si trovano solo banche, industrie e società sportive, ma anche queste aziende. L'attività imprenditoriale moscovita, e non solo, lo si sa già da tempo, viene "controllata" da vari gruppi della malavita, etnici e non. Si vociferava che Giaznov ha cercato di cacciare dal centro la "squadra" del ceceo Ruslan, e ci ha rimesso la pelle. Anche l'assassinio nel 1996 dell'americano Paul Tatum, coproprietario dell'albergo "Radisson-Slavianskaja" in cui è solito sostare Bill Clinton, viene addebitato alla comunità criminale cececa a Mosca.

[P.K.]

### La Scheda

## Tutte le grandi opere in costruzione nella capitale della Russia di Boris Eltsin

DALL'INVIATA

**IL MANEGGIO:** in piazza del Maneggio, nella parte bassa della piazza Rossa, fra l'Hotel "Moskva" e l'edificio stesso del Maneggio. 350 metri di lunghezza e 18 di profondità pari a 3 piani sotterranei. Ciascuno di questi piani ha uno stile: il più basso dedicato a Pietro I, cioè fine '600, inizi '700; il mediano, ricorda gli anni del neoclassicismo, cioè il '700 e gli inizi dell'800; e infine il più alto, dedicato alla fine dell'800 - inizi '900. In tutto 70 mila metri di area sotto terra, di cui metà destinati a negozi. Il piano in superficie è occupato da giardini, panchine e una cupola-orologio, tipo Piramide di vetro del Louvre, che riporta l'ora di tutto il mondo. A un livello più basso è tornato a scorrere il fiumicciattolo Neglinnaja che era stato sotterrato il secolo scorso per far largo ai giardini di Alessandro che circondano da un lato il Cremlino. Ponticelli, statue di bestie e cascate arricchiscono, un po' troppo secondo alcuni, il quadro generale. L'opera è costata 330 milioni di dollari.

**CRISTO SALVATORE:** La chiesa in via Vlokhonka, di fronte al museo Pushkin, è la S. Pietro di Mosca. È stata ricostruita nello stesso posto dove si trovava la vecchia cattedrale eretta dai moscoviti in ricordo della vittoria su Napoleone e che Stalin aveva fatto saltare in aria il 5 dicembre del '31. Il dittatore avrebbe voluto al suo posto il palazzo dei Soviet sormontata da una statua di Lenina alta 100 metri. Ma il terreno acquitrinoso fece fallire il progetto. Dopo la guerra, morto Stalin, Krusciov ordinò di costruire sull'area una piscina scoperta, la famosa "Moskva". La nuova Cristo Salvatore è sorta sulle ceneri di questa piscina. I lavori iniziarono il 7 gennaio del 1995 e sono terminati l'8 settembre del '97. La silhouette della chiesa si vede da ogni punto cardinale di Mosca: 100 metri di altezza, con una cupola alta 24 metri, larga 30, pesante 330 tonnellate e rivestita di 50 chili di oro. Altre quattro piccole cupole accompagnano questa centrale. L'interno, pitture, affreschi ecc. sarà pronto solo nel 2012. Può ospitare fino a 10mila persone. È costata 290 milioni di dollari.

### GOSTINIJ DVOR:

tra la via Ilinka e via Varvarka, cioè tra i negozi Gum e l'albergo Rossija. Sono i grandi mercati di Mosca, come le Halles di Parigi. Si tratta di una ristrutturazione, la più importante della capitale. I mercati risalgono agli inizi dell'800 anche se fin dal '600 il luogo era destinato alle spese dell'ingrosso. L'opera fu ultimata dall'architetto del Cremlino Bove dopo l'incendio di Mosca del 1812. 70mila metri quadrati di area che conterrà una piazza "italiana" di 14 mila metri quadrati coperta da una cupola di vetro. Sono previsti ovviamente negozi, banche, uffici, caffè, ristoranti. I lavori sono all'82%. Costo 300milioni di dollari.

### STADIO DI LUZHNIKI:

sul fiume Moscova, non lontano dal convento di Novodievici. Si chiamava fino a sei anni fa "Lenin", è lo stadio più grande della Russia, costruito negli anni '55-'56. Prima della ristrutturazione dell'80 conteneva 103mila persone ma per quelle Olimpiadi fu ridotto a 85mila per fare spazio alla costruzione del podio per la fiaccola. Tutte le tribune sono coperte con una struttura retta da 42 piloni di 50 metri ognuno. I lavori però non sono completati perché è previsto la copertura di tutto lo spazio con una cupola di vetro. L'anno prossimo ospiterà la finale di una delle coppe europee ma quest'anno non ha potuto essere utilizzato durante la recente partita Russia-Italia, perché non aveva funzionato il sistema di drenaggio del campo. Costo 48milioni di dollari.

Ma.Tu.

torta si trovano le due stazioni del metro e la rete dei trasporti di superficie e poi mano a mano che si sale, parcheggi multipiano, negozi, caffè, ristoranti, centro espositivo, centro culturale e di spettacoli, alberghi. Tutto in cima ci sarà un giardino con fontane e un acquapark. «Vanno tutti pazzi per gli acquapark, ha notato?», sorride Tkhor. L'accesso sarà possibile attraverso un'autostrada a due livelli. I numeri del nucleo centrale sono da soli impressionanti: oltre 108mila metri quadrati di area per parcheggi pari a 2650 posti-auto; 56mila metri quadrati destinati alla ristorazione; oltre 36mila metri quadrati previsti per il centro espositivo; 10mila metri quadrati per la ricreazione. Secondo il sindaco Luzhkov i lavori del nucleo dovranno essere finiti l'anno prossimo ma si dubita. E si cercano i capri espiatori. «Tutta colpa dell'investitore canadese Reichman - ha recentemente detto l'assessore all'edilizia Resin - Ci ha fatto perdere tre anni in attesa delle sue decisioni e poi è sparito». Non si sa cosa avesse promesso Reichman. Il nucleo centrale della "City" costerà da 1 a 3 miliardi di dollari dei 8-10 previsti per l'intera opera. Soldi che anticipa il Comune che spera poi di rientrarne in possesso una volta che l'area sarà in piena marcia attraverso gli affitti e le tasse. Per attirare gli investitori il municipio ha pensato di concedere agevolazioni fiscali sul profitto e sulla tassa sul patrimonio.

Oltre agli investitori russi, come accennato, si sono fatti vivi dal Giappone, dalla Corea del sud e da Singapore. Canadesi e inglesi intendono partecipare nell'infrastruttura stradale.

Ma la cosa più straordinaria è che per il momento il progetto piace soprattutto ai moscoviti. Ben 17mila di essi hanno acquistato le azioni della società costruttrice molti dei quali anziani, per una spesa di 1000 miliardi di rubli. Perché? Ecco una testimonianza riportata sempre dal «Trud». «So che io non arriverò a godere dei frutti dell'opera - dice il signor Aleksei Gubarev, del quartiere Kuntsevo - Ma ho comprato le azioni per mio nipote, Egorka, che adesso ha 5 anni. Quando sarà grande avrà una bella dote, no?». Una trasformazione di mentalità totale rispetto a nemmeno quattro anni fa quando i moscoviti si lanciavano nelle imprese più assurde acquistando azioni di società, tipo quelle della MMM, che promettevano loro un arricchimento facile e immediato per poi scappare col malloppo. Ritorno alla prudenza contadina o più familiarità con le regole del capitalismo? Forse l'una, forse l'altra. Fortetutteedue.

non avranno il diritto di fare quello che vogliono - dice Tkhor - Cioè non può accadere che affittino uno spazio per farci una banca e poi ci costruiscano un casinò. Il Comune indicherà le regole, le necessità mentre l'investitore mostrerà il suo progetto che dovrà andare d'accordo con esse. Voglio dire che non ci impiccheremo della forma del grattacielo ma non potrà capitare che, per esempio, esso non preveda parcheggi».

La prima cosa ben visibile della "City" futura, al momento, forse l'unica agli occhi di un inesperto

visitatore dell'area, è il ponte "vivo", come i russi chiamano i ponti tipo quello Vecchio di Firenze, cioè destinato ai pedoni e lungo i lati del quale si allineano negozi, caffè e ristoranti.

Sarà completato per Natale ed è impressionante come ogni cosa a Mosca. Si innalza per 11 metri sull'acqua del fiume ed è lungo 217 metri. Sarà coperto da vetri perché «sa, le passeggiate a Mosca si fanno sotto la neve e sottozero», come spiega Tkhor. Si trova fra i lungofiume Taras Shevchenko e Krasnopresnenskaja. Lo sta costruendo la

Nella foto grande la tavola del progetto per la realizzazione di Mosproekt-2 la futura City moscovita della Borsa e degli affari progettata dall'architetto Boris Ivanovic Tkor sulla riva sinistra della Moscova

ditta italiana Codest con la quale i russi hanno un buon legame da tempo.

E italiani sono i primi quattro negozi che hanno affittato gli spazi. «Da qui, dal ponte - dice ispirato Tkhor - Mosca apre nuovi orizzonti, si affaccia sul secolo nuovo».

Per il resto tutto il visibile è ancora su carta perché anche se si sta lavorando alle infrastrutture c'è ben poco da vedere visitando i cantieri di una fognia o di una metropolitana. E sulla carta vediamo la figura della torre "Russia", 115 piani, 648 metri, l'edificio che ha spinto

Tkhor a definire la "City" il Cremlino numero due. «Architettonicamente - spiega - c'è un buco fra il campanile di Ivan, dentro il Cremlino, e la torre televisiva di Ostankino. La torre "Russia" coprirà questo vuoto». Il progetto dell'azienda americana Skidmar e non solo sarà l'edificio più alto di Mosca, superando di gran lunga i grattacieli di Stalin che contano appena 150 metri; ma del mondo perché salirà ancora più su dei grattacieli "gemelli" che si stanno elevando in Malesia, senza contare che è più del doppio della Tour Eiffel. La sua

figura, almeno sulla carta, somiglia un po' a un grattacielo staliniano più magro e più allungato. È l'orgoglio dell'architetto Tkhor che scarta più volte i disegni della "Russia" da darci prima di scegliere quello che gli sembra più adeguato: il più verticale di tutti ovviamente affinché la silhouette della torre sia esposta nella luce migliore.

Sempre sulla carta si vede il cosiddetto nucleo centrale dell'opera, tutto a spese del comune. Si tratta del cuore della "City", 5,37 ettari di torta a più piani. Alla base della

**L'Intervista****Achille Ardigò**

«Sono giuste le critiche di Rosy Bindi a Formigoni. Quello che è accaduto a Milano è molto grave. Continuo però a pensare che il futuro è delle mutue e del settore non profit»

## «Sanità privata, rigore necessario»

«Da qualche tempo non sono completamente d'accordo con la linea di rigidità del ministro Bindi in tema di spesa sanitaria totalmente sotto il controllo statale. Però la tragedia alla clinica Ligresti, il caso della truffa di denaro pubblico da parte del centro diagnostico privato Poggi Longostrevi, entrambi verificatisi in Lombardia, che dovrebbe essere avanguardia della modernizzazione, mi inducono ad una riflessione: per la sanità italiana è necessario che ci sia un periodo di severità e di rigore, come proposto dal ministro, prima di aprire un secondo tempo della sanità con un mix più eurocentrale fra la spesa pubblica e la spesa mutualistica. Riconosco e condivido la necessità di fare in via preliminare un profondo lavoro di controllo, di pulizia e moralizzazione, prima di avviare una seconda fase». È la riflessione che il sociologo Achille Ardigò, già direttore della scuola di sociologia sanitaria presso l'università di Bologna, attualmente commissario dell'Istituto ortopedico Rizzoli, si sente di fare a pochi giorni di distanza della strage del «Galeazzi» che ha riproposto l'antico scontro fra pubblico e privato nel settore della sanità.

**Al di là delle responsabilità penali questa tragedia mette a nudo soprattutto delle responsabilità politiche. La giunta regionale della Lombardia è quella che ha spinto di più verso la privatizzazione suscitando perplessità e polemiche.**

«Sono pienamente convinto che si debba dare sostegno al ministro nella critica a Roberto Formigoni, presidente della Lombardia. Il modello di riforma varato dalla Regione è caratterizzato dalla fretta di abolire la gestione sanitaria pubblica senza alcuna apertura alle casse mutue e senza neanche il rigore dei controlli di accreditamento. La cosa che mi colpisce è che Formigoni insegue una spinta di uso del denaro pubblico per sempre maggiori privatizzazioni, ma non pensa a quello che è invece il modello europeo che vede anche un 25-30 per cento della spesa organizzato dalle mutue e dall'economia sociale. Lui punta direttamente al rapporto con la clinica privata. Praticamente c'è una sorta di scioglimento verso un modello in cui si usa il denaro pubblico per sviluppare l'impresa profit e privata. Questo è un modello giustamente criticato».

**Lei ha sottolineato la necessità di un severo periodo di rigore e di pulizia. A cosa si riferisce?**

«A due specifici obiettivi. Il primo è quello di non aprire ai privati l'uso del fondo sanitario pubblico se non c'è prima il lavoro di controllo e di accreditamento. Il secondo è quello di incoraggiare la libera professione anche all'interno delle strutture pubbliche. Debbo dire che sono d'accordo con l'opera di chiarezza che il ministro vuole fare nei confronti di questo mondo ambiguo dei medici che sono stati finora abituati a fare pubblico e privato insieme senza troppe distinzioni. Penso che qualche concessione in più il ministro potrebbe darla per favorire la crescita dei medici della medicina pubblica che accettano di fare anche la loro attività di libera professione dentro le strutture pubbliche».

**E dopo il rigore? Sembra di capire che lei auspichi una nuova fase anche per la sanità pubblica. Perché? E in cosa dovrebbe consistere?**

«Sì. Dopo il primo tempo della purificazione spero che ci sia un secondo tempo. Lei mi domanda perché. Grosso modo si può dire che la spesa sanitaria privata italiana è 1/4/5 di quella pubblica. Quindi non è uno scherzo. Il punto grave di anomalia che rende più facile anche i fenomeni di corruzione è che gli italiani sono quelli che in Europa occidentale spendono la più gran parte della spesa sanitaria «privata-privata» di tasca propria. C'è un dato che colpisce molto: gli italiani pagano di tasca propria l'equivalente pari al 22-23 per cento dell'intera spesa complessiva sanitaria pubblica-privata. In Olanda questa spesa è del 7,3 per cento perché lì c'è il massimo sviluppo dell'attività mutualistica non profit. Questa mutualità è anche uno strumento per controllare. Faccio un esempio: se ci fosse un triangolo dove c'è il cittadino utente che, attraverso forme di contratti collettivi, ha pagato una mutua la quale a sua volta diventa un controllore rispetto alla clinica privata e la Regione che da parte sua interviene con un altro tipo di controllo, anche ammettendo un certo sviluppo delle forme di gestione privatistica ci sarebbero le condizioni per maggiori garanzie. Formigoni è invece contrario alla mutualità perché punta direttamente al rapporto con il privato. Ed è critico verso le forme di mutualità ed economia sociale che possono intervenire come terzi a gestire il rapporto con le cliniche private. Perché è proprio questo che manca: gli utenti, nel

rapporto con il privato, sono abbandonati a se stessi».

**Lei parla di mutualità e di non profit. Prima della riforma sanitaria c'erano le vecchie mutue che certamente non brillavano per prestazioni e affidabilità. Non rischia di essere un passo indietro?**

«No. Dovrebbero essere nuove mutue che si avvalgono dei fondi sanitari aggiuntivi, in larga parte affidate alla contrattazione sindacale di categoria oppure come assicurazioni fatte da associazioni professionali».

**In Europa c'è qualche modello a cui guardare? Lei stesso richiamava l'esempio dell'Olanda dove c'è un welfare con un alto mix fra pubblico e privato.**

«Non c'è più nessun modello generale. Però l'Olanda ha questa caratteristica: ha meno di noi dal punto di vista di copertura di assicurazione pubblica. In Italia teoricamente siamo tutti quanti coperti dal fondo sanitario nazionale; in Olanda è il 63 per cento degli utenti che è coperto da forme assicurative pubbliche. Il resto sono mutue o assicurazioni private. Ma ormai si può dire che non c'è nessun modello privilegiato. Quello che è certo è che noi abbiamo un eccesso di pagamento diretto dei cittadini. Quando uno paga direttamente di tasca propria non ha la copertura né delle strutture di tipo mutualistico, né di quelle pubbliche e in più è scoperto da garanzie e controlli».

**In altre parole le associazioni mutualistiche o assicurazioni dovendo rispondere ai propri associati dello standard, dell'efficienza e della sicurezza dei servizi, sarebbero indotte a svolgere un ruolo di maggiore vigilanza e controllo verso le strutture sanitarie con le quali convenzionano.**

«Certo. E in questo modo sono capaci di intervenire e condizionare. Così usciamo anche dal dualismo attuale: o clinica privata che fa servizi e struttura pubblica che li paga, ma si va verso forme intermedie che possono garantire un miglioramento delle prestazioni e dei controlli. Però non c'è dubbio che ora c'è bisogno di un periodo di pulizia. Il punto drammatico non è più soltanto il sud. Milano insegna. Uno degli obiettivi prioritari su cui impegnarsi è che il medico faccia o la scelta definitiva per il pubblico o la scelta per il privato, o trovi altre forme di natura autonoma. Non può continuare a fare l'uno e l'altro. Però è chiaro che ci vuole una certa flessibilità per convincere i medici pubblici ad accettare questa soluzione».

**In concreto cosa vuol dire flessibilità?**

«Ad esempio si può riconoscere ai medici di mantenere un piccolo ambulatorio privato fuori della convenzione con il pubblico».

**Negli ultimi tre anni il fatturato delle cliniche private lombarde è aumentato del 40 per cento con un vero boom delle prestazioni. Una deregulation che ha fatto della salute un affare d'oro. Non rischia tutto ciò di trasformarsi soltanto in un mercato, con tutti gli effetti speculativi che ogni mercato si tira dietro?**

«E' un pericolo reale. I dati della Lombardia che mi spaventano. La logica della legge regionale è che deve essere liquidata al più presto la gestione pubblica della sanità. Avendo fatto questa operazione in tempi rapidi e frettolosi sono mancati invece i procedimenti di controllo e di accreditamento».

**E la classe medica italiana in tutte queste vicende di malasanità ha delle particolari responsabilità? Vi sono medici che sono diventati complici della malasanità e protagonisti di truffe colossali ai danni del sistema pubblico.**

«E' urgente portare gran parte della classe medica ad alcune modificazioni profonde. Per prima cosa va posto fine all'eccesso di medici; secondo, va data maggiore responsabilità personale anche ai medici; terzo, va evitato che vi sia il coinvolgimento del medico, direttamente o indirettamente, come gestore. Ciò che contribuisce ad alterare il ruolo della professione è che nella mentalità medica abituale il successo si misura in termini economici».

**Fatta cento la spesa sanitaria globale, quale può essere il punto di equilibrio fra intervento pubblico e privato?**

«In Europa la spesa sanitaria oscilla fra il 75 e l'80 per cento per la parte pubblica e il 20-25 per cento per quella privata. Però nella privata una parte rilevante è costituita da cittadini che integrano la garanzia pubblica con forme di assicurazione soprattutto di tipo mutualistico e di economia sociale».

Raffaele Capitani



LA BORSA Dati e tabelle a cura di Radiocor

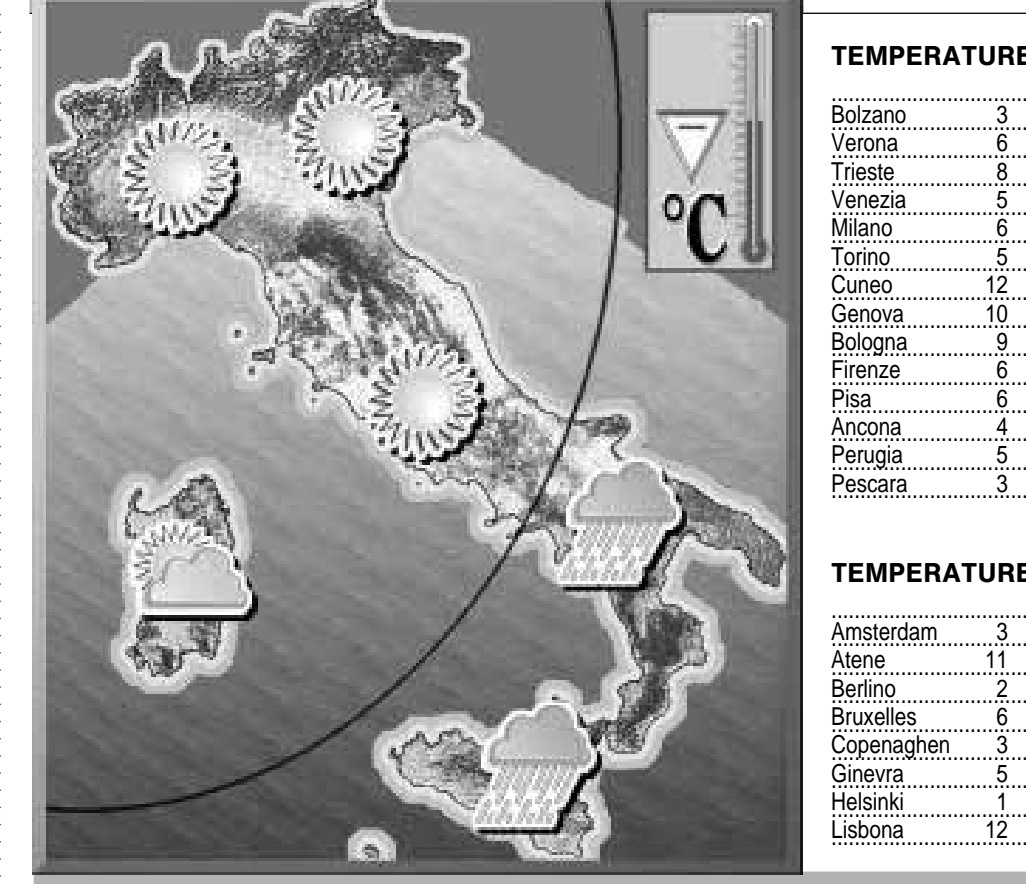
Table with multiple columns: MERCATO AZIONARIO (listing various stocks and their prices), CAMBI (exchange rates), ORO E MONETE (gold and currencies), and OBBLIGAZIONI (bonds). Includes sub-sections like AZIONARI, FONDII D'INVESTIMENTO, and TITOLI DI STATO.

Table with multiple columns: AZIONARI (stock market), FONDII D'INVESTIMENTO (investment funds), and TITOLI DI STATO (government securities). Lists various financial instruments and their current market values.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities (TITOLI DI STATO) with columns for title, issue date, and price.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing current temperatures in various Italian cities, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, and Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in major European cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, and Lisbona.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la perturbazione, che ha inteso... TEMPO PREVISTO: su Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia cielo nuvoloso con precipitazioni localmente temporalesche...

Sabato 15 novembre 1997

4 l'Unità2

LE IDEE

Riviste

## «Limes» passa ai raggi X l'Africa

Dopo aver girovagato per il mondo *Limes*, rivista italiana di geopolitica, approda in Africa con un numero monografico ricco di analisi e di dati che fornisce un quadro approfondito dei grandi mutamenti in atto. *Limes* strizza l'occhio agli analisti «afrottivistici». «Non è tutto nero nell'Africa nera» spiega l'editoriale aggiungendo «l'Africa è senza dubbio dittatura, carestia, genocidio artigianale, ma è anche gestazione di nuovi soggetti geopolitici».

I principali attori di questo processo sono essenzialmente il nuovo Sudafrica di Mandela, e l'Uganda di Museveni. Entrambi gli Stati hanno avuto un ruolo determinante negli avvenimenti più recenti del continente, nell'affermazione di Kabila nel Congo-Zaire che ha posto fine all'epoca di Mobutu, ma anche negli avvenimenti del Ruanda e del Burundi. Questi cambiamenti hanno provocato una grave crisi della presenza francese e favorito una nuova e più penetrante politica degli Stati Uniti. Il modello democratico sudafricano ed il «federalismo» caldeggiato dall'Uganda porteranno dunque col tempo agli «Stati Uniti d'Africa»? E la fine dell'egemonia francese sta favorendo un nuovo protagonismo degli africani o ha aperto la strada ad un nuova egemonia anglofona? Sono gli interrogativi che nascono leggendo *Limes*. L'intervista a Kofi Annan, rivela ad esempio le nuove strategie africane dell'Onu che puntano ad un coinvolgimento dell'iniziativa privata. Annan non lesina l'ottimismo e si spinge addirittura ad affermare che in Africa «la democrazia avanza e la crescita economica è forte in molti paesi africani. La gente tende a considerare l'Africa un continente in crisi. Io penso che le aree di crisi siano largamente sopravanzate da un solido sviluppo politico ed economico». Se davvero così fosse occorrerebbe però chiedere al segretario dell'Onu perché il Palazzo di vetro non riesce neppure ad imporre al nuovo leader del Congo Kabila un'indagine sui massacri avvenuti nelle foreste dello Zaire, mentre i suoi soldati avanzavano vittoriosi verso Kinshasa. L'Africa ha tuttavia bisogno non solo di aiuti, ma anche di capitali ed investimenti e, a ragione, il segretario dell'Onu ricorda che «le aziende italiane possono fare utili investimenti in Africa».

*Limes* non trascura i grandi mali e le aspettative del continente nero. Il numero monografico tratta ad esempio il tema delle chiese africane, la diffusione dell'AIDS, il rapporto tra la fascia dei paesi africani sub-sahariani e quelli che si affacciano sul Mediterraneo. Interessante l'analisi di Angelo Milanese sul conflitto tra hutu e tutsi nell'Africa dei Grandi Laghi.

Tonio Fontana

## Il primo grano? In Turchia 11mila anni fa

I primi campi di grano? Nacquero e furono coltivati nel sud-est della Turchia, ai confini con l'Iran circa 11 mila anni fa. Nuove prove sull'esistenza in quel periodo e in quella zona di comunità umane dedite alle prime forme di agricoltura sono venute da una ricerca, basata sulla genetica, condotta da biologi delle università di As, in Norvegia, di Milano, di Colonia e di Amburgo. Durante la ricerca, di cui dà notizia la rivista «Science», gli studiosi hanno analizzato le impronte genetiche di più di 300 frammenti della più vecchia varietà di grano coltivato, il «tritium monococcum boeoticum», e le hanno comparate con campioni caratteristici di nove regioni del mondo. Secondo i loro risultati la varietà più pura e antica appartiene all'area geograficamente localizzata ai piedi dei monti del Karadag. Le popolazioni di quella zona sarebbero dunque, concludono i ricercatori, i primi agricoltori della storia, anche se non necessariamente furono loro a diffondere l'agricoltura nel vicino Oriente.

Per lo storico la questione meridionale rappresenta un capitolo dell'economia capitalistico-agraria europea

# Bevilacqua: «Mai esistite le due Italie Fu la Destra a inventare il Sud barbaro»

«Gli emissari di Cavour fornirono un'immagine stereotipata e falsa del Mezzogiorno per delegittimarne la classe dirigente, costituita da democratici che si rifacevano alla sinistra garibaldina». «Più esatto parlare di uno sviluppo limitato ad alcune regioni».

«La questione meridionale non è che un capitolo della storia europea, ovvero della storia dello sviluppo dell'economia capitalistico-agraria dell'Europa moderna e contemporanea. È un argomento che trascende il tradizionale dibattito meridionalista, in quanto non solo s'identifica con la storia d'Italia, ma è comprensibile solo se connesso alla riflessione e ricostruzione culturale-politica dello sviluppo socio-economico degli Stati del vecchio continente».

Lo storico Piero Bevilacqua, uno dei più acuti interpreti della storia del Mezzogiorno d'Italia, interviene nel dibattito riaperto su *l'Unità* esplicitando il nucleo centrale della sua impostazione storiografica, che lo ha portato a studiare ed analizzare i processi storici del nostro Meridione nel loro intimo legame con lo sviluppo socio-economico delle aree regionali dei diversi Stati europei. Spiega Bevilacqua: «Fra le diverse aree regionali europee si è creata una letteratura che definirei emulativa, di continuo rimando alla tipologia di sviluppo socio-economico delle altre regioni. Si tratta di una letteratura tecnico-economica, legata alla dimensione del capitalismo agrario. Gli storici hanno mostrato che i mutamenti ed i cambiamenti economico-produttivi, sono avvenuti a livello regionale secondo un modello emulativo, di conseguenza la questione meridionale non è che un capitolo di questa storia».

Un esempio di questo modello storico-storiografico?

«Gli studiosi si vanno accorgendo che vi sono molti elementi di similitudine tra le diverse aree regionali, e le analogie sono individuabili sia nei processi storici sia nel linguaggio dei tecnici e degli innovatori economici, che hanno animato nei secoli il dibattito culturale-economico. Basti pensare all'esperienza dei tecnici agrari della Normandia, che lamentandosi degli arretrati metodi di coltura delle terre, portavano a modello un sistema più avanzato, quale quello adoperato dagli agricoltori della Provenza. I quali a loro volta, credendo vetusti i loro metodi di coltivazione, ergevano a modello i sistemi dei ceti produttivi della Prussia. La letteratura prussiana in materia di economia-agraria palesa invece che i tecnici e gli ingegneri di questa regione criticavano «le pratiche e gli usi arretrati» degli agricoltori e guardavano ai sistemi ed alle strutture produttive della Lombardia, che infine invece si poneva come modello supremo il Norfolk in Inghilterra. Questo perché dal momento in cui si è avuta la rivoluzione agraria in Inghilterra, data la for-



Camillo Benso Conte di Cavour

te capacità comunicativa fra le varie aree del continente, si è creata una letteratura emulativa, e di conseguenza uno sviluppo capitalistico su scala regionale. La questione meridionale va dunque inserita in tale cornice storico-sociale ed economico-culturale».

Ma vi è dunque una specificità della questione meridionale?

«L'intimo legame con le dinamiche del processo di unificazione nazionale, ed il conseguente dibattito politico dal quale sono scaturite diverse letture storiografiche del Mezzogiorno, difformi interpretazioni della realtà sociale ed economica, filtrate da costruzioni politico-ideologiche».

E da qui è emersa la cosiddetta questione del dualismo...

«Non accetto tale impostazione culturale-storiografica, portata alle estreme conseguenze da Luciano Cafagna. Una strutturazione politi-

ca ha interessato l'intera del suo territorio. È più esatto parlare di uno sviluppo che ha riguardato alcune aree regionali, ed all'interno delle stesse regioni le dinamiche del mutamento sociale ed economico sono state diverse. Il merito degli storici contemporanei, che per usare un termine inglese definirei «revisionisti», è quello di riportare alla luce, le reali e concrete trasformazioni storiche del Mezzogiorno».

Ma quali sono le radici della visione dualistica?

«L'ideologia dualista affonda le sue radici nella letteratura che ha perpetuato l'idea di un Mezzogiorno astrico, fantastico e selvaggio. Ma ancora di più è il frutto di una costruzione ideologico-politica, volta a favorire un processo di unificazione nazionale in chiave moderata. Studi pubblicati su *Meridiana*, la rivista dell'Imes, palesano come le lettere inviate a Cavour dai suoi collaboratori nel Mezzogiorno, dopo l'unificazione nazionale, descrivono spesso in modo falso una realtà meridionale, del tutto barbara ed arretrata, incivile ed incolta. Queste lettere descrivevano il Mezzogiorno come «Africa», come un mondo selvaggio, la dimensione della diversità rispetto all'Europa civilizzata. Gli inviati di Cavour delineavano una realtà stereotipata e falsa, funzionale al processo di delegittimazione della classe dirigente meridionale, costituita in buona parte da esponenti democratici, che si rifacevano alla sinistra garibaldina. Il modello dualista trova le sue radici nella costruzione politico-ideologica della medesima destra storica, che sosteneva che le regioni meridionali potessero essere governate soltanto coi carabi-

nieri».

Una visione che si è perpetuata nel Novecento?

«Gli stereotipi sono duri a morire. A queste posizioni aggiungerei una concezione economicistica della storia d'Italia, che sottovalutando i molteplici aspetti della realtà storica e socio-culturale, è giunta ad accentuare la visione dualista, sino a concepire una vera e propria separazione fra Nord e Sud. Purtroppo vi sono degli storici contemporanei, che privilegiando tout-court l'economia, dimenticano che i processi storici hanno radici lontane e non hanno il loro momento iniziale nell'era attuale. L'economicismo esasperato che non coglie la trasformazione dinamica dei processi storici, rischia di coincidere con le rozze tesi di un Dossi, collima con un tentativo di falsificazione della realtà storica. Ma insomma l'Italia non è mai stata divisa in due, né culturalmente né economicamente. I maggiori intellettuali del nostro secolo provengono dalla tradizione meridionalista».

Com'è e come potrebbe essere il Mezzogiorno?

«Il Mezzogiorno è tutt'ora una realtà dinamica in continua trasformazione culturale e sociale. Ritengo che occorra innanzitutto liberarsi dalla visione economicistica. L'economia non può risolvere i problemi di una società se si prescinde dalla progettualità politico-culturale. Il futuro del Meridione non può, a mio avviso, essere naturalmente legato a delle politiche industriali slegate dalla storia e dalla cultura delle diverse aree regionali. Una via per uno sviluppo coerente e possibile nel Mezzogiorno è quella della valorizzazione del patrimonio culturale, naturale ed ambientale, incentivando processi di economia turistica. Ma, ancor di più, è necessario puntare al potenziamento di una agricoltura avanzata che già esiste nella Sicilia orientale e in zone della Puglia. Sfatiamo un mito, negli Stati Uniti, il settore che assorbe maggiore occupazione non è l'elettronica, ma l'agricoltura avanzata. Penso a un Mezzogiorno moderno e vivibile, poiché lo sviluppo legato dai criteri della vivibilità non credo abbia alcun senso. Non mi interessa che Reggio Calabria raggiunga i livelli dei consumi di Sesto San Giovanni; piuttosto mi piacerebbe che il consumo di libri letti a Reggio Calabria si avvicinasse a quello di Firenze o Torino».

Quale modello lo indicherebbe?

«Ritengo che il modello culturale ed economico toscano possa essere più consono alle regioni e alle aree del Sud. Un modello agrituristico o di economia artigianale legata all'industria. Ancora il modello agrindustriale dell'Emilia Romagna, i processi industriali di trasformazione dei prodotti, sulla scia dell'agricoltura avanzata degli Stati Uniti».

Salvo Fallica

## Meridione sotto la lente

Piero Bevilacqua è docente di Storia Contemporanea nell'ateneo di Bari, è direttore di «Meridiana», la rivista dell'Imes, incentrata sullo studio economico e l'analisi storiografica del Mezzogiorno. Fra le sue opere: «Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra», 1980; «Storia dell'agricoltura italiana nell'età contemporanea», 1990; «Corsi e ricorsi della Storiografia sul Mezzogiorno», 1994; ha curato l'indagine sulla Calabria, ne «La Storia d'Italia» di Einaudi.

Un singolare e controverso pamphlet dell'antropologa contro gli accordi di Maastricht per l'unione monetaria

## Ida Magli: «Anatema per l'Europa senza Differenze»

La studiosa sostiene, suscitando le perplessità degli storici, che il processo di integrazione è «un totalitarismo economico di derivazione marxiana».

L'antropologa Ida Magli scende in campo. E non per parlare di donne, cultura falocratica, questioni religiose. Stavolta grida, senza essere interpellata, la sua opinione sull'affaire Europa. Scrivendo un libro «Contro l'Europa» (Bompiani), che lascia tutti interdetti. Compresi Lucio Villari e Lucio Caracciolo, i due storici che a Roma hanno presentato il testo presso la sede della Stampa estera, che, pur riconoscendo il coraggio delle dichiarazioni, hanno fondamentalmente difeso il concetto di Europa come «retaggio culturale e politico», combattendo l'idea di uno stato sovranazionale solo monetario, che Ida Magli legge come un pericolo per tutti i cittadini. E mentre tutti vanno «contro» la celebre antropologa Ida Magli alza una potente barricata contro l'unione dei banchieri.

Lei chiama Ciampi, Prodi e Kohl «integrati monetari». Perché mai sarebbero mossi da questa ossessione della moneta unica?

«Nel libro, ho fatto un discorso a parte su Kohl, perché ha dovuto gestire la storia difficile della Germania. Prodi e Ciampi sono economisti banchieri che degli uomini non capiscono nulla».

E che ci dice dell'alleanza anti-Maastricht?

«Posso dire che c'è una vera cen-

no dai bisogni fisici, psicologici e culturali dei popoli, che è impossibile non pensare alle conseguenze catastrofiche derivanti dalla perdita d'identità... Il Parlamento di Bruxelles è soltanto consultivo: è totalmente fuori dal controllo dei cittadini. Nessuno si ricorda mai più di tre nomi, me compresa».

Lei chiama Ciampi, Prodi e Kohl «integrati monetari». Perché mai sarebbero mossi da questa ossessione della moneta unica?

«Nel libro, ho fatto un discorso a parte su Kohl, perché ha dovuto gestire la storia difficile della Germania. Prodi e Ciampi sono economisti banchieri che degli uomini non capiscono nulla».

E che ci dice dell'alleanza anti-Maastricht?

«Posso dire che c'è una vera cen-

sura in atto. Politici, giornalisti, industriali, nessuno vuole saperne. Deduco perciò che quella dell'Europa monetaria è una religione. E come tale, scaccia gli eretici».

Anche Rifondazione Comunista ha una posizione molto critica nei confronti di Maastricht. «Sì, ma porta avanti delle motivazioni non culturali: è mossa dall'unica preoccupazione della tutela dello Stato Sociale».

Lei invece da quali preoccupazioni è mossa?

«Come spiego nel libro, penso che Nazioni e Differenza siano inscindibili. La rivendicazione del diritto a uno stato nazionale è la rivendicazione del diritto alle differenze. Ebbene, è proprio questo che l'Unione europea si è proposta di eliminare: le differenze».

Esiste poi il problema del lin-

guaggio: lei scrive che l'Unione viene abbinata ai concetti di Pace, Bene e Fratellanza. Cioè ad un pensiero che azzeri le contraddizioni.

«Diciamo che è un linguaggio soft. Quando si dice «armonizzare», in realtà si intende rendere tutto uguale. Ma nel linguaggio musicale l'armonia significa mettere insieme tonalità che non risultino stridenti all'orecchio. La falsità del linguaggio altera la realtà e la capacità logica del pensiero. Perché se io faccio il linguaggio, faccio anche il pensiero».

Perché sostiene che questo totalitarismo economico è di derivazione marxiana?

«L'errore di Marx è stato proprio quello di non aver tenuto conto della natura dell'uomo, dell'attività simbolica, onirica...».

Eppure l'antropologia si presenta legata a filo doppio alle teorie di Karl Marx.

«In Italia l'antropologia ha avuto successo dopo la fine della guerra e

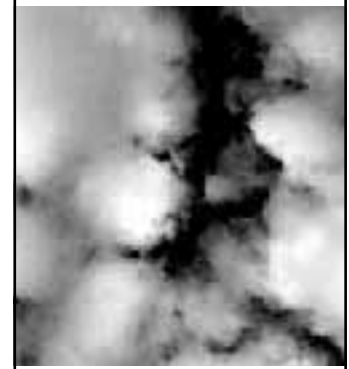
si è sposata con la teoria marxiana. Sono diventati di etichetta antropologica quelli che erano dei tradizionalisti popolari. Tutta la parte che riguarda la biologia è stata fatta fuori. La retorica buonista intorno ai selvaggi, l'idea che ci fosse allora un'eguaglianza economica, ha creato un equivoco. Poi, c'è da dire che il concetto di cultura è diventato onnivale. Si è pensato che l'antropologia potesse essere piegata ai bisogni politici. Ma non dimentichiamo che l'antropologia è lo studio dei bisogni dell'uomo attraverso la storia. Marx ed Engels avevano una giustificazione: l'antropologia muoveva i suoi primi passi. Ma è inaccettabile che si prenda uno studioso dell'Ottocento per renderlo attuale oggi».

Qual è, secondo lei, la vera ragione del muro che incontra?

«Mi sembra la reazione di un malato che si rifiuta di accettare il fatto che ha una malattia incurabile».

Katia Ippaso

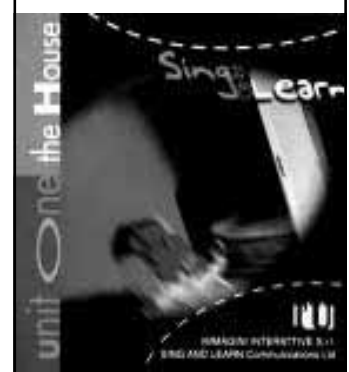
**IRU**  
**Irlanda**  
**Le voci del cielo**  
Un viaggio nella musica irlandese che affonda le sue radici nell'incredibile mondo celtico, tra tradizione, etno-rock e folk-rock.  
Con: The Dubliners, Planxty, David Spillane, Stiff Little Fingers, Moving Hearts.  
**CD audio**  
**L.16.000**



**Che Guevara**  
**trent'anni dopo**  
L'epopea del Che continua con un'altra appassionante videocassetta di Gianni Minà.  
Pombo e Urbano, due fedelissimi sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia, raccontano la loro straordinaria esperienza: dall'educazione alla rivoluzione, agli ultimi drammatici istanti nella Quebrada del Yuro.  
**Videocassetta**  
**L.15.000**



**Sing&Learn**  
Basta con i soliti corsi. Da oggi l'inglese s'impara cantando con una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene un vocabolario di oltre 350 parole, esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke.  
**CD Rom**  
**L.20.000**



**Nelle migliori edicole**





# L'Unità Documenti



Gabriele Merzadini

## IPOTESI DI INTESA SU RILANCIO DELLO STATO SOCIALE, OCCUPAZIONE, SVILUPPO, TRASPARENZA E RIFORMA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE

Il Fondo sanitario nazionale (Fsn) viene aumentato di 8000 miliardi, passando da 98.000 a 106.000, e vengono stanziati 3000 miliardi per contribuire al ripianamento dei debiti delle Regioni nel biennio 1995/1996, per dare maggiori certezze in una fase di necessari investimenti per rispondere ai bisogni di salute reali delle persone;

si interviene con il finanziamento di 2500 miliardi per il completamento o la ristrutturazione di reparti, laboratori, residenze sanitarie assistite (Rsa) per il 1998/1999, al fine di rispondere alle esigenze del territorio;

viene avviato un Fondo «progetti di innovazione» per favorire tutte quelle forme di prestazioni sanitarie alternative al ricovero ospedaliero, con 600 miliardi nel 1998.

Il rapporto tra persona e servizio sanitario nazionale comincerà ad essere «centrato» con l'introduzione della carta sanitaria magnetica, che raccoglierà i dati sulla vita sanitaria e registrerà il diritto all'iscrizione per i cittadini che ne usufruiranno. Una legge-delega, collegata alla finanziaria 1998, affronta alcune modifiche utili e puntualizzazioni necessarie ai decreti legislativi 502 e 517 (di riforma della Riforma sanitaria del 1978), ai fini di:

- una migliore articolazione democratica dei poteri di programmazione e verifica delle caratteristiche strutturali e dell'efficienza dei servizi (anche rafforzando il ruolo del Comm);
- un meglio definito rapporto tra strutture pubbliche e strutture private, avendo a principio la qualità e la sicurezza delle prestazioni e la responsabilità finanziaria nell'ambito dei tetti di spesa regionali programmati;
- un rilancio del processo di territorialità delle politiche sanitarie;
- una migliore definizione delle finalità e delle caratteristiche delle forme integrative di assistenza sanitaria, perché siano compatibili con gli obiettivi di salute previsti dal Psn;
- una migliore definizione del processo di integrazione socio-sanitaria;

• un coordinamento della ricerca sanitaria e farmaceutica agli obiettivi di salute del Ssn, prevedendo strumenti di verifica dei risultati, nel rispetto dei diversi livelli istituzionali di programmazione. Un secondo ambito importante, affrontato nell'ottica della riforma complessiva dello Stato Sociale, riguarda il lavoro nel settore della sanità. Il Ministero ha predisposto un disegno di legge per sanare le situazioni di precariato nel settore sanitario. Il capitolo delle esenzioni e della partecipazione alla spesa è stato affrontato con l'obiettivo di non creare maggiori oneri complessivi all'interno degli utenti dei servizi, con l'intenzione di ridefinire, in primo luogo, un criterio diverso per il diritto alla esenzione e la modulazione della compartecipazione (tickets) alla spesa, che tenga conto per ogni persona del rapporto età-patologia-reddito nell'ambito del nucleo familiare, mantenendo l'autonomia del nucleo anziano eventualmente convivente e con particolare tutela delle patologie rare. Questa ridefinizione tiene comunque fermo il diritto alla gratuità dell'accesso ai programmi di prevenzione e diagnostici precoci, alla medicina di base (medici di famiglia e pediatra), ai trattamenti di ricovero ospedaliero. Infine, si è stabilito che qualsiasi intervento di riqualificazione nel settore farmaceutico non deve incidere negativamente sull'assistenza alle persone, in termini di efficacia e di efficienza del sistema, e deve anzi tradursi in una maggiore qualità, in un sistema farmaceutico sempre più funzionale al sistema sanitario complessivo.

Per la formazione, l'accordo prevede una prima posta di finanziamento rispetto ad alcune priorità contenute nell'accordo per il lavoro e già legislativamente normative:

- il nuovo apprendistato, la formazione continua e la trasformazione in agenzie dei centri di formazione professionale;
- la formazione superiore e l'educazione degli adulti;
- il sostegno all'avvio dell'autonomia scolastica e alla conseguente formazione di docenti e capi di istituto in essa impegnati. Questi obiettivi vanno raggiunti attraverso l'integrazione di sistema tra scuola e formazione professionale.

Le risorse per la formazione professionale, vanno individuate all'interno dei 1050 miliardi assegnati al Ministero del lavoro, per le politiche del lavoro. Per la scuola è stata fissata una stanziamento di 350 miliardi per il '98. Sono inoltre previsti 400 miliardi per il finanziamento '98 dell'ampliamento dell'offerta formativa (già approvata alla Camera) e 262 miliardi per il finanziamento superiore ed educazione degli adulti, contenuti nella delibera del CIFE. Il governo è impegnato a utilizzare questi fondi nell'ambito di un piano pluriennale per scuola e formazione, concordato con le parti sociali.

Si conferma la tendenza, già introdotta con la finanziaria 1997, che fa leva sulla razionalizzazione e la lotta agli sprechi, per affermare e sviluppare il modello del Servizio sanitario nazionale (Ssn) universalistico e meglio definire le sue caratteristiche di equità. Gli interventi previsti nella Legge Finanziaria 1998 segnano un percorso in tal senso - attraverso l'introduzione di misure che mirano al corretto uso delle risorse a tutti i livelli istituzionali deputati alla organizzazione sanitaria e alla loro migliore responsabilità - riferita sia alla programmazione, che all'organizzazione e alla gestione dei servizi.

In particolare, per quanto riguarda l'impegno finanziario:

### FORMAZIONE

Sono alcune decine le prestazioni sociali collegate al limite di reddito o per accedere alle stesse, o per essere esentati dalla compartecipazione alla spesa (es. tasse scolastiche, ticket sanitari, ecc.). Il reddito preso a riferimento oggi è quello che risulta dalle dichiarazioni Irpef (modello 101, 730 - 740). A causa dell'ampia evasione fiscale, con questo sistema finiscono con l'essere penalizzati soprattutto i lavoratori dipendenti ed i pensionati; non si riesce ad avere, quindi, l'esatta condizione economica dei cittadini. Si è concordato perciò di introdurre il Reddito Netto, cioè un nuovo strumento per misurare il reddito che terrà conto sia del reddito, ai fini Irpef, sia della ricchezza finanziaria. Questo strumento, che si baserà sull'autocertificazione, non avrà alcuna implicazione per il fisco e sarà richiesto soltanto a chi intende avvalersi dei benefici concessi ai bassi redditi.

### PRESTAZIONI DELLO STATO SOCIALE

Nel merito il Protocollo specifica che l'attività di Governo è rivolta alla promozione di nuove imprese, alla creazione di occupazione, alla qualificazione della domanda pubblica, allo sviluppo di Internet e del commercio elettronico, alla realizzazione di centri multimediali e di parchi tecnologici.

## Maschi/1

## Trentenni senza legami

Il 44 per cento dei trentenni maschi e il 60 per cento delle giovani di 25 anni non hanno una «unione coniugale». A sottolineare la mancanza di unioni stabili e continuative dei giovani di oggi è Antonio Golini, docente di demografia all'Università di Roma che, alla presentazione del primo «Rapporto sulla condizione giovanile» della Consulta delle forze sociali giovanili del Cnel, che spiega come «tutte le tappe dell'autonomia dei giovani sono lente, faticose e ritardate».

## Maschi/2

## 26 milioni di europei impotenti

Sono circa 26 milioni in Europa e tre milioni in Italia, pari al 12-13% della popolazione maschile tra i 18 e i 60 anni, gli uomini affetti da impotenza sessuale dovuta a «deficit erettile». «Alcune cause di deficit erettile», ha spiegato l'urologo Giovanni Alei dipendono da patologie urologiche o da un danno iatrogeno». Il francese Louis Subini, ha annunciato la messa a punto di una nuova protesi capace di allungare progressivamente il pene di circa sei centimetri.

## Maschi/3

## Test erezione senza film porno

No ai filmati erotici per verificare l'efficacia di un farmaco contro le disfunzioni dell'erezione. A giudicarlo «inaccettabile» e a suggerire il ricorso ad «altri mezzi valutati più rispettosi del paziente», è Antonio Spagnolo dell'Istituto di bioetica dell'Università cattolica S. Cuore. «Dovrebbero essere introdotti - afferma - altri mezzi valutati tanto più che in letteratura non è da tutti accettata la validità scientifica delle proiezioni di immagini pornografiche».

Il direttore di «Bioetica» sulla nuova legge: di fatto ostacola la fecondazione eterologa

## Mori: «Troppi veti e ipocrisie sulla riproduzione assistita»

«Anziché tutelare e garantire un diritto individuale, le norme sembrano voler perseguire un crimine». «Non è rispettata la libera scelta delle donne». «Incredibili le regole sull'età della paternità».

Maurizio Mori, filosofo, direttore della rivista «Bioetica», responsabile per la sezione bioetica del centro studi Politeia, non apprezza la recente proposta di legge elaborata dalla commissione Sanità per regolare le pratiche di fecondazione assistita.

A suo parere questo testo è sbagliato, e per molti motivi. Professore, vuol spiegare perché questa legge non le piace?

«È vero, non mi piace per niente e per varie ragioni a cominciare dal suo impianto».

Lei vuol dire che non la convincono le motivazioni, la filosofia del progetto di legge elaborato dalla commissione Sanità?

«Esattamente. Si dà l'impressione che la fecondazione artificiale sia qualcosa di temibile, quasi di criminale. Tanto che le sanzioni sono pesantissime e alla definizione di queste è dedicato almeno il 40 per cento della proposta».

Secondo il legislatore questo è dovuto alla necessità di proteggere la donna e il suo corpo dalle speculazioni e dagli abusi.

«O si ritiene che le donne che si sottopongono a fecondazione artificiale siano delle irresponsabili e vadano tutelate oppure, se sono mature e informate, il problema è fornire loro una garanzia di carattere professionale, un servizio utile e efficiente. Le sanzioni sono inutili e, secondo me, non saranno neppure mai applicate. Lei immagina mezzo miliardo di multa e dieci anni di carcere per esportazione di gameti? Come si controlla l'esportazione dei gameti? Che cosa si può imporre ad un signore che per esempio vuole andare in Brasile, che lasci a casa i suoi gameti?»

Detto così, il tutto suona ridicolo.

«Ma nella legge c'è scritto che viene punito chi importa ed esporta gameti. In effetti c'è da ridere».

È chiara la sua obiezione all'impianto generale della legge. Quali

articoli ritiene particolarmente sbagliati?

«Comincio da un aspetto positivo che è l'ammissione della fecondazione eterologa, cioè con seme di un donatore estraneo. Ma da questa sono escluse le single...»

E questo è un punto che molti contestano.

«Non si capisce, infatti, perché una donna sola può avere un figlio e se ha bisogno di un cesareo la struttura sanitaria glielo fornisce. Non si capisce perché dobbiamo dare un'assistenza al momento del parto e non al momento della fecondazione, al concepimento».

Torniamo alla fecondazione eterologa. Lei dice che è un punto positivo, ma aggiungendo però una riserva.

«Perché la si ammette in principio, ma di fatto la si nega per il semplice motivo che le donazioni di gameti sono consentite solo negli enti pubblici. Questi ultimi non hanno una tradizione in questo campo, e perché la si raggiunga ci vorranno degli anni: occorrerebbe devolvere risorse che mi pare non ci siano. E poi ci sono problemi di funzionalità. La legge prevede la gratuità della donazione del seme. Ma mi chiedo perché per la donazione di sangue ci sono delle agevolazioni, come la possibilità per il donatore di avere una giornata libera dal lavoro, e perché per chi dona i suoi gameti questo non è ammesso. Insomma, mi sembra che ci siano molte ipocrisie in questa legge...»

Il problema di affidare la gestione a centri pubblici mi pare sorgesse dalla necessità di un maggiore controllo...

«Ma il controllo si può avere anche sui centri privati. Ma come, in Italia metà della sanità è privata... e per questo è senza controllo? Vorrei aggiungere un'altra cosa. Si provi a pensare alle eventuali grane di carattere giuridico che può provocare il trasferimento del seme da una banca pubblica a un centro privato. Se il

bambino nasce malformato la colpa di chi è? del centro pubblico o privato?»

Lei è molto drastico nei suoi giudizi...

«Sì perché sono convinto che, al di là della affermazione dell'eterologa, con questa legge di fatto si abolisca la fecondazione assistita in Italia. Non mi piace la medicina privata, guardo con sdegno la privatizzazione, ma è inutile dire che si ammette la fecondazione eterologa quando di fatto la si sega alla radice».

E per quanto riguarda la proibizione dell'utero in affitto o in dono?

«Anche in questo caso il divieto mi pare eccessivo. Si può rimproverare l'affitto, ma non un atto di amore. Non vedo nella donazione dell'utero da parte di una sorella, ad esempio, una cosa così drammatica. Si tratta sempre, non dimentichiamolo, nella maggior parte dei casi di persone mature e responsabili, che si vogliono bene. Un tempo c'era il ballatico, quando le donne aiutavano le altre nella fase postnatale. La maternità surrogata come atto oblativo è un aiuto fra donne in fase prenatale».

C'è poi nella legge il limite di maternità e di paternità a 52 anni. Lei che ne pensa?

«Vorrei proprio vedere che cosa potrebbe succedere nel caso di un padre a 60 anni. Ricorda la paternità a 70 anni di Zangheri o quella famosa a 80 di Charlie Chaplin? Ecco che cosa si dice ad un padre di quel tipo? Che il figlio viene dato in adozione? Se l'uomo è regolarmente sposato si cambia il codice civile e si dà il figlio in adozione?»

Ma il progetto - dicono i legislatori - è fatto tenendo conto soprattutto del benessere del bambino.

«Anche questa mi pare un'idea inaccettabile. Allora dovremmo proibire ai poveri di procreare, o di vietare di far figli in una situazione di guerra. Chi stabilisce il benessere

di un bambino? Le scelte procreative sono strettamente private, come è privata la scelta del proprio partner. Come si può pensare di giudicare sul benessere di un bambino per legge? Analogamente: se si scopre che la madre ha un tumore si fa l'aborto forzato? Questa idea di irregimentare tutto non è presuntuosa?»

Vorrei che lei mi desse il suo giudizio sulla limitazione della produzione di embrioni.

«È un divieto assurdo che porta a una stimolazione eccessiva delle donne. Questa misura è davvero contro di loro e contro il loro corpo. Del resto la tutela assoluta dell'embrione è assurda. Qui è chiara l'influenza del Vaticano. Il divieto di produrre più di quattro embrioni nasce dal tentativo di evitare il loro congelamento con l'idea che lo scongelamento è poi un omicidio. I legislatori avrebbero fatto meglio a pensare più a fondo alla donazione degli ovuli».

Perché questa, come è ovvio, è più complicata, ci vuole un intervento. La donazione di un ovulo non è uguale a quella dello sperma. E nella legge non è per nulla trattata.

Lei è molto critico nei confronti di questa legge. Eppure la sinistra dice che è un livello di mediazione molto alto.

«Ma anche i cattolici sono soddisfatti. Perché questa legge enuncia dei principi vuoti che possono essere evitati nei fatti. Io ho stimato che con la fecondazione artificiale nascono almeno 25000-30000 bambini all'anno. Negli ultimi dieci anni su 30.000 bambini ci sono stati solo quattro o cinque casi di disconoscimento della paternità. E niente. Non c'è bisogno per evitare questo di ricorrere a questo tipo di legge. È assurdo: si vuole demonizzare la fantascienza».

Ritanna Armeni

## Pari e Dispari



Ripensiamo il diritto: può servire alla libertà femminile

NICOLETTA MORANDI

Qualche anno fa con alcune colleghe ed amiche magistrato avviammo all'interno del lavoro annuale per il Centro Virginia Woolf Gruppo B un esperimento interessante: ripensare il diritto e la giustizia partendo dalle nostre esperienze professionali, verificare se c'era una modalità femminile e differente di attuare concretamente la norma rispetto all'esperienza dei nostri colleghi maschi. E se questa «modalità» poteva essere pensata come fonte di diritto. Facemmo molte scoperte.

Scoprimmo, ad esempio, che una madre che uccide il proprio figlio neonato ci appariva più una parte lesa che una omicida, o che nell'affrontare un delicato caso di rifiuto della propria madre da parte di una figlia, qualcuna di noi aveva saputo trovare tra le pieghe della procedura vie e metodi inusuali, guidata da quella che usiamo chiamare competenza femminile. A questo lavoro (che peraltro si conclude con la formulazione di alcune «ipotesi» e con una interessante discussione pubblica) rivado ogni volta che nella mia professione assisto donne che più o meno consapevolmente assumono nei confronti degli effetti giuridici del loro comportamento una sorta di «indifferenza».

Anni fa una giovane donna, bella, intelligente, allegra, benestante, si rivolse a me per avviare la procedura di separazione dal marito. Questi era certamente un uomo buono e innamorato, incredulo di fronte a quanto stava accadendo e desideroso solo di verificare che quella che a lui sembrava una crisi passeggera, potesse rientrare. Lei attraversava, con ogni evidenza, una di quelle fasi di grazia che talvolta capitano nella vita di una donna, in cui le proprie forze sembrano inesauribili e tutto appare sostenibile e possibile di fronte ad un desiderio di personale liberazione, che spinge a forzare compatibilità ed equilibri stabilizzati. Fu così che, contro il mio parere, lei volle assolutamente concludere, senza neppure aspettare una verifica sul piano giudiziale, un accordo molto insidioso che riteneva, del tutto irrealmente, di poter controllare e contenere.

Così non è stato. Il marito, riavutosi dal lutto, ha presto (ri)scoperto di avere, anche in virtù di quell'accordo, il potere di minare la sicurezza della moglie con l'arma antica del denaro, per poi tentare per questa via di apparire per la legge la parte più affidabile dei due a svolgere il ruolo genitoriale. Lei, è inutile dirlo, ha perso l'allegria, è diventata aspra, incattivita e disperata.

Questa storia, emblematica per molti versi, testimonia di due atteggiamenti femminili assai ricorrenti: la sottovalutazione della necessità di una tutela giuridica effettiva da un lato, e dall'altro, la difficoltà ad assumere fino in fondo, e quindi anche sul piano giudiziario, il conflitto. Cosa accomuna questi due atteggiamenti? Entrambi postulano una lontananza, dalla donna avvertita in via «naturale», del diritto dalla vita, un giudizio di inessentialità della regolamentazione giuridica nelle relazioni fra le persone. Entrambi però dimenticano che se ciò è vero, è anche vero che la regolamentazione giuridica è uno «strumento» che spesso (vorrei dire «strumentalmente») viene agito dentro le relazioni.

Ed allora a me sembra che un equilibrio, delicato e difficile, tra queste due verità è ancora tutto da trovare, affinché le donne nel ricercare la loro libertà, non si distruggano.

## Ecco un'azione che vi rende il 30%.



### Basta viaggiare in treno almeno in tre per avere il 30% di sconto.

Fino al 23 maggio\* si può viaggiare in prima classe e risparmiare il 30% sul prezzo globale del biglietto. Per lavoro o per turismo, basta viaggiare insieme, in 3 o più persone, e lo sconto è fatto. L'offerta è valida per tutti i treni Eurostar Italia, InterCity ed EuroCity. I biglietti a tariffa ridotta si possono acquistare in stazione e nelle agenzie di viaggi.

\*Offerta valida dal 1° ottobre '97 al 23 maggio '98, esclusi i periodi 20 dicembre '97-10 gennaio '98 e 8-15 aprile '98.

**Prima di tutto, Voi.**

**FERROVIE DELLO STATO**



*Pubblichiamo il documento messo a punto da Cgil Cisl e Uil sulla riforma dello stato sociale che in questi giorni viene utilizzato dai sindacati confederali per la consultazione dei lavoratori.*

IPOTESI DI INTESA SU RILANCIO DELLO STATO SOCIALE,  
OCCUPAZIONE, SVILUPPO, TRASPARENZA E RIFORMA  
DEL SISTEMA PREVIDENZIALE

CGIL, CISL e UIL invitano tutti i lavoratori e le lavoratrici, i pensionati e le pensionate ad approvare l'insieme dell'ipotesi d'accordo sulla riforma dello Stato Sociale, su una nuova politica del lavoro, dello sviluppo e dell'occupazione. L'ipotesi di intesa consente, infatti, di battere innanzitutto una linea politica e culturale, presente non solo in Italia, tesa al ridimensionamento dello Stato Sociale e alla riduzione della spesa previdenziale come condizione dello sviluppo economico e come prezzo da pagare per la partecipazione alla moneta unica europea. Essa pone, invece, come premessa di ogni politica di riforma dello Stato Sociale e della sua sostenibilità finanziaria, l'obiettivo della ripresa produttiva e degli investimenti, la qualità della formazione e della ricerca, il superamento degli squilibri economici e sociali presenti nelle diverse aree del paese, l'allargamento dell'occupazione. Sulla base di questa premessa e di una corretta impostazione economica e sociale all'unità europea, l'accordo prevede soluzioni e strumenti che completano ed integrano il Patto per il lavoro del '96, e qualifica il futuro dello Stato Sociale nel rapporto con le politiche attive del lavoro, il sostegno alle famiglie, la tutela e promozione delle aree sociali più esposte alla disoccupazione e alla povertà, l'equità nell'utilizzo dei servizi e prestazioni sociali. Infine, l'intesa completa e consolida la riforma pensionistica del 1995. Vengono unificate, per la prima volta in una dimensione a portata così vasta, le regole tra i vari sistemi esistenti, cancellando storiche condizioni di privilegio o differenze non più sostenibili e accettabili. Si consolidano, stabilizzandole nel tempo, le pensioni di anzianità, si estende il TFR e la previdenza integrativa nel pubblico impiego; si definiscono correttivi per dare il necessario equilibrio finanziario ai fondi pensione. CGIL, CISL e UIL hanno condotto il negoziato in un contesto politico e sociale complesso in cui da molte parti, a partire da quelle imprenditoriali, provenivano richieste di tagli consistenti alla spesa sociale, e che ha dovuto registrare, nel mezzo del confronto, finanche una grave crisi politica del Governo e della sua maggioranza. Anche per questa situazione di incertezza e di difficoltà, l'intesa appare come un punto importante per i contenuti che esprime e per il metodo che ne ha consentito il risultato. La concertazione tra parti sociali e Governo

- la contribuzione della gestione del lavoro parasubordinato (quella del 10%) è elevata inizialmente di 1,5%, con innalzamenti graduali di 1 punto ogni due anni per arrivare al 19%, con aliquota di computo al 20%. Vi sarà una ulteriore contribuzione dello 0,5% per prestazioni di maternità e assegni per il nucleo familiare. In futuro sarà assicurata una copertura anche per le malattie di lunga durata;

- il governo valuterà le possibilità tecniche per l'avvio di una sperimentazione di forme di flessibilità nella fase di uscita dal lavoro e di accesso alla pensione. All'eventuale avvio della sperimentazione dovrà essere appostata in bilancio una specifica voce di spesa per la copertura degli eventuali costi.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Sulla previdenza complementare si è deciso:

- l'attuazione delle disposizioni per il passaggio della indennità di buonuscita o del premio di fine servizio a TFR, con adesione opzionale dei lavoratori in servizio al 21.12.1995, che potranno mantenere gli attuali trattamenti. Per chi sceglierà il TFR, l'1,5% dell'attuale contributo sarà destinato alla previdenza integrativa. Le modalità e la gradualità saranno oggetto di una trattativa da avviare entro il 31 dicembre 1997;
- l'aumento delle risorse, dell'autonomia operativa e dei poteri della Commissione di vigilanza dei fondi pensione;
- la promozione, da parte del governo, di una struttura per produrre modelli per la valutazione degli andamenti finanziari dei fondi pensione;
- gli interventi a sostegno della previdenza complementare.

Tra le misure di contrasto alla povertà viene prevista, a valere sul Fondo per le politiche sociali, la sperimentazione in alcune aree territoriali del reddito minimo di inserimento. La platea di riferimento è costituita da soggetti sotto la soglia di povertà (il reddito è calcolato in base ai componenti il nucleo familiare) con figli a carico ed impossibilitati per cause fisiche, psichiche e sociali al mantenimento proprio e dei figli. Un decreto delegato definirà in maniera dettagliata i termini della sperimentazione, che comunque non potrà superare i due anni a conclusione dei quali vi do-

REDITTO MINIMO DI INSERIMENTO

- la sperimentazione di misure di contrasto alla povertà.
- il sostegno a progetti sperimentali attivati da Regioni ed Enti locali;
- interventi per realizzare standard uniformi delle prestazioni sociali per le fasce deboli (infanzia, anziani, handicap, tossicodipendenti, immigrati) e per le famiglie;

potranno essere promossi:

In attesa del varo della legge di riforma dell'assistenza viene prevista una razionalizzazione delle risorse economiche esistenti ed attualmente disperse nella legislazione sociale (spesso per categorie) istituzionalizzando il Fondo per le politiche sociali. Il Fondo per le politiche sociali (già a partire dal 1998) sarà costituito dai finanziamenti delle leggi quadro handicap, volontariato, minorile, promozione dei diritti dell'infanzia, tossicodipendenza, associazioni di promozione sociale, che già facevano riferimento in tutto o in parte al Ministero degli Affari Sociali. Il complesso delle risorse a disposizione in prima battuta dovrebbe aggregarsi intorno ai 950 miliardi. Lo che fungerà da cofinanziamento di risorse messe in campo dall'Unione Europea. Tramite il Fondo

FONDO PER LE POLITICHE SOCIALI

- disegno di legge governativo sulla riforma dell'assistenza.
- istituzione del Fondo per anziani non autosufficienti;
- politiche a sostegno delle responsabilità familiari;
- istituzione del Fondo per le politiche sociali;

Con l'accordo ha acquisito piena cittadinanza il tema dell'assistenza e delle politiche sociali. Tramite le misure individuate si intendono costituire le condizioni per una profonda riforma del sistema di protezione favorendo il varo della legge di riforma dell'assistenza, a cui il governo si è impegnato. È urgente infatti giungere alla approvazione di una legge generale che preveda per le politiche sociali un organico assetto istituzionale, con un forte decentramento dentro un quadro di riferimento nazionale e maggiore trasparenza finanziaria; sposti il baricentro dalle erogazioni monetarie ai servizi; superi le tradizionali categorie per intervenire sui bisogni della persona; punti a valorizzare le risorse dei singoli, della famiglia civile. Per la realizzazione della revisione del sistema si prevedono quattro aree di intervento:

ASSISTENZA E POLITICHE SOCIALI

Per favorire lo sviluppo della Società dell'Informazione in Italia, il Governo ha istituito un Forum permanente di consultazione e di confronto tra gli operatori pubblici e privati, le parti sociali ed il Comitato di studio, al fine di coordinare le azioni delle diverse amministrazioni dello Stato interessate.

SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

Nel quadro del processo di liberalizzazione e di riassetto del settore delle telecomunicazioni, il Governo opera anche a livello internazionale, e impegnato a realizzare una politica di difesa degli interessi nazionali, di incremento della competitività e di concreti benefici per gli utenti. L'indirizzo di tale politica sarà determinato tenendo conto dei processi di liberalizzazione che investono in tutto il mondo i diversi segmenti della filiera del settore delle telecomunicazioni; di creazione di aree sovranazionali di intervento su cui si misura rispetto a bacini universali di utenza; di forte concentrazione in pochi importanti operatori sulla base di alleanze strategiche di scala mondiale.

TELECOMUNICAZIONI

Vengono attivati investimenti significativi per le infrastrutture nodali (porti ed interporti) e rilanciati i progetti di cabotaggio e del sistema marittimo per lo sviluppo del trasporto merci intermodale, in una prospettiva di rete ferroviaria trans-europea basata sui corridoi Adriatico, Venezia e Kiev e Adriatico e Mar Nero, sulla T.A.V. Torino-Lione e sull'asse del Brennero.

• finanziare, i trasporti metropolitani e le ferrovie in concessione ed in gestione commissariata per complessivi 3.500 miliardi ed agli aeroporti per 4.500 miliardi.

- rinnovare progetto di alta capacità (ex T.A.V.) sulle direttrici TO-MI-NA per 33.000 miliardi e TO-MI-VE;
- piano FS per 33.600 miliardi;

Infine il protocollo di intesa specifica i principali interventi infrastrutturali da attivare nel 1997-98 a partire dal:

- riattribuire nell'immediato il tavolo delle regole per adeguare il sistema di relazioni industriali, al fine di prevenire i conflitti e proteggere i diritti degli utenti.
- istituire, per il controllo della realizzazione degli investimenti infrastrutturali, l'Osservatorio per il monitoraggio, coinvolgendo anche il Ministero dei Lavori Pubblici;
- organizzare il Ministero;
- presentato un disegno di legge per l'Autorità di regolazione dei trasporti;
- istituire il Consiglio Nazionale del trasporto e della logistica;

le del Trasporti;

- i lavoratori pubblici che hanno avuto la domanda di pensionamento per il 1998 accolta, se con meno di 35 anni di contributi avranno scaglionate le uscite con un apposito decreto.

## LAVORATORI E QUIVALENTI

Entro il mese di giugno 1998, il Governo sentite le parti sociali, definirà con Decreto i lavoratori equivalenti, sulla base della pari gravosità delle mansioni con quelle del lavoro operaio, nei limiti degli equilibri di bilancio.

## LAVORI USURANTI

Entro il mese di giugno 1998 saranno definiti i criteri per l'individuazione delle attività usuranti, con decreto del Ministro del lavoro previo parere di una commissione tecnico-scientifica trilaterale. Sarà la contrattazione collettiva a determinare poi le specifiche figure di lavoro usurante.

## UNIFICAZIONE DELLE REGOLE AL FONDO PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI (FPLD)

A partire dal 1 gennaio 1998 sono unificate le seguenti norme:

- per tutti i regimi le aliquote di rendimento sono quelle in vigore nel FPLD, anche quelle decrescenti per fasce di reddito al di sopra del tetto pensionabile (63.054.000 nel 1997 su cui l'aliquota di rendimento è del 2%);
- l'aumento delle pensioni è legato al costo della vita. Sono abolite le norme che collegano le prestazioni previdenziali integrative all'andamento delle retribuzioni del personale in servizio (cosiddetta clausola oro);
- non si può percepire sotto forma di capitale parte della pensione;
- sono elevate le aliquote contributive dei fondi speciali ancora inferiori rispetto a quelle del FPLD;
- sono modificate le condizioni di accesso alla pensione di anzianità per i fondi che hanno ancora regole diverse da quelle del Fondo lavoratori dipendenti;
- il Parlamento è stato invitato a far decorrere la revisione della disciplina previdenziale dei parlamentari a decorrere dal 1998.

## ALTRI PUNTI DELL'ACCORDO:

- è sospesa per il 1998 la indicizzazione delle pensioni superiori a 3.500.000;
- è disposta la cumulabilità parziale - come per i lavoratori autonomi - delle pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti, con redditi da lavoro autonomo;
- differimento dei pensionamenti del personale della scuola bloccati nel 1997: andranno in pensione nel 1998 con precedenza coloro che hanno 35 anni di età contributiva e 53 di età anagrafica; nel 1999 gli altri;

- il riconoscimento assistenziale di parte dei trattamenti di invalidità ante 1984.

- l'assunzione da parte dello Stato delle spese assistenziali sostenute dall'INPS, comprese le pensioni dei coltivatori diretti ante 1989;
- l'assunzione da parte dello Stato delle spese assistenziali sostenute dall'INPS, comprese le pensioni dei coltivatori diretti ante 1989;

È dal 1989 che nei bilanci dell'Inps si è avviata la separazione tra previdenza e assistenza, per distinguere con chiarezza la spesa pensionistica vera e propria, da quella derivante da interventi assistenziali. Ciò nonostante, solo con questo accordo si definisce con nettezza quali sono le voci classiche-bili come assistenza e quali rimangono attribuite al capitolo previdenza. Si è deciso infatti:

## SEPARAZIONE PREVIDENZA/ASSISTENZA

## RIFORMA SISTEMA PREVIDENZIALE

L'acresciuta incidenza degli anziani sul complesso della popolazione pone una serie di problemi nuovi e urgenti. Vi riguardo l'erogazione di servizi, in special modo per i non autosufficienti. L'accantonamento in finanziaria di 50 miliardi per la costituzione del fondo per gli anziani non autosufficienti rappresenta un primo passo, ma significativo, verso la realizzazione di un istituto già sperimentato in Europa.

## FONDO PER ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

Quindi, la nostra azione ha permesso di orientare verso politiche familiari risorse pari a circa 2700 miliardi.

- congedi parentali e familiari: il Governo si impegna ad emanare un disegno di legge con corsia preferenziale che prevede l'applicazione della direttiva europea sui congedi parentali. In sostanza vi è la possibilità di astensione facoltativa dal lavoro per entrambi i genitori anche in relazione a delle situazioni di difficoltà familiare. Per questo provvedimento vengono stanziati 50 miliardi.
- assegni al nucleo: i 50 miliardi del fiscal drag del '98 saranno utilizzati per elevare l'entità ed allargare la platea dei beneficiari degli assegni al nucleo;

- detrazioni fiscali: è previsto l'aumento delle detrazioni per i figli in base alla riforma delle aliquote IRPEF per un ammontare di circa 2000 miliardi. Per il futuro c'è un impegno del Governo a prevedere la detrazione fiscale delle spese sostenute per il lavoro di cura ad anziani non autosufficienti ed a minori. Infine l'accordo prevede di indirizzare le risorse risparmiate con l'adozione del «reddito-metro» per l'aiuto alle famiglie nella cura dei figli, con particolare riguardo al diritto allo studio.

Le politiche di sostegno si sostanziano di tre interventi: detrazioni fiscali, assegni al nucleo e congedi familiari. In particolare:

## POLITICHE A SOSTEGNO DELLE RESPONSABILITÀ FAMILIARI

La verifica. L'ammontare del reddito minimo non potrà essere superiore al 60% del reddito medio pro capite. Il reddito sarà accompagnato dalla erogazione di servizi sociali e dovrà prevedere collegamenti con le politiche attive del lavoro. I Comuni gestiranno la sperimentazione sulla base dei criteri di accesso individuati a livello nazionale.

si dimostra strumento utile ed efficace per affermare diritti e difendere condizioni sociali.

Allo stesso tempo, la partecipazione democratica dei lavoratori e pensionati alle valutazioni e al voto sull'intesa rappresenta per il sindacato una prova e una grande occasione di democrazia e confronto. CGIL, CISL e UIL hanno espresso in questo negoziato una significativa prova di autonomia e unità. Ciò apre una prospettiva di grande speranza: realizzare un processo di autentica unità sindacale per conseguire anche una più ampia rappresentatività sociale.

## INTERVENTI PER L'OCCUPAZIONE

## FONDO PER L'OCCUPAZIONE

In diretta continuità con la legge 196/97, che applicava il patto del lavoro del 24-9-97, l'accordo rifinanzia il fondo per l'occupazione accelerando e potenziando molte misure applicative della legge stessa per complessivi 2100 miliardi di lire. 800 saranno dedicati alle norme per l'incentivazione della riduzione dell'orario di lavoro; seguono gli stanziamenti per i diversi capitoli attinenti: la formazione, con particolare riguardo all'apprendimento continuativo e all'apprendistato; i contratti di solidarietà; i lavori socialmente utili - radicalmente riformati rispetto alla precedente impostazione - ed i congedi parentali. A Marzo del 1998 è prevista una verifica sull'utilizzo dei fondi all'esplicito scopo di aumentare, ove necessario, gli stanziamenti stessi.

## AMMORTIZZATORI SOCIALI

La conferma e la riorganizzazione degli attuali ammortizzatori sociali - e della spesa pubblica ad essi connessa - sono collegate ad un organico riassetto dell'insieme degli strumenti per le politiche del lavoro che prevede la trasparenza dei costi delle diverse gestioni e comprende: il rafforzamento dei contratti di solidarietà, la citata incentivazione alla riorganizzazione e riduzione degli orari; il rilancio e la riqualificazione della formazione professionale; il collegamento al decreto legislativo che trasferisce alle regioni i servizi per l'impiego. Il miglioramento dell'andamento economico, insieme alla eliminazione del ricorso ai prepensionamenti, libera risorse utili a dare il via ad un graduale aumento ed armonizzazione dei trattamenti di disoccupazione e all'estensione degli istituti di integrazione salariale per le categorie prive di queste coperture.

## EMERSIONE DEL LAVORO SOMMERSO

A questi interventi si accompagna: la continuità dell'impegno per l'emersione del lavoro sommerso; il finanziamento delle misure fiscali e contributive di sanatoria per il pregresso e per gli incentivi per le nuove assunzioni previste nell'art. 23 della legge 196/97. Da qui a 6 mesi, l'intesa prevede un provvedimento legislativo mirato a rafforzare la pubblica amministrazione nei suoi compiti di recupero della legalità a allo sviluppo delle imprese emerse, attraverso misure fiscali (previo confronto con la comunità Europea). Saranno realizzate 3000 assunzioni per la lotta all'evasione fiscale e contributiva.

## AREE DEPRESSE

Nelle aree depresse - che comprendono le Regioni del Mezzogiorno in cui intervengono i Fondi euro-

- convocata in tempi rapidi la Conferenza nazionale finalizzata all'aggiornamento del Piano Nazionale-

Per il settore dei trasporti il Governo ed il Ministro dei Trasporti sono impegnati a determinare una politica complessiva, accompagnata da strumenti atti a governare il sistema dei trasporti. A questo fine sarà:

## TRASPORTI

- approvare rapidamente l'intervento legislativo per la definizione di canoni di affitto sostenibili e per il sostegno diretto alle famiglie disagiate per il quale sono previsti in finanziaria 500 miliardi.

- accelerare la realizzazione dei programmi di edilizia residenziale pubblica per i quali sono già disponibili più di 10.000 miliardi;

CGIL, CISL e UIL considerano elemento essenziale della salvaguardia del reddito dei lavoratori la disponibilità di una casa ad un canone accettabile. A questo fine, il sindacato ha impegnato il Governo a:

## POLITICA DELLA CASA

SL e UIL hanno definito con il Governo l'attivazione dell'Osservatorio sulle Opere Pubbliche per monitorare i tempi delle realizzazioni. Il Governo si è impegnato a rendere operativo e cogente il coordinamento tra i Ministri e tra i Ministri e le Regioni per garantire alla procedura il massimo di velocità e di trasparenza.

Per rendere certi tutti gli investimenti e garantire entro il 1998 l'apertura di tutti i cantieri, CGIL, CISL e UIL hanno definito con il Governo l'attivazione dell'Osservatorio sulle Opere Pubbliche per monitorare i tempi delle realizzazioni. Il Governo si è impegnato a rendere operativo e cogente il coordinamento tra i Ministri e tra i Ministri e le Regioni per garantire alla procedura il massimo di velocità e di trasparenza.

- sblocco delle risorse comunitarie, etc. Gli investimenti previsti entro il 1998 assommano a 25.000 miliardi.

- interventi (contenuti nella Finanziaria) per la manutenzione e l'ammmodernamento del patrimonio edilizio;

- definizione di finanziamenti in materia di viabilità, difesa del suolo, recupero ambientale;

- approvazione di grandi opere (Autostrada Salerno - Reggio Calabria, Aeroporto di Fiumicino);

Il settore dei LL.PP. è un capitolo fondamentale per la ripresa dell'occupazione, per la qualificazione delle città e per l'ammmodernamento infrastrutturale del Paese. A seguito dell'Accordo per il lavoro del Settembre '96 sono stati fatti passi avanti significativi in numerosi settori:

## LAVORI PUBBLICI

- alle proposte di riforma della società per azioni;
- alle problematiche relative al settore energetico;

- di un approccio strategico e non finanziario;
- ai processi di privatizzazione delle imprese e di liberalizzazione dei grandi servizi a rete, sulla base





## Le Storie



Dio, la verità tesoro da scoprire oltre vette e abissi nel cuore dell'uomo

GIANPIETRO SONO FAZION

Un giorno Dio, guardando il mondo con i suoi occhi compassionevoli, vide che gli uomini brancolavano nel buio, incapaci di accedere alla luce della verità che stava nell'alto dei cieli. Pensò quindi di porre la verità nel mondo, anche se non era semplice.

La verità, infatti, possedeva una caratteristica particolare: per trovarla, occorreva affrontare prove non lievi. Ora, questa caratteristica neppure Dio poteva modificarla, semplicemente perché la verità era Dio stesso, e Dio non si giunge senza la fatica del cammino. Un angelo consigliò allora di nascondere la verità nel fondo del mare, ma Dio gli fece osservare che l'uomo, con la sua intelligenza, poteva scendere facilmente nel più profondo degli oceani. Un altro angelo disse che forse si poteva metterla sulla più alta vetta, là dove i ghiacci eterni rendevano difficile salire, ma a Dio questo non parve sufficiente. Così, dopo aver pensato a lungo, Dio decise di nascondere la verità nel cuore dell'uomo.

Sull'esempio del saggio Padmasambhava (VIII sec.) che prossimo alla morte nascose il *Bardo Thödol*, comunemente chiamato il *Libro tibetano dei morti*, in una grotta, divenne pratica comune in Tibet nascondere, alla morte di un maestro, il testo contenente il suo insegnamento. Il libro occultato diveniva una *terma* (tesoro), e colui che lo riportava alla luce era chiamato *terton*, «scopritore di tesori».

Sottratto alla vista, ma presente alla venerazione, il libro segreto emanava sotterranei richiami che solo colui che si era posto in un cammino di trasformazione poteva udire.

Nella storia, narrati da uno *yogin*, Dio evita di nascondere la verità nel profondo del mare o sulle cime gelate: eppure, se la verità richiede di essere conquistata, giungere in fondo al mare e in cima alle vette non è fatica lieve. Ma questo tipo di cammino viene decisamente accantonato da Dio.

Osservò un giorno Kodo Sawaki, maestro zen morto nel 1965: «L'uomo è un essere che brancola nel buio con occhi intelligenti». L'intelligenza che ci fa vagare nel fondo del mare e tra i ghiacci eterni è insufficiente per raggiungere il Dio nascosto nel cuore dell'uomo. La via allora è il cammino di chi cammina se stesso, tra bagliori e oscurità, timori e tremori, al di là della luce del mondo (*Mara*, il demone dell'illusione).

*Lhag thong*, in tibetano, significa «vedere oltre». Il mistico *sufi* Jalaludin Rumi vede talmente oltre da esclamare: «Ho esaminato la croce e i cristiani da cima a fondo. Egli non stava sulla croce. Andai ai templi indù, all'antica pagoda. Non trovai segno alcuno. Sull'altopiano di Herat e nel Kandahar, sono andato. Ho cercato. Egli non stava sulle cime, e neanche nelle valli. Andai risolutamente sulla sommità della favolosa montagna di Kaf. Vi trovai solo la dimora del leggendario uccello Anqa. Andai alla Kaaba della Mecca. Non c'era. Domandai di lui ad Avicenna, il filosofo. Egli era al di là della portata di Avicenna... Guardai nel mio cuore. Qui, al suo posto, lo vidi. Egli non stava in nessun altro luogo». Sospira Agostino, parlando a Dio (*Le confessioni*, 3, 6): «Tu, intimo del mio intimo, vertice del mio vertice!». La vera profondità del mare, la vera altezza della montagna.

L'Alta Corte abolisce l'aggravante per il reato di «vilipendio della Chiesa cattolica»

## La Consulta: «Stessa pena per chi offende le religioni»

Con la sentenza depositata ieri un colpo agli «anacronistici» privilegi della «religione di Stato», retaggio del Codice Rocco. Richiamati i valori costituzionali che tutelano la libertà religiosa.

La religione cattolica in Italia non può più essere considerata alla stregua di «religione di Stato», e di conseguenza sono anticostituzionali gli articoli del Codice penale risalenti al 1930 secondo i quali chi commette il reato di «vilipendio» contro la religione cattolica subisce una pena superiore a chi commette lo stesso reato contro qualsiasi altro credo religioso ammesso nel paese. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza (n. 329) depositata ieri in cancelleria e scritta dal giudice Gustavo Zagrebelsky.

La questione di costituzionalità era stata sollevata nel dicembre 1995 dal pretore di Trento, con riferimento all'art. 404 del Codice penale. Questo articolo stabilisce infatti una reclusione da uno a tre anni per «chiunque, in luogo destinato al culto, o in un luogo pubblico, offende la religione dello Stato, mediante vilipendio di cose che formino oggetto di culto, o siano consacrate al culto, o siano destinate successivamente all'esercizio del culto». Ma il successivo art. 406 che affronta invece i «delitti contro i culti ammessi nello Stato», prevede uno sconto di pena rispetto ai reati commessi contro la «religione di Stato», cioè il culto cattolico.

Adesso la Corte ritiene «anacronistico» il trattamento «differenziato» previsto dal Codice. Anche il concetto di «culto ammesso», prosegue la Corte, è da considerarsi oggi «fuori tempo» perché, secondo la Costituzione repubblicana, ci si deve riferire più correttamente alla necessità di tutelare tutte le «confessioni religiose» che rientrano nell'ambito dell'art. 8 della stessa Carta fondamentale dello Stato. Ancora, secondo i giudici della Consulta, oggi non valgono più le regole che avevano ispirato nel 1930 la formulazione del Codice, basato sull'attribuzione alla religione cattolica di «un valore politico, quale fattore di unità morale della nazione». Perché in base ai principi sanciti dalla Costituzione del 1948, viene escluso che «la religione possa considerarsi strumentalmente rispetto alle finalità dello Stato, e viceversa» (sentenza n. 334/96). Nel fissare questo nuovo punto fermo nell'uguaglianza di trattamento delle religioni, i giudici della Consulta hanno quindi dichiarato incostituzionale l'articolo 404 del codice penale «nella parte in cui prevede la reclusione da uno a tre anni anziché la pena di-

### Per ebrei e valdesi va «abolito il vilipendio»

Sentenza apprezzabile, seppur tardiva, e comunque inserita nell'ambito del «reato di vilipendio» che andrebbe superato. Queste le prime impressioni sulla sentenza della Corte costituzionale di autorevoli esponenti ebraici e valdesi. «Anche se arriva in ritardo, la sentenza della Corte, che mette fine ad un concetto obsoleto, è sicuramente positiva», dichiara Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane. «Parlando per paradosso - ha aggiunto la Zevi - non sarebbe stata infatti la religione della stragrande maggioranza degli italiani ma, semmai, le religioni di piccole minoranze ad aver bisogno di una particolare protezione da parte della legge. Comunque, ben venga questa sentenza». La Zevi ritiene che forse sarebbe giunto il tempo di abolire, in quanto reato di opinione, il «reato di vilipendio», per affermare invece una piena e concreta libertà religiosa per tutti. Anche per il rabbino Shalom Bahbout la sentenza della Corte «fa giustizia» di una situazione ingiusta, e ripara le insostenibili norme del Codice Rocco (quello del 1930). Si rallegra per la sentenza Franco Bechino, vicemoderatore della Tavola valdese ma resta insoddisfatto «perché è rimasta nell'ottica del «vilipendio della religione». Un'angolazione, questa, che va superata, affermando positivamente il pieno diritto di ogni persona alla libertà religiosa». Bechino ha poi ricordato quanto già affermava l'articolo 4 dell'Intesa del 21 febbraio '84 con lo Stato: «La Tavola valdese, nella convinzione che la fede non necessita di tutela penale diretta, riafferma il principio che la tutela penale in materia religiosa deve essere attuata solamente attraverso la protezione dell'esercizio dei diritti di libertà riconosciuti e garantiti dalla Costituzione, e non mediante la specifica tutela del sentimento religioso. La Repubblica italiana prende atto di tale affermazione». Perciò, ha concluso Bechino, «noi diciamo che, più che tutelarsi dal vilipendio, dobbiamo difendere in positivo il diritto alla libertà religiosa. E, in questo senso, vi è ancora molta strada da fare». Mons. Clemente Riva, infine, afferma che «Questa sentenza sancisce che il rispetto verso i diversi credi religiosi, quando essi rispettano la morale, è un atto di civiltà e che la libertà religiosa fa parte del nostro patrimonio inalienabile».

[L.S.]

minuita prevista dall'art. 406 dello stesso codice». Sull'entità della pena diminuita la Corte ha però aggiunto di non poter pronunciarsi perché esulante dalle proprie competenze.

La Consulta, nel suo pronunciamento, si è rifatta anche alla sentenza n. 440/95 che ha dichiarato la parziale incostituzionalità del reato di bestemmia. In questo senso - osserva ancora la Corte - dev'essere ormai riconosciuta «la pari protezione della coscienza di ciascuna persona che si riconosce in una fede, quale che sia la confessione religiosa di appartenenza». L'intervento del legislatore fina-

lizzato a differenziare in base a determinati criteri i culti - si afferma ancora - «inciderebbe sulla pari dignità della persona e si porrebbe in contrasto col principio costituzionale della laicità o non confessionarietà dello Stato». Né, aggiungono i giudici, per giustificare trattamenti differenziati, si può fare riferimento alla circostanza che la religione cattolica sia nel nostro Paese il culto maggioritario. L'art. 3 della Costituzione, infatti, vieta queste distinzioni.

La «maggioranza» della pena per il vilipendio alla religione cattolica, trova la sua origine nei Patti Latera-

nensi firmati l'11 febbraio 1929 dal cavaliere Benito Mussolini e dal cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato di Pio XI. Infatti, l'articolo 1 del Trattato del 1929 affermava: «L'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'articolo 1 dello Statuto del Regno del 4 marzo 1848 (lo Statuto albertino, ndr), per quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato». La Costituzione repubblicana, invece, tratta della religione in due distinti articoli. Il 7: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi». E l'art. 8: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge... I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di Intese con le relative rappresentanze».

I giuristi hanno discusso a lungo se questi due articoli fossero del tutto coerenti tra loro, dato che implicitamente l'art. 7 faceva suo lo Statuto albertino che rendeva la religione cattolica «religione dello Stato», e quindi preminente rispetto alle altre. Una risposta la si è avuta con l'art. 1 del Protocollo addizionale del nuovo Concordato del 18 febbraio 1984 (firmato da Craxi e dal cardinal Casaroli), che afferma: «Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti Lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano». Di fatto, però, finora non si sono tratte molte conclusioni: ad esempio, molti considerano contraddittorio con la piena eguaglianza di tutte le religioni di fronte alla legge il fatto che si continui ad esporre un simbolo cristiano - il crocifisso - nei tribunali o in altri luoghi pubblici.

La sentenza della Corte costituzionale è dunque innovativa non tanto per la materia trattata, quanto per l'applicazione concreta, seppur tardiva, del principio della piena eguaglianza di tutte le religioni di fronte alla legge. Altra, e discussa, questione è se la categoria del «vilipendio» sia la più adatta a «proteggere» la religione, o se non sia giunto il tempo di rivedere complessivamente la materia, abbandonando il Codice del 1930 e il suo retroterra ideologico, per partire invece dalla lettera e dallo spirito della Costituzione repubblicana.

Luigi Sandri

## Protestanti

## Incontro a Roma sulla modernità

«Protestantesimo e modernità» è il titolo dell'incontro organizzato dal Centro Evangelico di Cultura, che si terrà alle ore 18 di martedì prossimo, 18 novembre, presso l'Aula magna della Facoltà teologica Valdese (via Pietro Cossa, 40). Nel corso dell'incontro, al quale parteciperanno Filippo Gentiloni, Mario Miegge, Jon Vercyusse e Pier Gisel, sarà presentata l'opera «Encyclopédie du protestantisme».

## Alberi per Di Liegro

## Raccolta di fondi fino a dicembre

Il Keren Kayemeth Le-Israel (Fondo Nazionale Ebraico), via P. A. Micheli 53 Roma, continuerà a raccogliere fondi per piantare alberi in Israele in memoria di Don Luigi Di Liegro fino alla fine di dicembre. Gli alberi saranno piantati vicino a Nazareth nel bosco intitolato a Giovanni XXIII e Jules Isaac, nella prossima primavera. Con l'occasione verrà organizzato un viaggio in Israele in collaborazione con la Caritas Diocesana ed il Keren Kayemeth Le-Israel.

## Religioni a Milano

## Un viaggio nei miti aborigeni

I miti della religione aborigena dell'Australia centrale saranno tema dell'incontro che avrà luogo a Milano, presso la libreria Azalai in Corso di Porta Ticinese 46, martedì 18 novembre, alle ore 18. L'occasione sarà la presentazione del volume «I sentieri dei sogni» di Theodor G.H. Streblow, curato da Gisella Gisolo e Luciana Percovich (edizioni Mimesis). Oltre alla curatrice Gisolo all'incontro interverranno Graziella Engiaro, studiosa di etnologia dell'Oceania e Gabriella Rosetti, docente di Antropologia culturale all'Università di Ferrara. Sarà un viaggio all'interno di tradizioni culturali antichissime e molto particolari, che toccano il legame tra tempo umano ed eternità, tra anima mortale e immortale, tra maschile e femminile e quindi la reincarnazione, la dottrina delle due anime e il sacro per l'uomo e la donna.

Il dialogo tra il filosofo non credente Salvatore Natoli ed il teologo Bruno Forte

## Il «ponte» possibile sulle cose ultime

A fronte i due punti di vista su dolore, gioia, speranza, corpo, etica, preghiera, bellezza, amore e Trinità.

### Sacro e Natura un convegno ad Agrigento

Dal rapporto uomo-Natura nelle grandi religioni alla perdita di sacralità della Natura nell'uomo contemporaneo: questi i temi di riflessione del convegno internazionale: «Il sacro e la Natura» che si terrà ad Agrigento dal 26 al 30 novembre prossimi, promosso dall'Accademia di studi Mediterranei. Al centro dei lavori, a cui interverranno uomini di scienza e di fede, laici e religiosi, la considerazione che la ricerca ecologica non può proporre alcun sviluppo sostenibile se non attraverso un rinnovato rapporto spirituale con l'habitat naturale. Un «sacro» rispetto non moralistico ma economico - sottolineano gli organizzatori - che trova fondamento nelle religioni. Il Mediterraneo sarà il paradigmatico osservatorio della Terra. A conclusione dei lavori sarà conferito il V premio Empedocle per le scienze umane.

Siamo sinceramente convinti che sia sempre produttivo sostenere le ragioni del dialogo in un'epoca - come la nostra - contrassegnata dalla comunicazione generalizzata? No, francamente non lo siamo, se il dialogo, piuttosto che un ponte gettato tra le differenze, diventa una palude dove le distinzioni annegano in una confusa conversazione infinita. Poiché il dialogo non può ragionevolmente mirare a instaurare una sorta di «ecumenica comunità di identici». E poi, sfidiamo chiunque solo a immaginare cosa potrebbe mai diventare l'oggetto del dialogo, in una ipotetica comunità di identici. Anche per questo, gli esiti dell'ermeneutica, in tutte le sue varianti, ci sembrano quantomeno discutibili.

Per poter essere, dunque, produttivo, il dialogo deve immaginarsi come un ponte. Che faciliti, che renda anzi possibile l'incontro fra pensieri contrapposti. Ma che non lo trasformi in una inappetibile melassa. E un ponte - dunque un confronto - tra pensieri che restano irriducibilmente distinti, è quello gettato tra il filosofo neopagano Salvatore Natoli e il sacerdote e teologo Bruno Forte in questo libro a due voci.

Si tratta di un dialogo molto intenso su dieci temi che rappresentano un po' i pensieri-limite - «le cose ultime e penultime», appunto - per la riflessione filosofica e teologica contemporanea.

Si comincia con un confronto sul dolore, per concludere con un'analisi dedicata alla figura di Cristo. Le altre «voci» di questo dialogo decalogo teologico-filosofico sono le seguenti: gioia, speranza, corpo, etica, preghiera, bellezza, enigma trinitario e amore.

Ebbene, ciò che colpisce, dopo la lettura - peraltro, molto piacevole - di questo libro, è non tanto l'inconciliabile distanza tra le posizioni del filosofo non cristiano Natoli e quelle del teologo cristiano Forte. E non fosse stato irriducibilmente distanti, infatti, che senso avrebbe avuto realizzare un libro del genere? Non è, dunque, questo il punto.

Certo, non mancano luoghi d'incontro tra le due prospettive. Ma nelle convergenze, tendono ad emergere sempre delle imprescindibili differenze. Ecco perché è possibile tra i due un dialogo che non scade mai in vuota chiacchiera. Ecco perché Natoli e Forte, pur muovendosi da orizzonti lontanissimi, riescono tuttavia a incontrarsi. E se il loro dialogo non si trasforma mai in una generica conversazione, è perché entrambi non sono per nulla animati da una volontà ipocritamente conciliatoria.

Ad esempio, prendiamo il tema del dolore. Del dolore dei giusti e degli innocenti. Il punto d'incontro tra il neopagano Natoli e il cristiano Forte sembra trovarsi nell'idea che la modernità abbia esaurito tutte le risposte totalizzanti alla domanda inque-

tante: «Si Deus iustus unde malum?» (Se c'è un Dio giusto perché il male?). Non può più darsi, insomma, una risposta conciliatoria a questo lacerante interrogativo. Eppure, nella convergenza, si staglia netta la differenza. Infatti, mentre nel reggere al dolore, nel resistergli - proprio dell'etica pagana - c'è l'idea dell'uomo abbandonato a se stesso, nella visione cristiana è la relazione d'amore con l'Altro che riesce a dare un senso al dolore.

Due atteggiamenti antitetici, come si vede. Che si registrano, con minore o maggiore drasticità, anche nei dialoghi relativi alle altre voci. Non fosse altro perché il cristianesimo è permeato dall'idea di infinito, mentre la visione neopagana prospettata da Natoli assume l'irrevocabilità del tempo limitato quale unico teatro per l'agire umano: «Per condurre a buon termine la vita - scrive Natoli - l'uomo deve avere una certa capacità di indifferenza, di saggio egoismo. Ciò non comporta la separazione dagli altri, ma la comprensione del qui e dell'ora della condizione umana finita».

Anche per Natoli, come per il cristiano Forte, la vita è un dono. Ma mentre per Forte il suo senso si comprende nella dimensione della promessa, della redenzione, per Natoli invece si può comprendere solo nella prospettiva di un tempo finito. Differenze incolmabili, dunque. Ma la condizione per una reciproca comprensione, è data proprio dal mantenimento di tali differenze, non dalla loro cancellazione.

Giuseppe Cantarano

COMUNE DI ROMA  
Assessorato alle Politiche Culturali  
Sovrintendenza BB.CC.

COMITATO INTERNAZIONALE  
DEI GRUPPI  
DEI POPOLI

**GIOVANI EUROPEI  
CONTRO  
IL RAZZISMO**

**SETTIMANA ANTIRAZZISTA**  
Arte, musica, multimedia,  
incontri di approfondimento e mostra  
dei disegni finalisti del concorso europeo

**DISEGNA  
IL MANIFESTO  
ANTIRAZZISTA**

**8-16 novembre 1997**  
orario della mostra 9.00 - 19.00

**Museo del Folklore**  
Piazza S. Egidio, 1 - Roma (Trastevere)

**INGRESSO LIBERO**